Anno 63° N. 59 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ MARTEDÌ 11 MARZO 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dialogo fra due leader della sinistra europea

Incontro Natta-Brandt una ricerca nuova di risposte alla crisi

Due ore e mezza di colloquio nella sede della Spd - I motivi dell'interesse reciproco Recupero dell'autonomia - Stamane conferenza del segretario del Pci a Colonia

Dal nostro inviato

BONN — Un incontro a quattr'occhi nella sede della Spd, prolungato in una colazione di lavoro alla Fondazione Ebert. Alessandro Natta e Willy Brandt hanno avuto a loro disposizione più di due ore e mezzo, segno che di argomenti da discutere davvero non ne mancavano. Il che è nell'ordine naturale delle cose, trattandosi dei leader di due partiti che insieme rappresentano un bel pezzo di Europa e tra i quali, da tempo, corre il filo di un dialogo che è ben più che formale e diplomatico. Non solo, ma era la prima volta che Brandt e Natta si incontravano personalmente, nonché — primato di quelli che solleticano la sensibilità dei giornalisti, ma il cui valore simbolico non manca di solida sostanza politica — la prima volta che un segretario generale del Pci varcava la soglia della «baracca» sulla Ollenhauerstrasse, mitico tempio della socialdemocrazia tedesca.

Insomma, l'incontro di ieri tra il segretario generale del Pci e il presidente della Spd, il quale è anche presidente dell'Internazionale socialista, ha avuto insieme il carattere della conferma e quello della novità. Conferma, giacché, come ha sottolineato Brandt e come Natta ha ricordato ai giornalisti con i quali si è intrattenuto nel pomeriggio, i rapporti tra i comunisti italiani e i socialdemocratici tedeschi, hanno già una loro storia corposa: una consuetudine esplicita — sancita dai colloqui che con il presidente della Spd aveva avuto, a Strasburgo e a Roma, Enrico Berlinguer — sostanziata, in questi ultimi anni, dallo sviluppo delle relazioni non solo nella sede, particolarmente favorevole, del Parlamento europeo, ma in una serie di occasioni meno formali, conferenze, dibattiti, fori di confronto per tutta la sinistra. Nonché in contatti bilaterali che ormai costituiscono una rete abbastanza solida.

La novità sta nel fatto che questo «incontro al vertice» è avvenuto in un momento particolare della vita dei due partiti e della vicenda di tutta la sinistra europea. Il Pci prepara il suo congresso, la Spd affronta una campagna elettorale al cui termine, tra poco più di dieci mesi, si profila uno scontro duro e incerto su chi governerà la Repubblica Federale. E, ancora, mai come oggi, dai paesi del continente che furono investiti dal «vento americano» i segnali di ripresa della sinistra fanno intravvedere la possibilità, se non l'attualità, ormai, di una inversione di tendenza. Che non è solo un fatto elettorale, ma la capacità, per le forze della sinistra, di proporre le nuove risposte che la crisi, e il fallimento delle ricette neoliberiste, reclama. Un «fermento a sinistra» di cui si moltiplicano le testimonianze, ma che chiede ancora confronto, dialogo, scambio di esperienze e di idee, superamento di divisioni spesso difficili e laceranti, talvolta di sospetti e di diffidenze.

Una novità del contesto che Natta, ai giornalisti che gli chiedevano i motivi di «tanto interesse» del Pci per la Spd (e viceversa), ha riassunto ieri in tre termini. C'è un interesse motivato dal ruolo che la socialdemocrazia tedesca ha in un paese che conta tanto in Europa e nel mondo e del quale è stato, e potrebbe tornare ad essere, partito di governo. C'è l'interesse per le iniziative della Spd sulle grandi questioni internazionali, a cominciare da quella della costruzione di un'Europa più autonoma, più integrata, più presente sulla scena del mondo. E c'è l'interesse, anche, per le novità che si profilano nella ricerca di soluzioni e risposte ai problemi dello sviluppo e del progresso in questa parte del mondo. Risposte nuove, inedite, pur se partono da un terreno di grandi principi che, con tutte le differenze storiche e al di là delle divisioni, erano e restano comuni a tutta la sinistra europea: la giustizia sociale, la solidarietà, l'aspirazione all'eguaglianza. È la materia — dice Natta — sulla quale il nostro congresso è chiamato a discutere, il contenuto concreto della scelta con la quale ci definiamo parte integrante della sinistra europea.

Quanta strada resta da fa-

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

BONN - L'incontro tra Alessandro Natta e Willy Brandt

Così altri 34 congressi di federazione

Si sono conclusi domenica scorsa altri 34 congressi di federazione del Pci (di cui uno all'estero) e sale così a 91 su 127 il totale di quelli svolti. Anche in questa quarta tornata, Tesi e Documento programmatico sono stati approvati a larghissima maggioranza, ma in 27 congressi è passato almeno uno degli emendamenti presentati da compagni del Comitato centrale.

L'emendamento Bassolino contro le centrali nucleari è stato approvato in 19 congressi: Siena, Trieste, Potenza, Catania, Brescia, Mantova, Pistoia, Caserta, Benevento, Tivoli, Varese, Imperia, Catanzaro, Lodi, Isernia, Viareggio, Chieti, Verona, Cremona. L'emendamento Castellina alla Tesi 15 sui rapporti con gli Usa è stato accolto in 16 congressi: Trieste, Catania, Brescia, Pistoia, Grosseto, Lecco, Caserta, Benevento, Bergamo, Varese, Imperia, Catanzaro, Sondrio, Viareggio, Verona, Cremona. L'emendamento Ingrao alla Tesi 33 sul sindacato è passato in 13 congressi: Trieste, Messina, Catania, Brescia, Pistoia, Caserta, Benevento, Tivoli, Bergamo, Catanzaro, Lodi, Viareggio, Verona. L'emendamento Mussi, anch'esso contrario alle centrali nucleari, è stato approvato in 9 congressi: Trieste, Potenza, Pesaro, Grosseto, Frosinone, Cuneo, Verona, Isernia, Lecco. L'emendamento Ingrao alla Tesi 37 per un «governo costituente» è stato accolto in 2 congressi: Caserta e Benevento.

Complessivamente, nei 91 congressi già svolti, l'emendamento Bassolino è stato approvato in 38 congressi, quello Castellina in 34, quello Ingrao alla Tesi 33 in 22, quello Mussi in 21, quello Ingrao alla Tesi 37 in 3, quello Vacca alla Tesi 37 in 2 congressi.

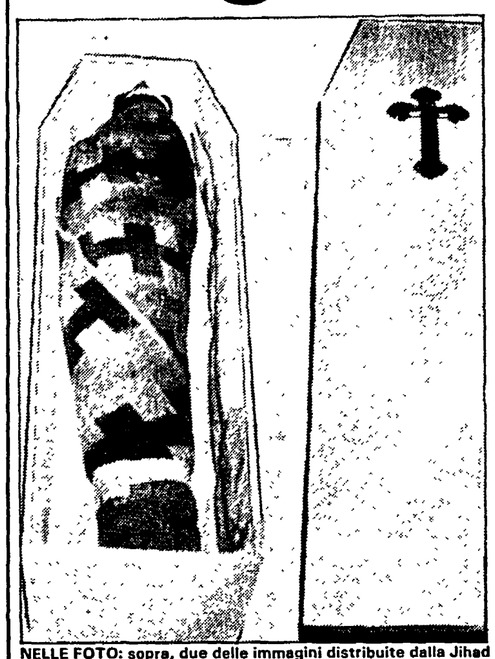
ALLE PAGG. 7 E 8

Emozione ed ansia per il dramma degli ostaggi a Beirut

Parigi, elezioni infuocate

Jihad: «Ecco le foto del francese ucciso»

Nelle mani degli integralisti islamici altri connazionali della vittima, fra cui i quattro inviati della rete Tv «Antenne 2»



NELLE FOTO: sopra, due delle immagini distribuite dalla Jihad islamica. A lato, tre membri dell'équipe di Antenne 2 al lavoro a Beirut il giorno prima del sequestro

Nostro servizio

PARIGI — A meno di una settimana dalle elezioni legislative il governo francese è preso alla gola dal ricatto degli integralisti islamici dopo aver perduto buona parte del proprio prestigio e la testa barbuta del ministro della Difesa Hernu nello scandalo «Greenpeace» ed aver lasciato qualche altra penna di africana rispettabilità nella guerra civile che dilania il Ciad.

Ieri mattina, nel corso di una delle sue ultime «tournées» elettorali, il primo ministro Fabius ha rinnovato l'angoscioso appello ai francesi perché «facciano blocco», perché «restino uniti nel respingere l'ignobile tentativo di divedere la nazione in periodo elettorale». E cosa poteva fare o dire di diverso? Con otto cittadini nelle mani della Jihad islamica (quattro da quasi un anno e altri quattro da sabato scorso), con le famiglie degli ostaggi che lo accusano di incapacità e di lassismo, con una stampa d'opposizione che rimpiange i tempi in cui la Francia era temuta e rispettata, soprattutto dagli arabi, Fabius sta arrivando al capolinea della legislatura in una situazione drammatica.

E le cose, da questo punto di vista, non cessano di complicarsi. Lunedì pomeriggio, a Beirut, un'agenzia di stampa americana ha ricevuto tre fotografie in bianco e nero che, secondo il mittente, la Jihad («Guerra santa») islamica, sarebbero quelle del ricercatore francese Michel Seurat la cui esecuzione era stata annunciata fin dallo scorso mercoledì ma che pochi avevano preso sul serio. La prima foto mostra il volto del giovane francese con gli occhi vitrei semichiusi, la seconda un corpo avvolto in una coperta e la terza una bara con una croce. Il messaggio d'accompagnamento conferma l'avvenuta esecuzione di Michel Seurat «specialista di spionaggio» e accusa la Francia di «avere perduto l'occasione storica di sottrarsi all'influenza di Israele e degli Stati Uniti». E non è tutto.

La Jihad islamica nega di avere preso in ostaggio sabato scorso i quattro giornalisti del secondo canale televisivo francese e di aver firmato domenica mattina un comunicato a loro riguardo. «Abbiamo il dispiacere di annunciare all'opinione pubblica francese — afferma il messaggio — che noi non siamo responsabili di questo rapimento».

Ieri sera, che Michel Seurat fosse stato assassinato o no, che fosse stata o no la Jihad islamica a prendere in ostaggio i quattro giornalisti, la confusione e la costernazione del governo di Parigi erano totali, come totale era la sua impotenza a dare spiegazioni plausibili all'opinione pubblica o a prendere misure almeno apparentemente efficaci. E, alla vigilia delle elezioni, si può capire

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

Dopo la localizzazione in mare della cabina di comando

Shuttle, si recuperano i corpi Nasa travolta dallo scandalo

Errori e leggerezze compiuti dai dirigenti dell'ente spaziale - Le operazioni nell'oceano dureranno parecchi giorni - Nessuna informazione «per deferenza verso i familiari»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Brandelli dei corpi degli astronauti periti nell'esplosione del Challenger sarebbero stati recuperati dalla carlinga giacente a trenta metri di profondità in un punto dell'oceano Atlantico che dista 40 km da Cape Canaveral. Le voci provengono dalla Nasa, ma l'ente spaziale americano non le ha confermate avendo deciso di non fornire altre informazioni fino al recupero totale di ciò che resta degli sfortunati viaggiatori dello spazio e della loro identificazione dopo gli esami autoptici di rito. La prima notizia che larghi pezzi della cabina di comando del Challenger e resti umani dell'equipaggio era stata data nella notte di domenica, con l'avvertenza che i lavori di recupero dureranno parecchi giorni e saranno condizionati dallo stato del mare e del tempo. Fino a quando tutti i reperti non saranno stati portati a galla, la Nasa «per deferenza nei confronti dei familiari non rilascerà ulteriori dichiarazioni». Il riserbo ufficiale circonda ciò che i sommozzatori hanno visto sul fondo sabbioso. Non è stato detto né quanti corpi sono stati individuati né in quali condizioni sono stati ridotti dall'esplosione e dalla permanenza per 40 giorni sul fondo dell'oceano. Finora i rottami del Challenger (un decimo del peso complessivo) erano stati localizzati con i sonar e con macchine da presa subacquee. Poi sono stati utilizzati i sommozzatori.

Il ritrovamento ha riacutizzato la curiosità del pubblico attorno a una tragedia determinata, come sta emergendo dall'inchiesta che si svolge quasi sempre sotto l'occhio delle telecamere, dagli errori e dalle leggerezze compiute dai dirigenti della Nasa rimasti sordi agli ammonimenti di chi aveva fabbricato questo gioiello della tecnologia americana ed era ben consapevole dei rischi che il gelo abbattutosi sulla Florida nella notte del 28 gennaio avrebbe comportato per un decollo affrettato. Ieri è stato reso noto un memorandum redatto il 4 marzo da John Young, dirigente dell'ufficio astronauti del centro spaziale di Houston, che accusa i capi della Nasa di aver lesinato nelle misure di sicurezza e di aver messo a repentaglio le vite degli astronauti nello sforzo di rispettare un troppo ambizioso calendario di lanci. Young, che diresse come comandante-pilota la prima missione dello Shuttle e che se non altro per questo è considerato un'autorità in materia di lanci spaziali, ha messo nero su bianco che i dirigenti della Nasa, ma non gli astronauti, sapevano di strani e gravi problemi concernenti le guarnizioni e le giunture tra razzi vettori e serbatoi del combustibile solido e che, ciò nonostante, non sono state né interrotte né rallentate le procedure del lanci. «Il solo motivo — ha detto Young — per cui un

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Reichlin: lo Stato deve garantire uguali diritti a tutti in materia di previdenza

Sulle pensioni si accende lo scontro Linea dura dei giornalisti: sciopero

ROMA — Sono i giornalisti a dichiarare per primi la guerra al progetto De Michelis di riforma delle pensioni. Scioperano oggi; quindi oggi da radio e televisione solo notiziari ridotti, e domani niente giornali. Ma è probabile che non restino soli. Perché altre categorie sono molto contrariate dall'ipotesi del ministro del Lavoro (nota, per ora, solo nelle linee di massima). I medici fanno sapere che «scenderanno nuovamente compatti in lotta». I dirigenti d'azienda hanno programmato un giorno di sciopero. E i piloti ci stanno pensando. Giornalisti, medici, dirigenti d'azienda e piloti sono accomunati da un identico timore: perdere le gestioni pensionistiche autonome, almeno nella loro versione piena.

Lo sciopero dei giornalisti è stato deciso ieri sera con un voto unanime della giunta esecutiva della Fnsi (federazione della stampa) allargata ai presidenti delle associazioni regionali. Sono già stati programmati altri due giorni di sciopero; le date saranno decise da un «comitato di emergenza». Una nota della Fnsi spiega i motivi della protesta: si parla di «soffocamento dell'autonomia dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani». La maggioranza

Daniele Martini

(Segue in ultima)

AI LETTORI

A causa dello sciopero proclamato dalla Federazione della stampa domani l'Unità non sarà in edicola.

MILANO — Michele Sindona, colto da malore, viene fatto uscire dall'aula aiutato da due carabinieri

Un finale da dramma

Una lunga autodifesa di Sindona Ora parola ai giudici

I giudici della Corte d'Assise di Milano, davanti alla quale viene processato il bancarottiere Michele Sindona per l'omicidio Ambrosoli, si sono ritirati, ieri, in camera di consiglio per la sentenza. Sindona, dopo aver letto oltre sessanta cartelle nelle quali si dichiarava innocente, è stato colto da malore per la forte tensione emotiva.

Poco prima che la Corte si ritirasse, aveva pronunciato una specie di autodifesa anche Luigi Cavallo, estradato dalla Francia e accusato di aver ricattato Roberto Calvi per conto dello stesso Sindona. Anche Cavallo, ovviamente, si è dichiarato innocente. Poi ha sostenuto che, comunque, le prove a suo carico non erano mai state trovate. Si prevede la sentenza all'inizio della prossima settimana.

A PAG. 5

Interrogato sul «caso Cirillo»

Cutolo, isolato, collabora con i giudici?

Raffaele Cutolo sta collaborando con la giustizia? Il boss della Nuova Camorra organizzata, ormai isolato dopo le defezioni di molti «pentiti» della sua banda, è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio dal giudice istruttore Alemi che si occupa del sequestro Cirillo. Intervistato dal Tg2 ha praticamente confermato: «Io rispondo sempre a tutti perché sono gentile. Lui mi fa le domande ed io rispondo. Aspettate di leggere la sentenza istruttoria». Il caso Cirillo? «Non fu un sequestro, si trattava di una strategia politica nella quale c'erano i servizi segreti». Ed infine una misteriosa boutade: «Già si sa: io morirò tra quattro anni, quando ne avrò compiuti 49». E dei «dissociati», che cosa ne pensa? «Sono falsi ambigui e traditori».

A PAG. 2

Nell'interno

Mutui casa a 60 milioni Scesi i tassi

Il Cipe, dopo quattro mesi, ha approvato la delibera con cui il massimale dei mutui prima casa è stato portato da 50 a 60 milioni ed è stato diminuito il tasso d'interesse. Contemporaneamente è aumentato il tetto di reddito per usufruire dell'edilizia agevolata.

A PAG. 2

Supersismi Il pg: «Pene da dimezzare»

Accuse annacquate al processo d'appello contro i componenti del Supersismi Pazienza, Musumeci e Belmonte. Per il Pg Labate la struttura parallela dei servizi segreti, autrice di depistaggi, «non era un'associazione a delinquere». Il Pg ha chiesto per i tre imputati la metà delle pene.

A PAG. 5

Eredità Strozzi Era falso il testamento

Il tribunale di Firenze ha condannato a tre anni per falso e truffa l'antiquario che aveva trovato il testamento del marchese Strozzi Sacrati. I periti avevano infatti stabilito che la firma non era autentica. L'eredità (si parla di cento miliardi) è stata congelata. Andrà agli eredi scozzesi?

A PAG. 6

Dopo la delibera del Cipe: realizzabili 50.000 alloggi

Mutui per la prima casa portati a 60 milioni Scendono gli interessi

Rivisti anche i limiti di reddito - Le agevolazioni per l'edilizia rurale - Paolo Di Biagio, vicepresidente delle Coop d'abitazione: «Come riformare il piano decennale»

ROMA — Scendono i tassi d'interesse e salgono i massimali dei mutui per la prima casa. Contemporaneamente aumentano i limiti di reddito per l'accesso in proprietà agli alloggi di edilizia agevolata. I benefici riguardano anche l'edilizia rurale. La decisione è stata presa dal Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) accogliendo la proposta del Cer (Comitato edilizia residenziale).

La delibera, che va in vigore subito, prevede: 1) i mutui con il contributo sullo Stato sugli interessi per la costruzione, l'acquisto o il recupero di case sono stati portati dal limite massimo di 50 a 60 milioni di lire; 2) i tetti di reddito (quelli dei lavoratori dipendenti vengono valutati al 60%), più un milione per ogni figlio, sono stati portati da 13 a 14 milioni e mezzo per usufruire di alloggi destinati a locazione realizzati da Comuni, Iacp e cooperative a proprietà indivisa; 3) per gli alloggi di imprese, privati, cooperative a proprietà individuale ed enti pubblici, sono saliti, rispettivamente, per la prima fascia da 13 a 14 milioni e mezzo, per la seconda da 16 a 18 milioni, per la terza da 19 a 24 milioni; 4) sono mutati anche i tassi d'interesse. Per la proprietà indivisa sono scesi dal 3,5 al 3%; per gli altri casi, per la prima fascia sono diminuiti di un punto, dal 5,5 al 4,5%, per la seconda di un punto e mezzo, da 9,5 a 8%; e sempre di un punto e mezzo per la terza, da 13,5 a 12%. Per queste tre fasce la rata mensile d'ammortamento è passata a 315.000, 484.000 e 697.000 lire; 5) per i coltivatori diretti il limite di reddito è stato portato da 19 a 24 milioni e i tassi d'interesse, secondo la località, dal 5,5 al 4,5% e dal 9,5 all'8%; per gli imprenditori a titolo principale, il reddito è salito da 19 a 24 milioni e gli interessi dal 9,5 all'8% e dal 13,5 al 12%.

I nuovi mutui agevolati

	Reddito nuovo	Reddito vecchio	Tasso d'interesse nuovo	Tasso d'interesse vecchio
Alloggi destinati a locazione realizzati da Comuni, Iacp e coop, a proprietà indivisa	14,5 mil. (Prima fascia)	13 mil.	3 %	3,15 %
Alloggi realizzati da imprese, privati, coop.	14,5 mil. (Seconda fascia)	13 mil.	4,5 %	5,5 %
a proprietà individuale	18 mil. (Terza fascia)	16 mil.	8 %	9,5 %
ed enti pubblici	24 mil.	19 mil.	12 %	13,5 %

La rata di mutuo mensile per i tre raggruppamenti di reddito è rispettivamente di 315.000, 484.000 e 697.000 lire.

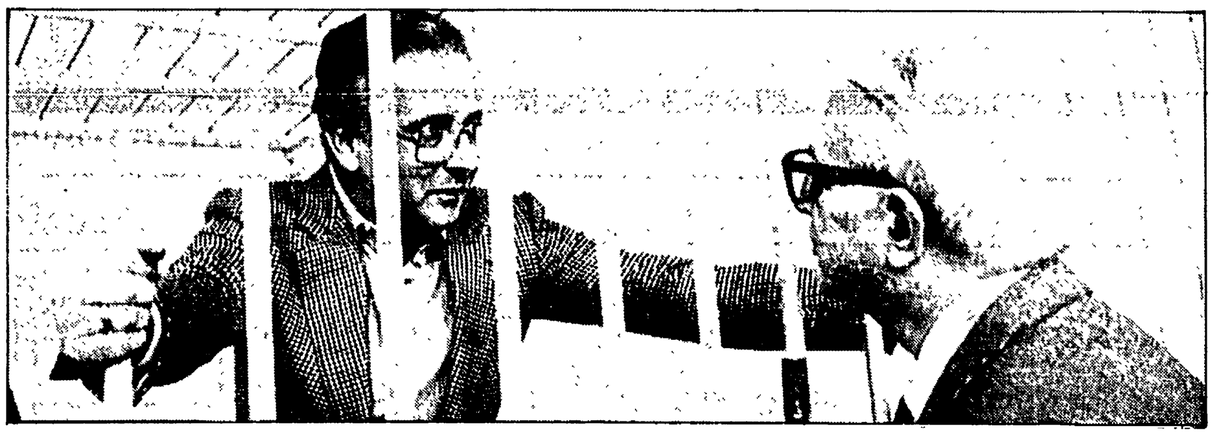
Come si è giunti a questa decisione? Ne parliamo con Paolo Di Biagio vicepresidente dell'Ancab, l'associazione cooperative d'abitazione. Per legge è prevista la revisione annuale dell'entità dei mutui, dei tassi e dei redditi.

Com'è stata accolta la delibera? La cooperazione ritiene equo il provvedimento anche se è stato preso con notevole ritardo rispetto alle richieste delle Coop e alla stessa formulazione del Cer che risale al 24 ottobre. Il ritardo di oltre quattro mesi del Cipe potrebbe comportare difficoltà per le Regioni nell'attuazione del quinto biennio del piano decennale per l'edilizia. Esse hanno già avuto a disposizione 242 miliardi (contributi in conto interessi) per cinquantamila mutui.

I nuovi massimali erano stati proposti dalle Coop d'abitazione con una soluzione che avrebbe consentito di migliorare le «finalità sociali» del piano decennale e di mantenere le «quantità fisiche» degli alloggi realizzati, senza aumentare la spesa di previsione. Purtroppo, una delle misure che il Cer aveva approvato all'unanimità, non ha ancora trovato una soluzione operativa. Ci riferiamo al fatto che il tasso di riferimento deciso dalla Banca d'Italia è ancora molto più elevato del tasso dei mutui ordinari. Ciò significa che si realizzano il 25% di alloggi in meno e che lo Stato è costretto a spendere una quota consistente di risorse pubbliche per pagare interessi bancari superiori a qualsiasi altro tasso di mercato. Ad esempio, il denaro che serve per questi mutui è ancora al 16,50%, mentre i certificati degli istituti di credito immobiliare sono al 13% e con le spese di commissione arrivano al 14,40%. Quindi, il costo del denaro potrebbe essere abbassato di 2-3 punti. Aumenterebbe così il numero degli alloggi realizzabili o si potrebbero costruire case per l'affitto.

Comunque — continua il vicepresidente delle Coop d'abitazione — la riforma del credito agevolato deve essere uno dei primi punti di confronto per il nuovo piano decennale. La riforma è prioritaria alle altre proposte finanziarie, come, ad esempio, la proposta Goria mutui-prima casa. Ma torniamo alla decisione del Cipe. Che cosa significa? L'aver portato a 60 milioni il massimale dei mutui — risponde Paolo Di Biagio — potrebbe consentire, vista la lievitazione dei prezzi delle aree e delle urbanizzazioni, alle fasce di lavoratori dipendenti finora escluse, di accedere con minore impegno di risparmio alla casa in proprietà o in uso, che era diventata impossibile, per le quote altissime, almeno 40 milioni, per l'anticipo.

Claudio Notari



Cutolo sta parlando?

«Il giudice domanda. E io rispondo»

Il boss della Nuova camorra organizzata è comparso ieri nell'aula del processo d'appello contro la sua banda - Dopo i «pentimenti» dei suoi affiliati, un lungo interrogatorio per l'istruttoria sul «caso Cirillo»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dimesso, senza l'aria spavalda di un tempo, don Raffaele Cutolo sembra un altro. Non più il potente boss della Nuova Camorra Organizzata, ma un delinquente qualunque, perfino impaurito: intorno a lui defezioni di ogni genere, tutti i suoi fedelissimi si sono dissociati o si dichiarano «pentiti». E ieri, il senso dell'isolamento e della sconfitta era nell'aula deserta di piazza Neghelli, dove si celebra in questi giorni il processo d'appello al boss e alla sua banda: il settore del pubblico era completamente vuoto. Il boss è rimasto solo. Abbandonato da tutti starebbe ora collaborando con la giustizia. Atteso per quattro ore, perché i carabinieri avevano dimenticato in un cassetto l'ordine di comparizione da presentare al carcere di Avellino (dove Cutolo è detenuto con il figlio Roberto) il boss si è presentato in aula dov'è stato subito sottoposto al fuoco di fila delle domande dei cronisti, fra cui c'era Enzo Biagi, che ha registrato una mini intervista da mandare in onda nel prossimo numero della sua rubrica «Spot».

Cutolo — gli ha chiesto un giornalista del Tg2 — lei è stato interrogato per venti ore dal giudice istruttore Carlo Alemi, che si occupa dell'inchiesta sul rapimento Cirillo. Dobbiamo dedurne che lei sta collaborando? *«Io rispondo sempre a tutti, perché sono gentile. E poi che volete che vi dica: non sapete che c'è il segreto istruttorio?»*. Sì, ma venti ore di interrogatorio sono tante... *«Dovreste chiederlo al dottor Alemi. Lui mi fa le domande e io gli rispondo. Aspettate e leggerete tutto sulla sentenza di rinvio a giudizio»*. Un'Ammissione, dunque: il boss, isolato, capo di un'organizzazione criminale ormai allo sbando, starebbe «collaborando». Ma cosa sta raccontando del sequestro Cirillo e dello squallido retroscena fatto di incontri fra agenti dei servizi, camorristi, brigatisti e faccendieri? Cutolo a questo punto diventa sibillino e inizia a lanciare messaggi in codice. *«Cirillo? Ma perché me lo chiedete, c'è qualcosa di nuovo? E poi non si trattò di un sequestro, lo sanno tutti: quella era una strategia politica dietro cui c'erano i servizi...»*.

Nervoso, con un sorriso tirato, il boss parla anche del naufragio della Nuova camorra organizzata, ma a modo suo, con il suo linguaggio pieno di «dico e non dico». *«Io non ho mai avuto un'associazione. Si tratta di un partito: e i suoi aderenti sono adesso tutti fuori. Se ho ancora amici? Senza amici si muore, dovreste saperlo?»*. Eppure la Nuova camorra organizzata sembra ormai allo sbando, molti *cumparielli* sono morti, molti altri si sono «pentiti», alcuni fedelissimi, come il pluriomicida Salvatore Puca, si sono dissociati. È a questo punto che Cutolo ha risposto in maniera dura: *«I cosiddetti dissociati sono uomini ambigui, falsi e traditori. Io poi vorrei sapere da loro che cosa significa "dissociarsi". Fanno i furbi: che cosa facevano quando militavano nell'organizzazione, lo hanno dimenticato? Facevano solo opere di bene? Adesso parlano di Tortora e della sua innocenza, ma perché non dicono che tanta altra gente è innocente? Vorrei tanto sapere da che cosa vogliono dissociarsi, da chi vogliono prendere le distanze. Parlassero chiaro. Spero tanto che il presidente della corte permetta che io abbia dei confronti in aula con questi personaggi»*. Su e giù nel gabbione, con il figlio Roberto lì vicino, che però non dice una sola parola, il boss assapora la sconfitta. Che cosa stia raccontando al giudice Alemi lo sapremo tutti, come dice lui, quando il magistrato consegnerà la sentenza di rinvio a giudizio per quella sporca storia. Ma Cutolo regala l'ultima misteriosa *boutade*, come ai tempi in cui era il boss indiscusso della camorra napoletana: *«Saprete tutto presto: sono in carcere da 23 anni, adesso ne ho 45 e non mi resta molto tempo, perché io morirò a 49 anni»*.

Franco Di Mare

NELLA FOTO: Raffaele Cutolo viene intervistato da Enzo Biagi nell'aula bunker del processo d'appello contro la Nuova camorra organizzata

Nemmeno la riduzione dei tassi d'interesse riporta stabilità

Il dollaro risale di 20 lire

E nelle banche ora non si trova più

Le forti oscillazioni si spiegherebbero con l'attesa di altre misure di «aggiustamento» Tokio ha un altro avanzo commerciale record - Goria smentisce riduzioni dello sconto

ROMA — La riduzione del tasso di sconto statunitense al 7% non ha prodotto ancora quel consolidamento della svalutazione del dollaro che Washington si aspettava: ieri il dollaro è passato da 2,24 a 2,27 marchi, da 1515 a 1544 lire. Si parla, dunque, del secondo giro di riduzioni di tassi ed in questo sarà cruciale la posizione del Giappone. Poiché il movimento dei capitali Usa-Giappone è strettissimo, Washington aspetta da Tokio un nuovo passo e conta sulla richiesta in tal senso degli industriali giapponesi.

La bilancia commerciale del Giappone ha accentuato in febbraio tutti gli squilibri con un attivo aumentato da 2340 a 3910 milioni di dollari rispetto a gennaio, con esportazioni che salgono del 16% mentre le importazioni cresce del solo 5,5%. La rivalutazione dello yen gonfia i ricavi giapponesi, ma l'esportazione di automobili negli Stati Uniti risulta in forte aumento nonostante che quel mercato assorba meno del previsto. Il banchiere centrale Sumita si è detto possibilista, ma resta l'interrogativo: un tasso di sconto ridotto ulteriormente dal 4,5% al 4% in Giappone consentirà agli Stati Uniti di portare il proprio tasso al 6,5%? e basterà uno sconto al 6% a far riprendere l'economia statunitense prima dell'estate?

Le banche commerciali vanno molto caute. Il tasso primario americano resta al 9%. Riduzioni di uno 0,50% alla volta trovano poca risposta nel mercato benché la Borsa di New York veda rosa nel futuro: ieri l'indice Dow Jones ha attraversato nuovamente quota 1700.

Un secondo giro di riduzioni del tasso di sconto pare la sola opportunità per ribassare, sia pure di poco, i tassi in Italia. Il ministro del Tesoro Goria ha rilasciato dichiarazioni a Bruxelles, dove partecipa ad una riunione dei ministri finanziari, in cui ripete che non ci sono le condizioni per ridurre il tasso di sconto in Italia e che il suo governo non vuole la svalutazione della lira.

L'asta per tremila miliardi di Bot ha riproposto ieri il caso: un terzo dei titoli li ha sottoscritti la Banca d'Italia. Il tasso del 13,65% viene ritenuto inadeguato e, d'altra parte, il mercato ha già fatto indigestione di titoli del debito pubblico. Il governo spera ora soltanto nella valvola di sfogo del minor costo del petrolio.

MILANO — Tempi duri per chi, progettando un viaggio all'estero, voglia munirsi di una scorta in dollari. Anche l'acquisto di poche centinaia di migliaia di lire in banconote americane oggi è un problema. Molte banche si limitano a rispondere che di «verdoni» in cassa non ne hanno. Né tanti né pochi.

Interpellati, i funzionari degli uffici cambi di diversi istituti di credito in sostanza confermano. Alla Comit parlano di «penuria di biglietti banca»; alla Cariplo di «rarefazione»; due modi diversi di dire la stessa cosa: i dollari sono scomparsi.

Cosa è successo? Non v'è dubbio che il singolare fenomeno è direttamente collegato con il brusco e vistoso calo della quotazione della moneta americana. Le conseguenze sono molteplici. La più rilevante, anche per le sue conseguenze sulle economie delle industrie turistiche europee, è una decisa riduzione dei viaggi degli americani all'estero. Meno turisti, meno incassi, e anche meno banconote.

I turisti italiani, per converso, sono invogliati alle trasferte dalla bassa quotazione del dollaro. Ciò che fino a un anno fa ci costava duemila lire, oggi ci costerebbe millecinquecento. Di qui un incremento della richiesta di banconote, fenomeno sul quale si innesca un piccolo intervento speculativo. Sono infatti in molti a ritenere — ma nessuno garantisce che abbiano ragione — che più giù di così il dollaro non andrà. Meglio comprare adesso, quindi, anche se è illegale per le nostre leggi valutarie. Se si fa un viaggio ad agosto son soldi che si utilizzano, se no si rivendono.

Infine, quelli che hanno comprato dollari mesi fa, magari a molte centinaia di lire l'uno in più, non hanno alcuna fretta di rivendere quelli avanzati. A perderci c'è sempre tempo. Se invece la quotazione risalisse, c'è il caso di riprendere quanto si è speso (e forse tra chi fa questo ragionamento ci sono anche alcune banche).

Per opposte ragioni, dunque, chi ha dollari non vende e chi non li ha li cerca più di prima. Il risultato è quello che si è detto: non ce n'è più per nessuno.

Dario Venegoni

La Cgil: il risparmio petrolifero va destinato all'emergenza-lavoro

La stagione dei contratti è iniziata Incontri unitari per la piattaforma

ROMA — Definitivamente chiusa la parentesi dei congressi, arrivano i primi frutti di quasi un anno di discussioni, di dibattito (il via alla stagione congressuale la dette la Cisl, nel gugno scorso). E i «frutti» sono i segnali, che arrivano da tante parti, e che spingono tutti nella direzione di una nuova unità tra le organizzazioni sindacali. Il fatto più importante è sicuramente l'incontro fra i tre segretari di Cgil, Cisl, Uil (che è stato anche il «battesimo» di Pizzinato nelle attività unitarie). L'incontro che si è svolto sabato, è stato brevissimo, mezz'ora neanche, e del quale è trapelato ben poco. Ma si sa che i tre sindacati sono d'accordo nel fare dell'86 l'«anno dell'emergenza-lavoro» (come l'hanno chiamato al congresso Cgil), sono in sintonia nel rivendicare l'avvio dei contratti, che possono essere uno strumento in più per sostenere la vertenza-occupazione.

E segnali di una ripresa del confronto unitario arrivano anche dalla segreteria Cgil, che si è riunita ieri (anche questa è stata la prima segreteria confederale «presieduta» dal neosegretario). Su quest'incontro qualcosa di più si è saputo, perché il gruppo dirigente della Cgil ha deciso una significativa innovazione: d'ora in poi al termine di ogni riunione di segreteria ci sarà, oltre al «solito» documento finale, anche una sorta di miniconferenza stampa per illustrare ciò di cui si è discusso.

E questa riunione di segreteria ha affrontato — sono le parole di Antonio Pizzinato — il problema di come «saldare le tre battaglie che aspettano il sindacato: quella per l'occupazione, quella per i contratti, quella per la riforma dello Stato sociale». Che è un modo per dire che il sindacato sta cercando concretamente di dare coerenza a tutto il suo lavoro, subordinando le vertenze di fabbrica, la contrattazione nazionale di categoria, lo stesso confronto col governo all'obiettivo prioritario dell'occupazione, sfruttando anche la favorevole situazione creata dal calo del prezzo del petrolio. «Proprio per questo — continua Pizzinato — ricercheremo costantemente un approfondimento unitario». Un confronto, quello tra Cgil, Cisl e Uil che comunque non parte da zero. Esso è già stato «arricchito dai contributi venuti, per dare un esempio, dagli interventi di Marini e Benvenuto al nostro congresso».

Cgil, Cisl e Uil, insomma, puntano con decisione all'apertura delle trattative contrattuali («Occorre accelerare al massimo la preparazione delle piattaforme, che devono muoversi in coerenza con l'accordo del pubblico impiego»). Un'indicazione che si è già tradotta in fatti: lavoratori grafici hanno da tempo definito le loro proposte, a giorni riuniranno i loro delegati per decidere le prime iniziative di lotta. E addirittura ancora più avanti sono i lavoratori del settore commercio e quelli dei trasporti che «pretendono» la chiusura delle trattative.

I «messaggi» che arrivano dalla controparte, dagli imprenditori sembrano andare invece in tutt'altra direzione, sembrano mirare ancora a «prendere tempo». Così ieri una nota della Confindustria se n'è uscita con la solita «tiritera» sul «rispetto delle compatibilità», sulla necessità di «restare comunque» dentro i tetti e sulla denuncia che il costo del lavoro già oggi viaggia verso un aumento del dieci per cento.

Il tutto condito con la solita disponibilità formale a riprendere il confronto col sindacato (magari sulla base di un non chiarissimo scambio tra flessibilità di contratto e le frazioni di punto non pagate, come suggerisce Caviglioli della Cisl) e definire quella sorta di miniaccordo che dovrebbe tracciare le linee guida dei contratti e risolvere la *querelle* dei decimali. Interrogato proprio su questo, sui decimali, Pizzinato è stato però chiarissimo: decimali? Veramente non abbiamo da aggiungere neanche una virgola a quanto già detto al nostro congresso (dove la Cgil ha ribadito la disponibilità a risolvere il contenzioso senza però penalizzare gli imprenditori che pagano i decimali). Insomma stavolta è il sinacato a «pretendere» una mossa, un segnale dalla controparte. Un segnale che indichi un mutamento di rotta.

Stefano Bocconetti

NELLA FOTO: la segreteria Cgil presieduta da Pizzinato

I sauditi ribadiscono: manderemo il petrolio fin sotto i 10 dollari

RIAD — Dopo la riunione del Consiglio del Golfo, cui hanno partecipato Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi, Qatar, Oman e Bahrein, solo i sauditi hanno parlato attarverso una dichiarazione ufficiale. Ribadiscono che non intendono ridurre la loro produzione a favore di altri Paesi posti in gravi difficoltà dal ribasso del petrolio — Algeria, Libia, Iran, Nigeria lo chiedono con insistenza — e che i prezzi potranno risalire soltanto con la collaborazione di tutti i Paesi esportatori, compresi quelli non aderenti all'Opec.

«In nessun caso — dichiarano i sauditi — pressioni di qualsiasi genere varranno a far modificare la salda politica del Regno Saudita che è basata sugli interessi nazionali come anche su quelli di altri Paesi produttori dentro e fuori dell'Opec».

Il clima che si vive in questa parte del Golfo si può desumere dalle affermazioni di alcuni personaggi. Per il banchiere Abdulaziz Dukheil «l'Arabia Saudita deve sbigottire il sistema, deve dimostrare il suo potere e la sua capacità di gestire il mercato» mondiale del petrolio. Il principe Feisal bin Turki, direttore della Commissione che controlla le nascenti città industriali di Jubail e Yambu: «La gente in Arabia Saudita si chiede che scopo abbia essere vicini all'Occidente se non vi è speranza di ottenere un rapporto preferenziale o di concludere buoni affari. Dobbiamo essere soltanto acquirenti di armi?».

Feisal bin Turki si riferisce, probabilmente, agli ostacoli tariffari che trova la vendita sui mercati europei ed americani dei prodotti chimici tratti dal petrolio. Il basso costo di questi prodotti sauditi rischia di spazzare via la petrolchimica europea e degli altri paesi importatori mettendo le rispettive economie in posizione di dipendenza strategica dall'esterno. Oltre a ragioni politiche, tuttavia, vi sono seri dubbi sulla possibilità che l'Arabia Saudita determini in futuro il mercato mondiale del petrolio. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) il consumo di petrolio dei principali paesi industriali resterà stazionario (da 34 a 34,3 milioni di barili-giorno) situandosi a circa la metà del potenziale estraibile.

Luigi Lucchini verso la conferma

ROMA — Luigi Lucchini si avvia a succedere a se stesso al vertice della Confindustria: i tre «saggi» incaricati di sondare la «base» degli imprenditori sembra proprio che riproporranno il nome dell'industriale bresciano per guidare l'associazione privata.

I tre «saggi» (sono Antonio Coppi, Pilade Riello e Giuseppe Pichetto) sarebbero arrivati a queste conclusioni, dopo una ampia consultazione con tutti gli organismi dirigenti dell'organizzazione, sia quelli di categoria, sia quelli territoriali. Si usa il condizionale perché fino ad ora la notizia della riconferma di Lucchini non è ufficiale. Ma, stando a quanto scrive l'agenzia di stampa Adn-Kronos, l'imprenditore siderurgico non dovrebbe avere «rivali».

Questo non vuol dire ovviamente che la riunione di giunta confindustriale dopodomani mattina sarà tranquilla. Anzi: sembra proprio che una parte dell'associazionismo, per esempio i rappresentanti dei «giovani industriali», sia intenzionata a dare battaglia. A loro non piace (le notizie sono sempre della stessa fonte giornalistica) l'«immagine complessiva» che la Confindustria ha dato di sé. Niente da dire sulla linea «rigida» di Lucchini, solo che i giovani pretendono il ripristino della figura di un vicepresidente che si occupi solo di curare i rapporti esterni, che si preoccupi di dare un'immagine più moderna dell'organizzazione.

Il primo giorno del supplemento satirico diretto da Sergio Staino

Va proprio forte «Tango»: tanti applausi pochi mugugni

In molte zone «tutto esaurito» nelle edicole - I giudizi di Occhetto, Giovanni Berlinguer, della direttrice di Linus

ROMA — Via con «Tango». Telegramma da Firenze: «Tango è veramente stupendo. Tango è veramente unico. Tango è un'isola di gioia in un mare di tristezze. L'Unità me l'ha dato, guai a chi me lo tocca». È firmato da un lettore, Angelo Burroni.

Telefonata da Trento, alle 9 del mattino: «Staino? Ho sentito il bisogno di chiamare subito: è meraviglioso». E poi i cronisti, da una città all'altra, riferiscono i giudizi raccolti davanti alle edicole, davanti alle fabbriche, nei congressi del Pci il primo giorno di vita del supplemento satirico all'Unità del lunedì, diretto da Sergio Staino. Le voci sono positive, molte di entusiasmo.

Non mancano — per fortuna, sono poche — le opinioni discordi, di chi non è soddisfatto. Chiama il compagno Giovanni Padovan, ex partigiano, ottantenne: «Caro Macaluso, non mi piace, chiudilo subito. Un compagno di Bari: «È una cosa per piccoli intellettuali. Perché piuttosto non avete pubblicato voi la "Pravda" in italiano?».

Ma nel complesso, «Tango» si è assicurato il successo. La sua è stata una buona giornata. Si calcola che l'Unità abbia venduto ieri qualche decina di migliaia di copie in più, anche perché il giornale, stampato a Roma oltre che a Milano, ha potuto raggiungere in tempo tutti i punti di vendita del Mezzogiorno (salvo Bari e Matera per un guasto alle auto dei trasportatori).

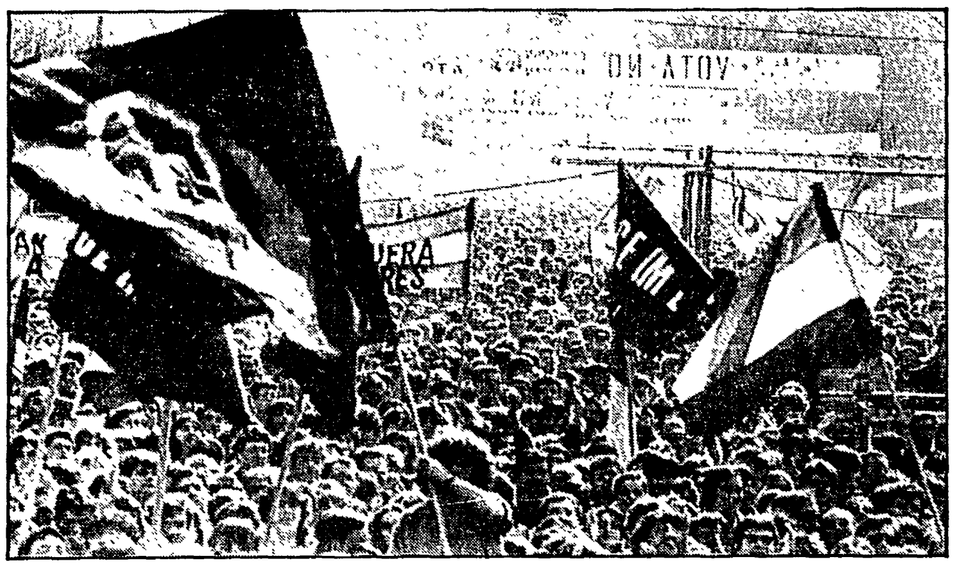
Le copie sono andate esaurite in molte edicole, specialmente nelle tradizionali zone di maggior vendita del quotidiano del Pci, Emilia Romagna e Toscana. E proprio da Bologna, ecco il parere di due personaggi: un uomo politico, il sindaco Renzo Imbeni, e un addetto ai lavori, ovvero Bonvi, «papà» di Sturmtruppen e di Nick Carter. Dice Imbeni: «La collaborazione di Alberto Ronchey è sicuramente uno scoop eccezionale... Il pezzo sul ventilatore sovietico a molle che "Tango" ha soffiato al "Corriere della Sera" è da mettere in un quadro. Le riflessioni scientifiche di Patrizia Carrano sulla sorellanza sono un esempio: il dibattito sul femminismo ne sarà fortemente condizionato. L'editoriale di Bobo potrebbe sostituire la relazione introduttiva alla prossima riunione della Commissione del 77». E Bonvi, ovvero Franco Bonvicini: «La prima impressione è ottima. Cosa manca? Direi che c'è da aggiungere: vignette, disegni e fumetti, naturalmente. In altre parole rilevo una sproporzione tra la parte scritta e la parte grafica».

Da Firenze una notizia: 70 copie vendute alla Nuova Pignone e tutti giudizi favorevoli.

Da Milano alcuni rapidi giudizi. Fulvia Serra, direttrice del mensile Linus: «Mi ha fatto davvero piacere trovare sull'Unità l'inserto di Staino. Una bella idea, divertente e accattivante. Spero proprio che, ogni settimana, "Tango" si mantenga a questo livello. Lo dico, perché so che non è facile. Un'osservazione vorrei farla: meno scritti e più disegni. Ne guadagnerebbe in agilità. Auguri». Luigi Corbani, segretario provinciale del Pci: «Molto bello e divertente. Un'idea originale, arricchita dalle numerose firme prestigiose. Un tipo di umorismo molto moderno, in sintonia con i tempi. Preferirei più vignette. Davvero divertente quella in prima pagina su Gorbaciov». Franco Ghiadifo, operaio dell'Alfa: «Apprezzavo già Bobo e questa volta mi ha convinto fino in fondo. Non mi scandalizza che un inserto di questo tipo sia contenuto nell'Unità».

L'agenzia di stampa Adn-Kronos ha raccolto il parere di Achille Occhetto e Giovanni Berlinguer. «Mi sono molto divertito a leggerlo — dice Occhetto — sarà un contributo importante per dare una visione più spiritosa della vita politica e dei rapporti interni al partito. Ma servirà anche a dare un'immagine più fresca e moderna dei comunisti italiani». Giovanni Berlinguer, a sua volta: «Una iniziativa splendida. Mi è piaciuto molto. Conferma la vitalità di un partito che sta registrando nel dibattito congressuale una partecipazione che non ha eguali in nessun altro partito. Vi immaginate la Dc che facesse una cosa del genere?».

ROMA — Giovani mentre leggono l'Unità di ieri con «Tango»



Spagna: domani il voto sulla Nato

MADRID — Si è conclusa domenica con una grande manifestazione in un parco della capitale la campagna elettorale dei sostenitori del «no» al referendum sulla permanenza o meno della Spagna nella Nato. Secondo gli organizzatori della manifestazione (sostenuti anche dai comunisti spagnoli) nel parco madrileno erano presenti ieri circa mezzo milione di persone. Il referendum sulla Nato si terrà domani. Gli ultimi sondaggi di opinione confermano le rilevazioni precedenti. E cioè il fronte del «no» è in vantaggio su quello del «sì» con un margine che oscilla da 4 a 7 punti. Ieri sera, comunque, è stata la volta del primo ministro Felipe Gonzalez a lanciare il suo ultimo appello agli elettori in favore della permanenza della Spagna nell'Alleanza Atlantica. Il primo ministro ha parlato nel corso di un comizio al palazzetto dello sport di Madrid. Gonzalez ha giocato tutte le sue carte per cercare di convincere a votare «sì» soprattutto quella parte dell'elettorato ancora orientata verso una posizione astensionistica. **NELLA FOTO: la manifestazione per il «no» di domenica a Madrid**

I «Cinque» verso la verifica tra manovre e sospetti

La Dc riscopre anche il patto elettorale. Sarcasmi dal Psi

De Benedetti smentisce La Malfa (che subito ribatte): «Mai parlato di governo con Craxi» - Galloni chiede «un impegno comune dei 5» per le elezioni dell'88 - Covatta: «Sarebbe curioso» - Oggi Direzione socialista

ROMA — La risposta ufficiale del Psi al «patto dei sette anni» richiesto dalla Dc verrà oggi dallo stesso Craxi, nella prevista riunione della Direzione socialista. Ma il fuoco di fila opposto dai dirigenti del Psi alla sortita demitiana lascia già intuire il tenore della replica: la questione — si sostiene a via del Corso — non è il presunto carattere «strategico» del pentapartito (a cui De Mita subordina la permanenza di Craxi a Palazzo Chigi), ma al contrario la stabilità di *questo* pentapartito, cioè della guida craxiana del governo, alla quale — almeno per questa legislatura — i socialisti non intendono rinunciare. Per il futuro, si vedrà.

E invece è proprio questo futuro che la Dc vuole ipotecare fin da ora. Galloni, appena tornato dagli Usa, sul «Popolo» di oggi dice a chiare lettere che il rovello democristiano è dato dal timore di un possibile cambiamento di fronte degli alleati, cioè dell'eventuale scelta da parte loro di «uno schieramento alternativo alla Dc con l'appoggio determinante del Pci». Perciò, «la verifica chiesta dalla Dc ha come obiettivo politico fondamentale un chiarimento proprio in ordine a questo punto, per fugare i dubbi originati da atteggiamenti e dichiarazioni imprudenti del Psi». Il modo migliore per mettere la cavezza a questi «imprudenti» sarebbe «un accordo di alleanza» da presentare addirittura come «impegno comune dei cinque partiti» nelle elezioni politiche dell'88. A queste condizioni, cioè con un Psi costretto nei ranghi, la Dc «può senza impazienze accettare che alla guida del governo stia un esponente di un altro partito».

Sarcasmi e battute di parte socialista hanno accolto questa impostazione del «chiarimento»: «Chi va piano va sano e va lontano», ironizza Manca; «Sarebbe curioso e irrispettoso per i partiti che vanno a congresso, predeterminare prospettive di lunghissimo periodo», puntualizza più cortesemente Covatta. Insomma, una levata di scudi di cui tengono conto interpretazioni dc di tipo «minimalistico». Dice ad esempio Cabras: «Non chiediamo a nessuno patti d'amore eterni. Vogliamo che il pentapartito si consolidi non come male minore ma individuando obiettivi di cambiamento. La durata è affidata alla volontà politica dei partiti».

Prudenza tattica o più serie divergenze di linea nel vertice democristiano? Comunque, a smentire i sospetti della Dc sulle intenzioni di Craxi, è arrivata anche una dichiarazione dell'ing. De Benedetti, che il repubblicano La Malfa aveva chiamato in causa: «Craxi gli ha confidato — aveva riferito il vicesegretario del Pri — di essere disponibile a guidare un governo di programma». Nient'affatto, ha ribattuto il presidente della Olivetti: col presidente del Consiglio «abbiamo parlato solo della situazione economica nazionale e internazionale. Nessun accenno è stato fatto invece al tema della composizione governativa e tanto meno, quindi, a ipotesi di formule future». Perciò La Malfa, «che non vedo da mesi, anziché raccogliere voci si informasse direttamente presso di me su argomenti che mi riguardano». Immediata la controreplica dell'interessato: «Mi limito ad osservare che conoscendo bene l'ing. De Benedetti e le opinioni che ha espresso in questi anni, sarei sorpreso che egli avesse mutato il suo giudizio sull'on. Craxi senza il riscontro di una nuova convergenza politica. Quanto ai nostri incontri, gli ricordo solo che ci siamo visti il 14 febbraio», giorno di San Valentino.

Sulla scuola De Mita in aiuto a Martelli

ROMA — De Mita ha ripreso e fatto proprie le tesi di Martelli sulla scuola. Intervenendo ieri a Napoli al convegno della federazione delle scuole private cattoliche, il segretario dc ha affermato che «nessuna autorità può togliere al genitore il diritto inalienabile di scegliere per i figli l'educazione che vuole». De Mita ha poi affermato che «gli istituti universitari più efficienti in Italia sono quelli liberi» (cioè privati). Viceversa, la scuola pubblica è condizionata da un burocratismo «che offre un servizio di bassa qualità e ad alto prezzo».

Papandreu invita le sinistre: «Collaboriamo per le riforme»

Il discorso del premier greco al Comitato centrale del Pasok - Sottolineato il carattere socialista dell'azione del governo - Le reazioni dei due partiti comunisti

Nostro servizio

ATENE — Il primo ministro Andreas Papandreu, in chiusura dei lavori del Comitato centrale del Pasok, ha rivolto un appello ai «partiti della sinistra tradizionale» e «a tutte le forze progressiste» perché si possa avviare un dialogo politico «su tutte le questioni riguardanti il cambiamento e le riforme di carattere socialista». Tuttavia, ha subito specificato, «queste proposte non comportano la formazione di un fronte popolare con le sinistre, ma semplicemente un fronte di cooperazione».

Passando poi ad analizzare l'attuale politica del partito, Papandreu ha affermato che «il nostro partito non ha semplicemente il compito di governare e di amministrare il paese, ma anche di effettuare il cambiamento che ci guiderà verso questi tre principali obiettivi: sovranità popolare, liberazione sociale e riforme socialiste».

«Inoltre — ha continuato il primo ministro — il governo del Pasok conferma storicamente la possibilità di una strategia di cambiamento che, da un punto di vista di classe, ideologico, etico e culturale, propone un nuovo modello di organizzazione sociale, il quale instauri il decentramento, la socializzazione e l'autogestione».

Per quanto riguarda invece la politica estera, ha affermato che essa deve essere «indipendente e multidimensionale in maniera tale che possa consolidare la nostra indipendenza nazionale».

Più sfumato il discorso sull'attuale crisi econonomica. Ha accennato al fatto che il paese ha bisogno di «modernizzazioni» e che per raggiungere questo obiettivo il partito deve darsi un programma a medio termine della durata di dieci anni, in quanto, ha aggiunto Papandreu, la società ellenica è di fronte alla sfida della «rivoluzione tecnologica».

Le reazioni e i commenti a questo discorso che sposta nuovamente a sinistra la tattica politica di Papandreu non si sono fatti attendere. Il partito di opposizione «Nuova Democrazia» più che mai senza un'identità politica precisa, ha risposto secondo il solito, affermando che il discorso di Papandreu è «un fuoco di artificio privo di qualsiasi senso». Il partito comunista greco si è riservata una risposta ufficiale in cui comunque si accuserà il Pasok di voler mettere la sinistra «alle corde». Mentre il partito comunista dell'interno, che sta preparando il suo congresso da cui dovrebbero emergere nuove proposte politiche, chiede che Papandreu «chiarisca i termini e le condizioni politiche con cui avviare un dibattito».

Sergio Coggiola

Un tema per la verifica? Gli enti locali, ad esempio

di RENZO IMBENI

Vorrei suggerire un argomento per la verifica fra i partiti di governo: la condizione dei Comuni. Cosa stanno facendo, come operano, su quali problemi si stanno interrogando dopo le elezioni del 12 maggio scorso? La cronaca ha segnalato in questi mesi le vicende degli enti locali per la formazione delle nuove giunte, secondo la linea prevalente di dar vita là dove era possibile a governi locali a somiglianza di quello nazionale, per la nuova tassa-imposta (la cosiddetta Tasco, già riveduta e corretta), per la manifestazione dei sindaci del Sud contro la legge sul condono, per qualche scandalo vecchio e nuovo, per il problema della casa e degli sfratti. C'è stato anche qualche fatto che può fare ben sperare, come l'iniziativa di Palermo contro la mafia.

La sensazione più diffusa è quella di attraversare una delle stagioni più difficili per le autonomie locali. E la democrazia italiana risulta oggi più povera, indebolita rispetto a dieci anni or sono, proprio in corrispondenza con il punto basso toccato dalle istituzioni locali. Perché è accaduto? Fondamentalmente perché il processo di centralizzazione della politica non poteva non colpire prima di tutto le realtà più sensibili e vitali della vita civile, politica ed istituzionale del paese, quelle che registrano per prime problemi e umori della gente. Ma anche perché le linee di politica economica e fiscale sono state coerenti con una progressiva deresponsabilizzazione degli enti locali, nella convinzione che il controllo della spesa pubblica, la lotta contro l'inflazione, il rimedio a disfunzioni e sprechi siano realizzabili accentrando le decisioni e svuotando i Comuni di certezze di poteri e risorse.

Ora bisogna guardare in faccia la realtà, senza lenti deformate da esigenze partitiche, e prendere atto che per certi aspetti è necessario esprimere una forte preoccupazione e anche allarme. Il governo sta suonando il tam-tam della fine dell'emergenza, mentre in decine di città sta invece calando una valanga i cui effetti sociali ed umani nessuno ha il diritto di ignorare o di scaricare su altri. In molti centri ogni rapido cambiamento climatico si trasforma in dramma, in vite umane stroncate, in alluvioni o siccità: è la dimostrazione più evidente che sono necessari interventi per rinnovare la struttura urbana, il sistema della mobilità e dei trasporti, della raccolta delle acque e dei rifiuti, dell'approvvigionamento idrico.

Per queste necessità elementari, in epoca di innovazioni profonde, servono investimento, finanziamenti, progetti, convergenza nei consigli comunali. Invece, siamo in marzo, non sappiamo quando e come preparare il bilancio preventivo 1986 mentre dovremmo cominciare a raccogliere i primi dati per preparare quello del 1987. Si vuole insistere per l'introduzione di una tassa che diversi studiosi definiscono illegittima e incostituzionale, che molti amministratori locali considerano inapplicabile, che amministratori appartenenti a tutti i partiti chiedono che sia rinviata e che si discuta se, come e quando si possa eventualmente adottare. Ma intanto per i comuni vi è stata una riduzione di trasferimenti di circa 2.500 miliardi. E ad essere penalizzati sono i poveri, le donne, i servizi sociali.

La legge che regola l'uso dei suoli attualmente in vigore è del 1865: come si pensa di governare il territorio, di combattere speculazione e abusivismo (almeno là dove questo è sempre stato fatto!) senza una nuova legge? L'elenco potrebbe continuare. La sostanza è questa: mentre nella società è cresciuta la domanda verso le istituzioni locali, la loro autonomia e le concrete possibilità di intervento si sono ridotte sensibilmente (a Bologna in tre anni i trasferimenti statali si sono ridotti del 12%). È un problema di indirizzo politico, di rilievo istituzionale, di carattere finanziario. Sotto tutti i punti di vista è necessaria una svolta. Sul piano politico occorre liberare le autonomie locali dai vincoli della omogeneizzazione: le forzature, come quelle di Genova, di Napoli e Parma anche di Milano e Venezia, si pagano con l'immobilismo, la conflittualità e la confusione.

Sul piano istituzionale occorre impegnarsi per aprire una nuova stagione della democrazia a partire dall'espressione della sovranità locale (è davvero astratto discutere di elezione diretta del sindaco in questo vuoto di leggi, di poteri e di risorse!). Sul piano finanziario si deve prendere atto che non può esservi responsabilità nella spesa se non vi è anche corresponsabilità nelle entrate. Le autonomie non sono tali se non lo sono dal punto di vista finanziario. Va rivista la legge tributaria, con l'obiettivo di modificare radicalmente la proporzione tra entrate derivate (80%) ed entrate proprie (20%). Ma le soluzioni non devono cadere dall'alto, preparate in qualche ufficio ministeriale e poi fatte conoscere agli amministratori e ai cittadini attraverso la stampa.

E deve anche cambiare il riferimento all'interno del governo per le autonomie locali. Perché il Ministero degli Interni? Se per gli aspetti finanziari gli interlocutori devono logicamente essere i Ministeri del Tesoro e delle Finanze, per quelli politico-istituzionali non può che essere il governo nel suo insieme e cioè la Presidenza del Consiglio. Si presti dunque più attenzione alle istituzioni locali. Non si possono ridurre Comuni, Province e Regioni a centri di spesa decentrati, a realtà soffocate dal vecchio e nuovo centralismo: ad essere mortificate sono le energie più vive della società, dell'economia, della cultura. Per contro, se la gente che vive problemi o drammi, se le forze disponibili a ipotesi di nuovo sviluppo e innovazione hanno un buon rapporto con le istituzioni locali, ciò è un buon segno per la democrazia italiana.

La Fgci sulle tesi del Pci: «alternativa, con coerenza»

I giovani comunisti discutono a Roma sul congresso - Occhetto: «Non si è fermata l'operazione democratica iniziata con il Cc»

ROMA — «Il congresso del Pci è per noi motivo di attesa e di speranza»: la "nuova Fgci" — pur ribadendo la sua autonomia — non si chiama fuori da una discussione impegnativa sulle Tesi del XVII Congresso.

Anzi, con l'«incontro nazionale della Fgci e dei giovani di progresso» apertosi ieri mattina al Teatro Centrale di Roma, chiama a questo confronto anche quei giovani con cui — afferma Stefania Pezzopane nella relazione introduttiva — abbiamo condiviso iniziative, mobilitazioni, progetti».

E Stefania Pezzopane sottolinea subito l'idea centrale dei giovani comunisti, che è quella di «un nuovo socialismo, fondato su nuovi diritti, su un valore nuovo della democrazia e della partecipazione, su tecnologie socialmente utili, sul rinnovamento della politica». «Qui — continua Stefania — vogliamo confrontarci su un'idea di alternativa democratica, che non sia esercizio tattico, ma proposta di valore strategico. E tutto — anche le possibili tappe intermedie — deve mostrare coerenza con questo progetto di trasformazione».

È «possibile»? La risposta tocca ad Achille Occhetto, invitato ad illustrare il «filo rosso» che lega le Tesi. E questo filo rosso è dato da un «bisogno di socialismo» che si ripropone in maniera moderna. Certo il socialismo non si presenta più come «esigenza esterna, modello ideologico», ma come un bisogno interno per il superamento delle nuove contraddizioni tra Nord e Sud; uomo e ambiente; innovazione-occupazione e questo richiede ai comunisti di tener conto delle «mutate condizioni in cui si sviluppa la lotta per una società di liberi ed uguali».

Le Tesi, il XVII congresso rappresentano, per questa crescita, un'importante occasione: «Non è vero — sottolinea Occhetto — che l'operazione democratica iniziata con il Comitato centrale si è bloccata. Nelle Sezioni e nelle federazioni c'è un effettivo dialogo. Senza un'ampia discussione non c'è nessuna politica e noi intendiamo approfondire ulteriormente la democrazia nel partito». Infatti la democrazia non è demagogia, ma soprattutto capacità e volontà di decidere con coerenza.

Infine — conclude Occhetto — c'è bisogno di uno sforzo per uscire dalle formule. In questo senso il «governo di programma» privilegia i contenuti sugli schieramenti. E a chi obietta che, per questa via, si offusca la prospettiva dell'alternativa, Occhetto risponde che né una arida somma di punti programmatici (quella ce l'ha anche il pentapartito), né un'addizione di sigle rappresentano l'alternativa. Si tratta, invece, di favorire un processo originale, attraverso una «costituente programmatica» che affronti i temi di fondo dell'Italia.

La discussione, subito apertasi con la partecipazione di giovani della Fuci, delle Acli, della Lega obiettori di coscienza, è andata avanti fino a tarda sera. Ne daremo conto domani.

r. d. b.

Scudo spaziale, consulto del Pci

Il gruppo comunista del Senato organizza un'audizione con eminenti scienziati, tecnici, esperti industriali - Le relazioni dei professori Calogero e Lanzavecchia

ROMA — Al Parlamento non è stata ancora offerta la possibilità, nonostante le richieste e le sollecitazioni, di discutere sull'atteggiamento che l'Italia dovrà assumere rispetto all'Iniziativa americana di difesa strategica (Sdi), le cosiddette «guerre stellari». Ma ad un dibattito parlamentare nelle prossime settimane si dovrà giungere. Per questo il gruppo comunista del Senato ha organizzato la consultazione di scienziati, tecnici, esperti e industriali. L'iniziativa, per singolare coincidenza, si svolgerà negli stessi giorni in cui una delegazione mista italiana (imprese e ministeri) è negli Stati Uniti a discutere, appunto, di guerre stellari. La consultazione avrà luogo lunedì 17 marzo (inizio ore 10,30) nell'aula della commissione Difesa del Senato. Fra gli uomini di scienza hanno già assicurato la loro partecipazione i professori Francesco Calogero, Felice Ippolito, Francesco Lenci, Walter Pisent, Giuliano Toraldo di Francia, Mario Bolognani, Angelo Raffaele Meo, Giuseppe Lanzavecchia, Quezoli, Martellucci, Carlo Bernardini, Michelangelo De Maria, Bruno Bertotti. Per le imprese interverranno rappresentanti della Fiat, della Montedison, della Selenia, della Selenia Spazio, del Gruppo Cites (Breda, Oto Melara, Galileo, Agusta), della Snia Viscosa, di Pragma, dell'Aeritalia. Le relazioni saranno tenute dai professori Calogero e Lanzavecchia. Per il gruppo comunista si tratta, nell'ovvio rispetto della reciproca autonomia, di approfondire con scienziati e imprese questioni di tipo scientifico e industriale-economico che ruotano intorno all'Iniziativa di difesa strategica. A proposito dell'uso dei risultati tecnico-scientifici bisogna ricordare che ad ottobre all'assemblea della Nato gli Usa fecero respingere un emendamento tedesco al documento finale sull'Sdi che proponeva appunto il libero uso da parte dei paesi partecipanti di quei risultati.

Seminari all'Università di Roma sui pericoli della guerra nucleare

ROMA — La facoltà di scienze dell'Università «La Sapienza» di Roma ha organizzato un ciclo di seminari su scienza e disarmo, che si articoleranno in dieci lezioni nelle quali verranno approfonditi i temi della guerra nucleare e del conflitto Est-Ovest. A conclusione dei seminari si terrà una tavola rotonda introdotta da Edoardo Amaldi e presieduta dal preside Giorgio Tecce, per esaminare e dibattere le due proposte globali di ricerca industriale che riguardano l'Europa, quella americana Sdi (guerre stellari), e quella francese Eureka.

Forse Nakasone annuncerà a Reagan l'adesione del Giappone alla Sdi

TOKIO — Il governo Nakasone annuncerebbe la partecipazione del Giappone all'iniziativa americana di difesa strategica (Sdi) prima dell'incontro del 10 aprile a Washington del primo ministro con il presidente Reagan. Nakasone ha già deciso l'invio negli Usa durante il mese di marzo di una missione di studio comprendente funzionari di governo e rappresentanti dell'industria privata, ma finora il governo ha evitato di impegnarsi direttamente nella partecipazione alle «guerre stellari» a causa della forte opposizione nel paese.

Energia elettrica
Perché nel Sud i consumi devono aumentare

Nei giorni scorsi «l'Unità» ha pubblicato resoconti sui problemi dell'energia e dell'ambiente nel Mezzogiorno e ha rilevato come si sorvoli su un dato che a me appare enorme, e cioè il basso (e in certi casi scandalosamente basso) livello dei consumi di energia elettrica nel Mezzogiorno. Tanto per citare alcuni casi: in Calabria si consumano mediamente 1.577 kwh all'anno, un livello che è pari alla media turca e che è di ben tre volte inferiore a quello della Lombardia (4.138 kwh/anno). In Campania (dove pure c'è il polo industriale napoletano) il consumo è solo di poco superiore: 1.798 kwh/anno. Leggermente più elevato è in Sicilia, 2.292 kwh/anno, e in Puglia, 2.693 kwh/anno. Ma anche in Puglia, che è la regione più favorita, il consumo è comunque inferiore di un terzo a quello della Lombardia.

In questi ultimi anni (dal '75) il consumo di energia elettrica nel Mezzogiorno è aumentato su base annua del 4,1 per cento (un punto in più rispetto alla media nazionale). Si tratta di un tasso di crescita superiore a quello del prodotto interno lordo (Pil), il che conferma che anche nel Mezzogiorno, mentre i consumi globali di energia sono stazionari o addirittura diminuiscono, quelli di energia elettrica tendono invece ad aumentare (dal '79 all'84 il Pil è aumentato del 4,8 per cento mentre i consumi di energia elettrica sono aumentati del 9 per cento). Il Mezzogiorno, però, non ha potenziato adeguatamente la propria capacità di offerta e, dunque, è stato costretto a far fronte a questa domanda aggiuntiva aumentando le importazioni di energia dal Nord. In pratica, accrescendo la propria dipendenza. Secondo i dati dell'Enel, nel 1985 il deficit energetico del Mezzogiorno continentale è risultato pari al 30,2 per cento della richiesta. Una percentuale oltre la quale sarebbe davvero arrischiato andare.

Per far fronte al proprio crescente fabbisogno di energia elettrica il Mezzogiorno deve perciò, necessariamente, potenziare e rinnovare il proprio parco centrali, che oltre ad essere insufficiente è anche molto vecchio e tecnologicamente assai povero. Basti pensare che su 34 impianti termoelettrici o a vapore esistenti nel Mezzogiorno (tutti inferiori a 300 mw), soltanto otto sono stati costruiti meno di dieci anni fa, mentre ben 23 hanno più di vent'anni e stanno per andare fuori servizio. Ciò significa che, se non si costruiscono nuovi impianti e non si rinnovano quelli esistenti, la forbice fra domanda e offerta di energia nel Mezzogiorno è destinata ad aumentare, limitando seriamente le possibilità stesse di sviluppo di questa parte del paese.

È questo, mi pare, il punto decisivo: l'aumento dei consumi di energia elettrica (contrariamente a quanto una nuova moda vorrebbe far credere) è sicuramente un indice di sviluppo e di crescita civile, e la penetrazione di questa forma di energia testimonia del grado effettivo di trasformazione di un paese, oltreché della qualità del suo apparato produttivo. In tutti i paesi più avanzati, indipendentemente dai governi che li dirigono, e persino indipendentemente dal «tipo» o «modello» di sviluppo, che dir si voglia, dalla Svezia alla Francia, agli Usa e all'Urss, il soddisfacimento dei «nuovi» bisogni e la diffusione massima dell'innovazione si accompagnano ad una crescente penetrazione dell'energia elettrica. Ciò è vero anche per l'Italia e, a mio avviso, deve valere anche e soprattutto per il Mezzogiorno, il cui ritardo rispetto al resto del paese diventa sempre più grande.

Come si fa fronte a questa crescente domanda di energia elettrica? Con quali impianti la si produce? Con quali fonti si alimentano questi impianti? Sono queste le domande alle quali si deve rispondere. Non si può dire, come facciamo spesso, «...il problema è un altro». Il problema è invece questo, e girarvi attorno è una ipocrisia. Si può certamente proporre, per ragioni economiche o per altre ragioni ancora, una fonte a preferenza di un'altra, e si possono scegliere impianti di certe dimensioni piuttosto che di altre (quantificando i costi e i benefici di ogni scelta), purché però sia chiaro che senza energia elettrica non c'è sviluppo di nessun tipo: né vecchio né nuovo, né di alta né di bassa qualità, né corrispondente a questo né a quel modello.

Quando si parla di trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, di sviluppo, di occupazione, si ha il dovere di dire anche come lo si alimenta, con quale e quanta energia e a quali costi la si produce. Questo almeno se si vuole contribuire a governare lo sviluppo. Se invece l'obiettivo non è questo, allora il problema non si pone neppure.

Gian Franco Borghini

PS — Ho letto che c'è chi propone di risolvere questo problema bruciando il metano algerino nelle centrali del Sud. Non so se sia vero, ma se lo fosse sarebbe davvero enorme. In Valle Padana il metano è stato utilizzato per usi civili e industriali, e perciò ha rappresentato una leva essenziale dello sviluppo di quell'area; se nel Sud dovesse essere «sprecato» bruciandolo nelle centrali, ciò vorrebbe dire rinunciare in partenza ad utilizzare questa fonte pregiata per sostenere un nuovo sviluppo del Mezzogiorno.

IN PRIMO PIANO / *Il risveglio religioso costituisce oggi un pericolo?*

«Non saremo mai l'Iran», si dice Ma un certo «ritorno al Corano», l'attivismo nelle università e nelle moschee sono un segnale che l'indigenza del paese lancia

Nella foto grande: una moschea in un quartiere della parte vecchia del Cairo

Nella foto piccola: il presidente Hosni Mubarak parla con i giornalisti durante i giorni della «rivolta dei poliziotti»

L'Egitto moderno e l'integralismo islamico

Dal nostro inviato

IL CAIRO — Quanto conta realmente l'Islam nell'Egitto odierno? Fino a che punto l'integralismo islamico — anzi il fondamentalismo, come qui si dice più correntemente — costituisce veramente un pericolo, o quanto meno un serio problema per il governo e per le forze politiche, diciamo così, tradizionali? È intorno a questi interrogativi che ruota buona parte del dibattito politico, soprattutto fra gli osservatori stranieri; e la difficoltà dell'analisi e delle possibili previsioni è testimoniata dalla diversità di opinioni che si registrano anche all'interno di ambienti culturalmente «omogenei». Tanto per fare un esempio, nelle file della sinistra: si passa dal deciso ottimismo di Lutfi el Kholi, editorialista di «Al Ahram» («l'Egitto non sarà mai l'Iran, abbiamo una tradizione di democrazia, di spirito secolare, un senso nazionale che affonda le sue radici ben più a monte del periodo islamico»), attraverso i toni prudenti di Khaled Mohieddin, leader dell'opposizione nasseriana e marxista (toni che si ritrovano nell'intervista all'«Unità», pubblicata sabato scorso) fino al deciso pessimismo di altri (ad esempio, un noto giornalista di «Al Akhbar») secondo cui il fondamentalismo costituisce oggi «un serio pericolo».

È un ventaglio di opinioni che scaturisce da una situazione di fatto nella quale si colgono segnali contraddittori e spesso non facili da decifrare, se si vuole andare più a fondo delle semplici apparenze. Sta di fatto che questo grande paese, asse portante del mondo arabo e cerniera tra l'Africa e l'Asia, perennemente alla ricerca di un equilibrio fra la vocazione dell'arabismo (accentuata sotto Nasser) e la tradizione della «egizianità» (enfatizzata strumentalmente da Sadat), appare oggi in bilico fra una struttura laico-democratica di tipo occidentale («Abbiamo — dice ancora Lutfi el Kholi — le fonti del nostro diritto nel codice napoleonico») e la spinta di una «tendenza islamica», di un risveglio religioso che è tanto reale e ha radici tanto profonde da coinvolgere — naturalmente a modo suo — anche la comunità cristiana copta.

I segnali del «risveglio islamico» sono tanti, anche se talvolta di modesta portata; e messi tutti insieme non possono non suscitare qualche preoccupazione. Se infatti la comparsa sempre più frequente dell'«higab» (il fazzolettone islamico delle donne che lascia scoperto solo l'ovale del viso) nei viali delle università e l'insolito affollamento delle moschee possono essere liquidati come semplice espressione di uno spontaneo stato d'animo popolare, altri piccoli segnali mostrano che di quello stato d'animo i pubblici poteri si preoccupano di tener conto; e il dato ha un suo eloquente significato. Due esempi per tutti: il fatto che al Parlamento si discuta sulla introduzione della «sharia», la legge coranica, e che la sinistra non vi si opponga («Ma — mi si obietta — se le nostre leggi si rifanno al codice napoleonico, cioè al diritto europeo, non possono non tener conto anche della nostra tradizione culturale islamica»); e il bando completo e definitivo delle bevande alcoliche sugli aerei di linea della «Egyptair» (in precedenza il bando era lasciato alla discrezionalità del singolo equipaggio).

La tendenza islamica, dunque, c'è, si fa sentire concretamente, e trova un terreno di azione potenzialmente fertile nella disastrosa situazione economica e sociale del paese. È questo il dato da cui bisogna partire se si vuol capire davvero qualcosa di quello che sta avvenendo, e soprattutto di quello che potrebbe avvenire domani.

Non c'è bisogno di citare tante cifre, bastano due dati. Il 60 per cento della popolazione egiziana vive al di sotto della soglia della povertà, il 30 per cento appena al di sopra, mentre il 10 per cento vive nel lusso, spesso il più sfacciato. Un medico ospedaliero (è un dato raccolto personalmente) guadagna dalle 100 alle 140 lire egiziane al mese, vale a dire da 120 a 170.000 lire italiane: quello che lo, viaggiatore straniero, spendo per una giornata all'hotel Ramses Hilton. Il salario «normale» di un operaio o di un impiegato oscilla fra le 60 e le 90 lire egiziane. Di contro ci sono 200.000 milionari e multimilionari (in lire egiziane, cioè miliardari) cresciuti sotto Sadat e le cui ricchezze sono state accumulate con lo sfruttamento e la corruzione. È, come si vede, una miscela esplosiva; ed è proprio qui che pescano i fondamentalisti, i quali — mi spiega un giovane e dinamico professore dell'università del Cairo — hanno tre elementi di forza.

Anzitutto, parlano un linguaggio elementare che tutti gli egiziani, anche i più incolti, possono capire con immediatezza, un linguaggio che non richiede la mediazione e la acculturazione della terminologia politica. In secondo luogo, hanno un punto naturale di incontro nelle moschee: nessuna esigenza, quindi, di organizzazione «esterna», basta esortare la gente ad andare a pregare e trovarsi poi lì, nella moschea, a svolgere la propria azione di penetrazione. Infine, sono gli unici che vivono in mezzo alle classi più povere. Certo, negli agglomerati operai — come Helwan o Mehalla — è presente anche la sinistra; ma fra il sottoproletariato e i paria della grande città e nel profondo Egitto delle campagne (che è poi il più religioso) soltanto loro hanno una presenza diffusa e capillare. E i loro slogan hanno una indubbia efficacia.

«Questa società corrotta è contro Dio, a questo governo non siamo tenuti ad obbedire». E ancora: in mezzo secolo l'Egitto ha sperimentato tutte le formule, la monarchia e la repubblica, il socialismo di Nasser e l'apertura all'Occidente (l'«infitah») di Sadat, la guerra e la pace, ma per le masse popolari niente è cambiato, anzi i poveri sono sempre più poveri. Non resta dunque altro rifugio, altra alternativa che l'Islam. Un Islam che fa balenare un seducente messaggio di giustizia e di eguaglianza e che compensa psicologicamente la miseria delle condizioni materiali di esistenza. Come dire: «Anche se sono povero, Dio mi rende migliore di te che sei ricco e corrotto».

È un fatto, tuttavia, che a questa capacità di penetrazione psicologica negli strati più umili (ma non solo in essi: gli islamici sono maggioranza in tutte le unioni studentesche universitarie) fa riscontro una assenza di programmi politici concreti. Il «ritorno al Corano» è un facile slogan, ma non spiega come si intendano affrontare i problemi concreti, quotidiani della gente e quelli che l'Egitto ha nel contesto regionale e internazionale.

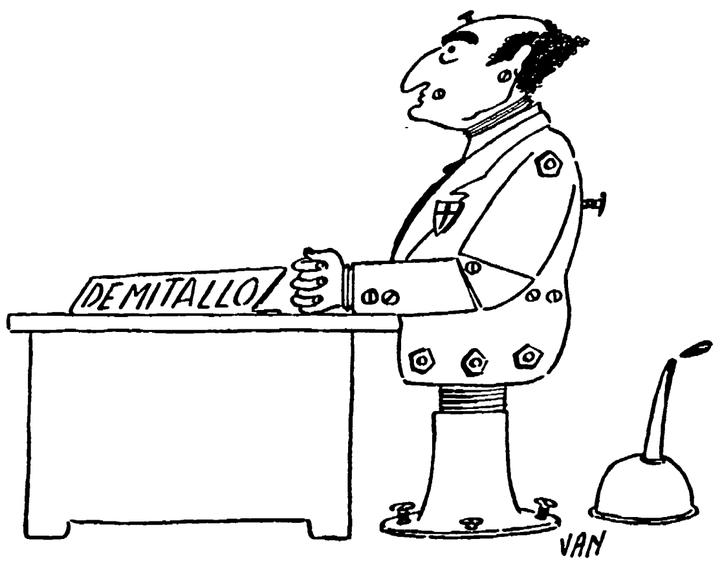
È questo un terreno sul quale i partiti e il governo possono contenere, e in prospettiva anche ridurre, l'influenza dei fondamentalisti islamici, a patto naturalmente che non vengano ristretti, anzi che vengano ulteriormente ampliati, gli spazi finora moderati di articolazione democratica che Mubarak ha introdotto dopo la sua ascesa al vertice dello Stato. «Più è ampia la democrazia — dice il professore sopra citato — meno appigli ha la propaganda dei fondamentalisti. In termini ideali, moralistici, sono vincenti. Ma sul piano della problematica politico-economica non hanno molto da dire. Sotto Sadat avevano praticamente il monopolio della presenza politica, le altre forze erano sistematicamente represse; ma ora i giovani hanno davanti a sé opzioni diverse, c'è la possibilità di un'articolazione politica, di alternative».

Un altro limite dei fondamentalisti è che, divisi in una miriade di gruppetti, hanno una tradizione, e un'abitudine, non di lotta politica di massa ma di azione di tipo cospirativo; e su questo terreno è più facile contrastarli. Mubarak non ha lesinato le «aperture», i gesti distensivi, come la clemenza dimostrata due anni fa nel processo al gruppo «Jihad» (lo stesso in cui esponente è stato arrestato dopo la «rivolta dei poliziotti»); ma ha mostrato contemporaneamente anche il volto della inflessibilità.

Così, ad esempio, lo Stato ha deciso di prendere sotto il suo controllo diretto tutte le 60.000 moschee del paese; e gli Imam più accesi e più esaltati sono adesso tenuti a sottoporre a censura preventiva i loro sermoni per la preghiera del venerdì. E ancora: era invalsa mesi fa l'usanza di affiggere sulle auto adesivi con la «shahada», la professione rituale di fede («Non c'è altro Dio che Allah e Maometto è il suo profeta»), e gruppi di integralisti avevano preso a danneggiare le auto che ne fossero prive. Il governo ha capito che la gente ne era infastidita, che subiva la cosa come una violenza, e ha ordinato la rimozione, «entro sette giorni», di tutti gli adesivi. Ebbene, sono scomparsi in due giorni: e si trattava — sottolinea un amico cairota — di «rimuovere il nome di Dio»!

La partita è, dunque, tutt'altro che decisa, e Mubarak sa adesso, dopo l'isolamento in cui è caduta anche la «rivolta dei poliziotti», di avere su questo terreno un consistente consenso popolare. Ma i risvolti sono complessi e contraddittori. Un esponente della sinistra, ad esempio, si dice convinto che gli integralisti siano incoraggiati dagli americani — che rimproverano a Mubarak i gesti di «autonomia» compiuti dall'«Achille Lauro» in poi — per il tramite dei sauditi, che con un ritorno dell'Egitto «nella famiglia araba» perderebbero la posizione di preminenza avuta finora. E ci sono altri condizionamenti: le resistenze della casta parassitaria creata da Sadat, le ambizioni del ministro della Difesa, generale Abu Ghazala, uomo — si dice — gradito a Washington e che è uscito pericolosamente rafforzato dalla prova di queste due settimane. Probabilmente ha ragione Lutfi el Kholi, l'Egitto «non sarà mai un altro Iran». Ma il suo cammino non sarà né facile né lineare.

Giancarlo Lannutti



LETTERE ALL'UNITA'

«La riforma della Polizia attinse alle sue aperture, al suo ottimismo»

Cara redazione,

vorrei ricordare il ruolo di Luciano Lama nella sindacalizzazione delle forze di polizia, nella consapevolezza che la sua attività vive in tutti coloro che hanno amato e amano il nostro sindacato. La sua iniziativa ha rischiarato di nuova luce il cammino della Polizia e la strada faticosa dei poliziotti.

Sono passati già 9 anni da quel convegno svoltosi alla Domus Pacis di Roma nel 1977. Quello fu davvero un giorno determinante per la nascita del Sindacato e nello stesso tempo di gioia per larga parte dei lavoratori di polizia. Tutti in lui avevano colto i segni di una bontà democratica e una carica impressionante di fiducia nell'istituzione di polizia, nelle sue possibilità di aprirsi a nuove strade, nelle sue capacità di riprendere quota anche nei momenti più spaventosi per la crescente pressione criminale.

Gli uomini di polizia, la gente semplice, i militari di P.s. di truppa compresero il pensiero sindacale di Luciano Lama. Si scrisse, allora, che Luciano Lama fu per il Sindacato di polizia l'uomo giusto nel momento giusto. Una cosa è certa: che la riforma della Polizia attinse alle sue aperture, al suo ottimismo, alla sua profonda fede democratica che lo rendeva consapevole della presenza dello spirito sindacale anche nelle vicende umane e di lavoro della Polizia.

Ora è nella logica delle cose che quanto più la riforma avanza nell'attuazione, tanto più si reca appresso il pericolo di contraccolpi, che non possono non preoccupare. Il momento che la Polizia smilitarizzata e sindacalizzata sta vivendo è tuttavia estremamente interessante. Il processo di crescita sindacale e civile continua, nonostante tutto. Anche se è ostacolato da «esasperazioni» che non giovano ai fini di una più seria presa di coscienza sulla problematica di polizia, quella presa di coscienza di cui ha parlato in tutta la sua vita sindacale Luciano Lama.

Difatti non è sigla casuale quella del Siulp: cioè quella del Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia; ma una sigla che dovrà sempre ispirare e guidare l'impegno per renderla una realtà sindacale.

MICHELE MAVINO
maresciallo di Polizia (Caserta)

«È troppo facile dire: noi non sappiamo niente...»

Cari compagni,

ho seguito attentamente attraverso il giornale il congresso nazionale della Cgil; anche come parte in causa, sebbene io non sia che un semplice delegato della Federbraccianti di un piccolo paese.

Debbo dire che nel leggere l'articolo di Stefano Bocconetti riguardo ai giovani sono stato deluso dalle risposte date dai giovani stessi, dal loro scarso interesse per tutto quello che non è loro confacente.

È troppo facile dire: noi non sappiamo niente del passato, delle lotte condotte, delle vittorie conquistate con queste lotte. In Italia si ricordano gli antichi romani ma si dimenticano i recenti sacrifici fatti dai nostri genitori e dai nostri vecchi compagni.

Non credo che per un giovane basti dire: non c'è spazio per noi, siamo emarginati, non ci comprendono, non troviamo lavoro; bisogna esser pronti anche a un minimo di impegno e di sacrificio.

È certamente una colpa nostra, che non abbiamo saputo inculcare nei nostri figli e nei giovani tutti l'amore e il rispetto per quello che è stato fatto in passato a vantaggio nostro e per il futuro degli italiani.

Mi auguro che le nuove generazioni sappiano superare questa fase.

LUIGI BAZZANO
delegato Federbraccianti Cgil di Fontanetto Po (Vercelli)

Tifosi in treno

Cara *Unità*,

quanto ti scrivo non è dettato dalla sorpresa di scoprire a quali *non valori* del rispetto altrui siamo giunti, ma da una grande e profonda desolazione.

Domenica 23 febbraio con un gruppo di compagne, compagni ed amici ci trovavamo sul treno internazionale «Alpen Express» e ci siamo imbattuti per nostra disgrazia a Firenze in un'orda di teppisti dai 16 ai 18 anni che, dopo la partita di calcio Roma-Firenze, tornavano nella capitale. Ci hanno insultato, provocato in tutti i modi, scherniti continuamente con parolacce... Vetri e specchi del treno rotti, bottiglie, lattine ed oggetti vari che volavano dai finestrini ad ogni stazione, saccheggi ad ogni fermata, oggetti che sono spariti sotto i nostri occhi...

Non si è visto nè un controllore, nè un poliziotto.

Sarebbe anche ora che il nostro giornale, troppo spesso pronto a difendere e giustificare ogni comportamento anomalo, trovasse tempo e spazio per sensibilizzare le autorità competenti a tutelare coloro che seguono le buone regole del comportamento sociale e appartengono alla grande maggioranza degli italiani (e degli elettori del Pci).

ROSA ANDREINI
(Roma)

Mangiare con gusto il coniglio e la lepre con senso di colpa?

Caro direttore,

ho letto la lettera del 14 febbrario e le due del 27 dello stesso mese sulla caccia (la prima a favore, le altre contro) e scrivo per dire che, a mio parere, da parte di tutti e tre il problema è mal posto. Certo, la caccia può essere vissuta da parte di certuni anche solo come «svago» e «sport», e può essere avversata da parte di altri come «delitto» non ravvisando «discontinuità fra la nostra specie e le altre». A questi ultimi vorrei far notare che «mancanza di discontinuità» vi è sicuramente e prima di tutto tra specie animali diverse quali, per esmpio, il coniglio e la lepre, il piccione e il colombo, il maiale e il cinghiale, il pollo e il fagiano e così via elencando: e che tuttavia vengono uccisi e mangiati i conigli, i piccioni, i maiali e i polli ecc. senza complessi di colpa o criminalizzazioni.

Rifiutare la caccia, significherebbe, per un verso uccidere più animali domestici, e per altro verso anche accettare la prospettiva per niente metaforica di rendere impraticabile, in tante parti d'Italia, la coltivazione della terra per la invasione distruttiva che vi opererebbero i cinghiali o i corvidi o altre specie a forte prolificità e che non sono soggette a predazione. Allo stesso modo, intendere la caccia come «svago» e come «sport» e basta potrebbe anche voler significare intenderla come cosa a sè rispetto ai limiti dell'ambiente, della natura e delle sue leggi, e rispetto ai diritti e ai doveri che la collettività ha su questo patrimonio, o non avere a mente la complessità e delicatezza delle interrelazioni ecologiche. Anzi, gli interessi economici privati e le attese e le spinte speculative assecondano e stimolano mentalità consumistiche proprio perché tendono a spingere la caccia fuori dal contesto entro il quale può essere praticata e perciò a delegittimarla come caccia per trasformarla in fatto economico privato non più «popolare».

A mio parere la caccia è pienamente legittima. Deve essere tuttavia ricondotta entro i limiti che appunto la legittimano e perciò disciplinata con il criteri della programmazione e dotata degli strumenti di cui la programmazione ha bisogno affinché essa costituisca un prelievo programmato sulla base delle risorse naturali prelevabili ed entro i limiti delle leggi della predazione. Praticabile perciò da parte di quanti ritengono di praticarla, ma entro questi limiti.

È questo, a mio parere, lo sforzo di riflessione da fare per un confronto che torni utile per tutti, altrimenti le spinte divergenti si radicalizzano e divengono contrapposizioni laceranti.

FRANCO LOGI
(Colle Val d'Elsa - Siena)

Lettere a favore della caccia ci sono state scritte dai lettori: Mario CARLOMAGNO di Usmate V. (Milano), Franco TANZI di Salsomaggiore Terme, Walter TUFFANELLI di Cardano al Campo (Varese), Luigi DELLEPIANE di Campomorone (Genova), Ugo PIZZIGHI di Poggibonsi (Siena).

«Un maggiore controllo in attesa che capiscano»

Spett. redazione,

ho letto la lettera del sig. Enrico Fedeli di Torino a proposito della caccia, intitolata: «*Non è colpa dei singoli ma del sottofondo culturale di cui siamo imbevuti*». Mi trovo perfettamente d'accordo. Sono un ex cacciatore e lo sono per aver capito, attraverso adeguate informazioni e letture, le cose esposte in quella lettera.

Ma attenzione: non si deve fare di tutta l'erba un fascio. Conosco personalmente cacciatori che non punteranno mai il fucile su qualcosa di proibito e altri a cui si dovrebbero sequestrare fucile e licenza di caccia. Dunque un maggior controllo e più severità nei confronti di coloro che sparano ad animali protetti e compiono atti di vandalismo, in attesa che quelli rispettosi delle leggi capiscano che può essere sportivo e può dare soddisfazione anche il camminare in campagna o nei boschi senza il fucile, ma solo per ascoltare il canto degli uccelli ed osservare gli ultimi animaletti rimasti.

MARIO LORENZI
(Castelli Calepio - Bergamo)

Non solo «autobus» né «città» nel «caos»: anche molti principî sindacali importanti

Cara *Unità*,

si prova un certo disagio per il modo con il quale hai scritto nella prima pagina del 6 marzo, a proposito della revoca dello sciopero di una categoria, quella dei lavoratori dei trasporti, che non riguarda certo solo gli «autobus» né soltanto le «città», bensì tutto il Paese.

L'informazione inoltre è stata assai superficiale sia su tutta la vertenza e la trattativa, sia sulle ragioni che hanno indotto il sindacato a continuarla «senza lotta».

Col titolo: «*Niente caos nelle città: revocato lo sciopero degli autobus*», si rischia di favorire una certa criminalizzazione degli scioperi (caos=disordine, sconvolgimento, rivolta ecc.), cosa che non risulta mai entrata nell'impostazione politica da parte dell'*Unità*.

Ora, che gli scioperi, specie quelli dei «servizi», creino disagio è persino ovvio, ma è necessario fare molta attenzione per i rischi di «precettazione» esistenti in questa categoria (mentre per quella dei medici c'è stata più «comprensione»); ed è perciò maggiormente opportuno ricordare ai cittadini *da che parte stanno governo e padronato* (quello privato, che aspetta solo che la pera caschi dall'albero), spiegando ai cittadini stessi perché devono essere tolleranti e solidali con chi — scioperando - subisce per primo rischi e danni per far rispettare accordi, rinnovare i contratti e respingere nell'interesse di tutti nuove forme di repressione sui posti di lavoro.

ANNA JACOVELLI
e altre quattro firme (Segrate - Milano)

Dieci minuti per la proposta di cambiare simbolo

Cara *Unità*,

vorrei segnalarti gli insoliti interessi dei quotidiani *Stampa Sera* del 27/2 e *Stampa* del 28/2 nei confronti del Congresso della Sezione Pci di Caluso (un centro a circa 20 km da Ivrea, con 8.000 abitanti circa), perché è stato proposto, dal segretario, di cambiare il simbolo del Partito: titolo in prima pagina su 6 colonne della *Stampa Sera*. Così abbiamo eclissato sia il congresso Cgil che quello del Pcus...

Tuttavia, come iscritto alla Sezione e partecipante al congresso, mi sento direttamente coinvolto dall'immagine che viene fuori da quegli articoli e ritengo doveroso fare alcune precisazioni.

Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, il congresso della Sezione Pci di Caluso ha discusso *anzitutto* di problemi estremamente importanti: dalla questione per la pace ed il disarmo, ai problemi del lavoro e dello sviluppo, alla collocazione nazionale ed internazionale del Pci, approfondendo la discussione sulle tesi ed approvando anche alcuni emendamenti. Ha dedicato alla fine anche 10 minuti alla proposta (peraltro respinta a grande maggioranza) sul cambiamento del simbolo del Partito.

Anche a mio avviso bisogna tenere conto sia che il simbolo attuale rappresenta le nostre radici storico-culturali, sia che il rinnovamento non si ottiene solo con cambiamento esteriore quanto con quello interiore, superando essenzialmente determinati modi di far politica non più adatti al presente, in modo che le affermazioni teoriche di rinnovamento trovino applicazione pratica in ogni istanza.

C'è da sperare (?) che per le future iniziative della nostra Sezione la *Stampa* dia lo stesso rilievo.

FRANCESCO CANDIDO
(Caluso - Torino)

Italia-Inghilterra, un nuovo trattato sull'estradizione

LONDRA — Italia e Gran Bretagna hanno raggiunto un accordo di massima per un nuovo trattato di estradizione che dovrebbe agevolare la cattura dei terroristi. Lo si è appreso ieri da fonte britannica sicura. Il vecchio trattato, che risale al 1873, ha permesso a diversi neofascisti italiani condannati per partecipazione a banda armata di rifugiarsi a Londra dove sono rimasti impuniti. Quello nuovo potrebbe essere firmato mercoledì a Firenze, dove il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi incontrerà a Palazzo Pitti il primo ministro britannico Margaret Thatcher. Giuristi dei due paesi, ha rivelato la fonte, stanno dando gli ultimi tocchi al testo definitivo bilingue. Se il loro lavoro sarà concluso entro oggi il ministro degli esteri Geoffry Howe, che accompagnerà la Thatcher, procederà alla firma insieme con il suo collega italiano Giulio Andreotti. Il negoziato è stato laborioso perché i due paesi hanno ordinamenti giuridici molto diversi. Quel che è reato in Italia può anche non esserlo nel Regno Unito e viceversa. L'urgenza di una più stretta cooperazione contro il terrorismo era stata però riconosciuta dal ministro degli interni britannico Douglas Hurd, competente anche per la giustizia, quando aveva ricevuto il collega italiano Oscar Luigi Scalfaro il 9 gennaio, poco dopo la strage di fiumicino. La scelta della città di Firenze come sede del vertice — si apprende — vuole essere un omaggio alla città che è stata prescelta quest'anno come «capitale culturale d'Europa» e risponde ad un preciso desiderio da tempo espresso dalla signora Thatcher di poterla visitare. Il vertice si svolgerà interamente a Palazzo Pitti.

Sciopero veterinari ministeriali, ferme le importazioni di carni

ROMA — Pesanti le conseguenze, soprattutto per l'importazione di animali, carni, pesci, a causa dello sciopero dei medici e veterinari del ministero della Sanità. Difficoltà si sono verificate ai confini, sia di mare che di terra. Lo sciopero — hanno dichiarato Filibeck per i medici e Stracci per i veterinari — ha avuto un'adesione pressoché totale. Solidarietà è stata espressa dai veterinari delle Usl. «Se le loro richieste non verranno accettate — ha detto Elio Gallina, segretario del sindacato dei veterinari — scenderemo in sciopero anche noi, tanto più che il governo non ha chiuso le nostre "code" contrattuali insieme ai medici». La Fiesa-Confesercenti (settore alimentari) ha sottolineato le difficoltà su «consumatori, produttori, commercianti e sulle strutture pubbliche di lavorazione e distribuzione delle carni e delle specie ittiche. Incredibile che non si riesca a definire le rivendicazioni di un centinaio di veterinari ministeriali». Le due categorie non raggiungono mille unità. Chiedono l'equiparazione a medici e veterinari delle Usl, per esercitare la libera professione, avere i comandi, attività didattiche e di ricerca, adeguamenti economici. Lo sciopero sta bloccando le attività tecnico-sanitarie a livello degli uffici centrali del ministero (blocco autorizzazioni per i farmaci, per i prodotti alimentari, per le attività medico-legali del Consiglio superiore di sanità, dell'elaborazione di circolari tecnico-sanitarie ecc.) ed a livello degli oltre 60 uffici sanitari e veterinari di porto, aeroporto, confine e dogana interna (tra cui quelli dell'aeroporto internazionale di Roma Fiumicino, del porto di Genova, di Napoli, delle dogane del Brennero, Pollein, Pontebba ecc.). Bloccate inoltre tutte le importazioni di carni, pesci, animali vivi. A causa dello sciopero nazionale di 72 ore indetto dai veterinari ministeriali e di confine, a partire dalla giornata di oggi, a Campo di Trens e a Fortezza sono bloccati oltre 50 Tir carichi di bestiame e di prodotti di origine animale quali latte e carne.

Musa Cedar Celebi

«Agca? Sul complotto 26 versioni»

ROMA — «Agca ha fornito 26 versioni diverse, tra l'istruttoria e il processo, sulla vicenda dei 3 milioni di marchi che dovevano esere pagati per l'attentato al Papa. È in più, in 5 anni di indagini, non è mai stata trovata neppure la più piccola traccia di questi soldi. Si può condannare all'ergastolo una persona sulla base di una chiamata di correità di Alì Agca?». È questa la linea difensiva seguita dall'avvocato Vianello, legale di Musa Serdar Celebi, uno dei due imputati turchi del processo per il quale il Pm ha chiesto la condanna all'ergastolo. Il movente di Celebi sarebbe stato il denaro di cui l'organizzazione aveva bisogno. Il legale ha sostenuto invece che Agca era solo a piazza S. Pietro e che nessuna «organizzazione» ha mai messo a punto un piano per uccidere il Papa. E la prova sarebbe appunto nella controversa storia dei soldi che non ha mai trovato alcun riscontro.

L'Albania chiude le frontiere ai turisti italiani: ritorsione sul caso dei sei fratelli Popa

BARI — L'Albania non riceverà i gruppi turistici italiani giàprogrammati per marzo, aprile e maggio: è il primo passo politico-commerciale del duro scontro diplomatico che dal 12 dicembre scorso contrappone il governo italiano e quello albanese in merito alla sorte dei sei fratelli Popa, rifugiatisi nella nostra ambasciata a Tirana. La «impossibilità di ricevere i gruppi programmati» per i prossimi tre mesi è stata comunicata dall'«Alb-Tourist» (l'ente di Stato albanese per il turismo) con un telex inviato una settimana fa all'agenzia viaggi «Italvacanze» di Bari, che gestisce quasi tutto il traffico turistico Italia-Albania. Per i prossimi mesi erano previsti diversi soggiorni per un totale di 210 partecipanti. Ricevuto il telex, il proprietario della «Italvacanze», Libero Scialpi, ne ha inviato a sua volta uno alla «Alb-Tourist» protestando e chiedendo chiarimenti, senza peraltro ottenere risposta. Sembra però che da ambienti ufficiali albanesi sia stato fatto sapere a Scialpi che l'improvvisa mossa dell'«Alb-Tourist» non fosse motivata da sfiducia nella sua agenzia ma da ragioni diplomatiche e di pressione sul governo italiano. Il caso diplomatico scoppiato nel dicembre scorso è infatti ancora da risolvere. Come si ricorderà, i sei fratelli Popa, elusa la sorveglianza della polizia, erano penetrati nell'ambasciata italiana a Tirana chiedendo di poter espatriare forse per raggiungere il settimo fratello, residente in Canada. Le autorità albanesi chiesero l'immediata consegna dei sei, appellandosi alle norme del diritto internazionale e sostenendo che i fratelli Popa fossero «persone soggette a soggiorno obbligato e ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato». Da parte italiana si prese tempo per esaminare la situazione, mentre la reazione albanese saliva di tono: Tirana sosteneva che i sei fossero «teppisti coinvolti in attività anche statali al servizio di uno stato straniero» e accusava il settimo fratello di far parte di un gruppo terroristico che nell'82 avrebbe preparato azioni armate per rovesciare il governo. Dopo alcuni giorni dei sei fratelli Popa, non si parlò più, anche se alla Farnesina continuavano i tentativi per risolvere la vicenda che si temeva potesse rovinare i rapporti tra Italia e Albania, ricostruiti in anni di paziente lavoro diplomatico. E così in effetti è stato: i fratelli Popa sono ancora nell'ambasciata italiana, mentre iniziano da parte albanese le azioni di ritorsione. «Noi vogliamo solo risolvere questa situazione», dicono all'ambasciata albanese a Roma. Intanto gli scambi turistici sono stati sospesi, e questo ha un valore più simbolico che sostanziale: gli italiani che visitano l'Albania sono poche centinaia ogni anno, di cui circa 600 provienti dalla Puglia.

Giancarlo Summa

Pietro Musumeci

Francesco Pazienza

Per Musumeci, Pazienza e Belmonte chiesto dimezzamento delle pene

Supersismi? «Non era una banda» dice il Pg

In appello la requisitoria annacqua tutto con una discutibile tesi: «I depistaggi non erano opera di un'associazione a delinquere» - Stessa tesi dell'Avvocatura dello Stato

ROMA — Il Supersismi non esiste, l'ha inventato Pazienza. Ha piazzato bombe sui treni, ha preso indebitamente soldi dello Stato, ma non è un'associazione a delinquere. È la nuova versione giudiziaria sulle deviazioni dei servizi segreti militari elaborata dalla pubblica accusa al processo d'appello contro Francesco Pazienza, il faccendiere, Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, alti ufficiali del Sismi.

Il Procuratore generale Consolato Labate ha ribaltato così la sentenza di primo grado chiedendo per tutti i tre imputati «superstiti» l'assoluzione dal reato associativo. Assai ridimensionate sono inevitabilmente anche le richieste di condanna, che dovrebbero scendere secondo il Pg da 9 anni e 11 mesi per Musumeci, da sette anni e otto mesi a 4 anni per il suo collaboratore Belmonte e da otto anni e sei mesi a soli tre anni per Pazienza.

In realtà i rischi di una sottovalutazione della clamorosa istruttoria avviata nell'84 con una raffica di mandati di cattura dal sostituto procuratore Sica erano già nell'aria. La stessa Avvocatura generale dello Stato, parte civile contro la superbanda ridotta in appello a sole tre persone, aveva parlato di «prove insufficienti» a sostegno dell'esistenza di un'associazione a delinquere. Eppure, che non si trattasse di un'opera di beneficienza se n'è accorto lo stesso Pg Labate, ricordando i numerosi episodi per i quali ha chiesto le miti condanne. Il più grave fu il ritrovamento di una valigia-bomba sul rapido Taranto-Milano, poche settimane dopo la strage di Natale a Bologna. Dato per scontato che quella valigia fu piazzata sul treno dagli stessi Musumeci e Belmonte, il Procuratore generale s'è lanciato in varie ipotesi, secondo lui valide, come quella del «depistaggio» avanzata durante l'inchiesta sulla strage e nella sentenza di primo grado. Ad esempio Musumeci e Belmonte potevano aver «inventato» l'informativa sulla famosa valigia per intascare i soldi del premio (semplice peculato per distrazione ed interesse privato in atti d'ufficio) oppure per far concorrenza ai cugini del Sisde, il servizio segreto del Viminale (semplice trasporto e detenzione di armi).

Su questa linea, inevitabile anche il ridimensionamento delle dichiarazioni di Pazienza. «È solo lui a parlare dei Supersismi, e la sentenza di primo grado non contiene prove», ha detto il Pg. Eppure altri testimoni tra i quali uno della banda (poi assolto), il tenente D'Eliseo, hanno parlato di un gruppo che agiva con pieni poteri all'interno dell'organizzazione. Lo provano anche i frequenti viaggi aerei di Pazienza su velivoli del Sismi, gratis e addirittura con latitanti a bordo, come il mafioso Balducci. Ma per il Pg anche quello è un caso di peculato ed interesse privato, e Musumeci può essere accusato semplicemente di «omesso controllo». Scadono così a livello di «affarucci» la ingarbugliata vicenda del Billy-gate, e i tentativi di neutralizzare gli avversari «interni» di Musumeci con indagini e rapporti poco edificanti sul loro conto.

Il Pg ricorda infatti che Pazienza indicò sette persone a capo del Superesse. La contabile Di Murro e il colonnello Cogliandro non sono stati mai imputati, gli ufficiali Artinghelli, Eliseo e l'impiegata Avico sono stati assolti. «A Pazienza — ha detto il Pg — o ci si crede del tutto, oppure per niente».

Raimondo Bultrini

Processo Ambrosoli, i giudici in camera di consiglio

Sindona, finale da dramma

Legge una difesa di 67 cartelle, poi sta male

In aula ha parlato anche Cavallo: «Non ci sono prove che fui pagato» - Il bancarottiere colto da malore per la tensione nervosa - Si è conclusa così la fase dibattimentale - La storia del ricatto a Roberto Calvi

MILANO — Da ieri sera i due giudici togati e i sei giudici popolari della I Corte d'Assise sono chiusi nell'ex foresteria della villa reale di Monza. Ne usciranno, si prevede, all'inizio della settimana prossima con la sentenza sull'omicidio Ambrosoli. L'ultima udienza, ieri, doveva essere una occasione rituale: le dichiarazioni finali degli imputati con le prevedibili proteste di innocenza. Roba da sbrigarsi in un paio d'ore. Invece c'è voluta tutta la giornata. Luigi Cavallo, giunto davanti alla Corte soltanto la settimana scorsa dopo una lunga latitanza, aveva la sua prima ed unica possibilità di far sentire direttamente le sue ragioni; Michele Sindona, prudentemente tenuto a freno per tutto il processo dai suoi difensori, non poteva rinunciare alla occasione di proclamare in prima persona l'immacolato candore delle sue azioni, già strenuamente affermato dall'avvocato Dominioni.

I due eroi del momentosi sono dunque presi mezza giornata a testa: Cavallo la mattina, Sindona il pomeriggio, dopo un malore che l'aveva colto intorno a mezzogiorno, nel comprensibile nervosismo di questa stretta finale, nella quale si giocavano le ultime carte, con una condanna all'ergastolo come posta.

L'autodifesa di Luigi Cavallo, che in qualche momento ha assunto la forma di un vero e proprio interrogatorio «fuori tempo massimo», con tanto di contestazioni e domande da parte del presidente, ha ricalcato pari pari stile e argomenti dei suoi libelli di «agenzia A».

Il leitmotiv è stato il seguente: perché, quando io accusavo pubblicamente Roberto Calvi come bandito della finanza italiana, la Procura di Milano non ha fatto niente? Fino al gesto teatrale con il quale questo «fustigatore» della corruzione altrui ha spiegato uno dei grandi manifesti ricattatori con i quali, a suo tempo, costrinse Calvi a versare a Sindona mezzo milione di dollari: «Questo — ha esclamato come se recitasse una catilinaria — non è un atto d'accusa contro Calvi, è un atto d'accusa contro la Procura di Milano».

La Procura di Milano, per il momento, era rappresentata dal Pm Guido Viola, che ad evitare l'insorgere, magari non involontario, di equivoci, si è sentito obbligato ad intervenire brevemente per ricordare come a buon conto le indagini sull'Ambrosiano non siano mai state di competenza sua. Sulle proprie responsabilità, Cavallo è soltanto riuscito a ricordare, al di là dei propri passati meriti di combattente antifascista, come non ci siano tracce di un pagamento diretto da Sindona a lui per i suoi servizi.

La circostanza è vera; anche se pare che proprio ora la Guardia di Finanza, che non ha smesso di indagare, ai trovi in vista del traguardo.

Anche la lunga dichiarazione di Sindona — 67 cartelle dattiloscritte, che il banchiere ha letto implacabilmente dalla prima all'ultima riga, con qualche breve aggiunta estemporanea — non ha, come era scontato, portato elementi nuovi rispetto alle cose dichiarate, scritte, messe a memoriale in anni di inchiesta e mesi di dibattimento. Ha ricordato il credito internazionale del quale in passato godette come finanziere, del rispetto testimoniatogli dal mondo politico (come dimenticare quella statuetta della Fontana di Trevi che nel '73 Andreotti gli consegnò a New York, come «simbolo che vuol dirle che la rivogliamo in Italia»?), ha negato di aver mai voluto l'omicidio Ambrosoli, si è indignato che la vedova Calvi avesse osato costituirsi parte civile, quando avrebbe dovuto invece riconoscersi debitrice di favori. Subito dopo l'udienza si conclude.

Paola Boccardo

MILANO — Sindona viene accompagnato all'infermeria del tribunale dal suo avvocato

Luigi Cavallo

Pubblicità al fumo, multa a Retequattro e Italia Uno

AVERSA — «Rete 4» e «Italia 1», due delle emittenti di Berlusconi, sono state multate per violazione del divieto di propaganda degli articoli da fumo. Lo spot incriminato è quello del «Camel Trophy». La contravvenzione è partita dal dirigente del commissariato di Aversa, il vicequestore Gianni Carnevale, che negli anni scorsi, insieme alle madri romane del quartiere di Primavalle, aveva dichiarato guerra ai trafficanti e agli spacciatori di droga. La contravvenzione è riferita agli spot trasmessi nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio dove, dopo i filmati con immagini di fiumi in piena, montagne rocciose e acquitrini fangosi affrontati da auto fuoristrada, lo speaker annunciava il concorso «Camel-Trophy adventures del Tucano». Subito dopo sullo schermo appariva il pacchetto di sigarette della marca reclamizzata. In pratica non veniva fatta alcuna esplicita forma di propaganda ma, come rileva il verbale di contravvenzione, «si trattava sempre di forme e mezzi tendenti ad accrescere la propensione al consumo di prodotti da fumo».

In altre parole — sottolinea il verbale — si tratta di messaggi non più espliciti, che in precedenza miravano a persuadere agendo sulla sfera cosciente dei destinatari, ma decisamente «occulti». Messaggi tanto più efficaci — ritengono gli studiosi di pubblicità — quanto meno gli ascoltatori sono consapevoli di averlo ricevuto. «Pertanto, qualora fossero consentite modalità pubblicitarie prive di richiami espliciti e di incoraggiamento al consumo, si finirebbe con il tollerare proprio quelle forme che sono da considerare le più efficaci, determinando in tal modo una abrogazione «di fatto» delle norme antifumo previste dalle nostre leggi: tale è l'orientamento anche dell'Avvocatura distrettuale dello Stato di questo capoluogo lombardo che recentemente si è pronunciata sull'argomento».

Conferenza a Milano di Joseph Allen, 18 anni nella Nasa

Parla l'astronauta-industriale: «Troppi rischi con il Challenger»

L'equipaggio era all'oscuro dei dubbi sulla tenuta del razzo vettore - «Space Industries», una società privata che progetta un laboratorio stabile nello spazio

MILANO — Joseph «Joe» Allen, 49 anni portati con invidiabile leggerezza, un fisico minuto e asciutto, 314 ore di volo nello spazio in due distinte missioni della «navetta» americana e 18 anni di esperienze nella Nasa come astronauta prima e selezionatore e preparatore di astronauti poi. Oggi si è messo «in proprio», fondando con Maxime Faget, ex progettista della capsula Mercury, la *Space Industries*, una società che intende realizzare una vera e propria «fabbrichetta del cielo», dove realizzare produzioni industriali altrimenti impensabili in presenza della forza di gravità. In questa nuova veste di industriale dello spazio è a Milano, ospite della Montedison, per una conferenza che rientra nel «Progetto cultura» della società chimica; una conferenza alla quale la notizia del ritrovamento nell'Oceano della cabina dello *Shuttle* esploso e le polemiche sviluppatesi all'interno della Nasa rendono un sapore di grande attualità.

«Alla Nasa — dice Joe Allen incontrando i giornalisti prima della conferenza — da sempre ci sono due partiti in fatto di sicurezza. Da una parte quelli dell'amministrazione, che dicono che si è fatto "tutto il possibile"; dall'altro gli astronauti, che sollecitano sempre nuovi interventi. La tragedia del 28 gennaio, con l'esplosione del Challenger e la morte dei sette uomini dell'equipaggio, ha confermato drammaticamente che gli astronauti avevano ragione».

E adesso cosa accadrà? Ha ancora un senso continuare a ipotizzare uno sfruttamento dello spazio che preveda l'intervento diretto dell'uomo?

«Sì, non c'è dubbio. Penso che avverrà ora quello che già accadde 19 anni fa, all'indomani dell'incidente che costò la vita ai tre astronauti dell'Apollo. Per un anno e mezzo tutto si fermò. In quel lasso di tempo si svolsero ricerche approfondite che consentirono di riprendere con margini di sicurezza più ampi. E infatti tutto è filato liscio fino a gennaio».

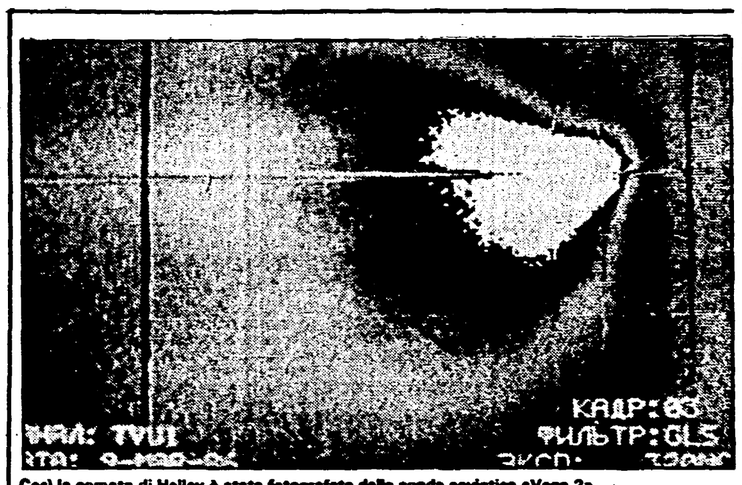
Ma gli astronauti americani, con John Young in testa, lamentano di essere stati tenuti all'oscuro dei reali pericoli della missione alla quale vanno incontro.

«E in effetti sembra proprio che sia così. Negli ultimi mesi sono sorti tra i progettisti dubbi sulla sicurezza del razzo vettore, che però agli astronauti non sono stati rivelati. Ciò è grave. Per quanto riguarda la mia esperienza, penso di essere stato informato sui reali rischi che correvo, fin nei minimi dettagli. Il punto è però che in imprese di questo genere la sicurezza assoluta non la si raggiungerà mai. Tutto sta a stabilire un punto di equilibrio accettabile tra il rischio e le contromisure adottate. Ciò vale per i voli spaziali, ma anche per molti altri campi: quando è davvero sicura una centrale nucleare? O un nuovo farmaco?»

Il programma della *Space Industries* dunque rimane confermato, anche all'indomani della tragedia. Ha per caso qualche attinenza con il progetto di «guerre stellari»?

«No, nessuna attinenza. Pensiamo di mettere in orbita un laboratorio stabile, capace di lavorare per molto tempo con procedimenti altamente automatizzati. Periodicamente, dei lavoratori spaziali lo raggiungeranno con la navetta. Pensiamo a un laboratorio molto accogliente ed efficiente, dove si lavori in maniche di camicia. La chimica, la metallurgia, la microelettronica si abitueranno presto a questa "unità decentrata" nel cosmo».

Dario Venegoni



Così la cometa di Halley è stata fotografata dalla sonda sovietica «Vega 2»

Cometa di Halley: giovedì arriva «Giotto»

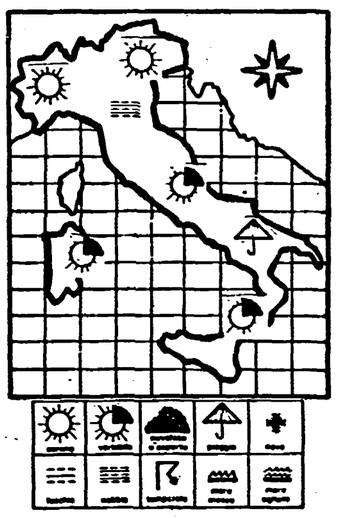
ROMA — Cinque sonde spaziali — due sovietiche, due giapponesi, una europea — si stanno contendendo la cometa di Halley per studiare per la prima volta da vicino questo corpo celeste. Una di queste sonde — la giapponese Suisei — è passata vicino dalla cometa entrando in collisione con due granelli solidi emessi dall'astro. La missione ha consentito importanti rilievi sul «vento cosmico» e gli ioni pesanti.

La sonda europea «Giotto» passerà dopo la mezzanotte del 13 marzo a soli 500 km dal nucleo della cometa. Una speciale telecamera scatterà una serie di fotografie, le più dirette e ravvicinate mai realizzate. L'evento sarà seguito dalla Rai-Tv. I romani potranno seguire l'avvicinamento alla cometa nel corso di una manifestazione in programma giovedì al Palasport per la durata di 17 ore e mezzo (film, spettacoli, mostre): la cupola si trasformerà in un grande planetario. Analoga manifestazione è in programma a Parigi.

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	4	17
Verona	7	13
Trieste	8	15
Venezia	6	14
Milano	7	12
Torino	6	9
Cuneo	4	5
Genova	10	15
Bologna	7	13
Firenze	8	18
Pisa	6	18
Ancona	6	11
Perugia		np
Pescara	8	13
L'Aquila	6	13
Roma U.	9	17
Roma F.	10	16
Campob.	5	6
Bari	7	13
Napoli	9	21
Potenza	5	11
S.M.L.	11	15
Reggio C.	11	15
Messina	11	15
Palermo	11	18
Catania	10	14
Alghero	10	13
Cagliari	7	17



SITUAZIONE — L'ultima perturbazione organizzata si sta allontanando dalla nostra penisola verso il Mediterraneo orientale. Permane, tuttavia, su tutte le regioni italiane una circolazione di aria umida e instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Le schiarite favoriscono sulla Pianura Padana la formazione di nebbie specie durante le ore notturne. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; schiarite più ampie sulla fascia tirrenica, nuvolosità più consistente su quella adriatica. Sulle regioni meridionali addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni in via di esaurimento. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Per il vicepresidente

Oggi il Csm vota Incerto il nuovo vertice

ROMA — Stamattina il Consiglio superiore della magistratura si riunisce per eleggere il suo vicepresidente, che secondo la Costituzione dev'essere scelto fra i membri «laici»: e per la prima volta nei quasi 27 anni di vita del Csm nella più totale incertezza sul nome dell'eletto. I nove vicepresidenti (la carica più alta dopo la presidenza assegnata al capo dello Stato) che si sono finora successi dal 1959 in poi sono stati sempre dc. E costantemente eletti da una maggioranza mista di membri «laici» e «togati» del Consiglio, con questi ultimi che in buona parte accettavano — o subivano — una designazione fatta dal partito di maggioranza. Questa volta non è così; fin dalle ultime settimane di vita del precedente Csm una buona fetta di giudici aveva chiesto una modifica al regolamento, per poter scegliere consapevolmente — tramite un dibattito pubblico precedente all'elezione — il miglior candidato. La proposta non è passata — Cossiga era fermamente contrario — ma l'esigenza di una votazione più libera da un parte, più responsabile dall'altra, è rimasta.

In queste ultime settimane vi sono state numerose riunioni informali delle correnti dei giudici, incontri incrociati fra i membri del Csm «togati» e «laici», ma l'incertezza rimane. I nomi di candidati che circolano alla vigilia sono sempre gli stessi: Pennacchini e Lapenta per la Dc, Tosi per il Pli, Smuraglia per il Pci.

Il meccanismo elettorale prevede due prime votazioni, scrutinio segreto, nelle quali è richiesta una maggioranza qualificata di 17 voti (i membri del Csm sono 33, compresi il procuratore generale ed il primo presidente della Cassazione ed il presidente della Repubblica); se nessuno dovesse imporsi, nelle successive votazioni è sufficiente la maggioranza semplice. A meno che stamattina, in caso di fumata nera ai primi turni, le votazioni non vengano sospese e rinviate per ricercare ancora accordi.

Oggi, prima dell'elezione, un'apposita commissione riferirà se i nuovi consiglieri possiedono i titoli necessari a far parte del Csm. E, dopo, saranno formate le oltre 10 commissioni e sezioni in cui si articola normalmente l'attività del Consiglio superiore. Francesco Cossiga, come aveva già fatto una settimana fa al Quirinale, presiederà anche questa seconda seduta del nuovo Csm.

Decisione da Roma

Il Psi espelle Teardo e il suo clan

SAVONA — Alberto Teardo, l'ex presidente socialista della Regione Liguria è stato espulso dal Psi, a sette mesi dalla sentenza del tribunale di Savona che lo ha condannato a 12 anni e 9 mesi di reclusione per associazione a delinquere concussione estorsione e altri reati minori. Il provvedimento è stato comunicato alla Federazione savonese del partito con una breve lettera della commissione nazionale di garanzia del Psi firmata dal suo presidente Giulio Vassalli. Con Teardo sono stati espulsi anche gli altri dirigenti socialisti coinvolti nel clamoroso scandalo delle tangenti: l'ex vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Savona Gianfranco Sangalli, l'ex presidente dell'istituto case popolari di Savona Marcello Borghi, l'architetto Massimo De Dominicis già assessore all'urbanistica nel Comune di Savona e Leo Capello già presidente del Savona-Calcio, tutti indicati dal tribunale come appartenenti ad una associazione a delinquere che comprendeva altri personaggi di spicco come l'architetto Nino Gaggero, i faccendieri Roberto Siccardi e Giovanni Dossetti e figure minori, tutte condannate, gravitanti nell'area socialista con la sola eccezione dell'ex presidente dell'amministrazione provinciale il democristiano Domenico Abrate. Proprio nei giorni scorsi tra l'altro il pubblico ministero del tribunale di Savona dottor Russo ha motivato il ricorso contro la sentenza della magistratura savonese chiedendo alla Corte d'Appello di Genova di riconoscere Teardo e il suo clan come componenti di una associazione di stampo mafioso. Alla stessa conclusione erano giunti come noto i giudici istruttori che avevano rinviato a giudizio l'ex presidente della Regione e gli altri imputati. Esclusa dal giudizio di primo grado e derubricata in associazione a delinquere semplice, la pesante accusa di mafia è destinata quindi a dominare anche il processo di appello che si terrà a Genova.

Da parte del Psi savonese, che dopo due congressi straordinari è ancora in una delicata fase di ricomposizione del gruppo dirigente scompaginato dall'affare Teardo, non ci sono state reazioni ufficiali al provvedimento. Forse se ne parlerà nella riunione del direttivo convocato per la prossima settimana.

Uno studio dell'Alto commissario sull'applicazione della legge Rognoni-La Torre

Dimezzate nell'85 le indagini bancarie sui capitali mafiosi

Ridimensionamento naturale solo in parte - C'è «poca collaborazione» con gli inquirenti da parte degli istituti di credito - Da domani alla Camera il dibattito sulla relazione della Commissione antimafia

ROMA — Si apre stamane nell'aula di Montecitorio un importante dibattito sulla mafia. Provocato da una serie di mozioni (la prima è del Pci, firmatari Giorgio Napolitano e Luciano Violante) e prendendo spunto dalla relazione presentata un anno fa dalla commissione parlamentare Antimafia, esso affronterà tutti i principali problemi della strategia di lotta contro la criminalità organizzata. Il dibattito coincide col max-iprocesso di Palermo: in qualche modo sarà una sorta di testimonianza della solidarietà del Parlamento con quanti sono più direttamente impegnati sul fronte della lotta alla mafia. La replica del ministro dell'Interno Scalfaro e le votazioni finali (probabilmente si giungerà ad un documento comune delle forze costituzionali) sono previste per domani.

ROMA — Diciannovemila accertamenti patrimoniali, ventimila indagini bancarie, oltre 1.500 sequestri o confische di beni e patrimoni «sospetti», 13.000 persone denunciate per associazione di tipo mafioso: sono questi, per sommi capi, i dati dell'applicazione, dal 1982 a tutti il 1985, della legge antimafia meglio nota come «Rognoni-La Torre». Li indica una ricerca statistica condotta, presso le prefetture e la direzione generale della polizia criminale, dall'ufficio dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, il prefetto Boccia. Lo stesso studio fa emergere però un dato che potrebbe rivelarsi allarmante: nel 1985 l'uso degli strumenti offerti dalla legge è drasticamente diminuito. Un ridimensionamento «naturale» dopo l'applicazione diffusa dei primi anni? Un momento di stasi delle grandi inchieste? Un crescere delle difficoltà d'uso degli strumenti d'indagine, che scoraggia investigatori e giudici?

* * *

Vediamo intanto i dati. Gli accertamenti patrimoniali sono stati, nell'85, 4.466; nell'84 erano ammontati a quasi 7.000. Sono in forte diminuzione quelli disposti da polizia e procure della Repubblica, in aumento quelli ordinati dai tribunali. La maggior parte è concentrata a Reggio Calabria (1.329, quasi la metà dell'84), Palermo (1.041, il doppio dell'84), Napoli (479 contro i 1.500 dell'84), Avellino (472, in forte aumento), Cosenza (365, contro i 5 dell'84), Nuoro (140: nell'84 nessuno). Seguono, con cifre largamente inferiori, Sassari, Taranto, Catania, Milano, Catanzaro, Como, Agrigento ed altre 23 città.

Non molto dissimile è l'andamento degli accertamenti bancari: 5.997 contro i 6.633 dell'84. In testa sono Palermo (3.064), Reggio Calabria (1.418), Avellino (473), Cosenza (298), Nuoro (140), Napoli (91: nell'84 erano stati 1.294).

Le misure di sorveglianza speciale proposte ai tribunali da procuratori e questure sono state 903, contro le 1.308 del 1984. Sono concentrate a Napoli (302 da sola), Avellino (133), Palermo (106).

Ancora, nel 1985 i tribunali hanno ordinato 556 sequestri di beni ritenuti frutto di

attività illecita (388 solo a Palermo) e 113 confische di beni dei quali non era dimostrata la legittima provenienza (55 a Palermo).

Nell'84 i sequestri erano stati 505, le confische 139. Infine, le persone denunciate da polizia, carabinieri e finanza per associazione di tipo mafioso sono state 2.107, contro le 5.134 dell'84. Le località: 317 denunciati a Palermo, 290 a Messina, 226 a Napoli, 137 a Caserta.

I dati, complessivamente, oltre al calo rivelano come si nota agevolmente un pressoché totale concentramento di questo tipo d'attività nel triangolo Campania-Calabria-Sicilia, ed un uso largamente inferiore delle possibilità offerte dalla legge Rognoni-La Torre contro la criminalità organizzata al centro ed al Nord.

* * *

La ricerca è accompagnata da alcune osservazioni dell'Alto Commissario: il calo di accertamenti patrimoniali è ritenuto «normale». Ma c'è anche un velato accenno critico alle difficoltà d'applicazione della legge: gli accertamenti patrimoniali e bancari richiedono infatti «tempi lunghissimi», stante anche la poca collaborazione offerta dal sistema bancario». Di conseguenza quei provvedimenti, come le misure di prevenzione ed i sequestri di beni, che necessariamente devono fondarsi sull'esito degli accertamenti, si dilatano nel tempo. E, per di più, va anche a finire che «per non intasare gli uffici a ciò preposti le autorità difficilmente fanno richiesta di altri accertamenti se prima non ricevnono gli esiti di quelli disposti in precedenza».

Dello stato di applicazione della «Rognoni-La Torre» e dei relativi problemi si era già occupata lo scorso autunno la Commissione parlamentare antimafia, con una serie di audizioni dell'Alto Commissario, dei comandanti dei carabinieri, della guardia di Finanza e della polizia. I dati raccolti in quell'opposizione — pure disomogenei — confermavano un'applicazione della legislazione antimafia «a macchia di leopardo» in Italia e nelle singole regioni, ed il prevalere degli accertamenti patrimoniali su quelli bancari, che pure tutti consideravano i più importanti ed efficaci. I comandanti sentiti avevano anche avanzato alcune proposte «operative», da realizzare tramite ritocchi alla legge Rognoni-La Torre. Tra questi, ai fini delle indagini bancarie, la facoltà di effettuare direttamente ricerche documentali presso le banche (attualmente agli istituti di credito possono solo essere richieste delle informazioni), l'istituzione presso la Banca d'Italia di un archivio elettronico degli intestatari di conto corrente, una standardizzazione delle operazioni bancarie. E, su un vicino versante, la facoltà di chiedere informazioni ed atti alle società di gestione dei fondi ed a quelle operanti nel settore dei titoli atipici, per ora non contemplate nella legislazione antimafia. In esse infatti, secondo stime dell'associazione nazionale degli agenti dei servizi finanziari risalenti ad un anno fa, si concentra buona parte del riciclaggio del «denaro sporco». Un investimento mafioso calcolato, allora, in almeno 10.000 miliardi in titoli atipici.

Michele Sartori

Palermo, anche coi «nuovi» appalti tutto resta fermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'asfalto era e rimane dissestato. Le buche nel manto stradale assomigliano sempre più a voragini. Il liquame intasa le fogne mentre gli allagamenti lungo le principali arterie cittadine sono ricorrenti. Ancora una volta, al Comune di Palermo, la questione grandi appalti ha tutto l'aspetto di una mina vagante pronta a esplodere.

L'assessore per i servizi a rete, il socialista Turi Lombardo, è categorico: «Se continueranno le inadempienze non avrò altra scelta che proporre la rescissione del contratto». Si erano aggiudicate l'appalto per la manutenzione delle strade e delle fogne, nel dicembre scorso, una ditta romana, la Cozzani, ed una ditta palermitana, la Silvestri, con un ribasso del 37 per cento sulla base d'asta, scalzando così — dopo un monopolio quasi trentennale — la Lesca del cavalier Arturo Cassina. Ieri mattina, tra l'altro, gli operai della Lesca, che attendono di essere assorbiti in parte dalle aziende subentrate nel servizio, in parte in cantieri di lavoro finanziati da Stato e Regione, hanno inscenato una nuova manifestazione di protesta. Il traffico è rimasto paralizzato, una troupe della Rai-Tv è stata aggredita da alcuni dimostranti. Sono trascorsi quasi tre mesi dai nuovi appalti. Una commissione tecnica dell'assessorato, nominata appositamente per verificare a che punto fossero i lavori, ha riscontrato parecchie inadempienze. È un quadro desolante: su 46 ordinativi di intervento appena cinque sono stati rispettati.

Luciano Lama ricevuto da Cossiga al Quirinale

ROMA — Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha ricevuto ieri mattina al Quirinale Luciano Lama. Nella foto la stretta di mano tra i due uomini politici al termine della visita.

Pr: «La Rai regala miliardi» Subito una secca smentita

ROMA — Il *segretario del Partito Radicale, Giovanni Negri* — secondo quanto ha informato «Notizie radicali» — dovrebbe presentare oggi un esposto — denuncia all'autorità giudiziaria contro il direttore della Rai Biagio Agnes e il presidente Sergio Zavoli. Causa dell'esposto: «L'elargizione disposta da Agnes e Zavoli a favore dei 13.500 dipendenti della Rai nello scorso mese di dicembre». I radicali accusano insomma la Rai di aver speso tra i 20 ed i 40 miliardi per «elargizioni» e «gratifiche speciali». La dirigenza della Rai, ieri sera, ha smentito seccamente e in un comunicato è stato sottolineato come in dicembre sia stata corrisposta una «una tantum» al personale Rai al termine di una vertenza contrattuale.

Casa: vertice di maggioranza Cgil-Cisl-Uil e sindaci a Roma

ROMA — Oggi ennesimo vertice dei responsabili del settore casa dei gruppi di maggioranza per tentare di definire una linea comune sui temi aperti in questi giorni: gli sfratti, la riforma dell'equo canone e il condono edilizio. Oltre al disegno di Nicolazzi sull'equo canone, si discuterà anche della proposta del Psi. L'emergenza-casa sarà al centro di un incontro, domani, fra il ministro Nicolazzi, le confederazioni Cgil, Cisl, Uil e i sindaci dei Comuni «ad alta tensione abitativa». Saranno esaminati sfratti e riforma dell'equo canone.

Interpellanza Psi alla Falcucci sul piano informatica

ROMA — Anche il socialista Covatta ha presentato ieri al Senato un'interpellanza al ministro Falcucci sulle «stranezze» del piano informatica per la scuola (il Pci l'ha fatto alla Camera). Il senatore socialista, chiedendo una discussione approfondita sui criteri del piano, ha anche ricordato le «notizie su indicazioni rivolte ai presidi degli istituti interessati per l'acquisto di soft-ware, di libri e riviste». Le notizie erano state pubblicate da «l'Unità».

Il partito

Oggi

G. Chiarante, Ancona; A. Occhetto - P. Folena, Roma; L. Turco, Bologna; W. Veltroni, Strasburgo.

Convocazioni

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 12.

* * *

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di giovedì 13 marzo ore 16.30 (regime dei suoli).

* * *

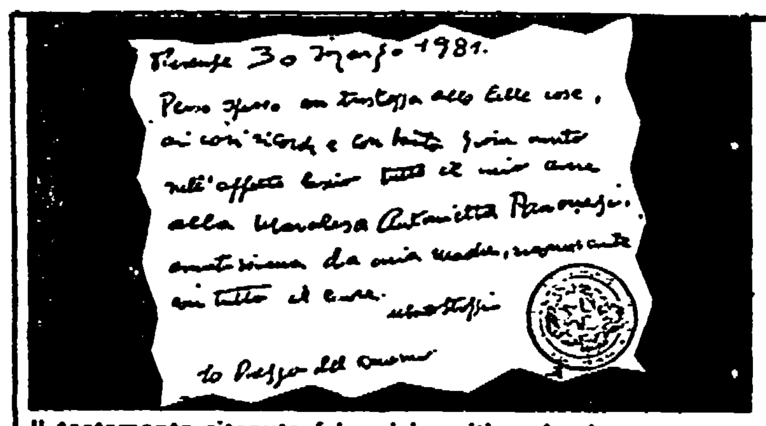
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, martedì 11 marzo, alle ore 9.30

* * *

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 11 marzo, alle ore 12.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, mercoledì 12 marzo.



Il testamento ritenuto falso dai periti e che è costato una condanna a 3 anni di reclusione all'antiquario fiorentino

Con la sentenza del tribunale di Firenze congelato il patrimonio di cento miliardi di lire

Eredità Strozzi: falso il testamento L'antiquario condannato a tre anni

Il primo round della complessa vicenda si è concluso a favore dei discendenti scozzesi del defunto marchese I periti hanno giudicato fasulla la firma in calce al documento trovato in circostanze singolari tre anni or sono

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il primo match tra nobili scozzesi e fiorentini per entrare in possesso della favolosa eredità del marchese Uberto Strozzi Sacrati di Mantova si è chiuso in favore dei primi. Il tribunale della seconda sezione ha condannato a 3 anni di reclusione per falso in testamento olografo e tentata truffa l'antiquario Waldemaro Sorri, 43 anni, che contendeva l'eredità a coloro che ritengono di essere i legittimi eredi del marchese, tre cugini scozzesi che vivono in Nuova Zelanda, Florence Guendalina Godiva Scota Pitts, Rosalind Georgiana Warley e Alexander Steward.

Il testamento ritrovato dietro un mobiletto veneziano nel salotto giallo di palazzo Strozzi Sacrati in piazza del Duomo è stato dichiarato falso. I difensori dell'imputato Lena e Guidotti ricorreranno in appello. L'eredità, che secondo i bene informati ammonta a cento miliardi, rimane giacente in attesa che la sentenza passi in giudicato. Solo a quel punto potrà essere iniziata la causa civile per entrare in possesso del favoloso tesoro costituito dal palazzo di piazza del Duomo con sculture del Canova, di Della Robbia, libri antichi rarissimi, fattorie, la villa «Il querceto», case di campagna, terreni.

Ma vediamo la storia. Nel novembre 1982 muore il marchese Uberto Sacrati Strozzi di Mantova. A chi va la sua favolosa eredità? Sembra tutto pacifico e scontato: a palazzo Sacrati Strozzi sarebbero venuti alcuni discendenti dei più nobili ceppi britannici. Addirittura con nelle vene il più prestigioso sangue scozzese: quello degli Steward. La madre di Uberto era infatti scozzese, si chiamava Guendalina Steward; i suoi ascendenti erano imparentati con l'antico casato che dominò la Scozia. Il marchese Maurizio Burlamacchi, viene nominato dai cugini di Uberto esecutore testamentario per cominciare a vendere all'asta gli arredi di piazza Duomo e pagare le salate tasse di successione. Arrivano gli esperti della «Sotheby» e i funzionari della sovrintendenza: le sale vengono aperte. Dentro c'è un patrimonio.

Il 3 marzo '83, il colpo di scena. Al palazzo di piazza del Duomo si presenta un ufficiale della guardia di finanza, il capitano Stefano Nencini, incaricato di fare un controllo per conto della Sovrintendenza. Lo accompagna un signore con i baffi che si da un gran daffare. Fotografa, indica, segnala. Poi nel salotto giallo il signore con i baffi indica ad una cameriera, Caterina Pasquesi, un lume il cui filo è staccato. La donna si avvicina, rimette a posto il lume sul mobiletto veneziano, quando l'uomo con i baffi indica qualcosa. È una busta che spunta dal secretaire. Aperta la busta c'è un foglietto con poche righe: «Penso con tristezza alle belle cose, ai cari ricordi e con tanta gioia, muta nell'affetto, lascio tutto il mio avere alla marchesa Antonietta Pancrazi Grassi amatissima da mia madre riconosciuta con tutto il cuore». Il biglietto reca una data e una firma: «Firenze 30 marzo 1981. Uberto Strozzi».

Chi è il signore con i baffi? Waldemaro Sorri, figlio adottivo della marchesa Antonietta Pancrazi Grassi. Sorpresa, incredulità. L'eredità «giacente», come si dice in gergo giudiziario, torna libera. Ma la lettera testamento finisce alla Procura della Repubblica che apre un'inchiesta. Una perizia calligrafica dirà poi che la firma non è del marchese Uberto Strozzi, anche se la carta e l'inchiostro sono del 1981, l'anno in cui secondo la data è stato redatto. Waldemaro Sorri viene accusato di avere redatto il falso testamento. Lui si difende dicendo che nel palazzo è sempre stato in compagnia del capitano Nencini e delle altre persone addette al palazzo. Poi il processo, il tribunale che si ritira in camera di consiglio per emettere la sentenza; il verdetto di condanna per l'antiquario che esce sconfitto da questo primo match.

Giorgio Sgherri

PROMOSISTEM

ICIE INFORCOOP PROMOSVILUPPO

ROMA 11 - 12 - 13 MARZO 1986

Seminario sul tema:

CONTENUTI E OPERATIVITÀ DELLA LEGGE DE VITO

Il seminario ha come obiettivo l'illustrazione dettagliata e approfondita del contesto normativo della legge De Vito

Si tratta della prima opportunità di approfondimento professionale che interessa direttamente gli operatori e le strutture che, con questa legge, saranno chiamati a operare.

Interverranno Roberto Malucelli (presidenza Lega), Carlo Borgomeo (consigliere del ministro De Vito), Giuseppe Cerroni (direttore generale Unioncamere), Oronzo De Santis (amministratore delegato Fincooper), Massimiliano Tosatti (Foncooper-BNL), Paolo De Sarno (Efibanca), Mario Zigarella (presidente CoopSind), Nino Lisi (Studinvest), Paolo Leon (Università di Padova)

Concluderà Umberto Dragone vicepresidente Lega nazionale delle cooperative.

lega

Italiani in Croazia: critiche legittime e infortuni giornalistici

Sull'autorevole organo della Lega dei comunisti croati, il «Viesnik» di Zagabria, è uscito nei giorni scorsi un articolo a firma di Davor Sosic che avrebbe voluto rispondere a un servizio pubblicato dall'Unità il 10 febbraio scorso, nel quale il nostro inviato Silvano Goruppi raccontava da Rovigno, cittadina istriana, alcune recenti difficoltà che la nutrita minoranza italiana incontra per il pieno dispiegarsi delle norme di tutela del nostro gruppo etnico. Diciamo «avrebbe voluto» poiché non uno dei fatti riportati nell'articolo di Goruppi viene smentito, o precisato. Il Sosic si limita invece ad una singolare e intollerante filippica zeppa di insulti, arrivando a stupirsi del fatto «che l'Unità sia caduta su rami così bassi». Non ci risulta che simili «repliche» siano apparse sul «Viesnik» o su altri organi di stampa jugoslavi quando altri giornali italiani hanno riportato anch'essi disagi e problemi che incontra la minoranza italiana in Croazia. Al proposito, il segretario regionale del Pci del Friuli Venezia Giulia, Roberto Viezzi, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La nota apparsa sul Viesnik va considerata un infortunio giornalistico, di responsabilità esclusiva dell'autore. Essa mette in luce una grossolanità di argomentazioni ed un carattere offensivo del linguaggio che vanno assolutamente respinti. Va respinta, inoltre, la pretesa che non esistano problemi per la minoranza italiana in Jugoslavia. L'articolo di Goruppi riportava una serie di fatti concreti, che l'articolista non è in grado di contestare, se non con insulti o insinuazioni. Noi abbiamo fatto presente questi fatti nei nostri incontri con la Lega dei comunisti jugoslavi, con la franchezza che nasce dalla grande amicizia che caratterizza i nostri rapporti reciproci, e confermando la sensibilità con cui seguiamo i problemi della minoranza italiana in Jugoslavia».

Trovata morta dopo 15 giorni anziana coppia

Dalla nostra redazione

MILANO - La Pina voleva molto bene a suo fratello Carlo e alla Teresa, la cognata. Ogni tanto si faceva viva, andava a trovarli in via Padova 23, al secondo piano, dove la coppia abitava da una vita, dal matrimonio, lei maestrina, lui tecnico dell'editoria. Oppure telefonava, ma era sempre un problema perchè Carlo e Teresa erano un po' sordi. Da giorni la Pina telefonava, ma invano. Ieri ha salito le scale, ha suonato il campanello, ha girato la chiave nella toppa ma la porta era chiusa dall'interno. Allora ha chiamato aiuto, i vicini hanno sfondato la porta e hanno scoperto la tragedia: Carlo Tadini, 84 anni, era sul pavimento del salotto, il cappotto sopra il pigiama. La moglie, Teresa Sartori, 89 anni, sul letto, in vestaglia. Dunque un dramma consumatosi di notte di molti giorni fa, e rimasto avvolto nel silenzio per circa due settimane. E nessuno ha sospettato la disgrazia? Come tutti i coinquilini (sulla scala si affacciano le porte di otto appartamenti) anche la signora Marchi apre le braccia, esprime il disappunto. E' stata l'ultima a incontrare «il signor Carlo», un pomeriggio di dieci-dodici giorni fa: «Stava gettando i rifiuti nella pattumiera, ci siamo salutati. Era lui che faceva la spesa, le pulizie, perchè lei, poverina, con l'artrosi non riusciva a muoversi. La si vedeva, ogni tanto, sul balcone, giusto il tempo per respirare una boccata d'aria». Il balcone si apre sulla via Padova, sempre intasata di traffico e di fumo. Ma a finestre chiuse i rumori della strada arrivano tra le pareti come un'eco lontana, un fruscio attutito. La casa è vecchia, i muri spessi. I carabinieri han trovato l'appartamento in ordine, la luce accesa, e han tentato di ricostruire le fasi della tragedia. Escludono il suicidio. «E' una disgrazia — dicono — ma per essere sicuri è meglio aspettare l'autopsia». Per ora, dunque, le ultime ore di vita di Carlo e Teresa sono solo un'ipotesi: entrambi a letto, la donna si sente male, cerca di alzarsi ma non ce la fa, è stroncata dal malore. Lui, il Carlo, che disperatamente tenta di soccorrere la moglie, forse viene travolto dal panico, dalla concitazione: indossa in fretta e furia il cappotto e si avvia verso l'uscio, per chiedere aiuto, una corsa affannosa e un improvviso stress psichico che il suo cuore non regge.

Giovanni Laccabò

Rinascita nel n. 10 nelle edicole

- **EDITORIALI - Ci vuole ben altro che questa verifica (di Adalberto Minucci); La Francia in controtempo (di Guido Vicario); Mezzogiorno con chi e contro chi (di Biagio De Giovanni)**
- **La verifica e i problemi del Paese** (di Massimo De Angelis)
- **Congresso Cgil: «Il lavoro di nuovo protagonista»** (di Marcello Villari)
- **Tribuna congressuale** (interventi di Gerardo Chiaromonte, Franco Bertone, Claudio Truffi, Giovanni Cominelli)
- **Perché vanno difesi e rilanciati il senso e la funzione della scuola pubblica** (di Giunio Luzzato)
- **La svolta che prevedo per l'Europa** (l'ultimo articolo di Olof Palme)
- **L'Urss dopo il congresso del Pcus** (di Domenico Mario Nuti e Antonio Rubbi)
- **SAGGIO - E se ripartissimo dalla questione morale?** (di Giuseppe Gavioli)
- **LIBRI - Il libro di Adriano Guerra sul Ventesimo Congresso** (di Giuliano Procacci); **Il catalogo storico della Mondadori** (di Alberto Cadioli); **Hofstadter e l'intelligenza artificiale** (di Michelangelo Notarianni); **Il cinema nell'ultimo decennio secondo Goffredo Fofi** (di Mino Argentieri)

TRIESTE

Non mancano idee, volontà e forze per dare una nuova guida alla città

L'obiettivo è impedire la degradazione di un'area tra le più delicate e importanti del paese
Sciogliere i vincoli paralizzanti del sistema di potere costruito e imposto dalla Dc
La piena tutela dei diritti di tutte le minoranze

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Dai manifesti che sui muri ne annunciavano la convocazione il tema di una alternativa «anche per Trieste» si è trasferito in tutti quelli che sono stati i momenti del Congresso dei comunisti triestini. Nella realistica e documentata relazione del segretario Ugo Poli, nell'appassionato dibattito, nelle conclusioni.

L'alternativa non è dietro l'angolo, non si tratta semplicisticamente di una somma di numeri, ma di un obiettivo di svolta democratica per il quale il Pci è impegnato a lavorare. Le attuali maggioranze sono in crisi: su questo giudizio è concorde anche Augusto Seghene, segretario dei socialisti triestini il quale, dalla tribuna del congresso ha parlato di «unità sulle cose concrete» con i comunisti affermando che «si può marciare divisi, ma si deve poi colpire uniti».

Trieste — ha detto Poli nella sua relazione — rischia seriamente di sprecare le occasioni offertele da un certo interesse per i problemi di questa area di confine, che è presente nel Parlamento nazionale ed in quello europeo, ed anche nel consiglio regionale grazie anche all'insistente attività dei rappresentanti comunisti. Perciò il Pci sottopone alle forze sociali culturali e politiche avanzate la proposta di un serio confronto programmatico per una svolta di democrazia, di concretezza e di progresso nella guida di Trieste. Forte è infatti la preoccupazione per il metodo con cui la Democrazia cristiana triestina pretende di imporre le proprie scelte — come per la centrale a carbone — poggiando sullo sgabello della «Lista per Trieste» senza alcun confronto con altri settori e altre idee. Le forze più vive e capaci sono soffocate da un sistema di potere — ha insistito Poli —, ma nella sinistra, nel mondo cattolico, in settori moderni e democratici della borghesia cittadina si esprime una realtà locale che è già alternativa a quella rappresentata dalle giunte di centro-destra.

La situazione economica e sociale della città è in una fase critica. Bisogna evitare che il nuovo che si prospetta giunga in un deserto a conclusione di una fase di deindustrializzazione compiuta dovuta ad un disimpegno dell'Iri. E si deve anche evitare che il «pacchetto Trieste» con quasi 800 miliardi di intervento in 10 anni sia vanificato da una politica «a pioggia», clientelare, assistenziale e non finalizzata.

Punto fondamentale per la svolta democratica è quello della politica della convivenza, con il riconoscimento dei diritti della minoranza slovena, presente al congresso con una delegazione come quella degli italiani che vivono in Jugoslavia. Al di qua e al di là del confine i diritti delle minoranze devono essere garantiti con delle leggi globali di tutela. L'impegno del Pci per gli sloveni che vivono nella nostra regione — assurdo ogni parallelismo con l'Alto Adige — è stato ribadito nel suo intervento anche dalla senatrice Gabriella Gherbez, la quale ha sottolineato le grandi tradizioni democratiche degli sloveni e la loro larga adesione alla politica dei comunisti. E buoni sono anche i rapporti con la Lega dei comunisti jugoslavi, presente al congresso con alcune delegazioni.

Nel dibattito sono stati affrontati i problemi dell'alternativa legati alla vita della città. In 60, su 223 delegati, hanno sentito la necessità di portarsi alla tribuna per chiedersi cosa bisogna fare, come si deve mutare il modo di lavorare e fare politica per cambiare le cose a Trieste. Il senatore Paolo Sema ha insistito sul fatto che bisogna ascoltare la gente e che gli errori si commettono quando non si discute. La dottoressa Laura Weiss, parlando quale presidente della Commissione federale di controllo uscente, ha detto che questo organismo ha avuto una vita stentata, che la politica del partito viene portata avanti dai comitati di sezione e che esiste l'esigenza di un rinnovamento delle strutture e delle forme di organizzazione. Il segretario regionale Roberto Viezzi ha insistito sull'importanza di un rilancio in forme nuove della lotta per la pace particolarmente nel Friuli Venezia Giulia e dell'incontro con i cattolici e con altre forze diverse sui grandi temi. L'eurodeputato Giorgio Rossetti ha affermato che si lavora per l'alternativa battendosi per la convivenza civile, per risolvere i nodi economici e per la riforma della istituzione regionale. Per il vicepresidente del consiglio regionale Claudio Tonel è necessario battere il «triestinismo» deleterio di una città piegata su se stessa a piangere su un mitico passato. L'onorevole Antonino Cuffaro ha invitato a capire e interpretare le trasformazioni per evitare il dramma di un futuro con due città, quella della scienza e della ricerca e in contrasto quella del degrado e della centrale a carbone. Particolarmente favorevole impressione ha suscitato — in un congresso che ha fatto registrare una alta età media degli iscritti — la presenza e la partecipazione, con idee nuove, impegno ed una incoraggiante preparazione dei giovani della Fgci.

Tirando le conclusioni del congresso il compagno Michele Ventura — vicesindaco di Firenze e membro della Direzione del Pci — ha sottolineato con soddisfazione il largo respiro e la ricchezza di argomenti del dibattito, seguito alla relazione di Poli caratterizzata — ha detto — dal legame tra le vicende nazionali e la descrizione realistica della situazione triestina accompagnata da proposte concrete per la soluzione dei problemi, soluzione possibile solo con una alternativa in un contesto che sorpassi gli stretti confini locali. E il congresso ha colto questa indicazione votando all'unanimità — a trent'anni dall'entrata nel Pci dei comunisti triestini — per il superamento della autonomia della federazione.

Silvano Goruppi

SIENA

Un unico grande filo conduttore: la democrazia nel partito e fuori

Quali nuove regole per meglio garantire pluralismo e unità, peso dei singoli e direzione collettiva?
Vecchie incrostazioni nel pur migliorato rapporto tra le forze di sinistra che guidano la città
È importante «una nuova qualità dello sviluppo»

Dal nostro inviato

SIENA — La lettera dei sette compagni alla presidenza della commissione dei 77 per chiedere la convocazione del Comitato centrale, ha suscitato una forte impressione nel congresso dei comunisti senesi che ha subito presentato un ordine del giorno di richiesta di chiarimento, ritirato dopo l'intervento conclusivo di Antonio Bassolino.

Il congresso ha avuto un sussulto avvertendo che si toccava un tema centrale di una discussione che ha registrato un serrato confronto sul ruolo dei gruppi dirigenti, sulla democrazia interna, sulla necessità di nuove regole per elevarla sulla base di un pluralismo da portare a sintesi nel rispetto di tutte le opinioni personali e di minoranza. «Passi avanti in questa direzione sono stati fatti a partire dalla riunione del Comitato centrale — ha detto Bassolino — e sono stati fortemente apprezzati dentro e fuori il Pci. Altri passi per arricchire la vita democratica del partito sono possibili, fino al limite invalicabile delle correnti, specie se ognuno di noi saprà unire bene libertà, responsabilità e spirito unitario. Non ci aiuta in questo senso la lettera che rischia di farci fare un passo indietro. Che senso avrebbe oggi la convocazione del Comitato centrale? Abbiamo discusso a lungo nella commissione dei 77 e nel Comitato centrale, ora ogni dirigente che ha approvato le tesi conosce bene i suoi doveri e ognuno di noi, dei membri del CC, al di là di come ha votato, deve avere anche la modestia di saper ascoltare il partito».

Il tema della democrazia già presente nella relazione del segretario Francesco Nerli è stato il filo conduttore di molti interventi, da Pasqualetti a Anna Serafini a Eriase Belardi, a Chechi, a Cataldo, a Calonaci, a Luigi Berlinguer, il quale, richiamando la crisi profonda del moderatismo liberista che rafforza l'ipotesi di una sinistra vincente, ha rilevato la necessità di un rinnovamento anzitutto in tema di democrazia interna, non tanto nel senso del pluralismo e della libertà di dibattito, ormai molto ampi, quanto della effettiva possibilità di contare, non declamatoria ma politica. Barzanti ha invece sottolineato il carattere di un Pci che si richiama in particolare alla sinistra europea.

Ed ecco l'altro punto focale del congresso: il rapporto con la società di un partito che sia capace di guidare il processo di cambiamento che, a Siena, passa attraverso una crisi acuta dell'agricoltura, un'accentuata deindustrializzazione senza il sostegno di un'innovazione tecnologica. Giusta quindi una impostazione, ha rilevato il presidente della Regione Gianfranco Bartolini, che è riuscita a stabilire un rapporto fra tesi, programma e azione concreta. Un rapporto in due direzioni richiamate dalla relazione: una convenzione programmatica che porti ad una analisi capace di far maturare proposte all'altezza della crisi; e la «vertenza Siena», aperta da Cgil-Cisl-Uil.

A Siena questo raccordo con i problemi ha un aggancio preciso nella giunta di programma che dall'83 governa la città, anticipatrice dei tempi, come ha ricordato nel saluto il sindaco socialista Mazzoni della Stella.

Il pur migliorato rapporto a sinistra non ha però fatto scomparire alcune vecchie incrostazioni riapparse nell'intervento di saluto del segretario del Psi Borgogni. C'è anche per la giunta di Siena l'esigenza di rendere più puntuale e rigorosa la capacità programmatica, ha sostenuto il vicesindaco Bindi, ma questa riguarda tutti, compreso il Psi. Ragionare sui rapporti a sinistra significa partire dai problemi avendo presenti le poche luci e le grandi ombre che ancora percorrono la scena nazionale, ha ribadito Pericciolli, mentre Fabrizio Vigni ha insistito sulla esperienza senese e toscana di costruzione dello «Stato sociale», frutto di esperienze avanzate dalle quali può venire un grande contributo nazionale.

È di questo contributo che abbiamo bisogno, ha detto Bassolino invitando a compiere due grandi modernizzazioni: nel rapporto partito-società, partendo da un confronto ricco con una realtà tanto cambiata; e per una più forte democrazia interna di partito che è la sfida di modernità che lanciamo ad altre forze (chi sa niente del prossimo congresso Dc?) e a noi stessi. Una positiva novità possiamo introdurre al congresso nazionale definendo nuove regole e procedure per dare più forza alla democrazia organizzata, per far pesare di più le sezioni e le strutture sulle scelte politiche. Dobbiamo avere presente, ha detto Bassolino rivolgendosi al segretario del Pci che aveva parlato di degrado della provincia di Siena, che l'Italia è fatta di tante facce. «Attenzione, le parole pesano, lo dice uno che sa cosa vuol dire degrado. Siena è un'altra cosa, ha conosciuto una positiva modernizzazione in gran parte pilotata dalla sinistra e dal Pci.

La crisi non è sfascio, immobilismo e per uscirne si profilano due strade: varcare le Alpi con un pezzo d'Italia abbandonando il Mezzogiorno e le forze più deboli della società italiana; o disegnare una alternativa che agganci tutto il paese all'Europa per affrontare lavoro e disoccupazione puntando ad una nuova qualità dello sviluppo, superando una visione quantitativa, con scelte rivolte al territorio e all'ambiente per suscitare una nuova domanda di produzione e una nuova industria, una nuova occupazione. La vicenda petrolifera può essere una occasione per compiere una scelta verso un grande piano nazionale del lavoro a condizione di aprire una nuova fase politica nel paese. Questa è la sfida su cui verificare un nuovo rapporto a sinistra e per questa è decisiva la battaglia che si apre con la «Vertenza Siena», che non è solo sindacale ma politica e di massa, di pieno impegno delle istituzioni locali e regionali.

Renzo Cassigoli

Il voto finale nei congressi federali

IVREA

Al congresso costitutivo della federazione di Ivrea (2.460 iscritti) hanno partecipato 232 delegati con una media di 140 votanti. Il dibattito si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico con 132 voti a favore, un contrario e 5 astenuti, e con la decisione presa all'unanimità di costituire la nuova federazione del Canavese. Il dibattito è stato aperto da una relazione di Angelo Tromboni, eletto poi segretario dal Comitato federale, e concluso da Marco Bosio, segretario regionale del Piemonte.

Il congresso ha approvato i seguenti emendamenti locali: alla Tesi 2, dopo «arsenali nucleari», si è inserito «sino al loro totale smantellamento», con 142 sì, un no, un astenuto; alla Tesi 6, si è eliminato ciò che segue la parola «autodeterminazione», con 130 sì, 5 no, 7 astenuti; alla Tesi 36, si è specificato che l'alternativa è al sistema di potere democristiano con 52 sì, 36 no, 33 astenuti; alla Tesi 45 si è specificata la differenza di compito tra gli organismi dirigenti e gli organismi esecutivi, con 53 sì, 39 no, 22 astenuti.

Sul programma, politica energetica, si rimetta la scelta del nucleare al parere di una commissione tecnica, con 87 sì, 15 no, 12 astenuti.

Sono stati respinti tutti gli emendamenti nazionali. L'emendamento Cossutta alla Tesi 1, 5 sì (3,5%), 132 no, 5 astenuti; emendamento Cossutta alla Tesi 12, 4 sì (2,7%), 142 no; emendamento Cossutta alla Tesi 14, 2 sì (1,4%), 142 no, 2 astenuti; emendamento Castellina alla Tesi 15, 54 sì (40,6%), 63 no, 16 astenuti; emendamento Cappelloni alla Tesi 24, un sì (0,68%), 144 no; emendamento Cossutta alla Tesi 27, un sì (0,68%), 141 no, 3 astenuti; emendamento Ingrao alla Tesi 33, 47 sì (35,9%), 70 no, 14 astenuti; emendamento Santonastasi alla Tesi 36, nessun voto a favore, 125 no, 8 astenuti; emendamento Ingrao alla Tesi 37, 14 sì (12,3%), 86 no, 14 astenuti; emendamento Cappelloni alla Tesi 43, un sì (0,8%), 121 no, 3 astenuti.

Emendamenti al Documento di programma: Cossutta 7 sì (5,64%), 112 no, 5 astenuti; Bassolino, 24 sì (22%), 62 no, 23 astenuti.

Nei 27 congressi di sezione, con 628 partecipanti e una media di 560 votanti, le votazioni sugli emendamenti avevano dato i seguenti risultati: Cossutta alla Tesi 1, 47 sì (8,4%); Cossutta alla Tesi 12, 4 sì (0,7%); Cossutta alla Tesi 14, 25 sì (4,5%); Castellina alla Tesi 15, 44 sì (7,9%); Cappelloni alla Tesi 24, 3 sì (0,5%); Cossutta alla Tesi 27, 2 sì (0,3%); Ingrao alla Tesi 33, 51 sì (9,1%); Santonastasi alla Tesi 36, 3 sì (0,5%); Ingrao alla Tesi 37, 40 sì (7,1%); Cappelloni alla Tesi 43, 9 sì (1,6%).

Per il programma: Cossutta 18 sì (3,21%), Bassolino 36 sì (6,4%).

BRESCIA

Il congresso della federazione del Pci di Brescia si è concluso con l'approvazione a maggioranza delle Tesi e del Documento programmatico. 700 i delegati eletti nei 251 congressi di sezione, presenti al congresso provinciale 649 in rappresentanza di 237 sezioni. Gli iscritti alla Federazione del Pci di Brescia sono 26.520. Il dibattito è stato aperto da una relazione del segretario provinciale uscente, Claudio Bragaglio, ed è stato concluso da Giulio Quercini, della Direzione. Il congresso ha approvato Tesi con 230 sì (86,1%), 4 no e 33 astenuti e Documento programmatico con 236 sì (88,7%), 4 no e 26 astensioni. Il congresso ha approvato un emendamento locale alla Tesi 2per la distruzione (anziché lo smantellamento) degli arsenali atomici con 253 sì (74,63%), 61 no, 4 astenuti; un emendamento locale alla Tesi 3 per una costante azione del Pci per la riduzione delle spese militari con 382 sì (99%), un no e un astenuto; l'emendamento Castellina alla Tesi 15 sui rapporti con gli Usa con 243 sì (60,29%), 139 no e 21 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 sul sindacato con 254 sì (63,18%), 109 no e 39 astensioni; due emendamenti locali alla tesi 41 sui problemi del Concordato e l'insegnamento della religione nelle scuole rispettivamente con 145 sì (70%), 47 no, 15 astenuti e 181 sì (87%), 25 no e 11 astensioni; tre emendamenti locali alla tesi 46 sul Partito rispettivamente con 214 sì (98,6%), 2 no e 1 astenuto, 208 sì (77%), 42 no e 17 astensioni, 265 sì (99%), nessun contrario e 2 astenuti. Il documento programmatico è stato approvato con i seguenti emendamenti: al punto A due emendamenti locali. Il primo chiede che l'Italia diventi il primo Paese senza armi atomiche del blocco occidentale ed è passato con 260 sì (97%), 2 no e 5 astensioni. Il secondo propone una graduale politica di riconversione delle fabbriche d'armi ed ha ottenuto 114 sì (62,6%), 49 no e 19 astensioni. Al punto B approvati l'emendamento Bassolino contro il nucleare con 156 sì (59,37%), 90 no e 17 astensioni e un emendamento locale sulle questioni ambientali con 260 sì (99%), nessun no e 3 astensioni. Al punto C un emendamento locale per lo sviluppo dello sport con 260 sì (99%), 3 contrari e nessun astenuto. Al punto D un emendamento locale per una maggiore partecipazione dei cittadini alle scelte delle autonomie locali all'unanimità.

Sono stati respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 111 sì (23%), 352 no e 18 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 13 sì (3,7%), 320 no e 16 astensioni; l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 per il governo costituente con 121 sì (35,38%), 183 no e 38 astensioni; l'emendamento Cossutta al punto A della proposta di programma con 2 sì (0,7%), 264 no e 1 astenuto; l'emendamento Mussi contro il nucleare con 75 sì (28,5%), 146 no e 42 astensioni.

Nei 251 congressi di sezione, a cui avevano partecipato 4.374 compagni pari al 20, 9% degli iscritti, l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 era stato presentato in 53 sezioni e approvato in 46; l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 in 39 sezioni e approvato in 19; l'emendamento Castellina alla Tesi 15 è stato presentato in 44 sezioni e approvato in 35; l'emendamento Cappelloni alla Tesi 24 in una sezione e approvato; l'emendamento Cappelloni alla tesi 43 in otto sezioni e approvato in 4; l'emendamento Cappelloni alla Tesi 45 in 4 e approvato in 2; l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 è stato presentato in 17 sezioni e approvato in 6; l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 in 8 e approvato in 2; l'emendamento Cossutta alla Tesi 27 in 4 e approvato in 1; l'emendamento Cossutta alla Tesi 12 in 6 e non approvato. Al Documento programmatico l'emendamento Bassolino è stato presentato in 30 sezioni e approvato in 23; quello di Mussi in 16 e approvato in 8.

CUNEO

Il congresso della federazione di Cuneo (3500 iscritti) si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico praticamente all'unanimità, con 6 astensioni e nessun voto contrario per le Tesi e 3 astensioni e nessun voto contrario per il Documento programmatico. Il dibattito, aperto dalla relazione del segretario di Federazione Lido Riba (poi rieletto dal nuovo Comitato federale), è stato concluso da Giuseppe D'Alema del Comitato centrale.

Il solo emendamento accolto tra quelli presentati dai compagni del Cc è stato quello di Mussi, approvato con 50 sì (52%), 33 no e 12 astenuti.

Relativamente ai singoli emendamenti alle Tesi e al programma, il Congresso ha così votato: Tesi 1 Cossutta, 8 sì (7,5 per cento), 94 no, 1 astenuto; Tesi 15 Castellina 25 sì (24,5), 61 no, 7 astenuti; approvato con 54 sì (53,5), 44 no, 6 astenuti un emendamento locale per il superamento dei blocchi; Tesi 30, due emendamenti locali approvati; Tesi 33 Ingrao, nessun sì, 91 no, 13 astenuti; Tesi 36 Santonastasi, 22 sì (21,5), 63 no, 19 astenuti; Tesi 37 Ingrao, 23 sì (22,5), 56 no, 14 astenuti; emendamento Turci, nessun sì, 74 no, 19 astenuti. È stato approvato con 78 sì (77,5), 2 no e 13 astenuti un ordine del giorno che richiama l'importanza fondamentale delle riforme istituzionali ed elettorali. Tesi 41, tre emendamenti locali respinti. Approvati un emendamento locale per il superamento del Concordato e uno per la modifica della normativa sull'ora di religione. Sulla Tesi 46, quattro emendamenti locali di cui uno respinto e tre accolti; in particolare è stato approvato un emendamento che si richiama a recenti proposte di Giovanni Berlinguer sui funzionari. Al documento programmatico: punto A, due emendamenti locali respinti; energia: emendamento Bassolino respinto con 36 sì (37,5), 52 no e 10 astenuti. Sono stati approvati tre emendamenti locali rispettivamente su occupazione, politiche del lavoro, scuola e giustizia.

Nei 36 congressi di sezione, ai quali sono intervenuti 707 iscritti, la votazione sugli emendamenti aveva dato questi risultati: Tesi 1 Cossutta, 27 sì (1,50); Tesi 15 Castellina, 71 sì (10 per cento); Tesi 33 Ingrao, 4 sì (0,6 per cento); Tesi 36 Cappelloni, nessun sì; Tesi 37 Ingrao, 44 sì (6 per cento), Turci 29 sì (4 per cento). Sul programma: Bassolino 46 sì (6,5), Mussi 36 sì (5 per cento).

TRIESTE

Il congresso della federazione di Trieste (5.502 iscritti) si è concluso con l'approvazione delle Tesi emendate con 178 favorevoli, nessun contrario e 2 astenuti e del Documento programmatico all'unanimità con 180 voti favorevoli su 223 delegati. Il dibattito è stato aperto dalla relazione del segretario della federazione Ugo Poli (poi riconfermato nel nuovo Comitato federale) e concluso da un intervento di Michele Ventura, della Direzione.

Il congresso ha approvato: l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 113 sì (63,5%), 55 no, 10 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 83 sì (49,1%) 78 no e 8 astenuti; l'emendamento Bassolino con 87 sì (50,2%) 57 no 29 astenuti; l'emendamento Mussi al programma con 71 (45,8%) 55 no 29 astenuti. Su proposta della Commissione politica sono stati approvati all'unanimità anche un emendamento alle Tesi sulle minoranze nazionali, uno al Documento programmatico sulla tutela globale della minoranza slovena e un ordine del giorno che impegni i comunisti triestini sui problemi della minoranza italiana che vive in Jugoslavia.

Sono stati respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 67 sì (39,9%) 98 no 3 astenuti; l'emendamento Cossutta alla Tesi 12 con 46 sì (28,6%) 108 no 7 astenuti; l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 (parte prima) con 50 sì (29,4%) 113 no 7 astenuti; l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 (parte seconda) con 45 sì (26,4%) 113 no 12 astenuti; l'emendamento Cossutta alla Tesi 27 con 40 sì (25%) 113 no 7 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 con 9 sì (5,2%) 138 no, 23 astenuti; l'emendamento Cappelloni alla Tesi 43 con 19 sì (10,9%) 132 no, 23 astenuti; l'emendamento Cappelloni alla Tesi 45 con 24 sì (13,7%) 138 no 13 astenuti; l'emendamento Cossutta al punto A paragrafo primo del Documento programmatico con 65 sì (37,4%) 96 no 13 astenuti.

Nei quaranta congressi di sezione — 909 partecipanti pari al 18,2% degli aventi diritti — le votazioni degli emendamenti proposti avevano dati i seguenti risultati complessivi: emendamento Cossutta alla Tesi 1, 150 voti (16,6%); emendamento Cossutta alla Tesi 12, 58 voti (6,3%); emendamento Cossutta alla Tesi 14, 74 voti (8,1%); emendamento Cossutta alla Tesi 27, 26 voti (2,8%); emendamento Castellina alla Tesi 15, 200 voti (22%); emendamento Ingrao alla Tesi 33, 190 voti (20,9%); emendamento Ingrao alla Tesi 37, 42 voti (4,6%); emendamento Cappelloni alla Tesi 43, 42 voti (4,6%); emendamento Cappelloni alla Tesi 45, 23 voti (2,5%); emendamento Turci alla Tesi 37, 11 voti (1,2%). Gli emendamenti alla proposta di programma avevano ottenuto questi risultati: emendamento Cossutto al punto A paragrafo primo 44 voti (4,8%); emendamento Mussi 97 voti (10,6%); emendamento Bassolino 49 voti (5,3%).

SAVONA

Il congresso della federazione di Savona, che conta 10.511 iscritti, si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico rispettivamente con 154 voti favorevoli (96,2%) e 6 astenuti, e con 146 favorevoli (91,2%), un contrario e 13 astenuti. Il dibattito è stato aperto dalla relazione del segretario della federazione Carlo Ruggeri, che è stato successivamente rieletto segretario dal Cf e dalla Cfc; i lavori si sono chiusi con l'intervento di Gianfranco Borghini, della Direzione.

Il congresso ha approvato i seguenti ememdamenti: uno alla Tesi 2, che sostituisce le parole «drastica riduzione degli arsenali nucleari» con le aprole «eliminazione totale degli arsenali militari» (169 sì, 1 no, 7 astenuti); due emendamenti alla Tesi 6 proposti da una delegata: il primo sottolinea il ruolo delle donne quali soggetti politici (164 sì, 7 no, 6 astenuti); il secondo rileva una riacutizzazione della contraddizione fra i sessi e afferma la centralità femminile nelle proposte di alternativa (65 sì, 56 no, 56 astenuti); un emendamento che chiede una ricontrattazione dell'appartenenza alla Nato, in particolare per salvaguardare il ruolo decisionale del nostro Parlamento (104 sì, 36 no, 21 astenuti); un emendamento alla Tesi 16 che alla formulazione «forze laiche, di ispirazione cristiana e cattolica» aggiunge «e di altre ispirazioni religiose» (155 sì, 2 no, 4 astenuti); un emendamento alla Tesi 25 che rinforza il concetto dell'autogestione (138 sì, 9 no, 14 astenuti); un emendamento alla Tesi 30 sull'occupazione femminile (143 sì, 2 no, 15 astenuti); un emendamento alla Tesi 37 fatto proprio dalla commissione politica, che sottolinea il riferimento all'attuale legislatura per la proposta del governo di programma (95 sì, 22 no, 43 astenuti); un emendamento alla Tesi 41 proposto dalla Commissione politica sul Concordato (140 sì, 4 no, 16 astenuti); un emendamento alla Tesi 43 sul rapporto schieramenti e programmi (135 sì, 3 no e 22 astenuti).

Per quanto riguarda il Programma, sono stati approvati due emendamenti al punto A sulla poltica della difesa, entrambi con 135 sì, 5 no e 20 astenuti; un emendamento che sottolinea il sostegno alla causa del popolo palestinese (154 sì e 6 no); tre emendamenti al punto B, sulla politica fiscale, approvati il primo con 77 sì, 15 no e 68 astenuti, il secondo con 152 sì e 8 astenuti, il terzo con 157 sì e 3 astenuti; un altro emendamento al punto B sullo stato sociale (159 sì, un astenuto); altro emendamento al punto B, che limita la costruzione di centrali nucleari o a carbone a quelle già avviate (108 sì, 30 no, 22 astenuti); un emendamento al punto C sulla scuola è passato con 150 sì, 4 no e 6 astensioni. Sono stati respinti invece altri emendamenti: Castellina alla Tesi 15 con 55 sì (35,5%) 84 no e 16 astenuti; Ingrao alla Tesi 33 con 41 sì (25,6%), 94 no, 25 astenuti; Cossutta Tesi 1 con 3 sì (1,7%), 172 no e 2 astenuti; Cossutta Tesi 12 con 6 sì (3,4%), 165 no e 6 astenuti; Cossutta Tesi 14 con 2 sì (1,3%), 147 no, 6 astenuti; Cappelloni Tesi 24 (160 no, un astenuto, nessun voto favorevole); Ingrao Tesi 37 con 12 sì (7,5%), 117 no, 31 astenuti; Cappelloni Tesi 43 (nessun sì, 156 no, 4 astenuti); Cossutta punto A (un sì, 146 no, 13 astenuti); Bassolino punto B con 14 sì (8,7%), 134 no, 12 astenuti); Mussi punto B con 6 sì (3,7%), 135 no, 19 astenuti.

SIENA

Il congresso della federazione di Siena ha approvato con 370 sì, e 10 astensioni la proposta di Tesi e con 374 sì è 6 astensioni il Documento programmatico. Hanno partecipato al congresso 406 delegati, dei quali 82 donne, in rappresentanza di 37.556 iscritti.

Alla Tesi 1 l'emendamento Cossutta è stato respinto con 5 voti favorevoli, 372 no e 3 astensioni. Alla Tesi 12 l'emendamento Cossutta è stato respinto con 3 voti a favore 376 no e una astensione. Alla Tesi 14 il primo emendamento Cossutta è stato respinto con 5 voti a favore, 373 no e 2 astensioni, sempre alla Tesi 14 il secondo emendamento Cossutta è stato respinto con 6 voti a favore, 369 no e 5 astensioni. Alla Tesi 15 l'emendamento Castellina è stato respinto con 302 no, 37 voti favorevoli, e 41 astensioni. Alla Tesi 24 l'emendamento Cappelloni è stato respinto con 4 voti a favore, 370 no e 6 astensioni. Alla Tesi 33 l'emendamento Ingrao è stato respinto con 85 voti a favore, 245 no, 50 astenuti. Alla Tesi 36 l'emendamento Santostasi è stato respinto con 19 voti favorevoli, 330 no e 31 astensioni. Alla Tesi 37 l'emendamento Ingrao è stato respinto con 23 voti favorevoli, 275 no e 82 astensioni. Alla Tesi 43 l'emendamento Cappelloni è stato respinto con 3 voti a favore, 369 no e 8 astenuti. Alla Tesi 45 è stato respinto l'emendamento Cappelloni, con 3 voti favorevoli, 373 no e 4 astensioni.

Per quanto riguarda il Documento pro-

(Segue a pag. 8)

BRESCIA

Aspro e difficile il confronto in una città che cambia identità

Un complesso intreccio di problemi al vaglio della assemblea dei 700 delegati: dalle trasformazioni intervenute nell'economia e nella società ai temi riguardanti la democrazia interna nel partito
Approvati emendamenti sul sindacato e sugli Usa

Dal nostro inviato

BRESCIA — «Un congresso difficile, assai difficile». Giulio Quercini, della direzione del Pci, comincia con questa osservazione le sue conclusioni al ventesimo congresso della Federazione del Pci di Brescia. Per quattro giorni settecento delegati hanno affollato la Camera di Commercio. La discussione è stata a tratti aspra, segnata da punte polemiche insolite in un'assemblea congressuale, dove il legittimoconfronto fra posizioni politiche anche profondamente differenti è stato segnato e spesso condizionato dalle difficoltà incontrate negli ultimi mesi dal gruppo dirigente della Federazione nel ricondurre il dibattito ad una sintesi unitaria. I rapporti interni sono così risultati fortemente compromessi e le difficoltà che ne sono conseguite si sono riversate nel voto che ha portato alla elezione del nuovo comitato federale. Dalle urne, a scrutinio segreto, è uscito un risultato che sicuramente farà discutere e anche riflettere. Non sono stati rieletti nell'organismo dirigente della Federazione del Pci bresciano alcuni membri della segreteria uscente (Marini, responsabile della zona città-hinterland, Papetti, responsabile delle fabbriche), il parlamentare Francesco Loda, il consigliere regionale Adelio Terraroli, il capo gruppo del Pci alla Provincia, Bonino. Il resto del gruppo dirigente della Federazione, con il segretario uscente Claudio Bragaglio, è stato rieletto con un numero di preferenze pari al 70 per cento dei voti espressi. Quali sono le questioni che appassionano e su cui si dividono i comunisti bresciani? Qui le «categorie» inventate da certa stampa per catalogare la ricchezza del dibattito all'interno al Pci - i miglioristi contro i cossuttiani, i riformisti contro gli ingraiani - sarebbero di difficilissima applicazione, ammessa e non concessa la loro legittimità.

Qui il rischio sembra essere - e lo ha denunciato nella sua relazione introduttiva il segretario uscente della federazione del Pci, Bragaglio - quello di una divisione fra il «partito delle istituzioni» e il «partito del movimento», un Pci, che in una provincia a forte e radicata presenza cattolica e democristiana, non è un «partitino» con il 25 per cento dei voti e può quindi avere giustamente l'ambizione di proporsi come forza che produce idee, proposte, iniziative per governare il cambiamento che investe anche Brescia, e un «movimento», il sindacato soprattutto, fortemente radicato nelle fabbriche dove la Fiom è ormai il primo sindacato, capace di creare larghe convergenze di forze diverse, comprese quelle cattoliche, nel momento alto delle iniziative degli «autoconvocati», ma anch'esso chiamato a rispondere alle trasformazioni che hanno fatto perdere alla città il primato di terza città industriale per acquistare quello di terzo polo finanziario. A Brescia si parla apertamente di «anime» diverse all'interno del Pci.

Dice l'on.le Loda: «La proposta del governo di programma è una scelta di responsabile coraggio, una risposta che deve essere data oggi per i guasti che si sono prodotti nel governo dell'economia, per il degrado delle istituzioni. C'è una sfida a cui la sinistra deve dare oggi, e non domani, una risposta. C'è una rinnovata necessità di unità a sinistra come momento necessario ma non sufficiente. Occorrono iniziative verso il mondo cattolico, un mondo che oggi non riesce, disgiunto dalla Dc, ad avere un suo ruolo autonomo». Dice Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom bresciana: «Non dobbiamo far credere che vogliamo una riedizione della solidarietà nazionale. Occorre definire meglio su quale terreno dare battaglia alla Dc. Occorre portare avanti una strategia d'attacco contro la destra economica che ripropone un quadro politico tipo anni '50. E il Pci ha bisogno di un rinnovamento coraggioso per acquisire una mentalità vincente».

La parte del dibattito dedicata alla discussione delle tesi e della proposta di programma mette bene in evidenza le diverse valutazioni punto per punto. Sul sindacato, ad esempio. Sarà Giulio Quercini, nelle sue conclusioni, a sostenere la necessità che, sulla base delle rilevanti novità che si sono prodotte sul fronte sindacale, venga riscritta la tesi 33 relativa al sindacato. «Le acquisizioni del congresso della Cgil - dice Quercini - sono più avanzate dell'analisi contenuta nelle tesi e nell'emendamento di Ingrao». La commissione politica del congresso farà sua questa idea, chiedendo che i delegati approvino una raccomandazione alla Commissione dei 77 perchè la tesi sul sindacato venga completamente riformulata. Ma il congresso respingerà, con 159 sì, 196 no e 4 astenuti, la proposta e passerà alla votazione dell'emendamento Ingrao. «L'emendamento - si dirà nella dichiarazione di voto a favore - si riferisce a pratiche oligarchiche su cui occorre dare un giudizio per il passato, per il presente e per l'eventuale futuro». L'emendamento sarà approvato con 254 sì (63,18%), 109 no e 39 astenuti. La discussione si riaccende ancora sulla proposta di governo di programma, quando si tratta di vagliare l'emendamento Ingrao sul governo costituente, ma l'emendamento verrà respinto con 121 sì (35,38%), 183 no e 38 astensioni. Passerà invece l'emendamento della Castellina sui rapporti con gli Usa, che otterrà 243 voti a favore (60,29%), 139 contrari e 21 astensioni. E infine, anche questo sulla scorta dell'esperienza bresciana, passano correzioni alla tesi 46 relativa al Partito che collecitano una serie di misure che rendano più partecipata, più rappresentativa della base la composizione degli organi dirigenti del partito. C'è stata una vivace discussione in commissione politica, «esiste - dice chi appoggia la proposta - una «questione» burocratica nel Pci. Le regole non sono tutto, ma occorre dare un segnale».

Bianca Mazzoni

POTENZA

Lavoro giovanile, ambiente e «governo di programma» i temi del dibattito

Più pericoloso di 30 anni fa il divario Nord-Sud e drammatica la condizione delle nuove generazioni
Consensi e riserve sull'indicazione di prospettiva
Approvati gli emendamenti Mussi e Bassolino nel diffuso timore dei rischi connessi al «nucleare»

Dal nostro inviato

POTENZA — La più piccola — ed anche la più trascurata — delle regioni meridionali, la Basilicata, è vivamente preoccupata per le ferite profonde inferte al territorio, compromesso per più di un terzo della sua superficie.

Stati d'animo diffusi tra i comunisti che al congresso provinciale di Potenza, con un voto a maggioranza, si sono pronunciati contro il nucleare approvando entrambi gli emendamenti Mussi e Bassolino, i soli tra quelli nazionali a riscuotere il consenso dei delegati. Già la scorsa settimana a Matera era passata la posizione di Mussi di imprimere uno *stop* al piano delle centrali atomiche.

A sorpresa, ma forse neppure troppo. Perché proprio in provincia di Potenza, nella valle del Mercure, è attivo da tempo un movimento ecologico che si batte per la riconversione di una centrale a gasolio, altamente inquinante, che rischia di far saltare l'equilibrio ambientale del costituendo parco del Pollino. «Bisogna finirla con l'idea che si può rifilare tutto, anche le industrie più *sporche*, a chi vive in condizioni di bisogno» ha ammonito dalla tribuna Peluso, amministratore di un piccolo centro, Viaggianello, ricordando gli interrogativi, le angosce che pure sono presenti tra i comunisti quando si valutano le conseguenze occupazionali che la riconversione della centrale (oggi occupa 250 persone) potrà comportare. Ma nel Sud il ricatto del lavoro, costi quel che costi, non sembra più far presa. Almeno tra i delegati al congresso.Così come va detto che l'*anima verde* del Partito — rappresentata da militanti come Carbone e Basile — si è impegnata a fondo nel dibattito nonostante il parere negativo espresso dalla Commissione politica. Tuttavia, messi ai voti, entrambi gli emendamenti hanno raggiunto la maggioranza.

Dunque, un partito piccolo quello di Potenza (anche se nell'85 ha sfondato il tetto dei 9 mila iscritti, un obiettivo mai più raggiunto dal 1976) ma che si appassiona a discutere delle grandi opzioni nazionali. Ecco allora che la *questione lavoro*, il dramma delle giovani generazioni meridionali, diventa uno dei temi conduttori del congresso. Domenico Salvatore, nella sua relazione, fornisce ampi dati sulla provincia di Potenza (impressionante il calo subìto dal settore primario: dal 41 al 29% della popolazione attiva) denunciando come il divario tra il Nord e il Sud d'Italia oggi è più pericoloso di 20-30 anni fa, perché allora era un «divario di reddito e di consumo»; oggi è sempre più «qualitativo, in termini di scienza, tecnica, innovazione e strutture». Salvatore ha quindi lanciato la proposta — già formulata dalla Cgil — di «un patto per il lavoro per un diverso sviluppo sociale, economico e produttivo», trovando il consenso ampio del partito. Gruosso (segretario della Camera del Lavoro), Curcio (capogruppo alla Regione) e in particolare Schettini (vice-responsabile della Sezione meridionale del Pci) hanno sottolineato come l'impianto complessivo delle Tesi affronti la questione meridionale non come un capitolo a sé stante, ma come *il problema* dell'Italia d'oggi.

L'altro grande tema che ha animato la discussione è quello relativo al «governo di programma». «Io ritengo che il suo valore — ha detto il segretario della Federazione — stia proprio nel fatto che non si presenta come una formula di schieramento; anzi è più indeterminata, più duttile e graduale, perché vuole essere un metodo per selezionare le forze». Una impostazione che ha raccolto la maggioranza dei consensi, pur con le riserve di alcuni. Lettieri, consigliere regionale, per esempio, si è detto insoddisfatto sia della Tesi 37 che del reativo emendamento Ingrao sollecitando un chiarimento del partito circa le riforme istituzionali su cui vuol dare battaglia. Un punto, quest'ultimo, su cui è tornato Luigi Colajanni, segretario della Sicilia, chiamato a concludere le assise: «Mentre ritengo che gli emendamenti proposti dai compagni Cossutta e Castellina siano incompatibili con l'impianto complessivo delle Tesi, quello proposto da Ingrao pone un problema che fa discutere. Tuttavia è innegabile che prima di pronunciarsi a favore di un "governo costituente", dovremmo chiarire tra di noi quali *riforme vogliamo proporre* al Parlamento e al Paese». Ancora, sul governo di programma gli interventi dell'on. Calice e di Altamura; il primo ha giudicato le Tesi «la condizione minima per uscire dall'isolamento»; il secondo — citando Natta — ha ricordato che «non possiamo *incidere* l'alternativa, confinarla nella stratosfera; quindi è più che opportuna una fase intermedia» come quella ipotizzata nel documento precongressuale.

Una critica alla impostazione complessiva delle Tesi è stata invece mossa dal compagno Piero Di Siena, segretario regionale della Basilicata. Il documento preparatorio del congresso, secondo Di Siena, sarebbe carente dal punto di vista dell'analisi e della identificazione della prospettiva cui mirano i comunisti. Per queste ragioni Di Siena ha ribadito la sua astensione al voto, così come già aveva fatto in sede di Comitato centrale. Criticando la lettera del sette compagni del Cc pubblicata sabato sull'*Unità*, ha detto che compito del congresso di Firenze è comunque cogliere l'orientamento emerso nelle assise locali per fare un passo in avanti «nella definizione della proposta politica e del nostro indirizzo generale», non assemblando emendamenti ma elaborando un documento finale originale.

Luigi Vicinanza

Il voto finale nei congressi federali

(Continua da pag. 7)

grammatico, al capitolo energia è stato approvato a larga maggioranza l'emendamento Bassolino che ha ricevuto, 303 sì (79,7%), 37 voti contrari e 40 astenuti. Sono stati poi presentati una serie di emendamenti locali alcuni dei quali alla Tesi 1 e alla Tesi 6, approvati a larghissima maggioranza che propongono una maggiore articolazione nel rapporto con i movimenti delle donne. Anche alla Tesi 21 un emendamento relativo alla condizione femminile è stato approvato a larghissima maggioranza.È stato respinto con 49 voti a favore un emendamento alla Tesi 14 che condannava le forme di politica di potenza dell'Unione Sovietica e la proposta di sopprimere il giudizio espresso dal 16° congresso sui limiti di fondo delle società dell'Est. Alla Tesi 37 è stato approvato, 105 contro 103, un emendamento che esprime un giudizio positivo sulla proposta di governo di programma però ribadendo che non si debbono ripercorrere le esperienze della solidarietà nazionale. È stato respinto un emendamento alla Tesi 45 contro il centralismo democratico.

Un emendamento che proponeva che l'Italia non facesse più parte della Nato è stato respinto mentre è stato invece approvato a maggioranza uno che esclude basi atomiche sul nostro territorio.

La proposta di Tesi nelle 162 sezioni della federazione di Siena è stata approvata con 6.500 voti a favore, 6 voti contrari e 46 astensioni. Sempre nelle sezioni gli emendamenti hanno avuto questi risultati: Castellina presentato in 29 sezioni approvato in 19 e respinto in 10 ha ottenuto 572 voti a favore (pari all'8,7%); Tesi 33 Ingrao presentato in 15 sezioni in 11 approvato in 4 respinto ha ottenuto 201 voti a favore (pari al 3,1%); Tesi 37 Ingrao presentato in 18 sezioni in 7 approvato in 11 respinto ha ottenuto 216 voti a favore (pari al 3,3%); Bassolino presentato in 24 approvato in 21 respinto in 3 ha ottenuto 729 voti a favore (pari al 11,1%); Cossutta presentato in 5 sezioni approvato in 1 ha ottenuto 30 voti a favore (pari allo 0,5%).

TIVOLI

Il congresso della federazione del Pci di Tivoli, che conta 5675 iscritti, si è concluso con l'approvazione delle Tesi con un voto contrario e 13 astenuti e del Documento programmatico con un voto contrario e sei astensioni su 134 delegati ed una media di 90 votanti. Il dibattito è stato aperto dalla relazione della segretaria della federazione Daniela Romani (che è stata poi rieletta dal nuovo Comitato federale) e concluso da un intervento di Raffaello Misiti del Comitato centrale. Il Congresso ha approvato l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 50 sì (67,9%), 20 no, 8 astensioni e l'emendamento Bassolino al Documento programmatico con 44 sì (55%), 28 no e 8 astensioni.

Sono stati inoltre approvati i seguenti emendamenti locali alla Tesi 4, eliminazione dei debiti ai Paesi in via di sviluppo con 80 sì (87,9%), 6 no, 5 astensioni; Tesi 6, rimuovere i ritardi culturali nel Pci sulla questione femminile con 67 sì (82,7%), 8 no, 6 astensioni; Tesi 23, sottolineare il tentativo di isolare l'opposizione comunista con 73 sì (80,2%), 15 no, 3 astensioni; Tesi 26, dare rilevanza maggiore alla qualità della vita con 57 sì (89%), 7 no, 1 astensione; Tesi 46, arricchire qualitativamente l'apparato del partito con 40 sì (45,9%), 37 no, 10 astensioni; Tesi 37, specificare meglio che il governo di programma è nella prospettiva dell'alternativa con 35 sì (49,2%), 33 no, 5 astensioni; al documento programmatico, i governi ostacolano la democratizzazione delle forze armate con 81 sì (90%), 7 no, 2 astensioni; modifica costituzionale per chiedere un referendum nazionale sulle armi nucleari in Italia con 42 sì (58,3%), 25 no, 5 astensioni.

Sono stati respinti i seguenti emendamenti: Tesi 1, Cossutta con 10 sì (11,9%), 72 no, 2 astensioni; Tesi 12, Cossutta con 4 sì (4,7%), 80 no; Tesi 14, Cossutta con 9 sì (10%), 73 no, 8 astensioni; Tesi 15, Castellina con 40 sì (44,4%), 45 no, 5 astensioni; Tesi 24, Cappelloni con 12 sì (13,1%), 71 no, 8 astensioni; Tesi 27, Cossutta con 8 sì (8,8%), 77 no, 6 astensioni; Tesi 37, Ingrao con 33 sì (35,8%), 49 no, 10 astensioni; Tesi 43, Cappelloni con 7 sì (7,6%), 82 no, 3 astensioni; Tesi 45, Cappelloni con 5 sì (5,4%), 83 no, 4 astensioni; Documento programmatico, Cossutta con 13 sì (14,4%), 76 no, un'astensione; Mussi con un sì (1,1%), 84 no, 5 astensioni.

Nei congressi di sezione — su 1190 partecipanti e 1117 votanti — le votazioni sugli emendamenti avevano dati i seguenti risultati: Tesi 1, Cossutta voti favorevoli 77 (6,9%); Tesi 12, Cossutta voti 10 (0,9%); Tesi 14, Cossutta voti 44 (3,9%); Tesi 15, Castellina voti 182 (16,2%); Tesi 24 Cappelloni voti 25 (2,2%); Tesi 27, Cossutta voti 16 (1,4%); Tesi 33, Ingrao voti 261 (23,3%); Tesi 37, Ingrao voti 160 (14,3%); Tesi 43, Cappelloni voti 11 (0,9%); al Documento programmatico, Cossutta voti 36 (3,2%); Bassolino voti 192 (17%); Mussi voti 40 (3,6%).

FROSINONE

Il congresso della federazione del Pci di Frosinone (6.260 sono gli iscritti) ha approvato il progetto di Tesi con 2 voti contrari e 20 astensioni (su 99 votanti) e il Documento programmatico con 77 voti a favore e 8 astensioni. Al congresso hanno partecipato 142 delegati. Nadia Mammone, segretaria della federazione, ha aperto i lavori che sono stati conclusi da un intervento di Paolo Ciofi, del Comitato centrale.

Il congresso ha approvato l'emendamento Mussi al programma con 38 sì (43,2%), 33 no e 17 astensioni. Sono stati anche approvati i seguenti emendamenti locali: Tesi 13, grave l'invasione dell'Afghanistan, richiesta di ritiro delle truppe sovietiche con 69 sì (63,3%), 34 no e 6 astenuti; Tesi 15, pericolosità della politica Usa in Mediterraneo e Medio-Oriente, chiarire gli accordi segreti sulle basi Nato in Italia e loro rinegoziazione con 60 sì (61,2%), 20 no e 18 astenuti; Tesi 30, problemi delle donne per inserimento nel mondo del lavoro con 63 sì (67,7%), 13 no e 17 astensioni; Tesi 33, i comunisti impegnati nel sindacato debbono favorire la vita democratica, rigorosa selezione dei funzionari con 65 sì (72,2%), 8 no e 17 astensioni; Tesi 43 avviare seria politica dei quadri, sostituzione dei gruppi dirigenti che ne ostacolano il pieno sviluppo, con 49 sì (53,2%), 34 no e 9 astensioni.

Sono stati respinti i seguenti emendamenti: Tesi 1, Cossutta con 25 sì (25,7%), 64 no, 8 astensioni; Tesi 12, Cossutta con 23 sì (24,7%), 64 no e 6 astensioni; Tesi 14, Cossutta 1° e 2° capoverso con 19 sì (15,7%), 94 no e 8 astensioni; Tesi 14, Cossutta 3° e 4° capoverso con 22 sì (20,3%) 77 no e 9 astensioni; Tesi 15, Castellina con 30 sì (29,7%), 65 no e 6 astensioni; Tesi 24, Cappelloni con 20 sì (21,7%), 61 no e 11 astensioni; Tesi 27, Cossutta con 23 sì (23,9%), 66 no e 7 astensioni; Tesi 33, Ingrao con 40 sì (40%), 54 no e 6 astensioni; Tesi 37, Ingrao con 25 sì (24,7%); 60 no e 4 astensioni; Tesi 37, Turci con 13 sì (15,6%), 56 no e 14 astensioni; Tesi 43, Cappelloni con 27 sì (29,3%), 60 no e 5 astensioni; Tesi 45, Cappelloni con 22 sì (29%), 49 no e 5 astenuti. Programma, Cossutta con 30 sì (38,9%), 39 no e 8 astensioni; Bassolino con 23 sì (38,7%) 36 no e 21 astensioni.

Nei 90 congressi di sezione hanno partecipato 2.013 iscritti. Le votazioni degli emendamenti hanno dato i seguenti risultati: Tesi 1, Cossutta (12 dei voti totali); Tesi 12, Cossutta (4,5%); Tesi 14, Cossutta 1° e 2° capoverso (5,5%); Tesi 14, Cossutta 3° e 4° capoverso (1,5%); Tesi 15, Castellina (21%); Tesi 24, Cappelloni (4%); Tesi 27, Cossutta (3%); Tesi 33, Ingrao (26%); Tesi 37, Ingrao (14%); Tesi 37, Vacca (0,4%); Tesi 37, Turci (1%); Tesi 43, Cappelloni (4%); Tesi 45, Cappelloni (4%). Programma: Cossutta (4%); Bassolino (8%); Mussi (1%).

ISERNIA

Il congresso della federazione di Isernia, che conta 2.021 iscritti si è concluso con l'approvazione delle Tesi (75 voti favorevoli, nessun contrario, 10 astenuti); e del Documento programmatico con 77 voti favorevoli (88,2%), nessun contrario, 3 astenuti, su un totale di 91 delegati e una media di 85 votanti.

Il dibattito (con 25 interventi) è stato aperto da una relazione del segretario Marco Della Lena (che è stato poi rieletto dal Comitato federale all'unanimità) e concluso da un intervento di Piero Salvagni del Comitato centrale.

Il congresso ha approvato: l'emendamento Bassolino al programma con 36 (42,3) sì, 29 no, 16 astenuti; l'emendamento Mussi al programma con 41 (48,2) sì, 19 no, 20 astenuti; un ordine del giorno alla Tesi 1 in cui si ribadisce l'obiettivo dell'alternativa democratica con 76 (89,4) sì, 7 no, 3 astenuti; un emendamento alla Tesi 6 che impegna il Pci a far propria la lotta per il superamento dell'oppressione di sesso con 70 (82,3) sì, 4 no, 10 astenuti; un emendamento locale alla Tesi 14 di sostegno alla linea riformatrice del congresso Pcus con 78 (91,8) sì, 3 no, 5 astenuti; un ordine del giorno alla Tesi 15 sui rapporti con gli Usa (in cui si chiede l'approfondimento dell'analisi sulle contraddizioni della società capitalistica americana e si chiede anche una Tesi specifica con un'analisi sull'imperialismo Usa) con 67 (78,8) sì, 9 no, 10 astenuti; un ordine del giorno alla Tesi 37 che si sofferma sul governo di programma (no alla ripetizione della solidarietà nazionale, coerenza con la prospettiva dell'alternativa democratica, consultazione nelle strutture di base del partito) con 61 (71,8) sì, 5 no, 19 astenuti; un ordine del giorno alla Tesi 46 (migliorare l'organizzazione interna, per evitare burocratismi e chiusure) sul partito con 65 (76,5) sì, 1 no, 19 astenuti; un emendamento locale al paragrafo agricoltura del programma all'unanimità (favorire l'occupazione giovanile).

Sono stati respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 20 (23,5) sì, 64 no, 2 astenuti; un emendamento locale alla Tesi 1 con 19 (22,3) sì , 66 no, un astenuto; l'emendamento Cossutta alla Tesi 12 con 19 (22,3) sì, 67 no; l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 19 (22,3) sì, 64 no, 3 astenuti; un emendamento locale alla Tesi 14 con 12 (14,1) sì, 65 no, 9 astenuti; l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 21 (24,7) sì, 61 no, 4 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 19 (22,3) sì, 59 no, 7 astenuti; un emendamento locale alla Tesi 36 all'unanimità; l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 con 9 (10,5), 64 no, 12 astenuti; un emendamento locale alle Tesi 37 con 16 (18,8) sì, 54 no, 13 astenuti; un ordine del giorno locale al programma (punto B paragrafo energia) con 28 (32,9) sì, 34 no, 18 astenuti.

Ai 34 congressi di sezione e di nucleo hanno partecipato 732 iscritti (38,48 per cento), di cui 79 donne. Sono intervenuti nel dibattito 282 compagni (35,2 per cento dei presenti), di cui 23 donne. Le Tesi sono state approvate con 727 voti a favore, 1 contrario, 4 astenuti. Le votazioni degli emendamenti proposti hanno dato i seguenti risultati complessivi: Cossutta alla Tesi 1, 51 voti (9,6); Cossutta alla Tesi 12, 30 voti (5,6); Cossutta alla Tesi 14, 68 voti (12,8); Castellina alla Tesi 15, 71 voti (13,3); Ingrao alla Tesi 33, 42 voti (7,9); Ingrao alla Tesi 37, 37 voti (6,9); Cossutta al programma, 31 voti (5,8); Bassolino al programma, 49 voti (9,2); Mussi al programma, 36 voti (6,7); Bassolino-Mussi 42 voti (7,9).

POTENZA

Il congresso della federazione di Potenza (presenti 155 dei 181 delegati, in rappresentanza di 9.079 iscritti) ha approvato le Tesi con 122 voti a favore (80,3%), due contrari e 28 astensioni nonché il Documento programmatico con 120 sì (80,5%), 1 no e 28 astensioni. I lavori sono stati aperti da una relazione del segretario provinciale Domenico Salvatore — successivamente riconfermato nell'incarico dal nuovo Comitato federale — e concluso da Luigi Colajanni, della direzione. Il congresso ha approvato gli emendamenti Mussi e Bassolino al Documento programmatico rispettivamente con 75 sì (51%), 54 no e 19 astensioni, e 64 sì (45%), 59 no e 20 astensioni.

Il congresso ha anche approvato un emendamento alla Tesi 41 (Le scelte politiche dei cattolici) col quale si sopprime nel testo la frase «È stato possibile rafforzare il carattere laico dello Stato attraverso la revisione delle relazioni con la Chiesa cattolica», con 101 voti a favore (71%), 41 contrari e 2 astensioni.

Il congresso ha respinto gli emendamenti Cossutta alla Tesi 1 con 16 sì (10,5%), 131 no e 5 astensioni; Cossutta alla Tesi 12 con 7 sì (4,6%), 145 no e 3 astensioni; Cossutta alla Tesi 14 con 11 sì (8%), 138 no e 5 astensioni; Castellina alla Tesi 15 con 50 sì (31%), 103 no e 12 astensioni; Cappelloni alla Tesi 24 con 18 sì (12%), 128 no e 9 astensioni; Cossutta alla Tesi 27 con 4 sì (3%), 133 no e 8 astensioni; Ingrao alla Tesi 33 con 21 sì (17%), 97 no e 13 astensioni; Santostasi alla Tesi 36 con 13 sì (9%), 131 no e 11 astensioni; Ingrao alla Tesi 37 con 44 sì (29,1%), 93 no e 17 astensioni; Cappelloni alla Tesi 43 con 18 sì (12%), 132 no e 5 astensioni; Cappelloni alla Tesi 45 con 4 sì (3%), 147 no e 4 astensioni, nonché l'emendamento Cossutta al Documento programmatico con 17 sì (11%), 129 no e 9 astensioni.

Infine in 101 congressi di sezione — con 3.719 compagni presenti e 3.086 votanti — le votazioni sugli emendamenti hanno dato i seguenti risultati: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 — approvato in 4 sezioni — ha ottenuto complessivamente 50 voti favorevoli (1,6%); Cossutta alla Tesi 12 — approvato in un'unica sezione — 18 sì (0,6%); Cossutta alla Tesi 14 — approvato in 3 sezioni — 47 sì (1,6%); Castellina — approvato in 10 sezioni — 348 sì (11,5%); Cossutta alla Tesi 24 — approvando in un'unica sezione — 101 sì (3,3%); Cossutta alla Tesi 27 — approvato in un'unica sezione — 17 sì (0,5%); Ingrao alla Tesi 33 — approvato in cinque sezioni — 128 sì (4,2%); Santostasi — approvato in due sezioni — 35 sì (1,2%); Ingrao alla Tesi 37 — approvato in 11 sezioni — 336 sì (11,1%); Cappelloni alla Tesi 43 — approvato in un'unica sezione — 14 sì (0,5%); Cappelloni alla Tesi 45 — approvato in due sezioni — 23 sì (0,8%). Infine gli emendamenti Vacca e Turci hanno avuto rispettivamente 3 e 2 voti a favore.

Sul programma l'emendamento Cossutta — approvato in una sezione — ha registrato 48 sì (1,6%); quello Bassolino — approvato in tre sezioni — 122 sì (4%); quello Mussi — approvato in otto sezioni — 295 sì (9,75%).

ORISTANO

Il congresso della dederazione comunista di Oristano ha approvato a stragrande maggioranza le Tesi e il documento programmatico: 72 voti a favore e 3 astensioni per le prime (96%), 69 voti e 6 astensioni per il secondo (92%).

Al congresso — aperto da una relazione del segretario uscente Umberto Cocco, e concluso da un intervento di Gaetano Di Marino, del Comitato centrale — erano presenti 87 dei 94 delegati. I partecipanti al voto sono stati 75.

Il congresso ha approvato un solo emendamento, con il quale si sopprime nel punto D del programma la parola «decentramento» con quella «ordinamento regionale». La proposta è stata approvata all'unanimità.

Gli altri emendamenti presentati sono stati tutti respinti. L'emendamento di Ingrao alla Tesi 33 ha ottenuto il sì di 5 delegati (6,7%), mentre i voti negativi sono stati 69 (più un'astensione). L'altro emendamento di Ingrao, quello alla Tesi 37, ha avuto un solo voto a favore (1,34%), 6 astensioni e 68 voti contrari. L'emendamento della Castellina alla Tesi 15 ha riportato 4 voti favorevoli (5,34%), 5 astensioni e 66 voti contrari. Infine, l'ultimo emendamento presentato, quello di Bassolino sul nucleare, ha ottenuto 21 voti favorevoli (28%), 12 astensioni e 42 voti contrari.

Il congresso federale è stato preceduto da 58 congressi di sezione, ai quali hanno preso 1.029 dei 2.819 iscritti (36,51%). Tesi e Documento programmatico sono stati approvati ovunque, e quasi sempre all'unanimità.

In quattro sezioni sono stati approvati anche degli emendamenti. L'emendamento della Castellina è stato presentato e approvato in tre sezioni, con 28 voti complessivi a favore (2,7%); l'emendamento di Ingrao alla Tesi 33 è stato approvato in quattro sezioni, con 57 voti complessivi (pari al 5,54%); l'emendamento di Ingrao alla Tesi 37 è stato presentato in quattro sezioni e approvato in una (12 voti favorevoli, pari all'1,17%stato presentato in tre sezioni e approvato in due, con 28 voti favorevoli (2,73%).

In una sezione è stato approvato infine l'emendamento sull'ordinamento «regionale», fatto proprio in seguito dal congresso di federazione.

STATI UNITI-NICARAGUA

Reagan punta su Duarte per gli aiuti ai contras

La Casa Bianca in difficoltà tenta di superare le resistenze del Congresso proponendo un «compromesso» - Il dibattito parlamentare potrebbe slittare di qualche mese

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan ha deciso di avviare la politica del doppio binario per ottenere dal Congresso lo stanziamento di cento milioni di dollari di aiuti militari (70 milioni) e logistici (30 milioni) a favore dei contras lanciati all'assalto del governo nicaraguense. Il presidente marcia a doppio binario per evitare un disastroso deragliamento.

Il primo binario consiste in una campagna dai toni apocalittici per insinuare negli animi dei suoi concittadini la paura che il comunismo è alle porte e che questa terribile minaccia è costituita dall'esistenza, in Nicaragua, di un regime tirannico che opprime i nicaraguensi, è armato e finanziato dall'Urss e ospita e finanzia, a sua volta, gente della peggiore risma: cubani, coreani del nord, libici, membri dell'Olp, bulgari, iraniani, ecc. ecc. Questo spaventoso pericolo gravante sul più potente impero della terra può, anzi potrebbe essere sventato dai contras che, se aiutati a dovere da Washington, possono fare al governo americano il gradito favore di liquidare il governo sandinista e (ma questo Reagan non lo dice) di rimettere al potere gli scheranì di una delle più nefande tirannie che hanno afflitto l'America Centrale, quella di Somoza, che combattono al soldo della Cia e solo per questo sono stati ribattezzati «combattenti per la libertà».

Poiché però questa campagna mirante a raccogliere consensi popolari e parlamentari non sembra aver successo, Reagan ha cominciato a muoversi anche su un altro binario, quello di un compromesso con gli oppositori, per evitare una sconfitta parlamentare. Sulla carta, almeno per il momento, mancano i voti indispensabili per far passare lo stanziamento dei cento milioni di dollari. E ora gli uomini della Casa Bianca fanno sapere in giro che Reagan sarebbe disposto ad accettare un rinvio delle votazioni, fissate per il 19 marzo alla Camera e subito dopo al Senato, offrendo in cambio, la sua disponibilità a concedere gli aiuti militari ai contras solo se i negoziati proposti tra governo di Managua e mercenari dovessero fallire.

A ben vedere, questa ipotesi, più che un compromesso fa trapelare un trucco. Il «compromesso» che la Casa Bianca propone a Managua è, in realtà, una resa politica. Tale sarebbe, infatti, il riconoscimento e l'inserimento nel governo delle truppe mercenarie che gli Stati Uniti armano e foraggiano per sostituire un governo legittimo da una grande rivoluzione popolare e da elezioni cui hanno partecipato numerosi gruppi di opposizione con un governo impossibile fatto per metà dai sandinisti e per l'altra metà da fantocci agli ordini della Cia e dell'ambasciata americana. Il tramite di questo trucco dovrebbe essere il presidente del Salvador Napoleon Duarte che si trova a combattere una guerriglia e non una banda di mercenari agli ordini dello straniero. Duarte si è detto disponibile a negoziare con i guerriglieri se Managua farà lo stesso con i contras. Passerebbero alcune settimane, o qualche mese, per cercare di recitare questa farsa politica e alla fine, constatato che i sandinisti non accettano né di trasformarsi in giullari di Reagan né di arrendersi, anche i democratici dovrebbero autorizzare un altro fiume di dollari per armare le forze che dovrebbero ottenere la resa di Managua manu militari.

Finora i democratici restano fermi nella loro opposizione ai progetti di Reagan. Sollecitano la fine degli aiuti ai contras e l'avvio di una soluzione politica invocata anche da molti paesi latinoamericani amici di Washington.

Aniello Coppola

COLOMBIA

Vincono i liberali Anche i guerriglieri nel nuovo Parlamento

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Sfiorando il 50% dei voti, il Partito liberale «tradizionale» ha vinto in Colombia le elezioni per la Camera, il Senato, le Assemblee dipartimentali ed i Consigli municipali. Ed ora il suo candidato ufficiale, Virgilio Barco, è il grande favorito per le presidenziali che, il 25 maggio prossimo, dovranno stabilire chi succederà al conservatore Belisario Betancur. Grandi sconfitti il Partito conservatore di Alvaro Gomez che si attesta attorno al 37% dei voti, ed il «Nuovo liberalismo» di Luis Carlos Galan che non raggiunge il 10%. Lusinghiera affermazione della Union patriottica — la coalizione che include la formazione guerrigliera delle Farc, il Partito comunista ed altri raggruppamenti di sinistra — che raggiunge il 3-4% dei voti preventivati e, conquistando seggi alla Camera ed al Senato, si rivela una forza nazionale in grado di far sentire la propria voce in tutte le assemblee della pur limitatissima democrazia colombiana. Ha votato poco più del 50% degli aventi diritto. Un record per la Colombia dove la percentuale delle astensioni è solita sfiorare — e non di rado superare — il 60%.

Le domande alle quali queste elezioni erano chiamate a dare una risposta erano fondamentalmente due. La prima era se l'ultrareazionario conservatore Alvaro Gomez fosse in grado, approfittando della divisione del Partito liberale, di puntare su quella maggioranza relativa che gli avrebbe dato la presidenza del paese. Era stata proprio questa divisione, del resto che, quattro anni fa, aveva garantito la vittoria di Belisario Betancur. Ben difficilmente, tuttavia, Gomez poteva essere considerato l'erede del presidente uscente. Il candidato conservatore è infatti un fiero avversario tanto del pur debole e contraddittorio processo di pacificazione con la lotta armata in politica interna, quanto del processo di pace di Contadora al quale la Colombia attivamente contribuisce in politica estera.

La risposta è apparsa chiara. Il «rinnovamento» di Galan non ha trovato che un modesto spazio, e Virgilio Barco — un uomo con una immagine pubblica assai sfocata, ma, come si è visto, capace di controllare alla perfezione la macchina elettorale del Partito liberale — ben difficilmente a questo punto potrà perdere le elezioni presidenziali. E, paradossalmente, ciò rappresenta oggi una garanzia contro una brusca rottura degli elementi di fondo della politica di Betancur.

La seconda domanda riguardava i margini di «iniziativa democratica» di cui avrebbe potuto godere la Union patriottica, cioè quella parte della lotta armata che, nonostante i limiti del sistema elettorale colombiano e, soprattutto, nonostante gli assassinii, i sequestri, gli attentati e le minacce (la Union patriottica ha visto cadere in questa campagna elettorale, almeno 250 dei suoi membri) aveva deciso di portare fino in fondo il processo di pacificazione. Il 3-4% ottenuto costituisce una risposta positiva anche se non esaltante. Quanto basta, comunque, per dire che la prospettiva della pace non è morta.

Massimo Cavallini

SVEZIA

Fermo per un minuto l'intero paese ricorda il premier Olof Palme

STOCCOLMA — L'intera Svezia si è bloccata ieri per un minuto di silenzio in ricordo del suo primo ministro Olof Palme, assassinato il 28 febbraio. Nel paese si è fermato tutto, compresi i treni e le macchine sulle autostrade. Intanto una grande folla si è radunata intorno al luogo dell'uccisione di Palme e il Parlamento si è riunito, alla presenza della vedova e dei figli del premier, per commemorare la figura.

Il fronte delle indagini vede la polizia in sempre maggiori difficoltà. Ieri è sfumata un'altra pista: dopo vari interrogatori è stato rimesso in libertà un ispettore di polizia di 35 anni, fermato venerdì scorso per i sospetti destati dal suo ambiguo comportamento nel circolare tra la Svezia e la Danimarca. Sulla sua auto, bloccata mercoledì da un posto di blocco, sono stati rinvenuti ritagli di giornale sull'assassinio di Palme e appunti sugli ambienti terroristici. Ha potuto però ripartire, ma il suo comportamento sospetto è stato notato il giorno seguente in Danimarca e la decisione del fermo è scattata al suo rientro in Svezia. Ieri si è constatato che gli alibi forniti dal funzionario e dall'uomo che era con lui erano inattaccabili. Questa vicenda dimostra da un lato che la polizia svedese non trascura alcuna ipotesi, ma dall'altro che essa continua a essere in estrema difficoltà.

ULSTER

I protestanti in rivolta contro Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La tensione cresce nel Nord Irlanda dove i vari partiti e gruppi paramilitari protestanti sono tuttora fermamente intenzionati a intralciare la vita civile e l'attività economica della regione costringendo Londra a revocare l'accordo anglo-irlandese con Dublino, che essi definiscono come «un tradimento». Lo sciopero generale del 2 di marzo aveva colto di sorpresa le autorità britanniche paralizzando i centri produttivi e amministrativi, fermando traffico e commercio con 655 blocchi stradali, scatenando un diluvio di violenza. Solo la tattica conciliante della polizia e il profilo basso del comportamento dell'esercito avevano evitato un confronto cruento di spaventose proporzioni. Adesso si teme che, in tutta segretezza, il comitato di agitazione protestante stia preparando un'altra massiccia astensione per il 18 marzo. L'obiettivo è quello di rendere «ingovernabile» la regione ribelle.

Dopo 17 anni di eversione, il nodo dell'Ulster appare più che mai impervio a qualunque tentativo di soluzione. La minaccia del «caos» incombe sulla prossima primavera e l'estate. Questa volta non si tratta della minoranza cattolica discriminata ma è la maggioranza protestante a scendere sul piede di guerra contro il «suo» governo conservatore britannico. Una Thatcher in crescente difficoltà per molti altri motivi dovrà affrontare la rivolta dei lealisti «ultrà» senza alcuno spazio di manovra. Evidentemente non può ripudiare l'accordo anglo-irlandese che è alla radice dell'attuale fermento. Ma i tentativi di compromesso allo scopo di persuadere i protestanti a modificare la loro intransigenza hanno finito con l'arenarsi davanti ad una preoccupante spirale di radicalizzazione. Le correnti estremiste stanno infatti avendo il sopravvento.

I leader dei due partiti unionisti, il moderato James Molyneaux dell'Oup e l'integralista Jean Paisley del Dup, che avevano accettato di «trattare» con la Thatcher, rischiano di venir sconfessati dai loro seguaci. Altre «teste calde» si fanno avanti: Peter Robinson e Harold McCuskey che hanno solidi legami con le organizzazioni dei lavoratori nei cantieri navali, nell'industria metalmeccanica e nelle centrali elettriche, e il reverendo Martin Smyth capo dell'Orange Order, la setta che esprime il predominio e la sopraffazione protestante, l'ideologia anticattolica. Si parla di sciopero a tempo indeterminato. Si allude a ritorsioni violente contro Dublino. Si prospetta l'obiettivo di un Ulster protestante indipendente, irriducibilmente avverso all'Eire, ma separato anche dalla Gran Bretagna.

Lo scenario è apocalittico, gonfiato da una retorica che non guarda al sottile, ma che è tuttavia capace di agire come arma potente di mobilitazione nel clima esasperato di una comunità che si sente vulnerabile di fronte al fantasma della «annessione» da parte della Repubblica irlandese. Le amministrazioni locali, al momento, rifiutano di collaborare: 20 municipalità si astengono dal riscuotere le imposte, le commissioni scolastiche e sanitarie vengono boicottate. La Thatcher è sul punto di inviare alcuni funzionari ministeriali in veste di commissari. Al loro arrivo, i consiglieri comunali e provinciali daranno le dimissioni in massa. Le bande terroristiche dell'Uda e Uvf annunciano che i commissari governativi diventerebbero «bersagli legittimi».

Su una popolazione protestante di un milione, ci sono 120 mila armi da fuoco legalmente detenute in base a regolare licenza. È impossibile calcolare il numero delle armi in possesso clandestino, nascoste e pronte all'uso contro i cattolici, contro la polizia, contro l'esercito. Il comando militare britannico può vedersi costretto fra poco a inviare rinforzi alla guarnigione di diecimila soldati che attualmente presidia le sei province nord irlandesi. La polveriera protestante rischia di prendere fuoco.

Antonio Bronda

Brevi

L'ambasciata Urss: Yurcenko è vivo

ROMA — L'ambasciata sovietica a Roma ha smentito ieri la notizia diffusa cinque giorni fa da un'emittente americana sulla presunta fucilazione di Yurcenko. «Vitali Yurcenko — ha dichiarato il portavoce dell'ambasciata — è vivo, sano e lavora. La notizia della sua fucilazione è un falso grossolano».

Esponente indiano ucciso dai sikh

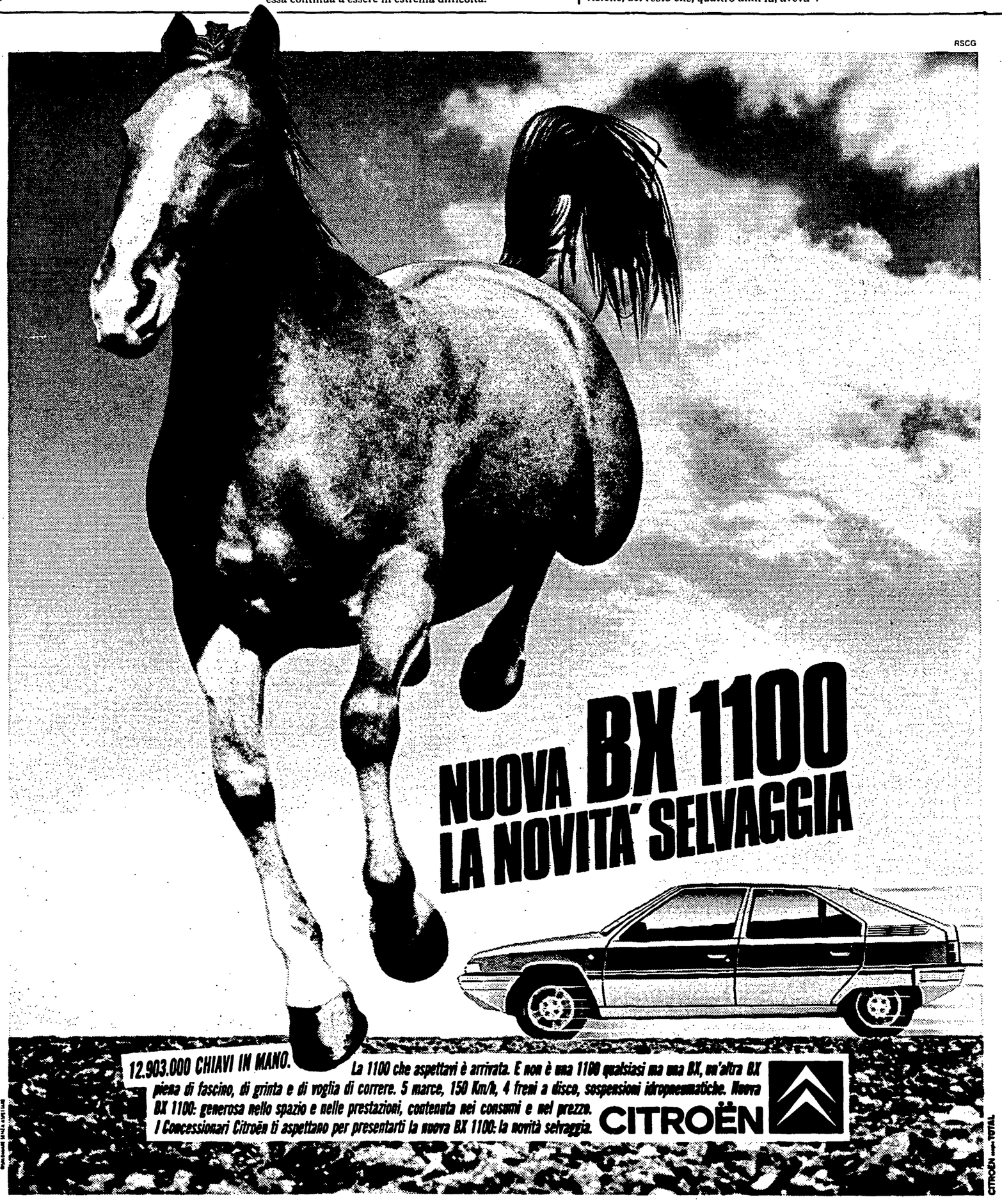
NUOVA DELHI — Estremisti sikh hanno assassinato un esponente del Partito del congresso nel Punjab, a 450 chilometri a nord-ovest di Nuova Delhi.

Domani vertice Craxi-Thatcher

ROMA — Vertice italo-britannico domani a Palazzo Pitti, a Firenze. L'incontro tra Craxi e la signora Thatcher (accompagnati da quattro ministri per paese) si inserisce nel quadro delle consultazioni periodiche tra i due governi.

Relazioni diplomatiche Albania-Rft?

VIENNA — Nuova tornata di colloqui a Vienna tra i rappresentanti dell'Albania e della Rft sulla possibilità di allacciare relazioni diplomatiche tra i due paesi.



E ora paura di Spagna anche nell'industria

Lavoro in pericolo per 350mila

Le previsioni sull'allargamento della Cee del «laboratorio di politica industriale» di Bologna - Insidie nel tessile, ceramica, calzature e nella produzione agricola

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La Spagna si aspetta delle grandi cose. Vede il suo ingresso, insieme al Portogallo, nella Comunità economica europea — sancito il 1° gennaio di quest'anno e divenuto operativo a partire dal 1° marzo — come una forte spinta alla propria struttura produttiva. Gli italiani, al contrario, sono preoccupati. Davanti al loro occhi si disegna uno scenario composto dalla caduta di molti settori tradizionali, dalla perdita di competitività sui mercati internazionali, da disoccupazione. È stato calcolato che l'occupazione industriale direttamente esposta agli eventuali effetti negativi dell'allargamento della Cee si aggirerebbe intorno alle 350mila unità, un 38% delle quali tra Centro e Mezzogiorno, il resto del Nord. Una doccia fredda. L'Italia si trova un poco come il Re nudo. Non capisce bene cosa stia accadendo né sa come fare ad arginare quest'Europa dei Dodici che sembra accanirsi contro di lei. Spagnoli e italiani, messi a confronto dal Laboratorio di politica industriale diretto da Romano Prodi e coordinato da Patrizio Bianchi, hanno così illustrato ieri i contrastanti effetti sulle rispettive industrie dell'allargamento dei confini della Cee.

«In fin dei conti non veniamo da Marte o da venere. È dal 1970 che abbiamo accordi commerciali con la Comunità», cercano di rassicurare Pere Escorsa, Francesc Solé e José Ramon Remilina dell'università politecnica di Catalogna. Ma intanto dall'84 la bilancia commerciale ispano-italiana è mutata a favore dei primi con un saldo nell'85 di 52.033 milioni di pesetas. Castiglion de la Plana (Valencia), polo della ceramica, fa la concorrenza al distretto di Sassuolo. Barcellona detta moda e insidia Carpi. La produzione agricola minaccia il Mezzogiorno. «È un momento favorevole» sostiene Pere Escorsa. Prevede un'accelerazione e razionalizzazione dei processi di ristrutturazione in corso nell'industria manifatturiera, l'aumento dell'occupazione, delle esportazioni, un freno al calo dei consumi e degli investimenti. Un futuro roseo, dunque. E Francesc Solé fa notare un certo vantaggio tecnologico derivante dalla forte presenza di multinazionali. Anche se questo fa sì che il 27,8% dell'industria sia sotto il controllo straniero.

Italia e Spagna hanno una struttura produttiva per molti versi simile. Ma alla prima — ha sottolineato Patrizio Bianchi — manca una struttura dello Stato altrettanto forte. Piero Alessandrini, Giuliano Conti e Florio dell'università di Ancona fanno fatica a non sollevare allarmismi. «L'ampliamento del mercato aggraverà gli squilibri territoriali» sostengono.

La concorrenza spagnola avanza a grandi passi. Nel settore delle calzature, dove l'Italia è la prima esportatrice nel mondo, la Spagna ha aumentato la sua esportazione verso l'Europa dal 14% degli inizi anni 70 all'attuale 47%. E si fa avanti nel tessile e nell'abbigliamento. L'Italia potrà rifarsi fornendole beni strumentali. Ma, a quel punto, si troverà a dover affrontare la concorrenza di Germania e Giappone. Il saldo generale non sarà certamente in rialzo. «A settori sensibili, cioè più svantaggiati da più ampi spazi di mercato, corrispondono imprenditori insensibili, incapaci di capire quanto sta accadendo» aggiungono gli studiosi anconetani.

Per l'Italia i vantaggi di avere un nuovo partner economico si farebbero sentire nei settori della meccanica, della chimica, del mobilio mentre gli svantaggi verrebbero dal tessile, dall'abbigliamento, dalla ceramica, dall'acciaio, dall'alimentare. Cercare di correre ai ripari, per Alessandrini, significa puntare a progetti integrati per le strutture esistenti, promuoverne di nuove, «avere il coraggio di dare avvio subito a forme di intervento, come la formazione manageriale, i cui risultati possono anche non essere immediati». Ricette amare, che soprattutto sembrano mancare di orecchie per potere essere udite.

Claudio Mori

Italcantieri, l'Iri lesina le commesse a Genova

Forze politiche, enti locali e Regione Liguria chiedono il rilancio dell'industria

GENOVA — Assemblea aperta, ieri mattina, all'Italcantieri di Sestri Ponente, indetta unitariamente da Cgil, Cisl, Uil e consiglio di fabbrica per discutere con le forze politiche, la Regione e gli enti locali le prospettive produttive e occupazionali di un cantiere «dimenticato».

Il punto di riferimento è infatti un accordo, sottoscritto nel novembre di due anni fa presso la presidenza del Consiglio, che stabiliva, per Sestri, il mantenimento della linea-nave con in più attività alternative e commesse di off-shore (piattaforme galleggianti). Accordo, denunciano i lavoratori e le organizzazioni sindacali, che è stato più volte smentito e disatteso, fino al gennaio scorso quando la Fincantieri ha presentato un piano di ripartizione delle commesse che prevede nuove costruzioni per tutti i cantieri italiani ad eccezione proprio del Cantiere di Sestri. Rimane, è vero, l'«off-shore», ma questa limitazione — è stato sottolineato — si tradurrebbe nel dimezzamento dei posti di lavoro; voce questa già fortemente penalizzata: la situazione attuale vede un migliaio di lavoratori occupati e ben settecento in cassa integrazione.

La vastità delle reazioni negative e della mobilitazione contro le scelte del piano aveva determinato, in febbraio, un incontro in Regione con l'amministratore delegato della Fincantieri ing. Bocchini, senza però che — al di là delle generiche assicurazioni verbali e delle espressioni di sentimento — venissero fornite ai lavoratori reali garanzie su un ripensamento da parte della stessa Fincantieri.

Di qui la decisione di organizzare l'assemblea aperta; intervenendo a nome del Pci il senatore Lovrano Bisso ha ricapitolato ed illustrato tutte le iniziative dei parlamentari comunisti a favore di una soluzione giusta e positiva per Sestri, in armonia con la situazione complessiva della cantieristica italiana.

L'onorevole Luigi Castagnola ha successivamente sviluppato il tema delle responsabilità: se Iri e Fincantieri, ha detto fra l'altro, non si muovono su Genova in maniera soddisfacente, è perché le direttive del governo sono inefficaci e prive di chiarezza; sarebbe troppo facile, in altre parole, far risalire le cause di ogni male alla gestione Prodi, facendo credere ai lavoratori che il governo ha fatto in pieno la sua parte.

Al termine dell'assemblea è stato approvato un ordine del giorno che sollecita innanzitutto i firmatari al rispetto dell'accordo del novembre 1984, con il relativo impegno di assegnazione di commesse all'Italcantieri anche nell'ambito della linea nave. Il documento chiede specificamente un carico di lavoro adeguato alle potenzialità del cantiere, che consenta quindi il rientro dei settecento lavoratori cassintegrati; anche per questo viene poi auspicata una rapida approvazione della legge Finmare, che prevede la realizzazione di diciassette navi. L'ordine del giorno si conclude con una richiesta di verifica presso la presidenza del Consiglio, a garanzia del mantenimento di tutti gli impegni assunti nelle intese precedenti.

Trasporti e turismo: due vertenze in dirittura d'arrivo?

ROMA — È ripresa ieri e dovrebbe concludersi domani la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro di oltre 150.000 autoferrotranvieri. Il tentativo è di giungere quanto prima alla firma, anche per evitare ulteriori disagi ai cittadini in caso di nuovi scioperi. In una nota le segreterie dei Trasporti di Cgil-Cisl-Uil affermano che se nel corso degli incontri non dovessero «emergere risposte positive e definitive sulle questioni centrali della piattaforma rivendicativa (in particolare un diverso inquadramento del personale), si renderebbe necessaria una ripresa delle azioni di lotta».

Spiragli si aprono anche per una soluzione della vicenda del contratto nazionale dei 600.000 lavoratori del turismo dopo gli scioperi dei giorni scorsi. Le trattative riprendono oggi. «Ci sono le possibilità — sostiene Roberto Di Gioacchino, segretario generale aggiunto della Filcams Cgil — per una rapida conclusione. Se prevale il senso di responsabilità è possibile evitare la conflittualità durante la stagione turistica che si presenta con luci e ombre, ma che pure è per il paese una grande occasione per conseguire obiettivi economici, valutari e occupazionali».

Il contratto, rileva Di Gioacchino, ha al centro le questioni allo sviluppo del settore, alla stabilità e alla qualificazione dell'occupazione. L'impostazione del contratto — aggiunge il sindacalista — «chiama le parti sociali a realizzare un ruolo attivo sul mercato del lavoro, sulla stagionalità, sulla formazione professionale, sui processi di innovazione».

«Sono possibili convergenze specie per potenziare il turismo nel Mezzogiorno e per creare occasioni aggiuntive di reddito e di lavoro — sostiene Di Gioacchino —. È però necessario che il padronato abbandoni la pratica di fare per conto proprio e di chiedere allo Stato provvedimenti assistenziali e di indiscriminato sostegno».

Un invito alla controparte sindacale di mettersi al tavolo delle trattative per risolvere la vertenza prima della stagione turistica era stato rivolto la settimana scorsa dall'Assoturismo-Confesercenti.

N. 1310/83 RG N. 1306/83 Sentenza

PRETURA DI BOLOGNA

Il pretore dr. A. Grassi ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale contro

SALATI BENITO, nato a Crognaleto (TE) il 24/2/60 e residente a Nanni (TR) strada Casa Alte n. 12 o Strada dell'Acerella n. 21. Libero contumace.

IMPUTATO del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 116 n. 2 D.R. 21.12.1933 n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi:

emesso il 10/5/1982 a Bologna per L. 3.460.000.

Con la recidiva spec. reit/infraq.

Ipotesi grave in relazione ai precedenti e all'importo.

OMISSIS

lo condanna alla pena di gg. 20 reclusione e L. 100.000 multa nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Ordina la pubblicazione per estratto a spese del condannato su l'Unità. Dispone il divieto per il condannato di emettere altri assegni per due anni.

Bologna, 18 maggio 1983 F.to il pretore: dr. A. Grassi

È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.

Bologna, 25 febbraio 1986

IL CANCELLIERE Manuela Poggi

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BOLOGNA

Avviso di gara per estratto

La Provincia di Bologna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori del 1° stralcio della S.P. n. 18 «Padullese», fra il nuovo ponte sul fiume Reno e la S.P. n. 3 «Trasversale di Pianura».

Importo a base di gara **L. 1.178.000.000**

Le domande di invito, **non vincolanti per l'Amministrazione appaltante**, dovranno pervenire a questo Ente non oltre il 15° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sul BUR Emilia Romagna.

Il bando integrale può ritirarsi, anche per corrispondenza, presso l'Ufficio contratti della Provincia di Bologna, via Zamboni 13, 40100 Bologna, tel. 051/218224.

IL PRESIDENTE
Secondo Mauro Zani

COMUNE DI SAN MAURO TORINESE

Avviso di licitazione privata

Lavori di sistemazione area verde S. Anna. **Importo base d'appalto L. 581.785.506.** Aggiudicazione art. 1, lett. c) legge 14/1973.

Domande invito, non vincolanti, entro 28 marzo 1986 Ufficio Protocollo

IL SEGRETARIO COMUNALE dott. Salvatore Corrado — IL SINDACO arch. Giovanni Pilone

Piemonte come Giappone ma solamente per i robot

È anche la regione dove si contano 185.000 disoccupati e 35.000 cassintegrati - In un anno si sono persi 46.000 posti di lavoro - Un convegno della fondazione Agnelli

Dalla nostra redazione

TORINO — È fatale che declini il peso dell'industria nella società italiana? Oppure si può avviare una fase di «reindustrializzazione», possono cioè svilupparsi (come è successo negli Usa e altrove) nuove industrie, con caratteristiche molto diverse dal passato e livelli tecnologici più elevati? Un pronostico è difficile. Sintomi incoraggianti si possono però cogliere proprio in una realtà, come quella piemontese, dove negli anni scorsi l'occupazione industriale è stata falcidiata. Oggi vi si manifestano contraddizioni acutissime.

Da un lato il Piemonte è la regione dove si contano (i dati li ha forniti ieri l'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro) 185 mila disoccupati e 35 mila cassintegrati a zero ore, dove in un anno si sono persi altri 46 mila posti di lavoro. D'altro canto il Piemonte è la regione che, con meno dell'8 per cento della popolazione nazionale, ha installato nelle sue industrie il 66% di tutti i robot italiani, ha il 55% degli occupati nell'industria robotica, il 35% degli addetti alla produzione di computers ed il 28% degli occupati nell'industria aerospaziale. Ed è la regione che spende per ricerca ed innovazione tecnologica il 2,6% del prodotto interno lordo, una quota pari a quella del Giappone, di pochissimo inferiore agli Usa (2,7%) e il doppio della quota italiana (1,3%).

Per indagare un po' più a fondo in questa realtà, la Fondazione Agnelli ha svolto una ricerca, illustrata ieri dal suo direttore Marcello Pacini, che ha preso in esame alcuni parametri significativi: richiesta di brevetti italiani ed europei, nascita di nuove aziende a tecnologia avanzata nel quadriennio '80-84, adozione di processi avanzati nell'industria metalmeccanica. Ne emerge un primo dato: i fenomeni di innovazione si concentrano nell'area metropolitana torinese (in particolare nella città di Torino) e nell'area di Ivrea, due poli di quella che la Fondazione Agnelli definisce «Tecnocity».

A rendere così attivi i poli di Torino ed Ivrea non è solo — ecco un altro dato interessante — la presenza di colossi come Fiat ed Olivetti. Si è affermato un tessuto di circa 300 imprese medio-piccole ad alto costo del lavoro (perchè impiegano personale qualificato) che fatturano mediamente 60 miliardi l'anno, lavorano su commessa diversificando notevolmente la gamma dei prodotti. Ciascuna di queste imprese investe ogni anno non meno del 2% del fatturato in ricerca e sviluppo e presenta almeno sette domande di brevetto. Ultimo dato, il più confortante, in queste imprese l'occupazione aumenta a tassi del 5,7% all'anno.

L'affermazione di queste imprese avanzate, ha sostenuto Pacini, è resa possibile dal fatto che la provincia di Torino ha assunto le caratteristiche di «distretto tecnologico», assommando i vantaggi di un «distretto industriale» (specializzato in meccanica ed elettronica), di un «parco scientifico» (forte attività di ricerca pubblica e privata), di un cosiddetto «polo di Perroux» (grandi imprese motrici che attirano attività economiche ed innovative). Vi sono però ostacoli: difficile reperimento di personale specializzato, problemi nella commercializzazione dei prodotti e nel finanziamento alle imprese. Al fine di superarli, la Fondazione Agnelli si è fatta promotrice di una «Associazione Tecnocity» per servizi alle imprese. In cantiere ci sono una «banca dei dati tecnologici», una «borsa tecnologica» e corsi per «master» in informatica e automazione industriale.

m. c.

Brevi

Fiat: si tratta per i rientri

TORINO — Riprende oggi a Torino la trattativa generale sulla sistemazione di 5.500 cassintegrati. Il sindacato si dice disponibile ad accettare i turni di notte ma limitati nell'orario (ad esempio 35 ore). Anche le donne potrebbero esservi inserite ma soltanto volontariamente, non a discrezione padronale.

Prepensionamenti per i portuali

ROMA — Quest'anno 1.141 lavoratori portuali verranno collocati in pensionamento anticipato in base alla legge sul ripianamento delle passività finanziarie degli enti e delle aziende del settore. Il decreto del ministro della Marina Mercantile con la lista dei porti e del numero dei lavoratori da prepensionare è stato pubblicato sabato. In testa alla lista c'è Genova, con 419 unità.

Zucchero, interpellanza Pci

ROMA — Un gruppo di senatori comunisti ha chiesto al ministro dell'Agricoltura, Pandolfi, di conoscere gli orientamenti e le decisioni del governo rispetto ai problemi del settore bieticolo-saccarifero del nostro paese. In particolare si riscontra che i risultati del negoziato di Bruxelles del dicembre scorso per il rinnovo del regolamento dello zucchero hanno segnato per l'Italia «un insuccesso».

Bnl: utili netti per 241 miliardi

ROMA — Gli utili netti della Banca Nazionale del Lavoro sono aumentati nel 1985 del 61% raggiungendo i 241 miliardi.

Cresce il Credito Fondiario

ROMA — Nel 1985 il Credito Fondiario ha erogato mutui fondiari ed edilizi e per il rifinanziamento di opere pubbliche per un importo pari a 461,6 miliardi, con un incremento del 41,2% rispetto al 1984.

Pirelli: una raccolta grande 1000 miliardi

MILANO — Nel 1985 il gruppo Pirelli ha raccolto sul mercato mezzi finanziari per oltre 1.000 miliardi, tra aumenti di capitale e prestiti obbligazionari convertibili in azioni della Pirelli SpA e della Societé Internationale Pirelli (Sip) di Basilea (le holding che detengono uguali interessi nelle consociate), riuscendo così a ridurre l'indebitamento e gli oneri finanziari.

Per la Pirelli Spa il rapporto tra mezzi propri e debiti finanziari è migliorato passando, al 31 dicembre scorso, a 4,2 volte contro le 2,3 del giugno precedente, e le previsioni per il primo semestre 1986 sono incoraggianti, secondo quanto ha dichiarato oggi ai giornalisti da Filiberto Pittini, presidente e amministratore delegato della Pirelli Generale di Basilea (la società di gestione di tutte le consociate del gruppo), Jacopo Vittorelli, amministratore delegato della Pirelli SpA e della Sip, e del direttore finanziario Antonio Rossetti.

A fine dicembre (che per la Pirelli coincide con la fine del primo semestre dell'esercizio 1985-86 iniziato il 1° luglio), l'indebitamento della Pirelli SpA è sceso da 309,6 a 240,9 miliardi, compresi circa 110 miliardi di obbligazioni, mentre i mezzi propri ammontano a 823 miliardi, di cui 388,6 miliardi di capitale sociale.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 249,69 con una variazione al rialzo dello 0,23 per cento rispetto a venerdì 7 marzo. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 592,84 con una variazione positiva dello 0,44 per cento rispetto a venerdì 7 marzo. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,277 per cento (12,304 per cento venerdì 7 marzo).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	7.001	4.49
Ferraresi	29 850	2.05
Buitoni	7.105	6.04
Buitoni 1Lg85	6 900	7.81
Buitoni Ri	4 830	−1.02
Bui R 1Lg85	4.480	1.59
Eridania	15 550	0 61
Perugina	4 450	−1.11
Perugina Rp	2.970	−0.34
ASSICURATIVE		
Abeille	80.500	3.34
Alleanza	54 800	1.50
Fas	4.590	6.77
Fas Ri	2 680	5.89
Generali Ass	99 000	2.59
Italia 1000	10 850	1.88
Fondiaria	67 000	4 70
Previdente	42 800	1.90
Latina Or	11 300	2 96
Latina Pr	8.400	20.17
Lloyd Adriat	15 800	−0 94
Milano O	34.100	4.96
Milano Rp	25 500	0.99
Ras	212.700	4.11
Sai	42.900	2.63
Sai Pr	42 200	4.58
Toro Ass Or	41.000	7.05
Toro Ass. Pr	29.000	7.41
BANCARIE		
Catt Veneto	7.305	1.04
Comit	23 500	0.09
BNA Pr	4.330	−0.46
BNA Savis	20	−63.64
BNA	6.490	−0.17
BCO Roma	15 450	−0.33
Lariano	5 450	−0.11
Cr Varesino	3.980	−0.50
Credito It	3 580	0.85
Credito Fon	5 095	0.89
Interban Pr	29 480	−0 67
Mediobanca	173 550	1.08
Nba Ri	3 050	1.67
Nba	4.130	−1.64
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	3 900	1.83
Burgo	11 980	3.32
Burgo Pr	8.700	1.16
Burgo Ri	11.830	7.08
L'Espresso	15 400	1.32
Mondadori	9.240	5.60
Monda 1AG85	8.700	7.81
Mondadori Pr	6.100	−1.29
Mon P 1AG85	5.710	−0.17
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2.780	−0.71
Italcementi	57.650	−2.21
Italcementi Rp	38.100	−1.17
Pozzi	475	−0 84
Pozzi Ri Po	384	−0.52
Unicem	21.570	−0.42
Unicem Ri	14.910	0.07
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6.445	−0.37
Caffaro	1.888	−0.42
Caffaro Rp	1.852	2.04
Fab Mi Cond	4.910	−0.41
Farmit Erba	23.600	−0.55
Fidenza Vet	9.649	1.57
Italgas	2.445	−1.41
Manuli cavi	3.980	−2.21
Mira Lanza	41.990	−1.21
Mont. 1000	3.922	−1.95
Perlier	9 099	0.54
Pierrel	4 000	−2.08
Pierrel Ri	2.990	−0.33
Pirelli SpA	4.785	−2.33
Pirelli R P	4 830	−0.21
Recordati	14 550	−2.29
Rol	4.020	−6.51
Saffa	8.550	−0.93
Saffa Ri Po	8 500	−0.93
Siossigeno	26 150	0 38
Snia Bpd	6.815	−1.66
Snia Ri Po	6 490	−2.92
Sorin Bio	17.060	−0.38
Uce	2.351	1.34
COMMERCIO		
Rinascen Or	1.340	2.13
Rinascen Pr	910	2.30
Rinascen Ri P	857	3.25
Silos	3 100	2.31
Standa	17.000	−1.11
Standa Ri P	15.200	−2.44
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1 449	0.21
Ausiliare	5 280	0.57
Autost 1DC84	5.250	0 96
Auto To Mi	7 400	0 00
Italcable	21 490	−0.05
Italcable Rp	20 400	−0 44
Sip	3 390	1.19
Sip Ord War	3 551	1.72
Sip Ri Po	3 350	1.27
Sirti	9.024	0.55
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 285	1.42
Selm Risp P	4 225	2.42
Tecnomasio	1.960	2.73
FINANZIARIE		
Acq Marcia	5 900	−1.99
Agric. 1S185	4 035	4 81
Agricol 800	4 420	6.76
Bastogi	580	−0 77
Bon Siele	50 000	1.63
Bon Siele R	28 850	1.94
Breda	8 310	0 61
Brioschi	1.285	6 20
Buton	3.590	2.57
Caboto Mi R	10.800	0.75
Caboto Mi	15.990	0.82
Cir R Po Nc	5 830	2.28
Cir Ri	10.090	0.90
Cir	10 580	2.72
Cofide SpA	5.350	3.68
Eurogest	2.270	0.22
Eurog Ri Nc	1.490	0.00
Eurog Ri Po	2.000	0.50
Euromobilia	7.000	0.00
Euromob Ri	4.381	0.94
Fidis	15.999	0.00
Finrex	1.270	−5.86
Fiscambi	7.900	3.27
Fiscambi Ri	5.180	0.58
Gemina	2.598	−1.96
Gemina R Po	2.385	−0.63
Gim	7.650	1.39
Gim Ri	4.140	0.98
Ifi Pr	20.500	−3.12
Ifil	15.800	3.88
Ifil Ri Po	10 650	0.76
I Meta 11 85	66.900	0.90
Ini R llg 85	65.500	−2.09
Ini Meta Ri	66.800	−0.89
Iniz Ri Nc	43 000	0.94
I. Meta	69.000	−0.58
Italmobilia	112.000	0.45
Mittel	3.999	−2.34
Partec SpA	6 990	−0.14
Pirelli E C	7.495	−0.05
Pirelli CR	5.000	0.02
Reina	12.395	1.52
Reina Ri Po	12.210	0 00
Riva Fin	10.920	0.00
Sabaudia Nc	1.690	5.63
Sabaudia Fi	2.900	13.73
Schiapparel	1.035	3.40
Sem Ord	2.340	−0.43
Sem Ri	2.350	0.00
Serfi	4.285	−0.12
Sifa	5 349	1.89
Sme	1.797	10.25
Smi Ri Po	3.355	0.75
Smi-Metalli	4.380	−0.23
So Pa F	2.580	1.18
Sopaf Ri	1620	2.14
Stet	4.755	0.08
Stet Ri Po	4.825	0.10
Terme Acqui	3.650	4.29
Tripcovich	7.020	0 29
Tripcov Oxa	185	−11.90
Tripcov Sar	401	−49.81
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	13 650	−2.43
Attiv Immob	6 800	−2.79
Cogefar	7.710	0.13
Inv Imm Ca	3.199	−0.65
Inv Imm Rp	3.150	−0.32
Risanam Rp	9.300	−0.11
Risanamento	12.700	1.93
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	4.398	1.10
Aturia Risp	3.510	−4.88
Danieli C	10.500	3.45
Faema Spa	3.030	0.83
Fiar Spa	15.300	1.66
Fiat	9.600	−3.03
Fiat Or War	8 050	−4.17
Fiat Pr	8 319	−1.26
Fiat Pr War	7.000	−2.78
Fochi Spa	4.200	−2.10
Franco Tosi	23.000	−0.90
F Tosi Axa	1.598	3.10
Gilardini	25.500	0.04
Magneti Rp	3.751	0 29
Magneti Mar	4.044	1.38
Necchi	4.500	0.00
Necchi Ri P	4.489	2.37
Olivetti Or	12.620	−1.33
Olivetti Pr	9.190	−0.43
Olivetti Rp N	8 298	−0.48
Olivetti Rp	12.000	−7.69
Saipem	4.780	0.00
Sasib	10 050	−0.50
Sasib Pr	9 560	0.10
Sasib Ri Nc	6.950	−1.42
Westinghous	29.500	−6.65
Worthington	2.200	0.69
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5.850	−2.50
Dalmine	731	0.07
Falck	12.849	−1.09
Falck 1GE 85	11.450	0.00
Falck Ri Po	10.200	−2.86
Ilssa-Viola	2.470	0.82
Magona	10 250	0.00
Trafilerie	3.500	−2.78
TESSILI		
Cantoni	7.730	0.39
Cucirini	2.700	−1.46
Eliolona	2.250	−1.32
Fisac	9.760	0.10
Fisac Ri Po	9 020	0 00
Linif 500	2 850	0 00
Linif Axa	325	38.30
Linif Axo	139	1.28
Linif R Axa	135	12.50
Linif R P	2 390	3.24
Rotondi	14 500	0 00
Marzotto	4.867	−0 06
Marzott Axa	26	−10.34
Marzott Axo	72	9 09
Marzotto Rp	4 805	−0.52
Olcese	349.75	−0.07
Zucchi	4.920	0.00
DIVERSE		
De Ferrari	2.649	−0.04
De Ferrari Rp	2.249	−1.58
Cigahotels	12 250	−1.13
Con Acqtor	4 060	0 50
Jolly Hotel	9 290	−0 21
Jolly Hotel Rp	9 200	0 77
Pacchetti	267	−1.02

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	98.45	0.25
BTP-1AP86 14%	99.9	0.05
BTP-1FB88 12%	97,95	−0.05
BTP-1GE87 12,5%	99,3	0.10
BTP-1LG86 13,5%	99,9	0.10
BTP-1LG88 12,5%	98,8	0 30
BTP-1MG88 12,25%	98.5	0.41
BTP-1MZ88 12%	98.5	0.77
BTP-10T86 13,5%	100,4	0 40
CASSA DP-CP 97 10%	92,6	0 00
CCT ECU 82/89 13%	112	0.45
CCT ECU 82/89 14%	114	0.00
CCT ECU 83/90 11,5%	108.95	0.41
CCT ECU 84/91 11,25%	108.5	0.00
CCT ECU 84/92 10,05%	107,6	−0.55
CCT ECU 85/93 9,6%	102,8	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	87,55	−0.17
CCT-86 EM 16%	99,6	0 00
CCT-AG88 IND	100.4	−0.15
CCT-AG86 EM AG83 IND	99,9	0.10
CCT-AG88 EM AG83 IND	101	−0 20
CCT-AG91 IND	100,2	−0 05
CCT-AP87 IND	101,05	0 00
CCT-AP88 IND	99,9	−0.10
CCT-AP91 IND	101,35	0 00
CCT-AP95 IND	95,4	0 00
CCT-DC86 IND	100.9	0.05
CCT-DC87 IND	100	0.00
CCT-DC90 IND	102,75	−0 29
CCT-DC91 IND	99,9	−0 05
CCT-EFIM AG88 IND	101.3	0.00
CCT-ENI AG88 IND	102	0.00
CCT-FB87 IND	101.4	0 05
CCT-FB88 IND	100,1	−0 35
CCT-FB91 IND	102,95	0.10
CCT-FB92 IND	96,45	−0.21
CCT-FB95 IND	98.4	0.00
CCT-GE87 IND	101,1	−0.05
CCT-GE88 IND	100,1	−0.25
CCT-GE91 IND	102,65	−0.05
CCT-GE92 IND	99,1	0 20
CCT-GN86 16%	107,8	0 00
CCT-GN86 IND	100.05	−0.30
CCT-GN87 IND	101	−0 05
CCT-GN88 IND	100.05	0 00
CCT-GN91 IND	101,25	−0.10
CCT-LG86 IND	100,35	0 20
CCT-LG86 EM LG83 IND	99.9	0.00
CCT-LG88 EM LG83 IND	101,15	−0.20
CCT-LG90 IND	97,9	0 00
CCT-LG91 IND	100,25	0 00
CCT-MG86 IND	100.05	−0.05
CCT-MG87 IND	101,05	0 00
CCT-MG88 IND	99,9	−0 05
CCT-MG91 IND	101.3	−0 05
CCT-MG95 IND	95,3	0 00
CCT-MZ87 IND	101,45	0.00
CCT-MZ88 IND	100.45	0.30
CCT-MZ91 IND	101,6	−0 10
CCT-MZ95 IND	95,7	0.21
CCT-NV86 IND	100,8	0.10
CCT-NV87 IND	100,1	−0.15
CCT-NV90 EM83 IND	103	−0.10
CCT-NV91 IND	100.45	−0.20
CCT-OT86 IND	100.8	0.05
CCT-OT86 EM OT83 IND	100	−0.30
CCT-OT88 EM OT83 IND	101,7	−0.10
CCT-OT91 IND	100.3	−0.30
CCT-ST86 IND	100.5	0.00
CCT-ST86 EM ST83 IND	100.05	0.10
CCT-ST88 EM ST83 IND	101.65	−0.05
CCT-ST91 IND	100.6	0.15
ED SCOL-71/86 6%	98,4	0.00
ED SCOL-72/87 6%	94.25	0.00
ED SCOL-75/90 9%	93.75	0.00
ED SCOL-76/91 9%	92.5	0.00
ED SCOL-77/92 10%	95.5	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	94.5	0.00
RENDITA-35 5%	57	−1.72

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	16.700
Argento (per kg)	275.000
Sterlina v.c.	125.000
Sterl. n.c. (ante '73)	126.000
Sterl. n.c. (post '73)	128.000
Krugerrand	520.000
50 pesos messicani	650.000
20 dollari oro	680.000
Marengo italiano	110.000
Marengo belga	110.000
Marengo francese	120.000
Marengo svizzero	125.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1544.15	1525
Marco tedesco	680.175	680.25
Franco francese	221.165	221.12
Fiorino olandese	602.54	602.67
Franco belga	33.21	33.209
Sterlina inglese	2234.55	2210.075
Sterlina irlandese	2056.875	2055.625
Corona danese	184	183.985
Dracma greca	10.93	10.901
Ecu	1467.125	1467
Dollaro canadese	1102.075	1079.925
Yen giapponese	8.561	8.472
Franco svizzero	802.85	804.515
Scellino austriaco	96.656	96.978
Corona norvegese	215.475	213.665
Corona svedese	212.69	211.3
Marco finlandese	300	299,1
Escudo portoghese	10.326	10.324
Peseta spagnola	10.795	10.798

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin 81/86 Cv 14%	152	139
Bind De Med 84 Cv 14%	234,75	230
Buitoni 81/88 Cv 13%	146	142
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	231	224
Caffaro 81/90 Cv 13%	867	844
Car Burgo 81/86 Cv 13%	141	127
Ciga 81/91 Cv ind	177,5	175
Cir Cv 13%	479,5	469
Cogefar 81/86 Cv 14%	533	531
Efib-85 Ifitalia Cv	136,75	138,1
Efib Saipem Cv 10.5%	132	135
Eridania 85 Cv 10.75%	163.5	161
Euromobil 84 Cv 12%	256,5	245
Fisac 81/86 Cv 13%	149,25	147
Generali 88 Cv 12%	716	715
Gilardini 91 Cv 13.5%	805	804
Ifil 81/87 Cv 13%	603	609
Ilssa V 91 Cv 13.5%	133,5	131
Imi Cir 85/91 ind	212.25	212
Iri Stet 73/88 Cv 7%	206	207
Italgas 82/88 Cv 14%	337	335,5
Magn Mar 91 Cv 13.5%	743.5	748
Magona 74/88 excv 7%	88	88
Medio Fibre 88 Cv 7%	98	97,4
Mediob Fidis Cv 13%	469	442
Mediob Selm 82 Ss 14%	203	209
Mediob Sip 88 Cv 7%	150	151
Mediob Spir 88 Cv 7%	359	372
Mediob 88 Cv 14%	1900	1809
Mira Lanza 82 Cv 14%	440	427
Mittel 82/89 Cv 13%	290	280
Monted Selm/Meta 10%	154	155
Montedison 84 1Cv 14%	391	389
Montedison 84 2Cv 13%	388	388 5
Olivetti 81/91 Cv 13%	272,5	269
Ossigeno 81/91 Cv 13%	298,5	293
Pirelli 81/91 Cv 13%	343	336
Saffa 81/86 Cv 13%	233,5	235,25
Sasib 85/89 Cv 12%	266	253
S. Paolo 93 Atm Cv 14%	267	265
Tripcovich 89 Cv 14%	177,5	178,5
Unicem 81/87 Cv 14%	155	151
Unicem 83/89 Cv 15%	142,5	133,5

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (9)	14.416	14.407
IMICAPITAL (A)	20 936	20.900
IMIREND (O)	13.148	13.139
FONDERSEL (B)	21.656	21.623
ARCA BB (B)	17.275	17.260
ARCA RR (O)	11.205	11.200
PRIMECAPITAL (A)	22.279	22.262
PRIMEREND (B)	16 653	16.661
PRIMECASH (O)	11.427	11.418
F. PROFESSIONALE (A)	22 360	22.312
GENERCOMIT (B)	14 687	14.660
INTERB. AZIONARIO (A)	16.388	16.369
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	11.991	11.983
INTERB. RENDITA (O)	11.487	11.487
NORDFONDO (O)	11.484	11.443
EURO-ANDROMEDA (B)	14 243	14.210
EURO-ANTARES (O)	11 620	11.598
EURO-VEGA (O)	15 729	15.641
VERDE (O)	10.765	10.758
AZZURRO (B)	14.588	14 575
ALA (O) EX	10.942	10 931
LIBRA (B)	14.395	14.378
MULTIRAS (B)	14 853	14 852
FONDICRI I (O)	10 655	10.650
FONDATTIVO (B)	13.664	13 649
SFORZESCO (O)	11.228	11.208
VISCONTEO (B)	14 365	14.338
FONDINVEST 1 (O)	10.924	10.917
FONDINVEST 2 (B)	12.745	12.734
AUREO (B)	13.139	n.p.
NAGRACAPITAL (A)	12.608	12.573
NAGRAREND (O)	10.788	10 777
REDDITOSETTE (O)	12 571	12.531
CAPITALGEST (B)	12.505	12 480
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	14.699	14.647
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11.510	11 499
RENDIFIT (O)	10 808	10 793
FONDO CENTRALE (B)	12.298	12.247
BN RENDIFONDO (B)	10 347	10.340
BN MULTIFONDO (O)	11.114	11 093
CAPITALFIT (B)	10 564	10.555
CASH M. FUND (B)	10.852	10.838

A destra, «Ritratto di Franca Florio» (1900) di Antonio Boldini. Sotto, un altro disegno di Boldini tratto dal libro «L'età dei Florio»

La bellezza di Donna Franca, una nave tutta d'oro, le amicizie con *i Lord*: attraverso il ritratto di questa leggendaria famiglia di capitani d'industria d'inizio '900 «leggiamo» la Sicilia oggi

Quando i Florio ruggivano

HO SEMPRE cercato di capire come e perché le grandi famiglie di coraggiosi imprenditori, sorte a cavallo tra il XIX secolo e il XX, in Lombardia, in Piemonte, in Veneto, e cioè gli Agnelli, i Pirelli, i Volpi, i Marzotto, abbiano continuato a essere «capitane», mantenuto e accresciuto ricchezza e potere, mentre nel Mezzogiorno, e specie in Sicilia, le «grandi famiglie», il cui potere era esploso più o meno negli stessi anni, e forse con maggiore impeto e risonanza, esse si siano dissolte, e ne sia rimasta solo una memoria che sconfina nel mito.

I Florio: un mito, una leggenda. Eppure tanto prossimo a noi e con il quale sentiamo un contatto quasi diretto, personale. Mio padre, che morì nel '40 a settantacinque anni, li aveva conosciuti al tempo del loro massimo splendore. Io stesso, negli anni trenta, ho incontrato Vincenzo Florio (il creatore della famosa «Targa Florio»), ultimo rampollo della famiglie e incarnazione della decadenza dei Florio.

Dietro tutto questo c'è la tensione delle grandi iniziative e attività che si espandevano nel mondo, con la cultura che alimentavano.

Non è un caso che dell'architettura detta «Liberty» a Palermo esistano esempi altissimi, per merito soprattutto di Ernesto Basile, che a Palermo esista, a Villa Igea, il «salone Basile» dove ogni pezzo, ogni maniglia, ogni minimo dettaglio è «disegnato», con spirito creativo, di bellezza, e non soltanto «funzionale». Non era, insomma, «design».

Dietro tutto questo ci sono i Florio, la propulsione, il coraggio, le intuizioni, la generosità dei Florio. Opportunamente il Banco di Sicilia ha affidato ad alcuni illustri studiosi e all'Editore Sellerio, che ne ha curato la splendida veste grafica, la realizzazione di un libro su «L'età dei Florio».

Io spero che questo libro abbia la dovuta risonanza e aiuti a guardare alla Sicilia e alle sue capacità con un occhio più giusto e meno prevenuto. Certamente gettare lo sguardo su un periodo di eccezionale prosperità e splendore quale fu «l'età dei Florio», non va disgiunto da una generale riconsiderazione della Sicilia, delle sue capacità, imprenditoriali e culturali, nel passato e nel presente.

E avrei anche fatto a tempo a conoscere la famosissima «Donna Franca», negli anni in cui si disfaceva la sua bellezza. La casa amica che frequentavo a Palermo, alla fine degli anni 20, abitata da Guglielmo e Lia Pasqualino, amici ai quali ancora oggi sono legato da grande affetto, sorge all'interno di quello spazio che, lungo la via Dante, dall'Olivuzza fino a viale Regina Margherita, ancora oggi si chiama «Villa Florio».

Sull'altra riva di via Dante, fronteggiante la Villa Florio, sorge la Villa Whitaker, una famiglia inglese che assieme ad altre famiglie inglesi (gli Ingham, i Woodhouse) aveva già messo piede a Marsala per la lavorazione del vino. Agli «inglesi», i Florio si collegarono, portando nuovo slancio imprenditoriale, e dando vita a una delle più grandi imprese vinicole d'Europa. Ma le fortune degli «inglesi» si svilupparono, e (il lascito Whitaker con la relativa operante fondazione ne è prova) mentre la fortuna dei Florio si sgretolò totalmente nello spazio di pochi decenni.

Sciascia scrive che Franca Florio e il suo mito furono elemento fondamentale del prestigio della famiglia. Al centro della mondanità europea, ne fu certamente lo specchio, la punta di diamante; ma fu il peso economico e sociale della famiglia, la molteplicità delle imprese, lo sfarzo nel modo di vivere, il rapporto con la cultura del tempo a creare un potere che marcò un'epoca. Franca fu il blasone, la «stella» dei Florio; il legame con gli ambienti più esclusivi, con le Corti europee.

Si dovrebbe indagare più a fondo sulle ragioni di tanta disparità tra Nord e Sud, ragioni che vanno assai oltre le facili considerazioni sullo «spagnolismo» dei siciliani, sul loro senso fastoso e regale di vivere la ricchezza, e forse anche al di là della «questione meridionale» che pure è, a mio avviso, alla base di ogni ulteriore riflessione. E forse varrebbe la pena di guardare al «continente Sicilia», alla sua forza interiore di espansione, al suo sapersi proiettare oltre gli oceani, scavalcando ben altri spazi che non quello del piccolo stretto di Messina, oltre le Alpi, verso Nord e verso Occidente; e come sia potuto accadere che, attraverso note manovre bancarie, si sia arrivati alla progressiva esclusione dei Florio dal reparto guida dell'imprenditoria italiana.

Questo «continente» che si chiama Sicilia, pare e me lo auguro, sarà collegata allo stivale da un ponte. Ma già i Florio avevano gettato un ponte sull'Oceano, attraverso la grande Compagnia di navigazione e una serie di attività che si espandevano nel mondo, con la cultura che alimentavano.

Vorrei che di Sicilia non si parlasse, come suole accadere in questi ultimi tempi, come di un paese sul quale grava un marchio indelebile di infamia, e che null'altro di questa terra sia da ricordare se non i suoi mali e le sue vergogne. Anche al tempo dei Florio c'era la mafia, sebbene fosse una altra mafia, legata a condizioni politiche, sociali e persino geologiche, obiettive. E certo, benché piaga fosse, e grave, anche allora, non si era ancora ingrassata sfruttando, oltre che la situazione regionale antica, i nuovi mali che dilagano nel mondo moderno.

Ma lo slancio progressivo della Sicilia (i Florio in prima persona) era riuscito a contare, a pesare, sulla vita economica e politica della nazione. Questo dato di fatto trascinava, costringeva a guardare alla Sicilia, alle sue capacità, al peso della sua cultura. I Verga, i Capuana, i De Roberto, ma anche i Basile, i Lojacono, e tanti altri contavano nella vita italiana. Oggi, per esempio, persino il cinquantenario della morte di Luigi Pirandello viene celebrato tiepidamente, come si trattasse di un anniversario qualsiasi.

• • •

Perché la Sicilia non deve essere ricordata e discussa, e la stampa italiana non deve sentirsi coinvolta e interessata su questioni come queste del nostro recente passato, come la potenza dei Florio, o la grandezza di Pirandello, fatti siciliani che non sono mafia, ma gloria della Sicilia?

Sfogliando il libro in questione sullo spledore e decadenza di questa straordinaria famiglia, pensavo a quante cose si potrebbero dire e metter ein luce e fare conoscere, in positivo, su questa isola-continente che ha vissuto e vive grandi fermenti, e che fa dono anche di tutto quel che ha di *bene*, accanto a ciò che ha *di male*.

• • •

Quanto sopra annotato, con orgoglio e amarezza di siciliano, è solo una premessa, e vuole richiamare l'attenzione sulla scena siciliana, in particolare su come si configurò tra la seconda metà del XIX secolo e gli inizi del XX. E prende spunto dal libro che documenta la marcia trionfale della famiglia Florio che partendo da una modesta drogheria, in Palermo, diventa tra l'altro promotrice della più grande flotta mercantile d'Europa.

I Florio possedevano novantanove navi in mare, il massimo consentito dallo Stato italiano a una società privata. Ma in uno dei saloni della loro palazzina, all'Olivuzza, si racconta che Ignazio Florio tenesse un modellino di bastimento in oro, il cui valore era equivalente al costo di un bastimento in mare.

La fortuna dei Florio ha anche direi un senso di ribellione allo stato semicoloniale a cui era stato ridotto il Mezzogiorno dopo l'unità d'Italia. Ma «Hic sunt Leones». E «Noi *fummo* i gattopardi i leoni», come diceva il Principe di Lampedusa. (A quel tempo, avrebbe potuto dire «siamo» e non «fummo»). Ex leoni, ma purtuttavia leoni. L'esplosione dei «Florio» ha anche il senso di un impressionante risveglio del leone.

Il suo potente ruggito si fa sentire sempre con maggiore potenza, almeno fino agli anni precedenti la prima guerra mondiale. Si trascina ancora attraverso la grande gara automobilistica del circuito delle Madonie, la Targa Florio: la prima competizione automobilistica internazionale, creata nel 1906 da Vincenzo Florio. Ma anche per la personalità eccezionale di Franca Florio, moglie di Ignazio Florio, donna bellissima, famosa in tutto il mondo per eleganza fascino e stile.

• • •

Ma il motivo che ha provocato queste note, che non intendono essere né un commento, né una recensione, al bellissimo libro di Sellerio, è un disegno a matita grassa di Giovanni Boldini, autore di un famoso ritratto di Donna Franca, eseguito a Palermo nel 1900, disegno che trovo riprodotto nel libro, sulla pagina accanto a quella che riproduce, in tutta la sua maestà, *il grande ritratto di Donna Franca*. Un disegno sconosciuto, credo non soltanto a me, singolare sotto molti aspetti.

Nell'epoca in cui i giovanotti spiavano le signore che scendevano dalle carrozze, per vedere il lampo di una caviglia, la donna più famosa ed elegante del tempo solleva sottane e sottovesti, e scopre le sue gambe inguainate di *calze nere, fino a metà* della coscia, e consente al pittore che nello stesso periodo la ritraeva in tutta la maestà della persona, nel lungo vestito da «gran sera», di posare il suo sguardo, di osservare con *intensità di disegnatore* e di artista una parte segreta delle sue bellezze.

Il disegno rileva un Boldini al pieno della sua abilità, sciolto e veloce d'occhio e di mano, e, credo, emozionato, come raramente gli deve essere accaduto nella sua carriera di pittore di belle donne. Come forze mai era accaduto al suo pennello sempre avvolgente, guizzante, quasi fischiante sulla tela.

Boldini firma il disegno e lo data, 10 novembre (1900, data del ritratto di Franca Florio), e aggiunge «Giornata memorabile». E non stento a crederlo. Nel disegno ci sono varie cose da notare: la mano di Franca Florio che sorregge la veste (ma accarezza anche la coscia), e le scarpine (qualche accento della matita appena più nera). L'intervento, discreto e opportuno, della gomma da cancellare: *sulla mano*, e un tocco su una coscia per accentuare il lucido della calza di seta.

Non è il caso di far congetture. Il disegno è indizio solo del rapporto particolare che si era generato tra il pittore e il suo modello. Data la personalità, il carattere del modello, una donna conscia del*la sua bellezza* e che vuol mostrare come tale bellezza si riveli anche in una parte del suo corpo solitamente privata e segreta. Una parte che in pubblico non era lecito esibire, come lo erano invece le audaci scollature che scoprivano le spalle e l'inizio dei seni.

Boldini, che all'epoca del ritratto aveva 58 anni, benché buon conversatore e uomo di spirito, non era quel che si dice un «bell'uomo». Piccolo di statura, le sue gambette reggevano una iniziale *pinguedine*, come può vedersi in una caricatura di Sam.

Vengono in mente Paolina Borghese che posa nuda per Antonio Canova, e la duchessa d'Alba che posa nuda per *Goja. Altri tempi, altri costumi!* Gli anni che vanno dalla seconda metà dell'800 alla prima guerra mondiale, sono sotto il segno del moralismo vittoriano (la Regina Vittoria faceva ricoprire persino le gambe dei tavoli!).

Mentre è noto che l'epoca napoleonica era stata un'epoca libertina; che Canova er a *un uomo bello, mondano*, elegante; e Goja un famoso seduttore che morì di sifilide.

Se mi lascio andare a queste divagazioni è per sottolineare il tipo di rapporto che si era creato tra Boldini e la splendida Donna Franca. Un rapporto fondato sulla «bellezza». Sulla voglia, da parte di *Donna Franca, di rendere* partecipe il famoso pittore (e c'è anche, forse, un pensiero ai *posteri*) di una parte non conosciuta, né conoscibile, della sua bellezza. Donna Franca fu una moglie e una madre esemplare. Su di lei, sul suo comportamento non circolò mai la pur minima diceria. *Soltanto questo fo*glietto di carta — sconosciuto anche ai suoi più intimi e, ritengo, anche al marito Ignazio, ritrovato tra le sue carte segrete, così come la richiesta a Boldini da parte *del marito di ridurre una* scollatura considerata troppo audace, sono i segni «anomali» di una vita ineccepibile.

Alla base di tutto ciò sta il patto che Franca Florio aveva fatto con la *bellezza. Un* patto che non poteva tradire, ma che non poteva sostenersi che con una vita privata esemplare. Come seppero tanti suoi adoratori e corteggiatori. Primo fra tutti D'Annunzio.

Renato Guttuso

«Treviso Comics», giunta alla undicesima edizione sceglie, con la musica, di buttarsi sul sociale

Un fumetto tutto rock

Un disegno di Davide Toffolo presentato a Treviso

Dal nostro inviato

TREVISO — Nonostante abbia solo 11 anni, Trevisocomics è già adulta e emancipata. La classica mostra organizzata dal Circolo amici del fumetto (aperta fino al 23 marzo nel Palazzo del Trecento) ha levato coraggiosamente la testa dalle strisce e si è buttata sul «sociale». Gran parte del merito va al tema di quest'anno, On the rock, *che proprio non si può tenere vincolato al disegno, alla nuvoletta parlata, al seguito alla prossima puntata. Il rock, con la sua storia spudorata e fracassona, con la sua clamorosa ritualità, con i suoi eroi teneri e violenti, assatanati e tristi, ha troppo da dire sulle ultime generazioni planetarie per potersi accontentare di un solo «mezzo». Ecco perciò la necessità di immagini in movimento e musica, di fotografie e feticci, di dischi e manifesti cinematografici, di creare dentro la sala del Trecento e nella sua severa monumentalità uno spazio scenografico, una teatralità metropolitana di muri e di palizzate, di disordinata affissione nella quale cercare, un po' spontaneamente, un percorso di lettura rispondente al proprio personale vissuto rocchettaro.*

Certo molto dipende dalla generazione a cui si appartiene, ma la folla, al di là di ogni aspettativa che ha invaso da subito la mostra, senza neppure aspettare l'apertura al pubblico, mostrava di praticare anche fisicamente tutte le vie del rock. Quasi a dire che il rock non si guarda, si vive. E c'erano infatti esempi viventi di rock, giovani con la divisa di appartenenza al gruppo e alla generazione, che affollavano soprattutto la parte meno «grafica» della rassegna, quella dove in precarie vetrinette esposte alle voglie feticistiche erano esibiti oggetti personali appartenuti al grande Elvis e ora in possesso di uno strano signore (Emilio Albino) che li ha raccolti in anni e anni di furiosa passione e li detiene in una casa-museo presso Udine méta di molti pellegrinaggi. Camicie dorate, borchiate, smodate, con alti collettoni e ricami, scritte, gemme. Fibbie, dischi d'oro, aquile. Tutto smodatamente kitsch e tutto splendidamente coerente al personaggio che si incaricò di vivere con sfrenato autolesionismo le più grandi contraddizioni del rock. Quelle, soprattutto, tra ribellione e conformismo, tra vitalismo e rinuncia drogata alle proprie risorse fisiche, tra il bagno di folla e il più folle solitario individualismo, perfino quella eterna tra Eros e Thanatos.

Tutte cose e parole che si possono ritrovare pezzo per pezzo nella mostra di Treviso, la quale non si propone, giustamente, di rifare una storia del rock attraverso i suoi miti ma di riconoscerne alcuni segni permanenti presenti fin dalle origini, dagli anni Cinquanta ai giorni nostri, con immutato splendore e travolgente evidenza.

Ed evidenti, anche, furono i segni del disprezzo perbenista nei confronti del rock e dei suoi primi canaglieschi eroi. La mostra si apre anzi inchiodando al loro ridicolo alcune cronache giornalistiche degli anni 50-60 che descrivevano gli inizi del fenomeno all'estero con provinciale e razzistico pregiudizio. Anche Alberto Arbasino, in una sua sorta di recensione sociologica, parla della proiezione di Rock Around the Clock *nei «sobborghi londinesi sordidi» e descrive una «gioventù brutta, odiosa e senza speranza, da cui ci si può aspettare ogni specie di tristi cose».*

Non parliamo poi dei tempi dei «capelloni» e delle levate di scudo, delle spedizioni punitive e delle retate di polizia per arrestare l'«animalità dilagante». Tutte cose che possono solo farci sorridere, come anche ci fa sorridere il ritrovamento, attraverso reperti di cinematografica memoria, l'origine del rock italiano. Celentano che imita Jerry Lewis, Mina con gli occhi da matta, Little Tony e i «ragazzi col ciuffo», le copertine dei gloriosi quarantacinque giri per i quali abbiamo speso tutti i nostri risparmi di adolescenti, per i quali abbiamo sacrificato perfino le merende scolastiche.

E il percorso alla mostra rischierebbe di diventare, per ognuno di quelli che hanno ricordi «on the rock», un esercizio di memoria feticistica se non ci fossero, a riportarci a un godimento più critico, alcune zone dedicate, per esempio, ai contributi attuali di alcuni disegnatori che, nell'iperbole del segno, attribuiscono al rock più ironia di quella che in realtà abbia avuto, almeno in qualche caso. Personaggi e abbigliamenti, atteggiamenti divistici e di massa, perfino il testo di alcune canzoni servono ad alcuni autori (tra i quali ricordiamo Giorgio Cavazzano, Igort, Lorenzo Mattotti, Panebarco, Staino e Moreno Chiacchiera) per appropriarsi di alcuni stimoli rock in chiave fantastica e ideativa. Un discorso a parte merita però Moreno Chiacchiera, che ha disegnato addirittura una sorta di manuale del rock, «fotografandone» tutti i momenti storici con didascalica precisione e con creativa suggestione nel disegno.

Un altro momento felice e divertente della rassegna è quello dedicato ai fotocollage di Andrea Pistacchi, che incidendo col bisturi le immagini di questa nostra società «visiva» contamina personaggi e personificazioni, titoli e facce, con sorprendenti risultati di pianificata ironia.

Ma, ugualmente, la mostra di Treviso potrebbe offrirsi a una lettura troppo episodica se non ci fosse il catalogo a riempirne le pause e le fratture. Edito da Gammalibri (per la cifra non trascurabile di 38.000 lire) è a cura di Silvano Mezzavilla, da sempre ideatore e realizzatore della intera rassegna, e offre contributi di Roberto Antoni, Massimo Buda, Rita Cirio, Roberto d'Agostino, Valerio Eletti, Marco Giovannini, Mario Maffi, Gianni Minà e Dario Salvatori. Tutti gli esperti insomma dell'edonismo rocchettaro. Ormai non più giovanissimi e forse un po' troppo propensi a una fruizione nostalgica del genere, quale è quella che propone, in una saletta appartata, un video musicale che offre tutto il meglio che si può desiderare, a partire da Jerry Lee Lewis, Little Richard, Chuck Berry e tutti gli altri bianchi e neri, americani ed europei. Tutti quelli che sono piaciuti alle prime ragazzine con la coda di cavallo e le sottogonne di pizzo e che continuano a piacere ancora oggi, mentre sono ricomparse le giacche stralarghe, la brillantina e molti altri segni di un «essere giovani» che tende a travalicare le frontiere e perfino i dati anagrafici di quella «gioventù».

Ecco perché attorno alla Daytona metallizzata appartenuta a Elvis, che attira la folla sotto il portico della piazza principale di Treviso, molti ex ragazzi col ciuffo passano le transenne per lasciare le impronte sulla carrozzeria dei loro sogni.

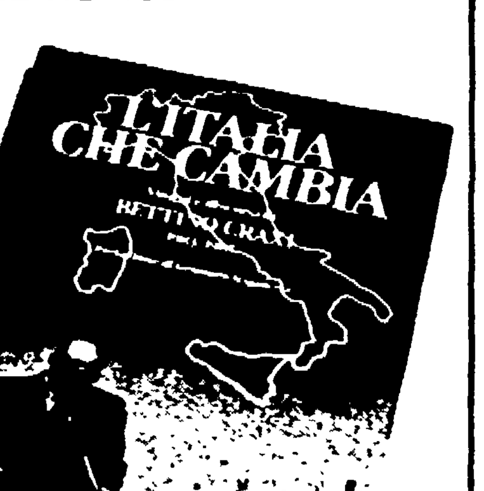
Maria Novella Oppo

L'Italia che cambia

**I viaggi e i discorsi
di Bettino Craxi
Presidente del Consiglio
nell'Italia che cambia:
un libro di immagini,
la cronaca di un contatto costante
con i problemi e le attese
del nostro Paese**

**Prefazione
di Gennaro Acquaviva**

**Sugarco Edizioni
in tutte le librerie**

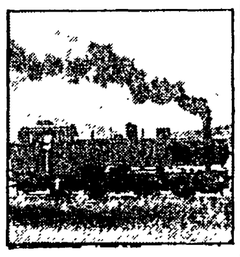


Spettacoli Cultura

Videoguida

Raidue, ore 22.30

«Signori, si cambia» ecco il treno '86



«Signori, si cambia!». Ma come? viene subito da domandarsi: questa sera *Tg2 Dossier* con un servizio che ruba il titolo a quel grido quasi dimenticato dei capostazioni di provincia, prova a dare qualche risposta. Le Ferrovie dello Stato, ormai da mesi al centro di vivacissime discussioni, da quando cioè si è incominciato a parlare di vistosi «tagli alle rotaie», usano ora quel vecchio «Signori, si cambia» come slogan del nuovo ente delle ferrovie italiane, su cui è andato ad indagare Gianni Raccanelli per il settimanale del Tg2 in onda alle 22.30. Miliardi di deficit ogni anno, scioperi, linee sovraccariche, altre semideserte, servizi ausiliari latitanti sia in treno che nelle stazioni. È questo il quadro che pone il nostro paese, per il trasporto su rotaia, agli ultimi in Europa. È questa la situazione che ben conosce chi deve utilizzare spesso questo mezzo di trasporto. Recentemente è stata varata in parlamento una legge di riforma e l'azienda delle Ferrovie dello Stato è diventata un ente, operativo dal 1° gennaio 1986, che ha la struttura di un'impresa, per quanto pubblica, autonoma dal Ministero dei trasporti e basata sull'imprenditorialità, l'efficienza ed il recupero della produttività. Ma saranno gli anni Novanta a dirci se la riforma delle Ferrovie dello Stato ha funzionato o se — come si chiedono i curatori del programma — non avrà fatto la fine di tante altre riforme italiane.

Raiuno: Biagi intervista Cutolo

L'odierno numero di «Spot» (Raiuno, ore 20.30) si apre con una intervista di Enzo Biagi a Raffaele Cutolo e al figlio ventiquattrenne, «pizzicati» durante il trasferimento al tribunale per un'udienza del processo. Dopo la puntata a Napoli ancora Biagi, questa volta a Londra, al n. 10 di Downing Street, per descriverci una giornata con Margaret Thatcher, premier conservatrice britannica e arcinota come la Lady di Ferro. Nella porzione di «Spot» dedicata alla cronaca due altri interessanti servizi, uno su Anna Maria Rapone, la donna che ha avuto il coraggio di far arrestare il figlio perché drogato e uno su Terry Bloom, la modella incarcerata per l'omicidio del playboy milanese Francesco D'Alessi, che sarà intervistata sempre da Enzo Biagi.

Raiuno: guarir danzando

Italia sera (in onda su Raiuno alle 18.30), inizia oggi un'inchiesta sulla possibilità di poter intervenire su alcuni malanni e su diversi soggetti con la «danza-terapia», una disciplina pedagogica e terapeutica le cui radici risalgono alle danze celebrative dei popoli primitivi. Ospiti di Piero Badaloni sono Maria Fucs, fondatrice dell'associazione di musicoterapia e da trent'anni organizzatrice di corsi in mezza Europa, ed Anna Catalano, fondatrice dell'associazione italiana di danzaterapia. Per il «Progetto giovani», rubrica settimanale di *Italia sera*, verranno presentate le prime proposte fatte dai telespettatori.

Raitre: varietà con Lupo

Per *Da da Umpa*, «antologia del varietà televisivo» a cura di Sergio Valzania, arriva questa settimana (Raitre, ore 17) *Teatro 10*, del 1971, lo spettacolo «a forma aperta» presentato da Alberto Lupo con la partecipazione di cantanti, fantasisti, comici e vedettes internazionali. La novità dello spettacolo consisteva nel fatto che non prevedeva numeri fissi, ma si basava sull'affollatissimo carnet di nomi illutri presenti nelle varie puntate, con cui gli autori ed il regista Antonello Falqui tentavano un'innovazione della tradizionale formula tv.

Canale 5: ecco la moda estate

Nonsolomoda questa sera (su Canale 5, alle 22.30) parla di moda: ecco come ci vestiremo nei prossimi mesi, ed ecco come gli stilisti preparano la «moda neve» del prossimo inverno ed i profumi più adatti e raffinati.

(a cura di Silvia Garambois)

Cinema A Reggio Emilia un festival dedicato ai «Local Heroes», ovvero ai registi e agli scrittori del cinema inglese degli anni Ottanta. Ma una vera scuola non c'è

Eroi locali alla riscossa

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — *«Local Heroes, registi e scrittori nel cinema britannico degli anni Ottanta»: questo l'esauriente titolo della rassegna organizzata congiuntamente dall'assessorato comunale reggiano alla Cultura e dal British Council. Una manifestazione appassionante che, articolata tra proiezioni, incontri, dibattiti ha trovato felice svolgimento nel corso della prima decade di marzo alla centralissima Sala Verdi sempre colma di un pubblico partecipe, attentissimo. L'esito dell'iniziativa, va notato subito, è risultato dei 'più fruttuosi, pur se si debbono riscontrare perlomeno alcune singolari distrazioni a proposito sia della forma sia della sostanza dell'appuntamento culturale reggiano testé conclusosi.*

Infatti, ci sembra, a dir poco, bizzarro che nel corso di una simile perlustrazione del cinema inglese contemporaneo, manchi proprio dal pur folto palinsesto della rassegna il film di Bill Forsyth Local Hero, *titolo cui fa diretto riferimento. Inoltre, tra i molteplici film inglesi qui visti, gli «eroi locali» o di fuorivia non ci sono sembrati quasi mai veramente tali, né ancor meno rappresentativi di gesta o fatti anche moderatamente epici. Ovvio che* Local Heroes *è un'indicazione presumibilmnete allegorica, se non proprio manifestamente ironica, ma perché poi trascurare, appunto, l'opera di Forsyth cui si fa esplicito richiamo?*

Semplici dimenticanze? Freudiana omissione? Probabilmente le une e l'altra mischiate, poiché sicuramente è vero che proporsi di vedere, di conoscere il cinema inglese d'oggi implica, di necessità, inoltrarsi in un intrico di questioni, di contraddizioni fittissimo, pressoché insolubile. Si sa, ad esempio, della crisi che travaglia da sempre la produzione brtitannica. Non tanto e non solo per le oggettive, gravissime condizioni di un mercato nazionale angusto, asfittico, assolutamente succubo e gregario com'è dell'egemonia americana, quanto piuttosto per il fatto che scrittori e sceneggiatori da una parte, cineasti e registi dall'altra hanno sempre teso, fino a un recente passato, a cimentarsi anche con maestria in imprese di ostentata ascendenza letteraria-teatrale, anziché cercare forme e tematiche autenticamente originali nel solco di una più avanzata, specifica mediazione cinematografica.

Eppoi, come non bastasse, ci sono i rapporti problematici tra il medesimo, superstite cinema inglese e tutto quello che può essere ritenuto l'apparato produttivo — Bbc, British Film Institute, Channel Four, Itc, cioè enti statali e privati, cinetelevisivi e culturali — a complicare ulteriormente le cose. Detto in altri termini, disponibilità finanziarie e provvidenze governative risultano ormai, Thatcher imperante, ridotte all'osso. In tali frangenti, sopperiscono parzialmente i gruppi televisivi maggiori, anche se questi stessi organismi hanno praticato fino a ieri una politica produttiva più orientata ad incentivare materiali audiovisivi destinati al piccolo schermo, anziché veri e propri lungometraggi a soggetto. È vero, peraltro, che gli autori, i registi più preparati sono venuti presto allo scoperto con lavori personalissimi che, pur dimensionati originariamente come sceneggiati, commedie e telefilm, si sono trasformati poi, a tutti gli effetti, in film densi di pregi e particolarità tipici della narrativa cinematografica.

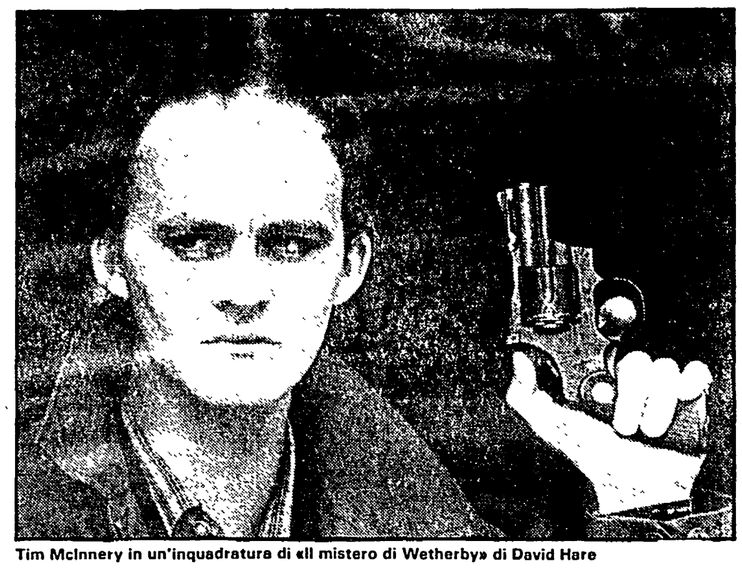
*Quasi superfluo citare qui di nuovo i nomi e i titoli ormai ricorrenti della cosiddetta «British Film Renaissance», anche se, appunto, David Hare (*Il mistero di Wetherby*), Richard Eyre (*Il giorno delle oche*), Malcolm Mowbray (*Pranzo reale*), Peter Greenaway (*Il mistero dei giardini di Compton House*) si sono ormai dimostrati i dati segnaletici di un movimento assolutamente eterogeneo, non certo interpretabile univocamente come una «scuola» o tanto meno una tendenza definita. Infatti, se a tali stessi cineasti e lavori si aggiungono altri nomi e altri titoli di realizzazioni anche di più vasta incidenza — pensiamo a Hugh Hudson e al suo ultimo, poco convincente* Revolution, *e, ancora, ai «fuorusciti americani» Adrian Lyne, Richard Attenborough, ecc. — non si può non avvertire lo sconquasso esistente, oggi come ieri, nelle cose cinematografiche inglesi, tutt'al più considerevoli per il sempre qualificatissimo livello delle apparecchiature «di servizio» (studios, tecnici, attori) che non per una creatività davvero operante, originale.*

*In tanto e tale disastro, si muovono, peraltro, uomini e forze nuovi. Sono quelli, appunto, approdati alla rassegna reggiana con film e mediometraggi che per se stessi danno un quadro quantomeno indiziario, sintomatico dei più interessanti fermenti cinematografici inglesi. Senza alcuna paludata etichetta, perciò, opere quali quelle di Edward Bennet (*Ascendancy*), di Alan Bridges (*The Shooting Party*), di Stephen Frears (*Saigon-The Year of the Cat*, di Gavin Millar (*Dreamchild*) innescano per se stesse interessi, consuetudini nuovi attorno a moduli creativi, scelte stilistiche di norma raccordati a temi e motivi incentrati sulla più ravvicinata, straziante condizione esistenziale-sociale dell'Inghilterra thatcheriana.*

*Ne esce, anche in forme e prospettive divaricanti, un'immagine dell'*english way of life *quasi mai consolante, spesso desolata, non di rado venata da amarissimi sarcasmi.*

Si direbbe, insomma, che il cinema inglese riveda, riscopra come in uno specchio deformante le radici segrete o semplicemente occultate di un malessere, di squilibri sociali, economici, culturali che sono ormai parte dominante del devastato panorama inglese. E di fronte a simile sconfortante visione non si può che auspicare, un po' per scherzo e un po' per non morire (letteralmente), l'abusato ma pur sempre pertinente invocazione: il cinema inglese è morto. Viva il cinema inglese!

Sauro Borelli



Tim McInnery in un'inquadratura di «Il mistero di Wetherby» di David Hare

Matthew Modine (a terra) nel film «Crazy for You»

Il film Esce «Crazy for you» per la regìa di Harold Becker

A Madonna s'addice la lotta libera

CRAZY FOR YOU — Regia: Harold Becker. Sceneggiatura: Darryl Ponicsan dal romanzo di Terry Davis «Vision Quest». Interpreti: Matthew Modiñe, Linda Fiorentino, Michael Schoeffling, Ronny Cox, Harold Sylvester. Fotografia: Owen Roizman. Musiche: Tangerine Dream. Usa. 1985.

«Quest'anno farò qualcosa di grande», promette il giovane Louden Swain (Matthew Modine) nel giorno del suo diciottesimo compleanno. E visto che è il campione di lotta libera della Thompson High School che cosa c'è di meglio, di più grande, che sfidare l'imbattibile Shute, una specie di Ivan Drago americano che si allena portando a spasso sulle spalle un tronco d'albero lungo due metri? C'è un problema, però: Shute gareggia nella categoria dei pesi medi (168 libbre), mentre Louden è un peso massimo (190 libbre). Al nostro giovane eroe proletario non resta dunque che mettersi a correre come un matto per le strade di Spokane, Washington, saltando pranzi e cene e sudando fino a disidratarsi dentro una tuta di plastica argentata.

A prima vista ennesima variazione sul tema «l'America offre a tutti un'occasione», questo *Crazy for You* (ovvero «Pazzo per te») è in realtà qualcosa di più curioso di un *Rocky* per adolescenti. Siamo piuttosto dalle parti di *Karate Kid*: lo sport (qui l'inusuale lotta libera) diventa un pretesto spettacolare per mettere in scena un piccolo dramma dell'immaturità. Non cerca soldi o fama lo scalpitante Louden, quella sfida un po' folle e inutile è una sfida a *se stesso*, una simbolica fuoriuscita dall'adolescenza.

Per rendere più efficace e realista la storiella, il regista Harold Becker (*Il campo di cipolle* e *Taps, squilli di rivolta*) ha naturalmente tinto di squallido il contesto: ecco allora un padre meccanico piantato dalla moglie e nostalgico della terra, un amico, Kuch, che vanta inesistenti ascendenze indiane, una casa disadorna e intristita dalla solitudine. L'unico bagliore di vitalità lo porta Carla (Linda Fiorentino), una bella ragazza con velleità artistiche che il padre di Louden ha difeso (a costo del proprio lavoro) dalle grinfie di un commerciante di auto usate.

Avrete già capito come va a finire. Se all'inizio quel ragazzone fissato con la lotta libera e incuriosito dalla clitoride faceva a Carla solo un po' di tenerezza, più tardi tra i due nascerà una vibrante love-story: lei aiuta lui a liberarsi da un'ingombrante verginità, lui addolcisce certe asperità caratteriali di lei. Col risultato che, pur provato dalla lunga dieta e dai ripetuti amplessi, Louden straccia il temibile avversario sotto lo sguardo affettuoso di tutta la città. Perfino l'amico alcolizzato Elmo esce soddisfatto dal match, felice — come quella volta che vide in tv Pelè compiere una mirabolante rovesciata — di aver sognato, anche solo per un attimo...

Crazy for You è un film scontato che si vede volentieri. Harold Becker, esperto in tematiche giovanili, gioca piacevolmente con gli stereotipi del genere sportivo-adolescenziale sfidando il rischio del banale. Faticosi allenamenti notturni al suono del robusto rock del Journey e del Berlin, belle riprese in palestra tra muscoli guizzanti e tute sgargianti, complicazioni esistenziali dell'ultim'ora che rinfocolano la *suspense*, l'immancabile *ralenti* finale che cattura la più piccola smorfia dei due contendenti: tutto come da manuale, ma con un retrogusto amarognolo che dà un certo sapore alla confezione. Merito anche degli azzeccati interpreti: dall'erculeo-fragile Matthew Modine, già visto in *Streamers* di Altman e in *Birdy* di Parker, all'intensa Linda Fiorentino, ex barista col pallino della recitazione passata alla corte di Scorsese (la vedremo presto in *After Hours*).

Quanto a Madonna, il cui nome figura sui manifesti a titoli cubitali, sarà bene avvisare gli spettatori che la fanciulla appare solo in una breve sequenza, giusto il tempo per cantare *Gambler* e *Crazy for You*. E pensare che il film esce perché c'è lei...

Michele Anselmi

● *All'Induno di Roma*

Il balletto Ricca parata di celebrità all'Arena di Verona, ma senza grandi novità

E le stelle stanno a guardare

Nostro servizio

VERONA — Dopo un inverno molto povero di spettacoli di danza, marzo suggerisce qualche appuntamento da non perdere: l'arrivo del London Festival Ballet al Regio di Torino con una versione poco conosciuta di *Romeo e Giulietta* (quella di Sir Frederick Ashton del 1955), una creazione al Maggio Musicale Fiorentino dedicata a Garcia Lorca, una rassegna di nuova danza al Teatro Nuovo di Napoli e due riprese: quella di *Leonardo o il potere dell'uomo*, un bel balletto di Vittorio Biagi al Teatro Massimo di Palermo e *Il lago dei cigni* di Franco Zeffirelli alla Scala.

È arrivata per prima, in questa serie di appuntamenti primaverili, una *Parata di stelle internazionali* organizzata dall'Ente Arena di Verona al Teatro Filarmonico. Alla ribalta, glorie del balletto come Carla Fracci e Rudolf Nureyev, ballerine di classe come Liliana Cosi e Luciana Savignano, ballerini di tecnica moderna come Denis Wayne più l'insieme del Balletto dell'Arena di Verona passato di recente dalle mani di Giuseppe Carbone a quelle di un nuovo direttore del ballo, sempre italiano, Mario Pistoni. La serata, a parte i nomi di spicco, non valeva però il suo titolo; piuttosto, a causa di un programma anche datato, qualche riflessione sull'ostinato ripetersi in Italia di spettacoli privi di freschezza, di novità: capaci di dare della danza solo un'idea un po' stanca e legata al passato.

Liliana Cosi, una Kitri di classe ma inspiegabilmente arcigna e dura nella danza, proponeva con il suo partner Marinel Stefanescu l'eterno *passo a due* da *Don Chisciotte* con un inopportuno seguito di giovani (almeno in un gala chiamatosi internazionale) tra i quali è fortunatamente emersa una bella e brava solistina. Rosalba Garavelli e Cristian Craciun del Balletto dell'Arena si misuravano (specie lei) in una prova ben superiore alle loro capacità, il *Gran Pas Classique* di Victor Gsovsky. Mentre Luciana Savignano e Denis Wayne delineavano in *After Eden* di John Butler le tensioni di un ipotetico post-paradiso composto dal coreografo americano parecchi anni fa.

Questo balletto, unica punta quasi moderna e soprattutto davvero riuscita della serata aveva un suo contraltare almeno d'epoca nei *Canti d'un compagno errante* (1971), coreografia di Maurice Béjart, musica per voce (i *Lieder* giovanili) di Mahler, e interpreti uno stentoreo Rudolf Nureyev e un inadatto Denis Wayne che in questo balletto avrebbe dovuto rivelare statura ed equilibri classici. Il breve affresco béjartiano parla del processo della conoscenza, dello sdoppiamento della personalità, di due uomini che si fronteggiano come due facce dell'Io o due proiezioni dell'amore con uno struggimento che i due protagonisti non hanno saputo infondergli, quasi a riprova del fatto che, talvolta, gli interpreti possono intaccare la sensibilità dei danzatori. Purtroppo, nella serata, è successo anche questo e proprio nelle due prove del neodirettore Mario Pistoni.

Apriva il suo programma, infatti, un breve *passo a due* senza senso né anima danzato anche bene da Daniela Malusardi e Carlos Iturrioz. Il coreografo voleva evidentemente parlare d'amore e di estasi. Ha scelto però l'inutile svolazzamento ad effetto di un grande velo bianco la giustapposizione di passi meccanici e un brutto arrangiamento di musiche bachiane. Poverissima anche la sua coreografia finale, un vecchio balletto (*Spiritual per orchestra*, musica di Morton Gould) tra i primi che ha presentato alla Scala e tra i suoi primissimi ad essere affondati da pubblico e critica. Chissà perché il coreografo ha voluto ripercorrere un'avventura datata e infelice proprio nello spettacolo del suo debutto a Verona... costringendo, tra l'altro, ballerini che in passato con Giuseppe Carbone si erano impegnati su ben altri livelli (lo stile e la tecnica *modern* così densa di messaggi di Birgit Cullberg) a ritornare ad un linguaggio classico pieno di *cliché* e di gesti mimati (in *spiritual per orchestra* si narra la storia di un popolo negro, ma non si capisce bene dove stanno i suoi dolori e le sue gioie) nel disperato tentativo di essere meno classico.

In questa serata che si replica, incrollabile punto di riferimento è stata Carla Fracci, sempre luminosa e perfetta. Ha sfoderato accanto al partner agilissimo (Gheorghe Iancu), tutti i suoi cavalli di battaglia: dalla *Silfide* a *Giselle*. Ma anche di queste sublimi grazie faremmo volentieri a meno, talvolta, pur di cambiare.

Marinella Guatterini

Scegli il tuo film

IL CLAN DEI MARSIGLIESI (Raidue, ore 20.30)
Quante ne passano i due compagni di crimine dagli anni Trenta al secondo dopoguerra. Carcere, malefatte varie, clamorose passioni, di tutto insomma. E arrivano a scoprire sulla propria pelle che anche tra i delinquenti ci sono i buoni e i perfidi. Così Robert, nome d'arte lo «scomunicato», giunge al punto di doversi fare giustizia da sé per salvare l'amico Xavier. José Giovanni, scrittore (nella *Série noire* di Gallimard) e regista promette molto e in fondo qualcosa riesce pure a mantenere, grazie soprattutto a Jean-Paul Belmondo, che spadroneggia sugli altri interpreti, da Claudia Cardinale a Michel Constantin a Enrique Lucero. Girato nel '72.

COME PERDERE UNA MOGLIE... E TROVARE UN'AMANTE (Retequattro, ore 20.30)
Non manca davvero di brio la commedia dell'appena scomparso Pasquale Festa Campanile (1978) che vive abbondantemente di rendita sulle gigionerie strappa-simpatia di Jonnhy Dorelli. Che qui è un annoiato dirigente d'azienda costretto d'improvviso a fare i conti con una moglie fedifraga. Lo shock è forte, tanto che il medico gli consiglia una vacanza rilassante sulle nevi. Non l'avesse mai fatto: il suo sistema nervoso verrà messo a dura prova da una *ragazza* combina-guai (Barbara Bouchet). Ma tanto, tanto bella. Così, tra bisticci e ruzzoloni alla fine spunterà l'amore.

L'ULTIMA ONDA (Eurotv, ore 20.30)
A quanto pare uno sterminato paese è una delle migliori terre di coltura per gli incubi e le angosce più private. Lo dimostra in modi assai convincenti Peter Weir, australiano che (nel '77) ci racconta di un avvocato di Sidney impegnato nella difesa di un gruppo di aborigeni accusati di aver ucciso un poliziotto. Poco alla volta, mentre cresce il contatto tra due culture così abissalmente distanti, iniziano a soffiare, nella mente del «bianco», spiriti di un lontano passato. Da segnalare l'ottima prova di Richard Chamberlain. Più tardi Weir sarebbe «emigrato» a Hollywood per girarvi film interessanti come *Un anno vissuto pericolosamente* e *Witness*.

IL MIO AMICO IL DIAVOLO (Raidue, ore 23.40)
Intrattenimento garantito (sonno permettendo) con la gradevole storiella imbandita da un abile chef, Stanley Donen, quanto mai a suo agio nel raccontarci i turbamenti del giovane Stanley Moon, timido cuoco innamorato di una tenera cameriera e imbranato a tal punto da non aver il coraggio di aprirle il suo cuore. Indovinate chi l'aiuterà. Era il '67.

VITTORIA SULLE TENEBRE (Retequattro, ore 15.50)
Per qualche lacrima in più si può anche sostare davanti al teleschermo con Arthur Kennedy, sergente americano ferito in guerra e rimasto cieco. Dopo la disperazione, arriverà un raggio di fiducia e un po' più di volontà di vivere. Regia di Mark Robson, nel '51.

Programmi Tv

Raiuno

10.20 LA VITA DI BERLIOZ - Sceneggiato (1ª puntata)
11.20 VETRINA DEL XXXVI FESTIVAL DELLA CANZONE
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Conduce Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: SCIENZE E TECNICA - Storia degli automatismi
16.00 STORIE DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE
16.30 MAGICI - Cartoni animati (1ª parte)
17.00 TG1 FLASH - MAGICI - (2ª parte)
17.55 DSE: DIZIONARIO - Proteine
18.10 SPAZIOLIBERO - Programmi dell'accesso
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TG1
20.30 SPOT - Uomini, storie, avventure, con E. Biagi
21.50 TELEGIORNALE
22.00 NOTTURNO - Sceneggiato con Tony Musante.
23.00 VETRINA DEL XXXVI FESTIVAL DELLA CANZONE
0.05 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.20 DSE: NUOVE TECNOLOGIE BIOMEDICHE E SANITARIE

Raidue

11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. Con Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Colhoun
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi
15.50 CICLISMO - Tirreno-Adriatico (5ª tappa)
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 OGGI E DOMANI - Di W. Azzella, con V. Riva
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 IL CLAN DEI MARSIGLIESI - Film con J. Paul Belmondo e Claudia Cardinale. Regia di José Giovanni
22.20 TG2 - STASERA
22.30 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
23.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.30 TG2 - STANOTTE
23.40 IL MIO AMICO IL DIAVOLO - Film con Peter Cook e Dudley Moore. Regia di Stanley Donen

Raitre

13.00 MELODRAMMA - Telefilm (4ª puntata)
14.00 TENNIS - Campionati internazionali indoor
16.50 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Con F. Fazio e S. Zauli
19.00 TG3 - Nazionale e Regionale
20.05 DSE: LA PESCA - Maricoltura del largo
20.30 TOP MODA - In diretta da Milano
21.50 GEO - L'avventura e la scoperta, con F. Quilici
22.40 TG3
23.15 I FISICI - Con P. Carlini, P. Gassman, U. Pagliai

Canale 5

8.30 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
8.55 FLO - Telefilm con Geoffrey Lewis
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - con Corrado
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.25 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZZARD - Telefilm con Chaterine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Shermann Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello
20.30 DALLAS - Telefilm con Larry Hagman
21.30 FALCON CREST - Telefilm con Jane Wyman
22.30 NONSOLOMODA - Settimanale di varia vanità
23.30 IL GRANDE GOLF DI CANALE 5
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver

Retequattro

8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 INFEDELTÀ - Film con Ruth Chatterton
11.45 MAGAZINE - Quotidiano del mezzogiorno
12.15 AMANDA - Telefilm
12.45 CIAO CIAO
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 VITTORIA SULLE TENEBRE - Film con Arthur Kennedy
17.50 LUCY SHOW - Telefilm «Festicciola per bambini»
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 COME PERDERE UNA MOGLIE... E TROVARE UN'AMANTE - Film con J. Dorelli
22.15 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
22.45 M.A.S.H. - Telefilm con Alan Alda
23.15 ARABESQUE - Telefilm
0.15 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.15 MOD SQUAD - Telefilm

Italia 1

8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.55 SANFORD & SON - Telefilm
9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 GALACTICA - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm «Bellezza bionica»
11.50 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm «Profitto e perdita»
13.20 HELPI - Gioco a quiz con I Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN - Con Ambrogio Fogar
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz. Con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 CAMPIONATO MONDIALE DI PUGILATO - Al termine UNA FARFALLA CON LE ALI INSANGUINATE - Con Helmut Berger

Telemontecarlo

17.15 COLLAGE DI CARTONI ANIMATI
17.50 OROSCOPO DI DOMANI
18.00 MISSIONE MARCHAND - Telefilm
18.30 CARTONI ANIMATI
18.45 DANCIN' DAYS - Telenovela
19.30 TMC NEWS - BOLLETTINO METEOROLOGICO
19.45 MESSICO '86 - Storia della Coppa del Mondo
20.00 ANDREANA - Sceneggiato
21.00 RASCEL FIFÌ - Film con Renato Rascel
23.00 RUGBY TIME - Sport

Euro TV

12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI - ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
14.30 INNAMORARSI - Telenovela
15.00 LA VENDETTA È UN PIATTO CHE SI SERVE FREDDO - Film con Leonard Mann. Regia di Pasquale Squitieri
18.00 CARTONI ANIMATI
19.00 CARMIN - Telenovela con Patricia Pereyra
20.00 CANDY CANDY - Cartoni animati
20.30 L'ULTIMA ONDA - Film con Richard Chamberlain
22.20 I GIORNI DEL FURORE - Sceneggiato
23.30 LA FURIA DI ERCOLE - Film con Brad Harris

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
11.00 BENEDETTO MOSCA - Intervista
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57. 9 Radio anch'io '86; 11.30 Jacques il fatalista; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.03 Master city; 16 Il Paginone; 20.00 Piccola storia dell'avanspettacolo; 21.03 Poeti al microfono; 22 Stanotte la tua voce.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 9.10 Taglio di terza; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame tre; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-19.58 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

Beckett e Ionesco a Spoleto

ROMA — Sarà Ingmar Bergman, con la sua edizione svedese de «La signora Giulia» di August Strindberg ad inaugurare, il prossimo 23 giugno, il Festival dei due Mondi a Spoleto. Lo spettacolo (di scena al Teatro Nuovo), realizzato dal Kungliga Dramatiska Teatern di Stoccolma si avvale delle scenografie e dei costumi di Gunilla Palmstierna-Weiss, assidua collaboratrice di Bergman. Quella di Spoleto sarà l'unica tappa italiana di questa rappresentazione. Il programma della prosa prevede, comunque, anche un'altra curiosità. Si tratta dell'allestimento delle «Sedie» di Eugène Ionesco da parte di Paolo Stoppa e Giorgio Albertazzi, quest'ultimo nel ruolo femminile del celebre testo dell'autore franco-rumeno. La regia sarà di Egisto Marcucci. Un altro appuntamento internazionale è quello previsto con «Jeux des Femmes» di Krzysztof Zanussi e Edward Zebrowski nell'allestimento del Théâtre de l'Europea per la regia di Henning Brockhaus. Ancora uno spettacolo italiano, poi, con «Catastrofe» di Samuel Beckett. Il breve testo scritto nel 1983 sarà allestito da Carlo Cecchi con la collaborazione del Teatro Niccolini di Firenze. Infine una novità: «Piccoli equivoci», un testo di Claudio Bigagli che andrà in scena al teatro Caio Melisso. Il Festival dei due Mondi, infine, si concluderà il 13 luglio.

Il caso All'Opera di Roma scoppia la guerra tra sovrintendenza, coro e regista: e lo spettacolo della Cavani diventa un concerto

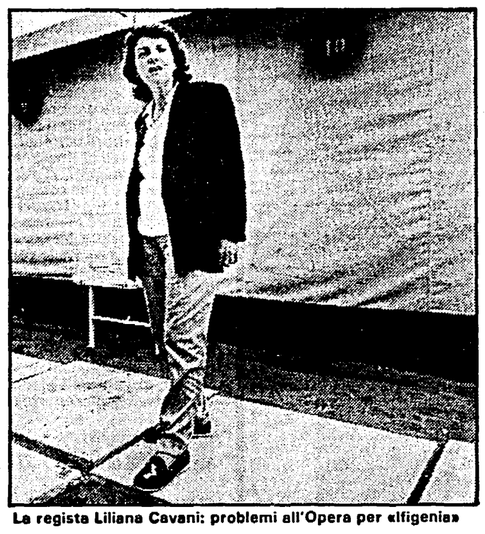
Ifigenia in... panne

ROMA — Al contrario di Re Mida, l'attuale vertice del teatro dell'Opera di Roma ha il potere di trasformare in sabbia tutto ciò che tocca. Così dell'attesa *Iphigénie en Tauride* di Gluck per la regia della Cavani in coproduzione con l'Opéra di Parigi probabilmente non si farà nulla. Nella migliore delle ipotesi domani sera gli spettatori, che hanno sottoscritto costosissimi abbonamenti, si troveranno di fronte un palcoscenico senza scenografia e cantanti senza costumi: ossia l'*Iphigénie* verrà eseguita in forma di concerto. Una conclusione senza precedenti per un teatro che di precedenti ne ha parecchi. Ma ora diamo la voce ai protagonisti di quest'ennesima farsa.

IL CORO — È lui stavolta il «deus ex machina». Ritiene di essere troppo squalificato dalla regia che prevede il coro dietro le quinte e la presenza dei mimi sul palcoscenico. Eppure, sia chiaro, precisano i rappresentanti sindacali (Claudia Tempestini e Riccardo Catini), «nessuno di noi ce l'ha con la regista, né tanto meno con le sue scelte interpretative. Ce l'abbiamo invece con l'approssimazione e l'assenza di programmazione della sovrintendenza». Perché? Rispondono i coristi: non c'era nessun bisogno che la direzione chiamasse dei mimi da fuori per eseguire i movimenti richiesti dalla regia. «Potevamo farli noi», si dice, «oppure si poteva coinvolgere il corpo di ballo che è perennemente inutilizzato». Aggiunge la Tempestini: «E poi siamo stanchi di questo vergognoso andazzo. Nessuno sa mai cosa si deve fare, si vive giorno per giorno. Anche la Cavani è stata avvertita all'ultimo momento di questa recita romana e non c'è stato il tempo di discutere nulla. Di fronte alle nostre proteste l'unica cosa che ci ha risposto la direzione è stata: allora facciamo l'opera in forma di concerto. A questo non ci siamo opposti, ma siamo comunque in stato di agitazione e abbiamo sospeso gli straordinari».

LA REGISTA — Liliana Cavani è amareggiata. «Non ho capito nulla di quanto è successo. Con il coro si sono creati subito dei problemi e in questa *Iphigénie* è il coro il protagonista. È un allestimento molto statico in cui l'unico elemento scenico è rappresentato dalle masse corali. Anche a Parigi il coro era nascosto e offriva la sua voce ai mimi. Ma all'Opéra non è sorto alcun problema, eppure anche a Parigi i sindacati sono molto presenti. Ne deduco, quindi, che non è questo il nodo del contendere. Ignoro però quale sia l'antefatto. Non condivido comunque la decisione del coro. È come se i ferrovieri invece di scioperare, bruciassero le carrozze».

L'ANTEFATTO — È molto lungo a spiegarsi. Intanto il teatro, dalla primavera scorsa, è privo del direttore artistico. Il maestro Gianluigi Gelmetti, universalmente apprezzato, fu cacciato via da un giorno all'altro con un pretestuoso cavillo burocratico. Il pentapartito, intanto, si era insediato in Campidoglio. Da allora, però, non è scaturito dal cappello del sottogoverno il nome del successore. L'unica nomina che il neoeletto sindaco, il dc Signorello, ha prodotto è quella della signora Soncini Panerai come vicepresidente. Senonché la signora è anche rappresentante sindacale della Cisl e, a seconda delle circostanze, siede ora da una parte, ora dall'altra del tavolo delle trattative.


La regista Liliana Cavani: problemi all'Opera per «Ifigenia»

In questa situazione le già precarie condizioni del teatro stanno precipitando. Cgil-Cisl-Uil si trovano unite nel denunciare l'approssimazione, l'assenza di chiarezza con la quale si fanno le scelte. Il corpo di ballo continua a essere pagato per non fare nulla, mentre, come in questa occasione, si ingaggiano all'esterno altre persone. Chi ne fa le spese in tutti i sensi è il pubblico, al quale vengono inflitti spettacoli di qualità non certo elevata e vengono negati quei pochi appuntamenti veramente interessanti, come questa *Iphigénie en Tauride*. Il tutto in un teatro che costa alla collettività 40 miliardi l'anno.

IL SOVRINTENDENTE — Finora Alberto Antignani, discusso protagonista della guerra aperta a Gelmetti, non ha rilasciato dichiarazioni ufficiali. Certo per un personaggio che tiene tanto all'«immagine» manageriale, quest'ultima vicenda deve essere un colpo. Ma al teatro dell'Opera di Roma gli attuali dirigenti sono dei buoni incassatori. Anche troppo.

Matilde Passa

L'opera Bologna scopre Sarti, musicista che piaceva a Mozart

Che belle queste nozze senza Figaro

Nostro servizio

BOLOGNA — *Fra i due litiganti gode, questa volta, il pubblico. In scena, al moderno Teatro delle Celebrazioni, una delle più gradevoli riscoperte del Settecento, l'operina di un illustre musicista romagnolo, Giuseppe Sarti, celeberrimo ai suoi tempi e ora quasi sconosciuto. Si intitola, appunto,* Fra i due litiganti *il terzo gode e tanto piacque due secoli or sono che l'imperatore Giuseppe II lasciò all'autore l'intero profitto di una delle numerose recite viennesi, dichiarando che l'opera aveva già contribuito abbastanza alla prosperità delle finanze asburgiche.*

Testimonianza indiscutibile, dato che i governi — monarchici o repubblicani — non rinunciano facilmente alle tasse. Giuseppe II, comunque, non è l'unico sovrano affascinato dal Sarti. Questo faentino, nato nel 1729, è sin dalla prima giovinezza un uomo di corte: a Copenaghen organizza l'opera per il Re di Danimarca, torna a Milano per dirigere la cappella del Duomo dove ha tra gli allievi Luigi Cherubini, riparte nel 1784 per la Russia barcamenandosi abilmente tra Caterina II e il suo favorito, principe Potiemkin. Infine, dopo 17 anni, sulla via del ritorno in patria, muore a Berlino nel 1801. Viaggiando tra una corte e l'altra, scrive una settantina di opere, tra cui alcune in danese e in russo, un fiume di musica sacra per le funzioni cattoliche e ortodosse, oltre ai trattati teorici e all'invenzione di un metodo per misurare l'altezza dei suoni.

A metà di questo frenetico attivismo si inseriscono i Litiganti, *rappresentati nel 1792 alla Scala di Milano e poi a Vienna e in tutta Europa. Un'operina, come s'è detto, deliziosa, a cominciare dal libretto, per tre quarti del Goldoni, in cui si narra la gustosa storiella di una coppia di nobili sposi che bisticciano per dare in moglie la cameriera Dorina a uno dei loro protetti. I litiganti, in realtà sono quattro: da una parte il Conte e la Contessa e, dall'altra, i pretendenti — il servo Titta e il giardiniere Mingone — che si accapigliano per la bella ragazza. Tra di loro chi gode è il fattore Masotto, un furbo che, fingendo di assecondare tutti, aiuta se stesso a impalmare Dorina, lasciando a Titta un'altra cameriera mentre il povero Mingone (che in realtà è Minchione) resta a bocca asciutta.*

La storiella non era nuovissima. Il Goldoni l'aveva dialogata nel 1755 per la musica del Galuppi, col titolo Le Nozze. *Val la pena di rileggerla per la sua eleganza, ma soprattutto per vedere come lo stile teatrale si trasformi in un trentennio. Il Sarti, infatti, non si accontenta di musicare arlette e finali d'atto come il predecessore, ma ravviva il gioco con una quantità di duetti, terzetti, quartetti e pezzi d'assieme culminanti, s'intende, nei finali vastissimi. Il testo goldoniano viene quindi sfrondato e rielaborato per offrire al musicista una quantità di occasioni abilmente sfruttate: la colossale lite in crescendo (ma Rossini non è ancora nato!), il notturno temporalesco dove le coppie si scambiano al buio (quattro anni prima delle* Nozze di Figaro), *le amorose effusioni del servo interrotte continuamente dal campanello del padrone, la malinconia di Dorina che, ancora una volta, ci riporta a Mozart.*

Un momento dell'opera «Tra i due litiganti...» di Sarti

Con questo gran nome abbiamo detto tutto. Mozart, nato ventisette anni dopo il Sarti, sta arrivando di corsa: l'Idomeneo *è dell'anno precedente, il* Ratto dal Serraglio *si affianca ai* Litiganti *e il resto verrà poi, compreso il* Don Giovanni *dove il temino dell'aria di Mingone («Come un agnello») vien suonato durante la cena del diabolico Cavaliere. Mozart, insomma, conosceva bene Sarti e l'apprezzava, e non è colpa sua se, partito un quarto di secolo dopo, lo supera sul traguardo con lo slancio delle nuove generazioni che sfondano il muro del Settecento aprendo la strada al nuovo secolo.*

Era fatale, insomma, che Mozart facesse dimenticare il faentino. Ma è giusto che oggi, passati i furori romantici, si riscopra questo musicistica che non è soltanto un nome nelle storie della musica, ma un affascinante inventore di melodie e uno scrittore di tale raffinatezza da lasciare stupefatti.

*Ed ora vorremmo conoscerne di più, magari quell'*Oleg *scritto per Caterina II che è una delle prime opere «russe» apparse quando l'opera russa non esisteva ancora. La fame vien mangiando e i* Litiganti *ci hanno aguzzato l'appetito. Ringraziamo, per ora, il Comunale bolognese che, nella sede decentrata delle Celebrazioni, ci ha offerto questo primo, sostanzioso assaggio in una esecuzione di pregevole qualità.*

In primo luogo, una compagnia omogenea e stilisticamente adatta tra cui emergono la freschezza di Maria Angeles Peters (Dorina) e di Floriana Sovilla (Livietta), la robusta vivacità di Bruno Pratico (Titta), Orazio Mori (Mingone) e Nelson Portella (Conte), oltre a Michele Farruggia (Masotto) che supplisce con il garbo all'esilità della voce e a Francesca Franchi (Contessa). Poi va segnalata l'orchestra condotta da Paolo Olmi con bella pulizia, anche se una maggiore varietà avrebbe giovato a far risaltare la fantasia di Sarti. Spazioso e luminoso, infine, l'allestimento di Lorenzo Ghiglia, arricchito dai bei costumi di Steve Almerighi e mosso, non sempre utilmente, dalla regia di Roberto Guicciardini: una regia non volgare, si badi, ma ansiosa di esser sempre presente, a costo di cadere nel macchiettismo.

Il tutto, comunque, ha funzionato bene, musicalmente e visivamente, e il pubblico non ha lesinato gli applausi, caldi e meritati.

Rubens Tedeschi

L'opera Cordiale successo al San Carlo di Napoli, ma Lima e Oren non c'erano...

Boccanegra, nonostante i guai

Nostro servizio

NAPOLI — Senza spostamenti sulla data fissata — come si poteva lecitamente temere — è andato in scena al San Carlo il *Simon Boccanegra* di Verdi. Un successo, dunque, notevolissimo, della direzione del teatro, se si considera la serie di incidenti che si sono verificati durante le prove dello spettacolo fino a comprometterne gravemente la realizzazione. La diserzione del tenore Luis Lima, alla quale faceva seguito quella del direttore Daniel Oren, e in ultimo l'improvvisa indisposizione del basso Nicolai Ghiaurov sostituito da Cesare Siepi: questa, in sintesi, la cronistoria di fatti già noti, alcuni dei quali avranno uno strascico legale. Lo spettacolo di sabato sera, nonostante la tumultuosa vigilia ha navigato in acque tranquille. Non un commento, da parte del pubblico, una voce discorde per i troppi mutamenti, del resto assolutamente necessari, operai nel cast degli esecutori, ma applausi scroscianti hanno sottolineato lo svolgimento dello spettacolo, sin dall'esordio di Siepi, nelle vesti di Jacopo Fiesco, nel prologo dell'opera.

Simon Boccanegra, una specie di Giano bifronte della drammaturgia verdiana, un'opera per metà rivolta al passato, alle forme, anche le più convenzionali e stantie del primo Verdi, e per l'altra metà mirante al futuro, ad una concezione del dramma inteso come scavo psicologico dei personaggi presenta difficoltà interpretative d'una particolare complessità. Il problema, del resto, nasce dalla stessa genesi dell'opera rappresentata, una prima volta nel 1857 e revisionata poi da Verdi da 1881 con la collaborazione di Arrigo Boito, rielaboratore del libretto di Piave. I 24 anni intercorrenti tra le due edizioni determinavano, all'interno dell'opera stessa, discrepanze stilistiche praticamente non risolvibili rendendo arduo il compito di contemperare, in sede interpretativa, le disparità, gli aspetti eterogenei della partitura.

Gabor Otvos, subentrato ad Oren, ci sembra che abbia optato, anche per forza di cose, per la soluzione meno compromettente, proponendoci una lettura del *Boccanegra* nella quale, sia le impennate del Verdi drammaticamente più esplicite, sia la ricerca di risonanze più profonde ed espressivamente articolate sono state per lo più eluse per dar luogo ad un'esecuzione parca, appunto, di perentoria accentuazione come di esistenziali rivelazioni.

Renato Bruson, al suo debutto in veste di regista, nel dichiarato proposito d'un assoluto rispetto del testo, non si è discostato d'una spanna da un collaudatissimo codice di soluzioni, nel senso migliore e convenzionale. Un atteggiamento che riflette, tutto sommato, nei suoi risvolti positivi, la serietà dell'artista. Il cantante, nelle veste del protagonista, si è riconfermato interprete di rara intelligenza, distinguendosi inoltre per le risorse di una suadente vocalità negli episodi dell'opera liricamente atteggiati, mostrando invece qualche limite nel conferire adeguata statura al suo personaggio come nel grandioso finale del primo atto, diviso in due nell'edizione sancarliana. Il tenore giapponese Taro Ichihara, sostituto di Luis Lima, ha rivelato, nelle vesti di Gabriele Adorno più che sufficiente assimilazione delle peculiarità stilistiche del melodramma verdiano con accenti musicalmente appropriati, nonostante le carenze della dizione. Ineccepibile la tecnica di canto. In un ruolo — quello di Maria Boccanegra — che non offre appigli drammatici di grande rilievo, Ileana Cotrubas si è disimpegnata con decoro. Cesare Siepi (Jacopo Fiesco), nonostante l'usura a tratti avvertibile d'una lunga carriera, resta comunque un modello ammirevole di compostezza stilistica e nobiltà interpretativa. Efficace, nel ruolo di Paolo Albani, il baritono Enric Serra. Facevano inoltre parte del cast: Paolo Sonson, Angelo Casertano, Lidia Banditelli.

Fedele alle intenzioni di Verdi, il quale nel suo epistolario ci ha lasciato esaurienti indicazioni per la messa in scena del *Boccanegra*, si è mantenuta Tita Tegano, autrice delle scene e dei costumi, concepiti appunto nel rispetto delle tradizioni. Ottimo il coro istruito da Giacomo Maggiore.

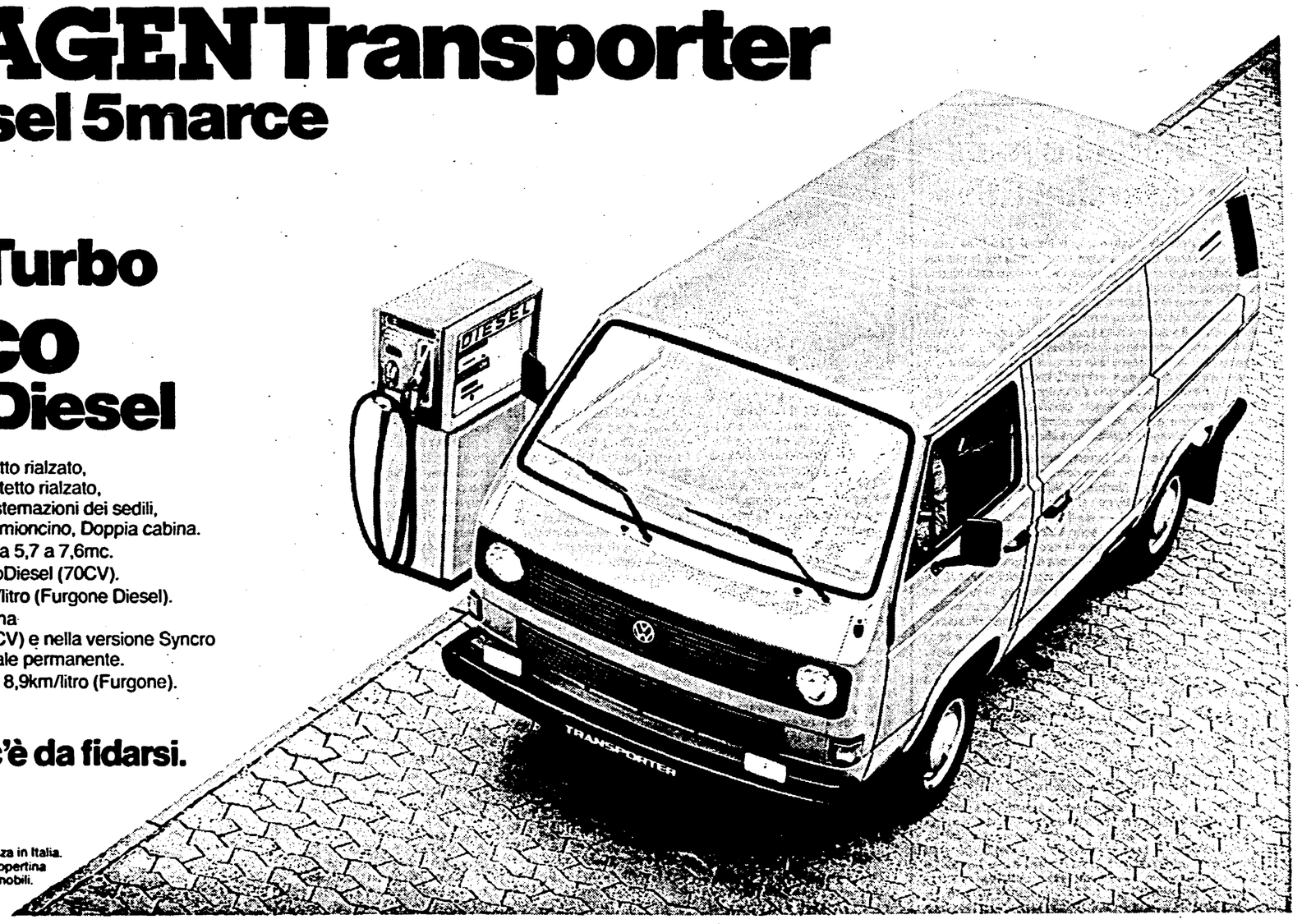
Sandro Rossi

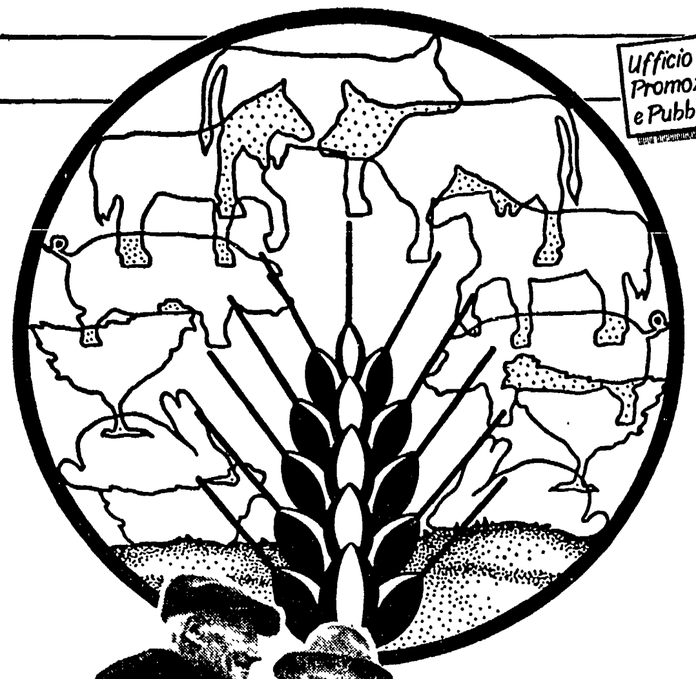
VOLKSWAGEN Transporter
TurboDiesel 5marce
potente come un Turbo
economico come un Diesel

In dieci versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato,
Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato,
Giardinetta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili,
Caravelle nelle versioni C/CL/GL, Camioncino, Doppia cabina.
Con portate da 735 a 1000kg e volume utile da 5,7 a 7,6mc.
Con motori di 1600cmc Diesel (50CV) e TurboDiesel (70CV).
Velocità da 103 a 127kmh. Consumo 14,7km/litro (Furgone Diesel).
Disponibile anche con motori a benzina
di 1900cmc (78CV) e 2100cmc (112CV) e nella versione Syncro
di 1900cmc e 78CV a trazione integrale permanente.
Velocità da 125 a 150kmh. Consumo 8,9km/litro (Furgone).

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina
e nelle pagine gialle alla voce Automobili.





Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

La spiga della discordia

«Quel grano è una brutta grana»

Cosa non va in Europa? - Intervista ad Agostino Bagnato, vicepresidente dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole (Anca)

ROMA — Agostino Bagnato è il vicepresidente dell'Anca, l'Associazione nazionale delle cooperative agricole facente capo alla Lega. Duemilaottocento cooperative sparse in tutto il Paese dal Nord al Sud, 400 mila soci con circa un milione di produttori, 7 consorzi nazionali di settore, 6 mila miliardi di fatturato previsti per quest'anno, un export che spazia dagli Stati Uniti all'Urss, dai Paesi magrebini al Giappone. Insomma, un gigante dell'agricoltura italiana, ma anche un punto d'osservazione privilegiato per cogliere i problemi delle nostre campagne: da quelli del piccolo coltivatore associato che tira avanti col suo pezzettino di terra a quelli più vasti della commercializzazione dei prodotti, della trasformazione, dell'orientamento dei mercati.

E Agostino Bagnato punta subito il dito su Bruxelles. Le ultime proposte della Commissione sui prezzi agricoli per il 1986 non gli sono piaciute per niente. Anzi, le definisce senza mezzi termini, «inaccettabili». «Non introducono nessuna modifica rispetto al passato — taglia corto — contraddicono persino le timide novità del libro verde di Andriessen». Ci si aspettava soprattutto una maggiore articolazione delle misure. Secondo il nostro mondo agricolo, gli abbattimenti dei prezzi di alcuni prodotti andavano conseguiti penalizzando i responsabili delle eccedenze, e cioè i Paesi continentali (sotto accusa soprattutto per i cereali). Invece, la Commissione ha proposto di fare di ogni erba un fascio.

«Siamo anche noi favorevoli all'abbattimento delle eccedenze — dice Bagnato —. Si tratta di riequilibrare le produzioni avvicinando gradualmente i prezzi europei a quelli del mercato mondiale. Ma ciò non avviene. La Cee continua nella protezione delle colture continentali con aumenti fino al 5%, mentre si riducono del 5% le produzioni tipicamente mediterranee. Un riequilibrio a senso unico».

Ma la polemica con Bruxelles non riguarda solo i prezzi. «Non si prevedono misure per migliorare l'intervento strutturale — contesta il vicepresidente dell'Anca-Lega — né ci sono sostegni adeguati alla commercializzazione e all'esportazione extracomunitaria di prodotti che possono avere un valido mercato internazionale. Si è scelto di non cambiare, di ingessare la situazione».

Le conseguenze? «Tutto si aggraverà. Le casse comunitarie si riempiranno di nuovi debiti. I produttori avranno ancor più problemi a far quadrare i conti. Così com'è, la politica agraria comune non garantisce più nessuno». Insomma, pollice verso.

Però quelle misure non sono ancora definitive. «E infatti, la cooperazione chiede ai rappresentanti italiani di farsi sentire, di puntare i piedi. Ci vuole un atteggiamento di fermezza dell'intero governo. La posta in gioco non riguarda solo i prezzi agricoli di una campagna, ma le prospettive dell'agricoltura europea. E tra tutti noi siamo i più deboli, anche a causa dell'aggressività americana e degli sconvolgimenti che stanno interessando il comparto agroalimentare a livello mondiale. Noi, per parte nostra, abbiamo già indetto in varie regioni manifestazioni dei cooperatori. Anche il mondo agricolo, in occasioni come queste, deve fare sentire la sua voce».

Ma c'è anche un «fronte» tutto italiano. Da anni si parla del Pan, del Piano agricolo nazionale. «I ritardi non sono più sopportabili — denuncia Bagnato —. Dal 1981 l'agricoltura italiana è senza strumenti di programmazione. Risultato: nel 1986 la cooperazione agricola non dispone di finanziamenti di nessun tipo. Progetti, programmi, piani di sviluppo di centinaia di cooperative sono bloccati. Si tratta di reddito e occupazione che se ne vanno. Il piano e la relativa legge pluriennale di attuazione vanno approvati al più presto».

In concreto, cosa chiedete? «Ci vogliono adeguati interventi a sostegno della cooperazione agricola di rilevanza nazionale per investimenti nel campo della produzione, della trasformazione industriale, della commercializzazione, delle esportazioni. In sostanza, domandiamo investimenti pubblici di 200 miliardi all'anno per cinque anni così da capitalizzare le imprese e sostenere i progetti di sviluppo. È questa la strada per costruire un vero sistema agricolo, alimentare, industriale in cui siano protagonisti i produttori e non il capitale finanziario internazionale, come purtroppo sta avvenendo».

L'Anca vanta marchi di gran nome: Giglio, Ciam, Asso, Amiata, Parmasole, Arrigoni, Corticella, Granarolo, Cantine Riunite, Chiantigiane. Ma questo non vi basta, state pensando ad un piano di riorganizzazione dell'associazione. «Puntiamo a progetti regionali con accorpamenti e fusioni di cooperative. Vogliamo dare maggiore solidità alle nostre strutture, qualificare i dirigenti, accrescerne la managerialità così da costruire un sistema di imprese sempre più orientato al mercato. Il punto di forza lo vediamo in un sistema di consorzi nazionali di settore che operino in una visione di gruppo. Ci proponiamo di consolidare i marchi, allargare e rafforzare la politica commerciale conquistando nuovi spazi in Italia e all'estero. Per fare questo occorre investire. I nostri soci già fanno la loro parte, ma per combattere i colossi multinazionali occorre anche il sostegno pubblico. Solo in questo modo si possono dare certezze produttive e di mercato ai coltivatori».

Gildo Campesato

La mafia all'ingrasso Le campagne a secco

L'abilità mafiosa nell'accaparrarsi i fondi - Ma non tutte le colpe stanno lì

SIRACUSA — La mafia non ha mai perso di vista l'agricoltura siciliana. Ora come in passato. Hanno camminato fianco a fianco subendo le influenze di una società in continua trasformazione. Con quali risultati? Da un lato l'espansione dell'holding mafiosa, dall'altro l'accentuarsi della crisi agricola. «Indubbiamente — sostiene Elio Tocco, comunista, responsabile del comitato diritti civili di Siracusa — le vicende degli anni passati hanno mostrato gli effetti delle gravi carenze dello Stato nel settore agricolo. Carenze e corresponsabilità per sviluppi impossibili. E nel frattempo la mafia si è consolidata, costituendosi in vera e propria impresa: da forza di mediazione è diventata di produzione».

Ma certo le cause della crisi e l'infiltrazione mafiosa hanno altri retroterra. Parecchie le responsabilità della Regione. «Tra le maggiori questioni — dice ancora Tocco — appare importante quella legata alle scelte programmatiche. Programmare in agricoltura significa proporre e attuare una legislazione che alla fine non risulti controproducente. In sostanza significa definire ciò che si deve attuare in termini di infrastrutture, il modo di erogazione del credito agrario, quale deve essere la politica dei trasporti e la possibilità di intervento nel settore industriale. Insomma la società deve impegnarsi a battere la mafia sul terreno produttivo e con proposte serie. Oggi ascrivere alla mafia lo sviluppo distorto dell'agricoltura è un grosso errore».

Tutti concetti noti all'assessorato regionale all'Agricoltura, appannaggio da sempre della Dc. Come dice l'ex deputato comunista Giacomo Cagnes: «Tra quelli di punta, assieme al Territorio e ai Lavori pubblici».

La gestione agricola è stata sempre scottante. In particolare dal 1976 al 1981 quando a distribuire decine di miliardi fu il democristiano Giuseppe Aleppo. Di programmazione neanche a parlarne. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti. L'agricoltura siciliana è a pezzi. Dice Cagnes: «La gestione Aleppo è stata la più calda. Molto ha influito il personaggio, poco sofisticato, che poteva magari dare adito a sospetti. Occorrerebbe comunque controllare la destinazione dei capitoli di bilancio. È fuori di dubbio, ad ogni modo, che la mafia ha ottenuto una serie di finanziamenti. Questo, però, non vuol dire che gli assessori siano tutti mafiosi. Ci sono quelli che fanno come gli struzzi e ci sono quelli che, loro malgrado, sono coinvolti».

«Si parla di controlli finanziari — replica Aleppo — ma perchè in quel periodo nessuno si prese la briga di controllare? Tutti, anche il Pci, approvarono l'impostazione delle spese e la distribuzione delle somme. Sono forse mafioso perchè ho ottenuto per l'agricoltura 700 miliardi con una spesa effettiva dell'85%?». Durante la gestione D'Alia (messinese e democristiano, *ndr*) dall'81 all'83, la disponibilità però diminuì a 500 miliardi con una spesa del 40%. Adesso con Calogero Lo Giudice è ancora scesa: ha toccato i 400 miliardi. Un periodo d'oro dunque quello gestito da Aleppo.

«Erano i tempi in cui i Salvo fondavano solide radici —afferma l'onorevole Nino Tusa del Pci — tanto è vero che le cooperative vitivinicole facevano capo ad essi. E anche le associazioni attingevano in pieno ai finanziamenti. Ma non solo i Salvo. Altre infiltrazioni sono state registrate. Basti pensare ad Aiello, un mafioso di Bagheria, che otteneva finanziamenti per costruire impianti per la commercializzazione degli agrumi. Tutto questo ha evidenziato una tendenza della mafia a utilizzare i fondi della Regione per altri fini. La mafia ha così saccheggiato l'agricoltura siciliana. Ora l'agricoltura è in crisi. E continua a subire le conseguenze delle indagini della magistratura — conclude Tusa — inevitabile, quindi, il blocco della spesa pubblica».

Dalle cause mafiose alle altre. L'attuale assessore regionale Calogero Lo Giudice è consapevole che: «La situazione è disastrosa. Avevamo a disposizione — dice — per il primo piano agrumi, 50 miliardi, e invece ne sono stati utilizzati soltanto dieci. Nel secondo ci saranno da spendere altri 86 miliardi. Ma bisogna spenderli meglio. Ci sono carenze non colmate dal secondo piano agrumi e dalla Cassa del Mezzogiorno. In questa legislatura la Regione interviene con una duplice azione: una interna per rendere possibile e rapida l'attuazione del secondo piano agrumi e una esterna rivolta alla commercializzazione, con misure che siano in grado di fronteggiare la concorrenza con gli altri Paesi Cee».

Gioacchino Milazzo, sindaco di Paternò, un paese agricolo alle falde dell'Etna, afferma che «la commercializzazione è la vergogna nazionale, così come l'Aima che distrugge i sacrifici di un anno di lavoro ed è manipolata da grossi operatori che sfruttano i contributi con l'apertura dei centri di ritiro del prodotto». Intanto l'assemblea regionale siciliana ha esaminato la legge sul credito agrario, un provvedimento che costituisce «un quadro di coordinamento della politica d'intervento e di finanziamento dell'impresa agricola singola e associata». Commentandola Lo Giudice ha detto: «Con questa legge si è chiusa una prima fase di politica agricola e si sono realizzati strumenti di intervento. Se l'assemblea riuscirà ad approvare anche il disegno di legge sulla ricerca e l'assistenza tecnica, potremo dire che sarà stata costruita l'agricoltura del Duemila».

Giovanna Genovese

Come funziona a Reggio un «colosso» coop

REGGIO EMILIA — Il Cpca (Consorzio fra produttori e coop agricole) è uno dei quattro colossi del movimento cooperativo di Reggio Emilia nel settore agro-alimentare. La sua area di intervento è interprovinciale. Ci incontriamo col presidente, Augusto Ferrarini, negli uffici della sede di Masone. Partiamo subito da una «radiografia» di questa cooperativa.

«Il fatturato dell'ultimo bilancio, chiuso al 30 aprile scorso, è stato di 131 miliardi di lire, con un aumento delle vendite, in particolare dei mezzi tecnici per il settore zootecnico, attorno al 6 per cento in termini reali (4% guardando all'anno solare 1985). Ciò è avvenuto dopo che negli ultimi quattro anni abbiamo avuto aumenti attorno al 10%, che erano in controtendenza rispetto ai consumi nazionali e rispetto al calo del patrimonio zootecnico. Abbiamo ottenuto questi risultati con nuove adesioni di soci, nuovi clienti, sia nelle zone di promozione (Parma, parte di Piacenza, Mantova) sia nelle zone "forti", come a Reggio Emilia.

«I nostri soci sono oltre 10 mila. Il loro numero è rimasto stazionario negli ultimi anni, con un turn-over che ha visto uscire piccolissime aziende ed entrare imprese medio-grandi, soprattutto a Parma e a Mantova. I dipendenti sono 310, suddivisi nelle due aziende più importanti, di Masone per la produzione e distribuzione di mezzi tecnici (mangimi, ecc.) e di Vicofertile di Parma, dove si attua la trasformazione del grano conferito dai soci in ammasso volontario. Ci sono poi altre due piccole strutture a Poviglio e a Bibbiano, dove facciamo lavorazioni per animali da affezione, con un numero limitato di dipendenti».

Come è stata l'annata agraria 1985 per il vostro settore?

«È stata negativa in generale per le produzioni agricole, fortemente diminuite. Nel settore cerealicolo c'è stato un calo, per grano ed orzo, attorno al 15-20 per cento, a causa delle condizioni climatiche, con diminuzione della produzione lorda vendibile. Nel settore lattiero-caseario la produzione è rimasta quasi stazionaria, con preoccupazioni per le incertezze sulle quote stabilite dalla Cee e per una certa crisi del parmigiano-reggiano. Alcune imprese hanno chiuso, fra le più piccole o le più grandi. Le più piccole perché i titolari lasciano l'agricoltura, le più grandi perché sono aumentati i costi. Nel settore suinicolo il 1985 è stato un anno remunerativo per la produzione, però dopo un periodo di tre anni di crisi piuttosto devastante. Fra l'84 e l'85 hanno chiuso decine di allevamenti suinicoli, che facevano produzione o ingrasso. Pare che l'anno scorso per la prima volta sia diminuita la produzione di carne suina nel nostro Paese, che è deficitario per oltre il 30 per cento».

Qual è stata la remunerazione dei produttori da parte della vostra cooperativa?

«Oltre ad essere cooperativa di servizi siamo anche un'impresa che ritira i cereali dai soci: soprattutto frumento, grano tenero che trasformiamo in farina e commercializziamo direttamente. Nell'ultima campagna di ammasso, che si concluderà il 30 aprile, saremo in grado di corrispondere le remunerazioni del mercato, che in quest'ultimo semestre ha avuto lievitazioni interessanti e imprevedibili, visto che siamo eccedentari nelle produzioni cerealicole a livello della Comunità europea. Il conferimento di grano da parte dei soci (400 mila quintali) è pari al 65% del nostro fabbisogno. Fra l'altro garantiamo la conservazione senza utilizzare pesticidi, ma usando una cosa semplicissima: il freddo. Il grano contenuto nelle strutture di stoccaggio è portato a temperature di 18-20 gradi, rispetto a quella normale oltre i 30 gradi. In questo modo il grano si conserva, non è attaccato da nessun insetto, mantiene le caratteristiche organolettiche fino a quando è utilizzato. Oltre al grano, poi, i nostri soci ci portano anche l'orzo: quasi centomila quintali quest'anno».

Quali investimenti state realizzando?

«Abbiamo terminato quest'anno l'essiccatoio del mais ed abbiamo essiccato 120 mila quintali conferiti dai nostri soci. È un impianto costruito in provincia di Parma. Certo, queste strutture di stoccaggio sono onerose, ma hanno dato una risposta alle esigenze dei soci. Col silos per cereali foraggieri, che stiamo terminando di costruire a Masone (farà fronte alle esigenze di stoccaggio di orzo), abbiamo completato i grossi investimenti strutturali».

Ferrarini richiama le linee di politica comunitaria nel settore cerealicolo. L'Europa è eccedentaria, l'Italia deficitaria. Si sta discutendo l'istituzione di una tassa di corresponsabilità per tutti i produttori, come primo passo per andare alle quote come nel settore lattiero-caseario. «Sarebbe una sciagura per i produttori agricoli italiani. Si mettono sullo stesso piano tutti i cereali, senza distinguere fra il grano panificabile italiano e quello foraggiero inglese».

Un'ultima battuta: qual è lo stato di salute della cooperativa Cpca, che futuro prevedete? «Lo stato di salute è buono, nonostante le evidenti difficoltà del settore agricolo in cui operiamo. Per i prossimi anni ci siamo dati obiettivi di ulteriore crescita. Uno spazio c'è: si affermeranno sempre più quelle imprese che sapranno fare un servizio dalla fornitura del mezzo tecnico, all'assistenza tecnica, all'assistenza nella conduzione dell'allevamento, e che si proporranno, come abbiamo fatto noi assieme all'Acm (coop macellazione), di fornire i mezzi tecnici, ma anche il materiale genetico e il collocamento del prodotto sul mercato, con una proposta cooperativa integrata».

Gian Piero Del Monte

Per bietole e mais usa «Marshal 5G»

In Italia, la bietola da zucchero, con i suoi 225.000 ettari coltivati, può senza dubbio essere considerata fra le più importanti colture erbacee. La produzione ad ettaro della bietola ha registrato, nel nostro Paese, un notevole incremento che può essere messo in relazione al sempre più massiccio impiego di semi selezionati monogermi; alle sempre più sofisticate tecniche colturali e ad una scelta oculata delle zone più idonee alla coltivazione. La costante intensificazione di questa coltura in determinate aree insieme alla necessità di ottimizzare, a causa dell'elevato costo delle sementi, la quantità di seme da distribuirsi, rendono necessario l'impiego delle tecniche più idonee a proteggere ogni singola piantina dagli insetti che vivono nel terreno e che possono compromettere l'investimento fino a costringere l'agricoltore alla risemina.

Molti sono gli insetti che, nel terreno, possono danneggiare le giovani piantine: fra questi, se ne ricordano solo alcuni come gli Elateridi o «ferretti», la Nottua e l'Altica. Ma la panoramica dei nemici di mais e bietola, non si ferma qui: spesso i colpevoli di sintomi non specifici — quali stentatezza della coltura o irregolarità delle nascite — sono infatti proprio gli insetti che, nascosti nel terreno svolgono la loro attività di parassiti. Contro questi nemici, l'arma più efficace è la geodisinfestazione, cioè l'incorporazione nel terreno di insetticidi granulari. La tecnica in questo senso più affermata prevede, al momento della semina e tramite appositi macchinari, la localizzazione, accanto al seme, di una piccola quantità di geodisinfestante. La ICI Solplant che, ormai da anni, sta sperimentando e confrontando i più moderni ed efficaci prodotti geodisinfestanti, ha potuto verificare come il prodotto rivelatosi più idoneo a difendere non solo le bietole ma anche il mais sia «Marshal 5G», a base di Carbosulfan.

«Marshal 5G» è un geodisinfestante sistemico, quindi protegge le prime fasi vegetative della piantina, anche contro quegli insetti che si limitano ad attaccare la parte «fuori terra». Il nuovo prodotto appartiene alla III Classe tossicologica, infatti presenta minori rischi per l'utilizzatore rispetto alla maggior parte dei geodisinfestanti oggi in commercio.

Ancora, «Marshal 5G» offre la massima garanzia di selettività nei confronti della coltura anche quando, per errore, si somministrano dosi più che doppie di quella consigliata. Infine, «Marshal 5G» è formulato in modo da garantire la massima facilità di applicazione da parte delle macchine distributrici. Le caratteristiche indicate — insieme alla eccezionale efficacia riscontrata nei confronti dei più diffusi insetti terricoli — fanno di «Marshal 5G» quanto di meglio la ricerca possa oggi offrire ai bieticoltori e maiscoltori.

Avere peso significa contare sul mercato, essere, nel proprio settore, continuo punto di riferimento per tutti quelli che esigono, sempre, il massimo. Bilanciai è certamente questo, in Italia e all'estero. Da tempo. Un successo che è il giusto riconoscimento a un'azienda leader nella produzione di strumentazioni e sistemi di pesatura industriale. Bilanciai ha, dunque, peso e anche "pesi giusti" per ogni settore dell'industria. Stadere a ponte, bilici, pesatrici, strumenti speciali, meccaniche e elettroniche, sono, infatti, il risultato finale, vincente, di un importante discorso aziendale che si sviluppa attraverso una continua ricerca, verifiche, collaudi e una approfondita analisi delle richieste del mercato: in questo modo ogni prodotto Bilanciai, oltre ad essere tecnologicamente all'avanguardia, è in grado di dare risposte precise alle specifiche esigenze di ogni settore industriale.

AVERE PESO

BILANCIAI

BILANCIAI società cooperativa 41011 Campogalliano (MO) Via Sergio Ferrari, 16 tel. (059) 526965 telex 511807 (Bilcop)

Fieragricola '86 Il programma di Verona

Proseguiamo e concludiamo la pubblicazione del programma della Fiera agricola di Verona

OGGI

ORE 9.30 (Sala Conferenze - Centroservizi): convegno «I progetti finalizzati e la ricerca agricola: Ipra e post-Ipra», indetto dal Comitato Nazionale di Consulenza per le Scienze Agrarie e il progetto finalizzato Ipra del Cnr.
ORE 9.30 (Salone Congressi - Pad. 11): convegno Enichem Agricoltura.
ORE 10.00 (Sala Riunioni A - 2° piano Palazzo Uffici): convegno «La razionalizzazione dell'uso dei fertilizzanti», indetto dalla Regione Veneto.
ORE 10.30 (Sala Convegni - Centroservizi): incontro fra quadri agricoli europei «La ricerca in agricoltura: nuove tecnologie e loro diffusione nel processo di produzione», promosso dalla Confederazione Italiana dei Dirigenti e degli Impiegati dell'Agricoltura - Confederdia.
ORE 11.00 (Camera di Commercio Iaa - Città): Giornata latinoamericana.
ORE 15.00 (Sala Convegni - Centroservizi): convegno dell'Unione Operatori di Fecondazione Artificiale Animale - Uofaa.
ORE 15.00 (Sala Riunioni A - 2° p. Palazzo Uffici): riunione Rete Commerciale Claas Italia.
ORE 16.00 (Sala Conferenze - Centroservizi): tavola rotonda «La comunità scientifica italiana nella formazione dei quadri agricoli nei Paesi in via di sviluppo», promossa dal Comitato Nazionale di Consulenza per le Scienze Agrarie e il progetto finalizzato Ipra del Cnr.
ORE 18.00 (Hotel Due Torri): conferenza Dow Chemical.

DOMANI

ORE 9.30 (Salone Congressi - Pad. 11): seminario «L'agricoltura, fonte di risorse per l'industria», indetto dal Comitato Nazionale di Consulenza per le Scienze Agrarie e il progetto finalizzato Ipra del Cnr.
ORE 9.30 (Sala Riunioni A - 2° p. Palazzo Uffici): conferenza «La telematica in agricoltura», indetta dall'Esav/Regione Veneto in collaborazione con la Sip Veneto.
ORE 9.30 (Camera di Commercio Iaa - Città): convegno «Possibili colture alternative al mais: problematiche attuali», indetto dall'Istituto Federale Casse di Risparmio in collaborazione con la Consulta per l'Agricoltura e Foreste delle Venezie.
ORE 10.00 (Sala Conferenze - Centroservizi): convegno nazionale «Problemi degli Istituti Agrari e dell'Istruzione Tecnica e Professionale Agraria in Italia», indetto dal Coordinamento Nazionale Agrotecnici.
ORE 10.00 (Camera di Commercio Iaa - Città): Giornatasvizzera.
ORE 10.00 (Sala Convegni - Centroservizi): presentazione dell'edizione aggiornata del Trattato di meccanica agraria del prof. Pellizzi, a cura dell'Edagricole.
ORE 15.00 (Sala Riunioni D - 3° p. Palazzo Uffici): convegno della Sezione Conduttori di Aziende Agricole «L'impresa agricola nelle nuove direttive comunitarie», a cura della Federazione Nazionale Dottori in Scienze Agrarie e in Scienze Forestali.

GIOVEDÌ 13

ORE 9.30 (Sala Riunioni A - 2° p. Palazzo Uffici): incontro di studio «Nuovi metodi di difesa delle piante», promosso dal Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali.
ORE 9.30 (Salone Congressi - Pad. 11): convegno Gloria Mangimi.
ORE 9.30 (Sala Conferenze - Centroservizi): tavola rotonda «L'impiego dei vaccini inattivati per la profilassi contro le malattie infettive aviarie», promossa dalla Società Italiana di Patologia Aviare.
ORE 10.00 (Sala Convegni - Centroservizi): decennale del Premio giornalistico «Penna d'Oro», cerimonia di consegna.

VENERDÌ 14

ORE 9.30 (Sala Conferenze - Centroservizi): Giornata Aia «Quote, griglia e corresponsabilità, ma allora cosa possiamo produrre?». Cerimonia di consegna del Premio Internazionale per la Zootecnia «Uovo d'Oro 1986».
ORE 9.30 (Salone Congressi - Pad. 11): convegno «Il preconfezionamento dei formaggi: una risposta a problemi tecnici ed economici del futuro», indetto dall'Istituto di Tecnica e Sperimentazione Lattiero-Casearia sotto l'egida della Regione Veneto - Assessorato Agricoltura, in collaborazione con l'A.I.Te.L.
ORE 9.30 (Salone Congressi - Pad. 11): 4° Convegno lattiero-caseario indetto dall'Istituto di Tecnica e Sperimentazione Lattiero-Casearia sotto l'egida della Regione Veneto - Assessorato Agricoltura, in collaborazione con l'A.I.Te.L.
ORE 9.30 (Camera di Commercio Iaa - Città): convegno «I fertilizzanti, il terreno, le acque: analisi di un problema», indetto dall'Aica.
ORE 9.30: 5ª Giornata del Club Dekalb 150: visita tecnica alla Fieragricola.
ORE 10.00 (Cassa di Risparmio Vr-Vi-Bl - Città): convegno «Le agricolture dell'Alpe Adria», indetto dalla Regione Veneto.
ORE 10.00 (Sala Riunioni A - 2° p. Palazzo Uffici): convegno di studio «L'agriturismo nelle politiche comunitarie e nella legislazione nazionale e regionale», indetto da Terranostra - Ass. Naz. per il Turismo in Ambiente Rurale.
ORE 15.00 (Salone Congressi - Pad. 11): convegno «Il coniglio del 2000: nuovi orizzonti tecnologici», indetto dal Gruppo Petrini.

SABATO 15

ORE 9.30 (Camera di Commercio Iaa - Città): 8ª Giornata dell'Irrigazione e del Drenaggio, promossa dal Centro Internazionale per gli Studi sull'Irrigazione d'intesa con il Comitato Italiano dell'Irrigazione e della Bonifica.
ORE 10.00 (Salone Congressi - Pad. 11): Giornata Federconsorzi.
ORE 10.00 (Sala Riunioni A - 2° p. Palazzo Uffici): Workshop Cyanamid.
ORE 11.30 (Salone Congressi - Pad. 11): incontro Rai-Reda «Gli audiovisivi in agricoltura».
ORE 15.00 (Sala Conferenze - Centroservizi): Giornata tecnica Dox-Al Italia.

DOMENICA 16

ORE 9.30 (Salone Congressi - Pad. 11): conferenza «Bovino da carne: programma e salute», indetta dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie.
ORE 10.00 (Palazzo della Gran Guardia - Città): cerimonia di premiazione del 14° Concorso studentesco nazionale sulla fame nel mondo, indetto dal Comitato Veronese contro la Fame e di Azione per lo Sviluppo, sotto gli auspici della Fao. Mostra degli elaborati grafici premiati.
ORE 11.00 (Sala Riunioni D - 3° p. Palazzo Uffici): incontro del ministro per l'Agricoltura e le Foreste con gli assessori regionali all'Agricoltura.

«Il ciclo completo» Agricoop Prodotti e servizi insieme

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Anche quest'anno, come da diverso tempo ormai, l'Aica (Alleanza italiana cooperative agricole) sarà presente al tradizionale appuntamento della Fiera di Verona (9-16 marzo). Per l'Aica — un consorzio che opera con oltre 1200 cooperative di servizio, produzione, lavorazione e trasformazione in tutto il territorio nazionale, la posta in gioco è molto importante.

Si tratta *non solo* di consolidare l'immagine di «un cuore forte nell'agroindustria italiana», ma anche di puntare su iniziative nuove, in altri termini, vincenti.

Iniziative, va detto subito, che tengano conto di lustri di attività nei settori dell'acquisto e della vendita, «attraverso una rete di propri operatori e di cooperative, dei prodotti per l'agricoltura (fertilizzanti, antiparassitari, cereali, mangimi, sementi, macchine, carburanti, bestiame vivo, ecc.), della vendita dei prodotti agro-alimentari (olio di oliva, vino, carne e salumi, ortofrutta fresca e trasformata, derivati del pomodoro, pasta, riso, farina, formaggi ecc.» con un preciso riferimento alle grandi reti distributive, sia in Italia che all'estero. Aica, inoltre, significa una forte presenza — in termini di import ed export — in quasi ogni mercato, ma in particolar modo verso i paesi della Cee, dell'est europeo e nord America.

Per finire, non sarebbe lecito non accennare anche ai suoi servizi finanziari, quali prestiti, garanzie fideiussorie, assistenza nei rapporti con istituti di credito, impiego depositi dei soci, operazioni in titoli e valuta.

Non a caso l'Aica è nata e si sviluppa, con ritmi sostenuti, particolarmente in Emilia Romagna, una regione dove la Lega-Anca (Associazione nazionale della cooperative agricole) ha certamente qualcosa da dire in ogni settore.

Se questo, grosso modo, è il biglietto da visita dell'Aica, è necessario aggiungere, tanto per dare anche la dimensione di questa presenza, ormai indispensabile, che lo scorso anno il fatturato, lira più lira meno, si è attestato sui 1500 miliardi di lire. L'Aica, peraltro, da poco meno di un anno ha dato vita ad Agricoop. Per i non addetti ai lavori, Aldo Alvisi e Mauro Canella della divisione prodotti per l'agricoltura Aica sono in grado di dire subito che questo nuovo *frutto* dell'Aica va bene e promette di diventare un veicolo molto interessante al servizio dell'agricoltura italiana, all'insegna dei «prodotti & servizi, tutto compreso».

Il nuovo marchio Agricoop — come si legge in uno dei molteplici *media* — «offre all'operatore agricolo un sistema integrato di prodotti e servizi». Agricoop, infatti, «esprime un gruppo tecnico-produttivo commerciale costituito da aziende cooperative (Scam, Conase, Semencoop Unizoo, Apca-Bo, Apca-Mo, Comer, Cia, Cpca, Cuneo polli, Icc, Coop Monte Amiata) operanti nei settori dei fertilizzanti, fitofarmaci, sementi, mangimi e zoointegratori), dall'Aica e da cooperative di servizio che associano oltre 500 mila aziende agricole in tutte le regioni italiane».

Perchè quindi Agricoop? La risposta piuttosto scontata, data la mole dell'iniziativa, è che Agricoop, garantisce «all'operatore agricolo un ampio assortimento di prodotti, un'elevata qualità al giusto prezzo, efficienti servizi commerciali, tecnici e finanziari, una presenza nazionale».

Con queste premesse è comprensibile la forte presenza Agricoop alla 88ª Fiera di Verona. «Una Fiera — ricorda Alvisi — che oltre ad essere un appuntamento importante è anche un momento di riflessione sui problemi attuali dell'agricoltura italiana». Non basta, infatti, parlare solo della crisi della nostra agricoltura, della politica comunitaria nel settore, ma anche «dare una risposta — sottolinea Alvisi — a interrogativi quali *cosa produrre e per quale mercato*, dato il problema delle eccedenze, dovute ad una mancata programmazione». È necessario infatti produrre per «un mercato che possa recepire a livello di consumo il totale della produzione, il che significa, tra l'altro, investire in una produzione di qualità, a scapito anche della quantità».

Un altro problema «è rappresentato dalla mancanza di competitività della nostra produzione nei mercati internazionali. Il male della Cee — osserva Alvisi — è dato dalle eccedenze produttive» non più gestibili con le risorse finanziarie disponibili.

Va però sottolineato che «i nostri problemi devono essere risolti prima a Roma e poi a Bruxelles». Si tratta, in altre parole, di arrivare «a livello Cee ad avere una politica sulle strutture agricole; programmare le produzioni privilegiando le qualità e corrispondere alle esigenze del mercato; ridurre i costi di produzione».

Anche per Mauro Canella bisogna ridurre i costi e dar l'avvio ad una programmazione che tenga conto delle esigenze del mercato. E se questo è il problema di fondo è altrettanto vero che «Agricoop — come afferma con forza Alvisi — oltre ad essere un sistema di imprese integrate aderente all'Aica comprendente la produzione di mezzi tecnici e quindi la loro fornitura, è in grado di assicurare all'impresa agricola, un servizio completo per tutti i suoi fabbisogni» con la fornitura, è bene ripeterlo, di mezzi tecnici, assistenza tecnica, commerciale e finanziaria adeguata. L'Aica alla Fiera di Verona non significa soltanto la presenza di uno stand ma anche motivo di approfondimento di uno dei problemi più attuali di questi giorni.

L'Aica, infatti, per il 14 marzo, ha promosso, presso il salone conferenze della Camera di commercio di Verona (corso di porta Nuova 96) un convegno su «I fertilizzanti, il terreno, le acque: analisi di un problema». All'iniziativa prenderanno parte Pier Luigi Graziano, dell'università di Bologna che parlerà su «L'evoluzione dell'impiego dei fertilizzanti chimici fra progresso e tradizione», Giorgio Nebbia dell'università di Bari che si soffermerà sul tema «Fertilizzanti ed ecosistema» e Paolo Sequi, dell'ateneo bolognese, che affronterà i problemi connessi alla «Stabilità e dispersione degli elementi fertilizzanti nel suolo e nelle acque». Le conclusioni saranno tenute da Agostino Bagnato, vice presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole.

Sarà, questa, un'occasione per una seria riflessione e per un confronto su opinioni diverse.

Giuseppe Muslin

PRODOTTI & SERVIZI TUTTO COMPRESO.

Euro Advertising

Il nuovo marchio AGRICOOP offre all'operatore agricolo un sistema integrato di prodotti e servizi.
Infatti AGRICOOP esprime un Gruppo tecnico-produttivo-commerciale costituito da:
- *AZIENDE COOPERATIVE DI PRODUZIONE: SCAM, CONASE, SEMENCOOP, UNIZOO, APCA (BO), APCA (MO), COMER, CIA, CPCA, CUNEO POLLI, ICC, COOP MONTE AMIATA operanti nei settori: fertilizzanti, fitofarmaci, sementi, mangimi e zoointegratori.*
- *AICA, il maggior consorzio della Cooperazione agricola italiana.*
- *COOPERATIVE DI SERVIZIO, che associano e assistono oltre 500.000 aziende agricole in tutte le regioni d'Italia.*

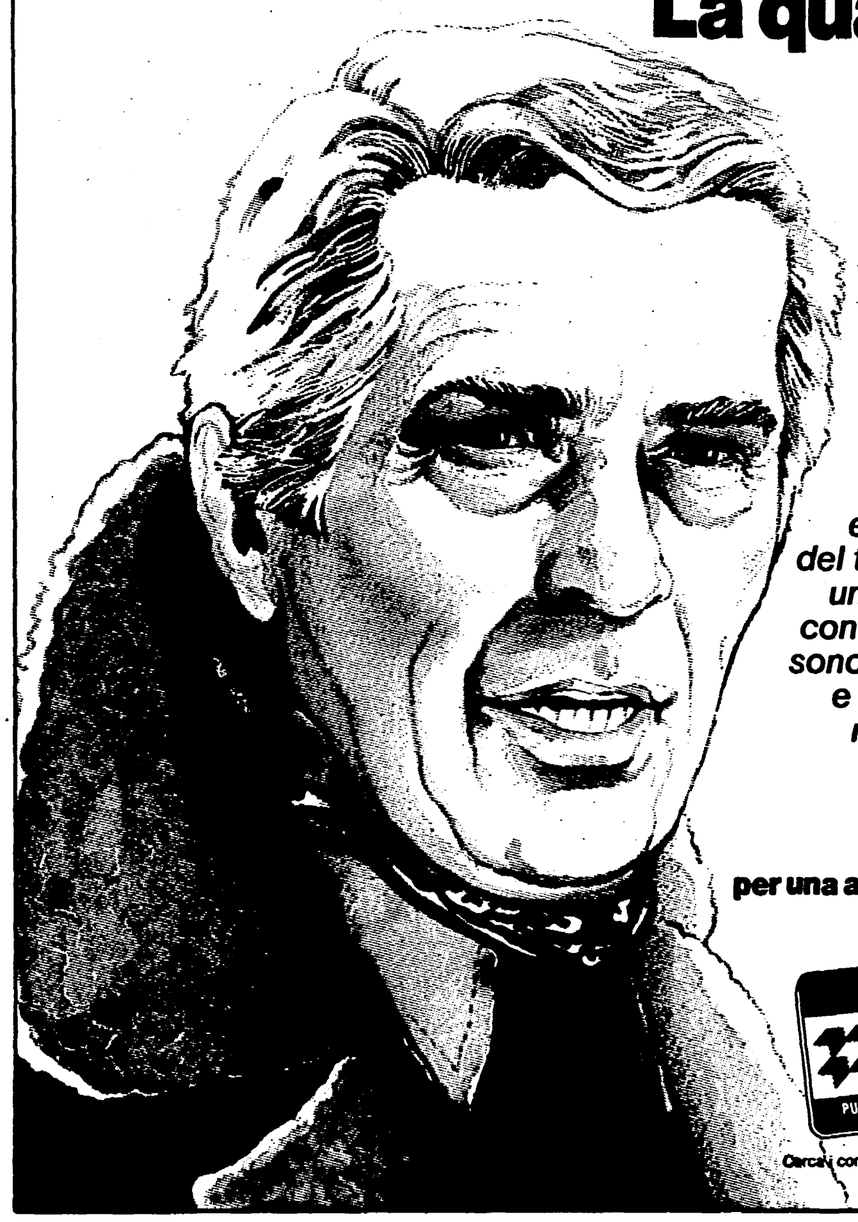
AGRICOOP garantisce all'operatore agricolo:
- *ampio assortimento di prodotti*
- *elevata qualità al giusto prezzo*
- *efficienti servizi commerciali, tecnici e finanziari*
- *una presenza nazionale.*

AGRICOOP: un Gruppo integrato per servizi completi. Un valido contributo della Cooperazione allo sviluppo della nostra agricoltura.

Per ogni informazione, rivolgiti a:
AICA Via Cairoli, 11 - Bologna - Tel.: 051/550030 - Telex: 511030-510112 AICA I

Concimi: il prezzo è uguale. La qualità no.

ANDERSON ADVERTISING 86/2A



«Se il concime che hai usato era un concime di qualità, te ne accorgi solo all'epoca del raccolto, quando misuri le rese. Qualità di un concime vuol dire esatta rispondenza del titolo, granulazione uniforme, e vuol dire concimi composti che sono dei veri composti e non delle semplici miscele fisiche»

Fertimont: concimi di qualità per una agricoltura di qualità.

QUI CONCIMI
GRUPPO MONTEDISON
FERTIMONT
PUNTO D'APPOGGIO ASSISTENZA TECNICA

Cercate i concimi Fertimont dove c'è questa insegna.

Da ieri medicine solo con i contanti: il dramma esemplare degli emofilici

Si pagano anche le «salvavita» «Un flacone 530.000 lire. Che fare?»

«Quando ho un'emorragia ho bisogno immediatamente di quella cura costosissima: non posso anticipare i soldi e non sono in grado di fare la fila davanti a una delle poche farmacie comunali» - «Viviamo con l'angoscia delle scorte di emoderivati» - La vertenza

Da ieri le medicine si acquistano solo in contanti. Questa la conseguenza dello stato di agitazione deciso dai farmacisti di Roma e del Lazio per protestare contro i mancati rimborsi da parte della Regione. I farmacisti vantano un credito di 200 miliardi e ormai — affermano — si trovano «in ostaggio» di banche e fornitori. La loro protesta è diretta anche contro il governo che continua a sottostimare la spesa farmaceutica creando di fatto le condizioni perché, anche una volta sanato l'arretrato, si ricrei tra pochi mesi la stessa situazione. I farmacisti hanno le loro ragioni. La Regione, per bocca dell'assessore alla Sanità Rodolfo Gigli, ha fatto sapere che il problema verrà risolto nella prossima riunione della giunta regionale.

Intanto però tra i due «litiganti» chi ci rimette è sempre il cittadino. Nei giorni scorsi il gruppo regionale del Pci aveva rivolto un appello ai farmacisti perché escludessero dal pagamento delle medicine quei cittadini (e costituiscono il 33% del fatturato) che sono esentati dal ticket. L'apello non è stato raccolto. La segreteria della Cgil del Lazio critica la protesta dei farmacisti che crea — si dice in un comunicato — disagi inaccettabili a tutti i cittadini colpendo in particolare i più deboli. «La Regione — sottolinea il sindacato — deve garantire il pagamento degli arretrati attivando una politica di contenimento della spesa farmaceutica. I farmacisti — continua la Cgil — avute queste garanzie debbono sospendere una forma di protesta giustificata nella sostanza ma ingiustificabile nelle modalità perché colpisce i pensionati, quelli che versano in condizioni disagiate e debbono fronteggiare malattie gravi».

Le interminabili code nelle farmacie comunali non hanno ancora fatto la loro apparizione. Ma il motivo è semplice: il sabato gli ambulatori mutualistici restano chiusi. Le ricette rosa sono state quindi firmate ieri pomeriggio e le transenne per contenere le lunghissime file saranno necessarie da oggi. In corso Vittorio Emanuele, ieri mattina c'erano i clienti abituali della farmacia e qualche sbadato che non essendo a conoscenza dello sciopero si è tenuto la ricetta nel cassetto. Per ora quindi niente parole grosse, lamentele, arrabbiature. Tutto questo comincerà da oggi e durerà chissà fino a quando.

Ma per alcuni malati lo sciopero dei farmacisti comporterà il rischio di rimanere privi di medicine «salva vita». Fra questi ultimi gli emofilici: «Per noi lo sciopero è ad alto rischio — racconta Andrea Cavallazzi, 32 anni, impiegato alla Biblioteca del Civis — se improvvisamente abbiamo un'emorragia, e nei periodi neri può capitarci anche una volta al giorno per una settimana di seguito, non possiamo fare a meno di un emoderivato costosissimo. Prezzo 530 mila lire a flacone, per capirci. Chi ha la possibilità di anticipare i soldi, aspettando poi i tempi della Regione per riaverli indietro? Del resto non si può neanche fare a meno dell'emoderivato che ci consente di bloccare le emorragie. Quando fino al 1970 questo farmaco non era in vendita in Italia era costretto a fare ricorso al ghiaccio e al riposo. Se andava bene me la cavavo con sette-dieci giorni di letto, se no ero costretto all'immobilità anche per due-tre mesi. Senza parlare dei gravissimi rischi per la vita stessa».

«L'unica soluzione — spiega Andrea Recchia, un emofilico di 15 anni — è fare la scorta, metterla in frigo e sperare che sia sufficiente fino alla fine dello sciopero. Il farmacista dal quale mi servo abitualmente si prende la cura di avvertirmi qualche giorno prima che scatti la protesta. Il medico mi fa le ricette e in questo modo faccio una riserva di una decina di flaconi. Finora mi sono bastati, speriamo che fili liscio anche questa volta».

«Non è sempre così — precisa Andrea Cavallazzi — quando ci fu quello sciopero lunghissimo mi capitò di esaurire la scorta. Volevo evitare il rischio di non poter frenare un'emorragia. L'unica farmacia comunale che ne era fornita in tutta Roma era in via delle Palme, a Centocelle, lontanissima da dove vivo. Arrivai lì. C'era una fila interminabile. Temevo di non farcela: gli sforzi possono causarci continuamente dei guai. Riuscii a parlare con il farmacista, spiegò la mia situazione agli altri mi fecero passare avanti senza proteste». «Il guaio è — continua il giovane — che prima era più facile fare delle scorte sufficienti. Poi fioccarono le comunicazioni giudiziarie per alcuni medici che prescrivevano medicine con troppa larghezza e nella stretta che ne seguì fummo coinvolti anche noi emofilici. Ora non possiamo avere più di tre flaconi ogni quattro giorni. Grandi riserve non se ne possono quindi fare. Se lo sciopero continuerà a lungo saranno guai seri per tutti noi».

Antonella Caiafa

Una farmacia privata, ieri semivuota

L'elenco delle farmacie comunali

Ecco l'elenco delle farmacie comunali dove si potranno acquistare i medicinali pagando solo il ticket e la ricetta. Corso Vittorio Emanuele II 343; Piazza della Rovere 102/103; Via Sermoneta 10-12; Buttarelli, Via Lepetit 207-209; Casalotti, Via Casalotti 185; Castel Giubileo, Via Castorano 35; Cecchina II, Via Stampa 71-73; Colle Prenestino, Via Montemilletto (lotto 47); Dei Salesiani, Viale Salesiani 41; Delle Palme, Via delle Palme 195; Di Feronia, Via Peperino 49-51; Dragoncello, Via Casini 99; Fonte Ostiense, Via Pavese 306-308; Gregna di S. Andrea, Via Migliarini 49; Grimaldi, Via Prati di Papa 26; Isola Liri, Via Ferraroni 25; Laurentino Ponte 2, Via Silone; Montecucco, Piazza Mosca 12; Palmarola, Via Inzago 33a-33b; Sante Bargellini, Via Bargellini 9-c; Torraccio di Torrenova, Piazza Torraccio di Torrenova.

Incontro Roma-Juve, ieri un vertice in questura

Schierati 2000 uomini per la partita più calda dell'anno

Transennata per oltre un chilometro tutta la zona attorno allo stadio - Elicotteri, cani, polizia a cavallo, telecamere

Comincia il conto alla rovescia per l'incontro Roma-Juve, domenica prossima allo stadio Olimpico. Cresce, insieme all'attesa per la partita più «calda» dell'anno, la preoccupazione per le tensioni che potrebbero nascere. Dopo il risultato di domenica scorsa, che ha lasciato con l'amaro in bocca molti tifosi romanisti, c'è il serio pericolo che questo appuntamento sportivo si trasformi in una occasione di disordini e violenze. Per questo, ieri mattina, il questore di Roma Marcello Monarca ha convocato un vertice per definire le misure di sicurezza da adottare. Oltre 2 mila uomini, tra polizia e carabinieri saranno impegnati domenica tra lo stadio e le immediate vicinanze. Si ripeterà l'imponente organizzazione allestita nell'85 per l'incontro Roma-Liverpool.

Terminati da giorni i biglietti per la «partitissima» del campionato è cominciato il «business» dei bagarini, che ormai vendono a peso d'oro. In ogni caso sarà inutile recarsi allo stadio se non si ha già il biglietto. Tutta la zona sarà infatti transennata ad oltre un chilometro di distanza e per accedere nell'area occorrerà mostrare il tagliando d'ingresso. L'afflusso allo stadio sarà regolato da un fitto transennamento. Inoltre interverranno a regolamentare l'accesso polizia a cavallo, carabinieri e reparti cinofili. Agenti muniti di metal detector lavoreranno sia all'interno che all'esterno dello stadio. E per maggior sicurezza degli sportivi tutte le gradinate saranno tenute d'occhio da squadre antiborseggio.

All'interno dello stadio, inutile dirlo, sarà vietato introdurre armi, bottiglie e oggetti contundenti. Controlli a tappeto anche per evitare spaccio di droga.

Alla sicurezza degli sportivi collaborerà anche la polizia stradale: è stato predisposto un controllo capillare di pullman e bus. Rigorosamente separati i parcheggi dei tifosi juventini (in via Macchia della Farnesina) da quelli dei romanisti (piazza Maresciallo Giardino). La sorveglianza dall'alto sarà assicurata attraverso diverse telecamere montate su un elicottero della polizia. Al vertice in questura hanno partecipato tra gli altri: il vicequestore Vicario Mazieri, il vicequestore Sciaudone, il capo di gabinetto della questura Lono, il comandante dei vigili urbani Russo, per la polizia stradale il colonnello Ardizzu e il dottor Mariangeli, del direttivo del Coni di Roma.

Molto severe anche le misure contro il bagarinaggio. Polizia e carabinieri cercheranno in ogni modo di evitare la vendita illegale dei biglietti, spesso fonte di disordini. Già ieri mattina sono stati denunciati due bagarini sorpresi a vendere 200 biglietti della Tribuna Tevere in via del Circo Massimo.

c. ch.

La fila dei giorni scorsi per l'acquisto dei biglietti all'Olimpico

Benzina sul fuoco

«La Roma perde tutto al 90° / Ancora una volta un arbitro sul suo cammino». Così il «Messaggero», il giornale più letto a Roma (e dai romanisti) titolava ieri in prima pagina con grande evidenza la sconfitta dei giallorossi. All'interno, un titolo ancora più «gridato»: «Divieto di sorpasso / D'Elia frena la corsa della Roma». E l'inviso arbitro appare al centro della pagina con il palmo della mano levato in alto, come un vigile a piazza Venezia che intima l'alt ad una colonna di auto. Ogni giornale fa le proprie scelte ed è giusto che sia così. Ma mentre i responsabili dell'ordine pubblico si stanno rimboccando le maniche per prevenire eventuali (ma non troppo) incidenti alla partita Roma-Juve di domenica prossima all'Olimpico, viene da chiedersi quanto abbiano riflettuto i colleghi del «Messaggero» prima di fare quei titoli, che inevitabilmente sortiscono lo stesso effetto della benzina sul fuoco. Tanto più che sullo stesso giornale (ma un angolino nascosto di un'altra pagina) nella rubrica «La moviola» leggiamo: «Sul gol di Briegel i giallorossi hanno protestato a lungo chiedendone l'annullamento per un presunto fuorigioco di Elkjaer: le immagini non chiariscono se Bonetti teneva in gioco o meno il danese, comunque la sua posizione è sembrata ininfluente». E allora?

Chiusa «Villa Mater Gratiae». Un centro di cardiochirurgia privato che voleva vivere coi soldi pubblici

La clinica «americana» è rimasta un sogno

Licenziati gli ultimi 14 dipendenti della casa di cura sulla Portuense - Le suore dell'Istituto figlie di S. Anna ora vogliono vendere tutto - Spesi inutilmente 15 miliardi - Fallito l'obiettivo delle convenzioni i partner d'oltreoceano hanno abbandonato l'affare

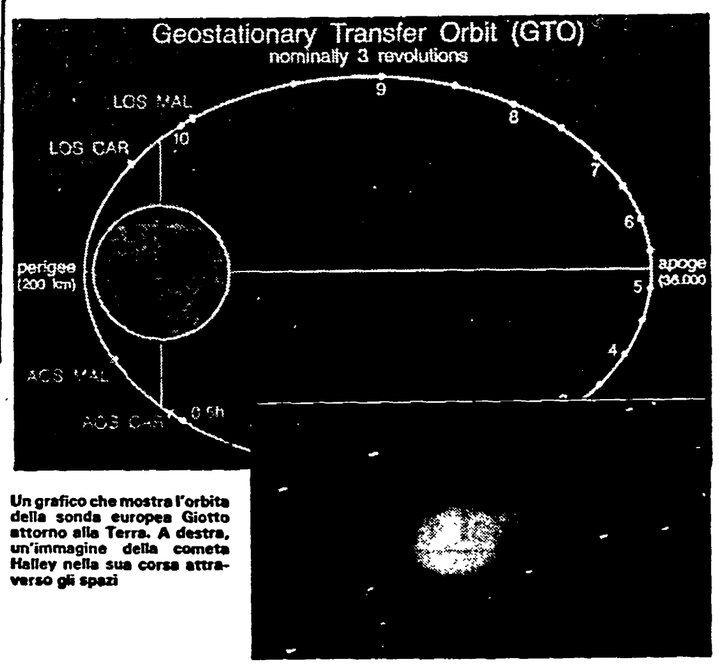
Sognavano di mettere in piedi un centro di cardiochirurgia internazionale. Una volta realizzato non ci sarebbe stato più bisogno per malati e parenti danarosi di varcare l'Oceano. I «viaggi della speranza» avrebbero potuto fare scalo su quella «gobba» della via Portuense chiamata la Parrocchietta. Ma il sogno delle suore dell'Istituto figlie di S. Anna è rimasto tale. La difficile gestazione del megaprogetto si è risolta con un aborto. L'Istituto religioso ha deciso di chiudere la clinica «Villa Mater Gratiae» e ha licenziato gli ultimi 14 dipendenti rimasti dopo la lenta emorragia di personale provocata negli ultimi anni.

«Sabato 1° marzo — dice Luigia Esposito che assieme ai suoi colleghi da dieci giorni presidia l'ingresso della clinica — abbiamo lavorato come sempre. Il giorno dopo, domenica, alcune di noi hanno ricevuto un telegramma che annunciava il licenziamento e quando lunedì ci siamo presentati al lavoro abbiamo trovato i cancelli sbarrati con catene e lucchetti e i poliziotti privati che montavano la guardia». Il colpo è stato improvviso, ma la situazione si era andata deteriorando da tempo. La clinica è stata aperta nel '59. La struttura, completamente privata, venne riconvertita in parte nell'82. Le degenze continuarono a rimanere private, mentre furono stipulate convenzioni con la Regione per laboratori di analisi e ambulatori. Nell'84 le suore incominciano a coltivare il sogno del centro di cardiochirurgia. Il progetto viene messo in cantiere con le consorelle d'oltreoceano dell'Istituto Mercy des Moines dello Stato dello Iowa. Viene creata una società per azioni ad hoc: l'«Heart center».

Nel frattempo vengono allacciati contatti con le Università della Sapienza e di Tor Vergata. L'idea comincia a prendere corpo e anche i lavoratori credono nel miraggio e non oppongono eccessive resistenze al piano di ristrutturazione proposto dalla direzione della clinica. Da 32 i dipendenti passano a 14 e così viene «dimesso» lo statuto dei lavoratori. Vengono fatti i lavori di ristrutturazione e arrivano gli americani. Si montano le apparecchiature del centro di cardiochirurgia e circolano diverse caposala straniere. L'obiettivo è quello di fare una moderna struttura privata, ma il bersaglio vero che si vuole centrare è quello di strappare una convenzione con la Regione.

La struttura può reggere solo poggiando su un «basamento pubblico». Ma la strada della convenzione è tutta in salita. L'Istituto delle figlie di S. Anna, nonostante l'aiuto degli americani, però non riesce a sfondare il muro del «no». D'altra parte sarebbe un assurdo stipulare una convenzione con un centro di cardiochirurgia privato, mentre in quelli pubblici i cardiochirurgi ancora non possono esercitare quella parte di professione privata prevista nella legge di riforma sanitaria. Gli americani decidono di fare le valigie. Il sogno è costato 15 miliardi. A fare i conti è il regioniere Roberto Marrazzo, uno dei quattordici licenziati. «Le monache hanno speso un miliardo per i lavori di ristrutturazione — dice — gli altri 14 ce li hanno messi gli americani». Tanti soldi per ottenere che cosa? Un monumento ad un centro di cardiochirurgia mai nato e il licenziamento di quattordici persone. Nei prossimi giorni, per cercare di trovare una soluzione, ci sarà un incontro dell'Ispettorato del Lavoro. Ma la situazione si presenta complicata. Le suore hanno deciso di mettere fine alla loro attività. Vogliano liberarsi di «Villa Mater Gratiae» e dedicarsi in toto ad attività missionarie. Le voci su possibili acquirenti sono tante, ma nulla di concreto. Come clinica, con il peso del suo centro di cardiochirurgia, non sembra interessare molto. Anche una sua riconversione in struttura alberghiera è problematica. Resta il fatto che quattordici lavoratori devono pagare per un sogno fatto sopra le loro teste.

Ronaldo Pergolini



Un grafico che mostra l'orbita della sonda europea Giotto attorno alla Terra. A destra, un'immagine della cometa Halley nella sua corsa attraverso gli spazi

Magliana, asilo nido incendiato da piromani

Assalto ieri notte all'asilo nido della Magliana. Ignoti hanno appiccato il fuoco che ha distrutto sedie, tavoli, banchi e gravemente lesionato i locali, in via Castiglion Fibocchi. Le fiamme hanno distrutto anche libri, registri e giochi per i bambini. Ieri mattina i bambini della Magliana sono dovuti restare a casa. La Circoscrizione sta ora vedendo se ci sono possibilità di trasferirli in altri asili.

Maratona cultural-spettacolare giovedì al Palasport

Film, mostre, concerti e dallo spazio Halley trasmette il suo show

Halley, se ci sei, batti un colpo. Sfrondata di tutto il corredo tecnico-scientifico, la maratona culturale in programma giovedì al Palasport dell'Eur per celebrare l'incontro tra la sonda europea Giotto e la cometa, tanto famosa quanto temuta (molti sostengono che porti male), ha un po' il sapore di una seduta spiritica. Un gruppo di persone radunate intorno a un «monolite tecnologico» attenderà che da un lontanissimo punto dello spazio un corpo, ancora in parte sconosciuto ma di sicuro antichissimo, faccia sentire la sua voce. Potenti fasci di luce, sparati dai *light guns* (cannoni di luce), creeranno l'atmosfera adatta, dando alla sala le sembianze di un planetario.

Già, perché giovedì 13 marzo la sonda Giotto, creatura dell'Ente spaziale europeo (Esa), alla cui nascita hanno dato un contributo l'università di Padova e aziende italiane, si porterà ad appena 500 chilometri dal nucleo di Halley. Da quel momento (intorno alle 21, ora italiana), la speciale telecamera issata sulla sonda comincerà a frugare nel nucleo della cometa, fissandone indiscretamente immagini su immagini, per un totale di quattro ore di ripresa, nel tentativo di strappargli quei segreti che da secoli sono il tormento degli astronomi.

Per loro, infatti, il nucleo delle comete è una sorta di Sacro Graal della ricerca scientifica. Questi corpi vaganti nello spazio sono considerati i residui fossili del sistema solare primitivo, qualcosa come una foto scattata circa quattro miliardi di anni fa. E non è da escludere che sia possibile individuare quelle molecole organiche che sono state le progenitrici dello spazio interstellare.

Ed ecco, allora, che l'assessore alla Cultura, il repubblicano Ludovico Gatto, ha pensato di celebrare le nozze tra scienza e spettacolo e, lavorando di concerto con il Circolo di Roma, ha messo sulla rampa di lancio la manifestazione di giovedì. «È la prima manifestazione importante messa in piedi dall'assessorato — ha precisato nel corso di una conferenza stampa di presentazione —, che ha uno spiccato carattere culturale ed un risvolto divulgativo attraverso l'abbinamento tra spettacolo e riflessione. E vuole anche essere il primo passo concreto verso la realizzazione del museo della Scienza e della Tecnica, di cui tanto si è parlato».

Scienza e spettacolo a braccetto, in una maratona che durerà circa sedici ore (dalle nove del mattino alle due di notte). Il clou tra le nove di sera e le due di notte, quando la sonda comincerà a rilanciare i segnali catturati ad Halley verso una stazione dell'Esa in Olanda. Gli spettatori delPalasport (che, dopo le otto, pagheranno un biglietto simbolico di mille lire) potranno vederle sul gigantesco «monolite tecnologico», un mastodonte alto dodici metri, carico di proiettori cinematografici, video, televisori, computer e banchi mixer. Trasmissione continua e in tempi quasi reali (occorre calcolare i sette minuti che le immagini impiegheranno ad arrivare a terra e i dieci, quindici minuti per la decodificazione). Per mezzanotte, momento magico, con l'invio, in quattro secondi, di una serie di settanta fotografie dalla sonda. Saranno le immagini più dirette e ravvicinate al nucleo di una cometa mai realizzate finora da una missione scientifica.

Ma vizi privati e pubbliche virtù di Halley rappresentano lo spunto per un programma più vasto e articolato, ancora da definire. Il cartellone, prevede un mostra, ideata e realizzata dall'Università di Padova, dal titolo «Magico appuntamento-Halley e Giotto nel cosmo», pannelli e foto che faranno la storia della missione. Accanto, i modelli su scala della sonda e della telecamera. E tutta la giornata, che sarà aperta dagli alunni delle scuole medie in visita, sarà scandita da programmi audiovisi-didattici, collegamenti radiotelevisivi. In programma tre film: «Cammina, cammina» di Ermanno Olmi, la riedizione di «Metropolis» di Fritz Lang curata da George Moroder, «Meteor» di Ronald Neam con Sean Connery e Nathalie Wood. La compagnia teatrale torinese del Bagatto metterà in scena «Aspettando Halley». In serata salirà sul palco il cantautore romano Mimmo Locasciulli. Mercoledì verranno resi noti i nomi degli altri ospiti.

Giuliano Capecelatro

Appuntamenti

LIBERAZIONE FEMMINILE E NUOVA EMANCIPAZIONE — In occasione dell'uscita del numero 6 della rivista «Donne e politica» oggi, 11 marzo, alle 17,30, alla Casa della cultura, largo Arenula 26, dibattito su «Liberazione femminile e nuova emancipazione». Coordina Giglia Tedesco. Interverranno Paola Gaiotti, Mariella Gramaglia, Lalla Trupia e Aldo Zanardo.

GUIDA DELL'ARTIGIANATO — «Guida pratica per la gestione dell'impresa artigiana» è il titolo del vademecum che verrà presentato oggi, 11 marzo, alle 10, presso la sala del Consiglio provinciale (palazzo Valentini) dal presidente della Provincia, Evaristo Ciarla, l'assessore all'Industria, commercio e artigianato, Gustavo De Luca, dal presidente della Camera di Commercio di Roma, Luciano Lucci.

SORELLE FONTANA, COLLEZIONE PRIMAVERA-ESTATE — Si apre oggi, 11 marzo, in Campidoglio la nuova mostra-modelli delle sorelle Fontana. Spalle importanti, vita segnata morbidamente da preziosi drappeggi, gonne accorciate al ginocchio, scollature evidenziate sul dietro. Così le celebri sorelle Fontana hanno scelto per la donna «primavera-estate».

LAVORATORI E LE FORZE DELLA CULTURA CONTRO LA MAFIA — I lavoratori e le forze della cultura contro i poteri occulti e la mafia. È il tema dell'assemblea dibattito che si terrà dopodomani, 13 marzo, alle ore 10 presso l'aula 1 dell'istituto di chimica (nuovo edificio). All'iniziativa, organizzata dalla Cgil, parteciperanno Abdon Alinovi, Massimo Brutti, Enrico Garaci, Filippo La Torre, Agostino Marianetti, Antonio Ruberti, Donatella Turtura, Giancarlo Sparatore.

CIVITAVECCHIA, IL PORTO E LE LOTTE — Verrà presentato oggi, 11 marzo, alle ore 17, nell'aula consiliare del Comune di Civitavecchia, dalla Camera del lavoro e dall'archivio storico della Cgil del Lazio il volume «Il porto e le lotte, movimento operaio e organizzazione sindacale dalle origini agli anni 50».
In collaborazione con Romacral (Coordinamento dei settori culturali dei Cral di Roma).

PASSEGGIARE PER CONOSCERE LA MONTAGNA — Le lezioni teoriche si terranno presso la sala del Cral Comune di Roma di via Frangipane n. 40 dalle ore 19 alle ore 20. Tel. 6548648. Per le escursioni domenicali l'appuntamento è in via del Velabro (Arco di Giano) alle ore 8.

CORSO DI ALIMENTAZIONE SANA E NATURALE — Relatore dott. Nico Valerio. Oggi 11 marzo: Teoria dell'alimentazione; domenica 6 aprile: Incontro seminario - Le erbe medicinali; in cucina: prevenzione e gastronomia, relatore prof. Paolo Rocchini (Cardiologo-fitoterapeuta dell'Ospedale Fatebenefratelli).
Le lezioni teoriche si terranno presso la sala del pianoforte del Cral Comune di Roma di via Frangipane n. 40 dalle ore 17,30 alle ore 18,30. Tel. 6569192. Per la lezione teorico-pratica del 6 aprile l'appuntamento è per le ore 10 presso la cooperativa di Decima in via di Valle di Perna (Spinaceto).

PROTEZIONE CIVILE — Il Centro Alfredo Rampi (via dei Laterani 28 - Tel. 778197 - 7591567) organizza nei mesi di marzo e aprile corsi di formazione per volontari di protezione civile. I corsi, gratuiti, sono diretti a chi vuole apprendere una serie di informazioni e nozioni nel campo della protezione civile.

CORSO DI ETRUSCOLOGIA — Il Gruppo archeologico romano ha dato il via ad un corso di etruscologia, tenuto da L. Magrini. Dall'8 marzo è cominciato il corso propedeutico all'attività di ricerca archeologica, in previsione dei campi estivi 1986. Da ieri, 10 marzo, corso sulla civiltà incas tenuto da Maria Mannu e corso sull'archeologia cinese tenuto da F. Salviati. Per ulteriori informazioni: Segreteria gar, via Tacito 41, tel. 382329. Tutti i giorni: 9-13 e 15-20.

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

■ **SALA RIZZOLI** (Viale Castro Pretorio 116, tel. 4756694) — Resterà aperta fino al 15 marzo l'esposizione delle piccole sculture e delle opere grafiche di Tito. L'esposizione è aperta tutti i giorni, esclusi il sabato e la domenica. Dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - **Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni 490663** (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691.
Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Lutti

È morto Enea Graziosi padre del compagno Antonio, sindaco di Genazzano. Al compagno Antonio, ai familiari le sentite condoglianze dei comunisti di Genazzano, della federazione dei Castelli, dell'Unità.

• • •

È morta Valentina Trinca Paterna mamma del compagno Emilio Paterna segretario di sezione e capogruppo consiliare di Marino. Al caro compagno Emilio le profonde condoglianze dei comunisti di Marino, della federazione dei Castelli, dell'Unità.

• • •

È morto il compagno Giulio Dal Bianco, iscritto al Pci dal 1943. Fu membro del Cnl. I funerali si svolgeranno oggi in via Badia di Cave 104. Alla moglie, Marcella Iacobelli, le condoglianze dei compagni della sezione Laurentino, della federazione e dell'Unità.

• • •

È deceduto domenica scorsa il compagno Ulderico Guadagnoli, di 87 anni, iscritto al Pci dal 1946. Ai figli Valeria e Luigi, al genero compagno Renato Borelli, ai nipoti Stefano e Paolo, ai parenti tutti le condoglianze fraterne della federazione, della sezione Nomentano e dell'Unità. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10. Partiranno dalla camera mortuaria del S. Giacomo (Via Ripetta 46).

• • •

È morto il compagno Arcangelo Sellari, 60 anni, maestro elementare, diffusore dell'Unità iscritto al Pci dal dopoguerra. Ai familiari le condoglianze della sezione di Frosinone, della federazione e dell'Unità.

Il partito

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per oggi alle ore 17.30 in Federazione la Commissione federale di controllo per discutere il seguente ordine del giorno: 1) Approvazione relazione di attività della Cfc: 2) Varie (Sergio Sacco).

TESSERAMENTO '86

RIUNIONE DEI SEGRETARI DI SEZIONE — Per svolgere un bilancio del lavoro di tesseramento e sulle iniziative da prendere al fine di raggiungere il 100% per la data del congresso della federazione, rilanciando massicciamente l'impegno dei Cd e il lavoro di tutti i compagni, è convocata per oggi alle ore 17.30 una riunione delle seguenti sezioni: Atac Ovest, Laurentina, Pt, Regionali, San Paolo, Inps, Eur, Porta Medaglia, Spinaceto, Acilia, Casalpalocco, Dragona, Ostia Antica, Ostia Azzorre, Ostia Lido, Ostia Nuova, San Giorgio, Aeroportuali, Fiumicino Catalani, Casetta Mattei, Cornale, Montecucco, Porto Fluviale, Portuense, Trullo, Nuova Cornale, Ippolito Nievo, Monteverde N., Atac Nord, Borgo Prati, Rai, Usl 17, Aurelia, Casalotti, Montespaccato (A. Dainotto-S. Gentili).

RIUNIONE SUL PROGRAMMA FESTE DE L'UNITÀ 1986 — Mercoledì 12 marzo alle ore 17.30 in Federazione è convocata la riunione dei segretari di Zona dei responsabili Stampa e Propaganda delle Zone su: Feste dell'Unità 1986. Cellula Inpdai, è convocato alle ore 15.30 un attivo c/o la sede Inpdai sulla Riforma degli Enti del Parastato (A. Ottavi).

DELEGAZIONE DEL SED DI BERLINO STASERA A CINECITTÀ — La delegazione di dirigenti femminili del Sed di Berlino, ospiti della Federazione romana, partecipa oggi alle ore 18 ad un incontro popolare nella sezione di Cinecittà. Partecipa il compagno Franco Funghi.

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative nel territorio, in numerosi punti della città:
— La Sezione ALESSANDRINA e Fgci, in VII Zona, hanno organizzato dei punti di raccolta delle firme che si svilupperanno per tutta la settimana: oggi, martedì 12 e giovedì 13 ci sarà un punto fisso di raccolta delle firme in via dei Castani dalle ore 16; venerdì 14, sabato 15 ci sarà un'altro punto fisso di raccolta delle firme presso la sede della VII Circoscrizione in via Prenestina 510, dalle ore 9; sempre sabato 15 al punto di raccolta delle firme a Piazza dei Marti, organizzato con la Sezione CENTOCELLE ABETI. L'appuntamento è dalle ore 16.
— La Sezione N. Franchiflucci, ha organizzato per sabato 15 dalle ore 16 una raccolta di firme a Piazza della Maranella.
— In IX Zona le Sezioni ALBERONE, APPIO LATINO, APPIO NUOVO hanno organizzato un punto fisso di raccolta presso il Collocamento dell'Alberone in via Raffaele de Cesare a partire da oggi martedì 11, domani mercoledì 12 e giovedì 13. L'appuntamento, sul posto, è dalle ore 9; la Sezione LATINO METRONIO ha organizzato una raccolta di firme presso il Mercato di via Sannio (Coin). Venerdì 14 dalle ore 9.30, ed un'altro punto di raccolta a LARGO PANNONIA, domenica 16 dalle ore 10.
— La Sezione PORTO FLUVIALE ha organizzato un punto di raccolta di firme a PORTA PORTESE domenica 16 dalle ore 9.30.
— La Sezione DRAGONA ha organizzato una giornata di raccolta delle firme, per domenica 16: la mattina dalle ore 10 al Campo Sportivo; il pomeriggio dalle ore 16.30 presso il Centro Anziani.
— La Sezione PRIMAVALLE ha organizzato un punto di raccolta delle firme presso la sede della XIX Circoscrizione in via Mattia Battistini 464 per sabato 15 dalle ore 9.
— I compagni della Intendenza di Finanza e la cellula Enam hanno organizzato un punto di raccolta presso la sede della Intendenza di Finanza di via Benaglia 25 (p.za l. Nievo), per venerdì 14 dalle ore 9.30.
CASTELLI — GENZANO alle 18 Cd (Magni); VELLETRI alle 18 Cd (Fortini); Fgci: c/o Aula Magna di Genzano alle 15 assemblea costituente Lega Studenti Medi federati alla Fgci Castelli (M. Rolli-Anastasia).
CIVITAVECCHIA — CERVETERI alle 20.30 Cd (Longarini-Mecucci).
VITERBO — In Federazione alle 18 Conferenza stampa presentazione Congresso provinciale (Q. Trabacchini); CAPODIMONTE alle 20 Congresso (E. Barbieri); ACQUAPENDENTE alle 20.30 C. Direttivo.

Rinascita l'altra metà dei fatti

Congressi di sezione

ATAC SUD con i compagni Luigi Panatta, Claudio Fracassi e Enzo Proietti; **ACOTRAL LIDO** con il compagno Franco Ottaviano.

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia — fondata nel 1957 diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, P. Forcellini (vicedirettore) — mensile — abbonamento annuo L. 36.000 (estero L. 50.000)

riforma della scuola — fondata nel 1955 da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio — mensile — abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 50.000)

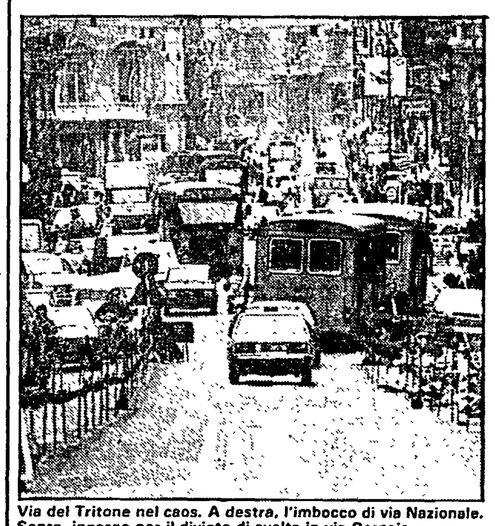
critica marxista — fondata nel 1963 diretta da A. Tortorella e A. Zanardo — bimestrale — abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)

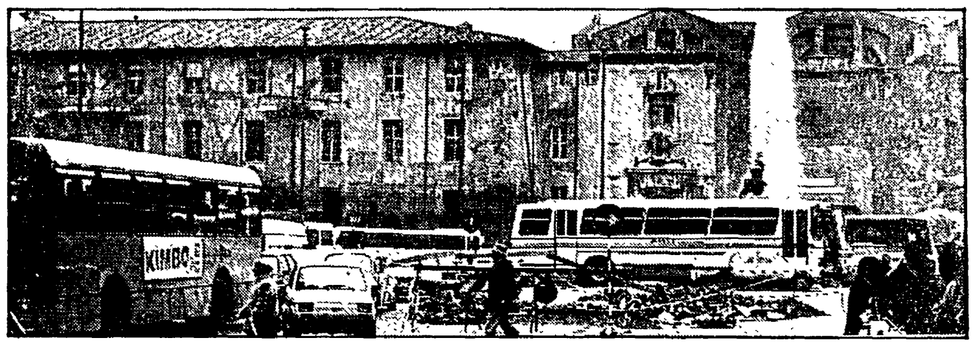
donne e politica — fondata nel 1969 diretta da L. Trupia — bimestrale — abbonamento annuo L. 18.000 (estero L. 23.000)

studi storici — fondata nel 1959 diretta da F. Barbagallo (direttore), G. Berti, R. Comba, G. Doria, A. Guarnieri, L. Mangoni, G. Ricuperati — trimestrale — abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)

nuova rivista internazionale — fondata nel 1938 diretta da R. Bernardini — mensile — abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 52.000)

Gli interminabili «lavori in corso»





Via del Tritone nel caos. A destra, l'imbocco di via Nazionale. Sopra, ingorgo per il divieto di svolta in via Cernaia

Via del Tritone, piazza della Repubblica e via Cernaia: tre punti nevralgici sotto il profilo del traffico ormai paralizzati dai lavori stradali. Sono mesi che sono comparse le transenne e la classica segnaletica a strisce bianche e rosse ma quel che è peggio non si riesce a sapere quando le «buche» saranno ricoperte e si ritornerà alla normalità. Nell'attesa, intanto, gli automobilisti impazziscono alla ricerca della strada «giusta». Il cratere aperto a piazza della Repubblica all'imbocco di via Nazionale, largo una decina di metri, ostruisce il transito proprio nel tratto centrale dello snodo, creando nelle ore di punta file e ingorghi. La chiusura di via Cernaia, poi, peggiora le cose costringendo le auto e i mezzi pubblici a lunghi giri viziosi e ad incunearsi per la stretta via Parigi. A via del Tritone la situazione è ancor più disastrata: pale meccaniche e aste piantate sull'asfalto hanno ridotto l'imbocco su piazza Barberini a una specie di imbuto che nei momenti di maggiore pressione si trasforma in una specie di trappola.

Gli ingegneri e gli architetti romani chiedono un contributo del Comune per costruire parcheggi

Dodicimila posti auto, ma ci saranno mai?

In un convegno illustrata l'iniziativa: secondo l'Agere e l'Uria l'ente locale potrebbe intervenire finanziando l'operazione con un terzo dell'investimento - Proposta una collaborazione tra pubblico e privato - Gli esempi degli altri paesi europei e il ritardo italiano

Il Comune non ha i soldi per realizzarli e i privati, senza una corposa garanzia, non se la sentono di imbarcarsi in imprese rischiose. Come fare allora per realizzare i parcheggi a Roma? A sciogliere i rebus su cui da un decennio a questa parte si è arrovellato più di un assessore al traffico, ci pensano ora gli architetti e gli ingegneri romani riuniti sotto la sigla dell'Uria e i dirigenti dell'Agere (Associazione generale per l'edilizia) con una ricetta che suona come l'uovo di Colombo: per risolvere il problema — dicono — basta creare una «collaborazione» tra capitale pubblico e privato, una specie di «authority» di tipo anglosassone tale da assicurare a tutte e due le parti il giusto ricavo. Nel contempo è necessario razionalizzare la mobilità urbana con immediati interventi sulla sosta selvaggia e sul servizio dei trasporti. Solo così la gente potrebbe essere invogliata a servirsi della macchina solo a metà e a utilizzare i parchi auto opportunamente dislocati nei punti più nevralgici. La proposta annunciata qualche giorno fa in una conferenza stampa è stata illustrata e corredata di cifre su costi e ricavi ieri mattina in un convegno a cui hanno partecipato, tra gli altri, anche gli assessori al piano regolatore Antonio Pala e al traffico Massimo Palombi. Dai cassetti dove era rimasto sepolto per un tempo immemorabile gli architetti hanno rispolverato a titolo esemplificativo un vecchio piano per sedici parcheggi (un totale di 12mila «box») rielaborato anche dalla passata giunta, studiandone il grado di fattibilità e i relativi investimenti. Dallo studio ne è uscito un'«identikit» in termini economici di un impianto «tipo». Eccolo. Per allestire un parcheggio medio, circa 800 posti, ci vogliono dai 25 ai 35 milioni a auto se è sotterraneo, dai 20 ai 25 se è in superficie. I costi di gestione poi si aggirano intorno al milione (sempre a auto) per gli «interrati» e 850.000 lire se si tratta di una struttura in elevazione. E fin qui tutto bene. I guai escono quando il discorso entra nel vivo e affronta il dolente nodo dei soldi, o meglio ancora di chi dovrebbe metterli. Anche calcolando un rientro del denaro in tempi ristretti (quindici anni al massimo) a un tasso bassissimo (il 13% o il 19%), sostengono i promotori dell'iniziativa, l'ammortamento darebbe un risultato decisamente negativo. Da qui la necessità dell'intervento dell'ente locale che con una quota contenuta entro un terzo dell'investimento o corrisosta in natura (con la cessione di aree disponibili oppure con la vendita a privati degli spazi) potrebbe garantire il successo dell'impresa. Il Comune inoltre aggiungono ingegneri e architetti, dovrà provvedere a far riempire la struttura con un notevole taglio alla doppia e tripla fila nella zona. Infine qualche parola sulle tariffe conteggiate intorno a un tetto massimo, per l'anno in corso sulle mille e ottanta lire.

Questa la proposta che, sebbene sia stata appoggiata da ampie relazioni su esempi già realizzati in altre capitali europee e sul tempo perduto in Italia, ha incontrato una tiepida accoglienza da parte dell'amministrazine. L'assessore Palombi intervenendo al dibattito ha annunciato la presentazione tra breve di un piano stralcio proprio per i parcheggi, si è detto contrario alla ipotesi di una chiusura notturna delle strutture avanzata nel progetto e alla fine ha implicitamente tagliato la «testa al toro» ricordando che «il futuro della mobilità non è legato all'uso del trasporto privato ma ai mezzi pubblici». Più possibilista è apparso Pala: pur paragonando la attuale fame di parcheggi a quella per la casa e riconoscendo la necessità per il loro allestimento dell'aiuto dell'imprenditoria privata, non ha potuto fare a meno di riproporre a tutti l'interrogativo di fondo che per ora sembra lasciare nel libro dei sogni il progetto: ma dove potrà pescare i soldi il Comune per portare a termine una simile impresa?

Valeria Parboni

Aveva costruito una micidiale trappola che ha ucciso un uomo a Cori

«Perché mi arrestate? Ho solo difeso le mie pecore dai ladri»

Per «difendere» la sue pecore dai ladri non ha esitato a costruire una micidiale trappola che ha causato la morte di un uomo, Giuseppe Fadda, 30 anni. E quando i carabinieri si sono presentati per arrestarlo è caduto dalle nuvole: «Ma come — ha detto — nella mia stalla non posso fare quello che mi pare?». Mario Cimini, un contadino di 52 anni di Cori, in provincia di Latina, a due giorni di distanza dall'arresto ancora non s'è pienamente reso conto di quello che ha fatto.

Ossessionato dai continui furti (ne aveva subito uno neppure due mesi fa) aveva deciso di «difendere» le sue pecore a tutti i costi. Ha legato un fucile ad una trave del soffitto, a meno di un metro di distanza dall'ingresso. Con un complicato sistema di fili e carrucole ha poi collegato il grilletto dell'arma alla maniglia d'ingresso. Per chiunque fosse entrato senza conoscere la micidiale trappola non ci sarebbe stata speranza. E così, purtroppo, è avvenuto. Sabato notte Giovanni Fadda, e due suoi amici Antonio Cervone, 27 anni e Giovanni Imperioli, 45, si sono avvicinati alla stalla con l'intenzione di rubare qualche capo. Giovanni Fadda è stato il primo ad entrare. Il colpo esploso da un fucile da caccia a meno di un metro di distanza gli ha letteralmente dilaniato la testa. I suoi complici, capito che ormai non c'era nulla da fare per l'amico, sono corsi in paese per dare l'allarme ai carabinieri. Sono stati arrestati con l'accusa di tentato furto aggravato. Per Mario Cimini, le manette sono scattate subito dopo. L'uomo, un contadino nubile di 52 anni, ossessionato dall'idea di perdere il suo bestiame, non riusciva neppure a capire di cosa veniva accusato. «Non potevo farmi rubare tutto il gregge senza fare niente — continuava a ripetere —. E comunque quella è la mia stalla. Non posso metterci quello che mi pare?».

La trappola micidiale era stata costruita un paio di mesi fa, dopo l'ultimo furto subito dall'uomo. C'erano voluti diversi giorni di lavoro per confezionarla. Da allora la metteva in funzione ogni sera prima di chiudere la stalla e tornarsene a casa, in paese. La mattina, per disinnescarla, entrava da una porticina posteriore e da lì staccava i fili del congegno.

OK per il bimbo dal cuore nuovo

Sono soddisfacenti, come dimostra la foto, le condizioni di Ivan Fratta, il bambino di 16 mesi, al quale un mese fa è stato trapiantato il cuore di una bambina austriaca di tre anni. I sanitari del Bambin Gesù, dove il piccolo è ricoverato, non escludono di dimetterlo nel giro di breve tempo.

In due colpi un bottino da mezzo miliardo, arrestati

In due soli colpi si portarono a casa oltre mezzo miliardo. Giuseppe Mattei, 27 anni, e Rocco Briscese, 24, arrestati ieri mattina dagli agenti del commissariato Casilino sono gli autori di due tra le più clamorose rapine avvenute a Roma negli ultimi mesi: quella avvenuta a settembre al Banco di S. Spirito dell'ospedale S. Giacomo e quella del mese scorso all'Api. Nell'abitazione di Giuseppe Mattei inoltre la polizia ha trovato 50 grammi di eroina e un paio di milioni.

«Requisire le case sfitte», richiesta della 19ª circoscizione

«Signorello deve requisire gli appartamenti sfitti della 19ª circoscrizione». È la richiesta fatta in un ordine del giorno approvato ieri sera all'unanimità dalla circoscrizione. Un'inizistiva tesa a cercare una soluzione al drammatico problema degli sfratti.

Teatro dell'Opera, i lavoratori non faranno gli straordinari

In agitazione i lavoratori del Teatro dell'Opera di Roma. Il coordinamento sindacale unitario (Cgil-Cisl-Uil) annuncia l'astensione dei dipendenti da qualsiasi prestazione in regime straordinario. I lavoratori protestano contro «le distorsioni dell'organizzazione del lavoro» causate dalla direzione «tali da snaturare l'aspetto musicale dell'allestimento in corso (*Iphigenia*) e la professionalità e il ruolo dei dipendenti».

Centro storico, l'incarico a Del Fattore del gruppo Pci

È stato affidato dal gruppo comunista in Campidoglio a Sandro Del Fattore l'incarico di seguire i problemi del centro storico. Luigi Panatta, invece, si occuperà dei problemi del personale capitolino.

Rieti, presidente Provincia 'resuscita'

RIETI — «Non ho voluto arrendermi; ho voluto difendere la mia dignità». Con queste sconcertanti affermazioni il presidente della Provincia di Rieti, il democristiano Pio Gatti, ha giustificato la vera e propria latitanza di cui è stato protagonista nell'ultimo mese e mezzo. Per violazione di sigilli e sottrazione di materiale in un cantiere inquisito di abusivismo alle porte di Roma, il 27 gennaio Pio Gatti si era visto pendere sul capo un mandato di cattura emesso da un pretore romano. Così ebbe inizio la latitanza.

Nessuno sapeva dove fosse; chi diceva fosse in clinica gravemente malato, chi diceva che fosse stato addirittura rapito. Trentanove giorni di assenza, che hanno praticamente paralizzato l'amministrazione provinciale, la quale non aveva ricevuto dal suo presidente alcuna delega per andare avanti. Poi, grazie alla mediazione legale dell'avvocato Vilfredo Vitalone, fratello del discusso magistrato, il Tribunale della Libertà ha concesso all'andreottiano Gatti la revoca del mandato di cattura.

Così ieri si è potuto ripresentare in consiglio provinciale davanti ad un pubblico insolito (150 persone e più). Il suo ritorno era infatti atteso e c'era grande curiosità attorno alle giustificazioni che avrebbe fornito sulla vicenda. Egli stesso ha consegnato ai consiglieri le conclusioni del Tribunale della Libertà. Ma al di là di come il presidente della Provincia di Rieti verrà giudicato in successiva istanza, il rappresentante comunista Domenico Giraldi ha sottolineato la «gravità estrema della latitanza che rappresenta il dispregio delle istituzioni, sia della giustizia sia dell'amministrazione proviciale».

La mozione di sfiducia sul presidente latitante, però, è stata respinta con 13 voti contrari e 10 favorevoli. È stata particolarmente criticata dalle opposizioni (Pci, Pri) la volontà di voler minimizzare il caso, che invece è, come ha detto il capogruppo comunista Severino Angeletti «una pagina nera della vita democratica reatina».

r. c.

17° PARTITO COMUNISTA ITALIANO 17° CONGRESSO NAZIONALE

I congressi a Roma

AURELIA — Presenti 60 iscritti. Ha partecipato un rappresentante del Psi. 17 gli interventi. Ha presieduto Sandro Del Fattore. Le Tesi sono state approvate con 1 voto contrario e 6 astensioni.

Emendamenti approvati: Tesi 22, scelta del Psi per il pentapartito, si critica; Tesi 25, andare oltre la logica produttivistica; Tesi 32, si chiede l'abrogazione della Tesi; Tesi 33, Ingrao; Tesi 37, si chiede la sottolineatura degli aspetti programmatici.

Emendamenti respinti: Tesi 24, Cappelloni; Tesi 27, Cossutta; Tesi 37, Ingrao; Tesi 43, Cappelloni.

MONTESPACCATO — Presenti 32 iscritti. 10 gli interventi. Ha presieduto Lamberto Filisio. Tesi approvate all'unanimità.

Emendamenti approvati: Tesi 36, Santostasi; Tesi 37, è necessaria la presenza di ministri comunisti nel governo di programma; Tesi 46, favorevoli a sezioni di partito tematiche soltanto se in aggiunta alle sezioni di strada.

NIEVO — Presenti 12 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di organizzazioni sociali e sindacali. 2 gli interventi. Ha presieduto Mauro Sarrecchia. Tesi approvate all'unanimità.

Emendamenti approvati: Programma, Bassolino; Tesi 15, Castellina; Tesi 19, si chiede una nuova qualità per l'impresa agricola; Tesi 20, si sottolinea l'uso distorto delle risorse ambientali; Tesi 24, è necessaria una alleanza con la parte avanzata dell'imprenditoria; Tesi 26, riconoscere una base riformatrice per i movimenti; Tesi 32, non riferirsi ai cattolici ma alle forze di ispirazione religiosa; Tesi 33, Ingrao; Tesi 37, Ingrao; Tesi 43, si chiede maggiore competenza per le lotte da sostenere.

Emendamenti respinti: Tesi 1, Cossutta; Tesi 12, Cossutta escluso il terzo capoverso; Tesi 20, togliere dal testo della Tesi le parole «arroganza» e «cecità»; Tesi 37, Turci.

OPERAIA SALARIA — Presenti 7 iscritti. 4 gli interventi. Ha concluso Sergio Rolli. Tesi approvate all'unanimità.

PORTUENSE — Presenti 25 iscritti. 8 gli interventi. Ha presieduto Sandro Balducci. Tesi approvate con 1 voto contrario.

Emendamenti approvati: Tesi 1, Cossutta; Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Ingrao.

Emendamenti respinti: Tesi 24, Cappelloni.

SALARIO — Presenti 55 iscritti. 18 gli interventi. Ha presieduto Gustavo Imbellone. Tesi approvate con 2 astensioni.

Emendamenti approvati: Programma, sì alla scelta nucleare purché venga garantita la massima sicurezza; Tesi 2, rifiutare il concetto del disarmo graduale e bilanciato; Tesi 11, necessità che si sottolinei anche il ruolo che giocano Est e Ovest; Tesi 12, Cossutta, solo nella parte del secondo capoverso; Tesi 15, Castellina, solo nei capoversi terzo e quarto; Tesi 16, riferirsi a forze di ispirazione religiosa; Tesi 16, i movimenti femministi possono considerarsi un nuovo internazionalismo; Tesi 36, Santostasi; Tesi 37, è necessario riaffermare la centralità della questione morale.

Emendamenti respinti: Programma, Mussi; Tesi 1, Cossutta; Tesi 15, un emendamento aggiuntivo all'emendamento Castellina; Tesi 33, lo sviluppo produttivo richiede maggiore democrazia sindacale; Tesi 37, Ingrao; Tesi 45, non è giusto fare riferimento al centralismo democratico. SPINACETO — Presenti 46 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di organizzazioni sociali. 18 gli interventi. Hanno presieduto Anna Maria Ciai e Roberto Piccoli. Tesi approvate con 3 voti contrari ed 1 astensione.

Emendamenti approvati: Programma, Cossutta; Programma, Mussi; premessa delle Tesi, si chiede una maggiore redistribuzione del reddito; Tesi 7, l'attuale povertà esige il superamento del capitalismo; Tesi 12, Cossutta; Tesi 12, emendamento che rimarca la differenza del Pci dalle socialdemocrazie; Tesi 14, Cossutta; Tesi 15, Castellina; Tesi 27, Cossutta; Tesi 33, Ingrao; Tesi 45, impedire correnti organizzate all'interno del Partito.

Emendamenti respinti: Tesi 15, richiesta di uscita dell'Italia dalla Nato; Tesi 37, un governo di programma deve fare riforme istituzionali.

TRIONFALE — Presenti 62 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze della Dc e di organizzazioni sociali. 19 gli interventi. Hanno presieduto Maurizio Ferrara e Giovanni Silvestri. Tesi approvate con 1 astensione.

Emendamenti approvati: Programma, riconversione dell'industria delle armi; Programma, Bassolino; Tesi 2, si ritengono utili gesti di disarmo unilaterale; Tesi 3, si richiede l'appoggio a movimenti per la pace nell'Est europeo; Tesi 6, centralità della questione femminile; Tesi 13, il Pci sostenga con più forza le lotte dei movimenti di liberazione; Tesi 14, sottolineare il contributo dell'Unione Sovietica in difesa della pace; Tesi 15, Castellina; Tesi 15, rivolgersi direttamente ai lavoratori degli Stati Uniti; Tesi 27, Cossutta; Tesi 30, il movimento delle donne va considerato una avanguardia dell'emancipazione sociale; Tesi 32, il Pci denunci la svolta conservatrice della Chiesa; Tesi 33, Ingrao; Tesi 37, la sezione ha scritto un intero emendamento sostitutivo della Tesi; Tesi 45, Cappelloni; Tesi 45, estendere le forme di consultazione nel partito; Tesi 45, valorizzare i risultati del Comitato centrale del 1978; Tesi 46, si propongono norme innovative di democrazia interna.

Emendamenti respinti: Programma, Cossutta; Programma, sottolineare un ruolo autonomo dell'Europa; Tesi 1, Cossutta; Tesi 1, superare il capitalismo senza rotture traumatiche; Tesi 3, prevedere forme di consultazione popolare; Tesi 12, Cossutta; Tesi 14, Cossutta; Tesi 24, Cappelloni; Tesi 29, estendere gli assessorati alla gioventù.

CONI — Presenti 13 iscritti. 6 gli interventi. Tesi approvate all'unanimità.

Emendamenti approvati: Tesi 33, Ingrao; Tesi 15, Castellina. È stato inoltre approvato un ordine del giorno contro l'ampliamento dello stadio Olimpico.

ATAC DIREZIONE GENERALE — Presenti 20 iscritti. 7 gli interventi. Tesi approvate all'unanimità.

Emendamenti approvati: Tesi 1, Cossutta; Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Ingrao; Tesi 37, Ingrao; Programma, Bassolino.

PRECISAZIONI

Tre precisazioni che riguardano i resoconti dei congressi finora pubblicati.

MACAO — Tesi 1, Cossutta: approvato. Nel resoconto risultava respinto.

OSTIA NUOVA — Tesi 1, Cossutta: respinto. Nel resoconto risultava approvato.

PALMAROLA — Tesi 27, Cossutta: approvato. Nel resoconto l'emendamento è saltato.

La questione dello sviluppo anima il dibattito congressuale della Federazione di Tivoli

La spinta dei delegati più giovani: «Produrre, ma difendendo l'ambiente»

Un'area con una composizione sociale in continua evoluzione e con realtà contrapposte - Confronto sui valori di fondo del Pci - Territorio, servizi, organizzazione urbana: necessario un progetto di sviluppo

Dal nostro inviato

TIVOLI — «Effetto periferia», lo ha chiamato la segreteria della federazione. Per sperimentarlo basta percorrere la via Tiburtina con l'occhio attento allo scenario che scorre ai lati della strada. Un breve tratto di campagna dopo il polo industriale alle porte di Roma e... siamo di nuovo al limite della capitale: una successione senza vuoti di palazzi e negozi, affollati fin quasi a soffocare lo stesso edificio delle «Terme Acque Albule» (ora chiuso per tracce di sostanze inquinanti), che si interrompe soltanto ai piedi della salita che conduce a Tivoli. Ma la sensazione di «periferia diffusa» è ben più forte: il quadrante Est, di cui l'intero territorio di questa federazione nata solo da due anni fa parte, è il più soggetto alla massiccia ondata di «emigrazione» dei romani fuori del raccordo anulare; i suoi comuni hanno il minor tasso di verde per abitante; i registri comunali vedono variare composizione sociale e caratteristiche degli abitanti a velocità sconvolgente; convivono realtà addirittura opposte, come Sacrofano e Roccagiovine in cui si registra, rispettivamente, il reddito più alto e più basso della provincia. Eppure le prospettive per una agricoltura rinnovata sono enormi, così il rilancio di centri storici tra i più suggestivi del Lazio. E, ancora, le Ville Romane, i parchi naturali e le riserve. Insomma, è necessario un progetto di sviluppo per rilanciare l'intera area. E non solo l'economia: si tratta di un modello di vita, giudicato in sempre maggior disgregazione, da ricostruire con forme nuove, più umane.

Non è un caso che questi temi, la qualità della vita, la «questione morale» nel suo significato più ampio, lo sviluppo fondato sull'ambiente e la nuova valorizzazione dell'individuo sono stati al centro di molti interventi. Soprattutto di quelli dei delegati più giovani e della Fgci.

Li ha ripresi, suscitando un lungo applauso, Raffaello Misiti nel suo intervento conclusivo: «Non sono più rinviabili — ha detto — proposte nuove per lo sviluppo che tengano conto della qualità più che della quantità. Va rivisto il concetto stesso di ciò che è produttivo. Bisogna includere il territorio, i servizi, la vita scientifica, l'organizzazione urbana. Vanno discussi gli stessi tempi di lavoro. Con queste premesse si devono usare appieno le nuove tecnologie, si deve esaltare la possibilità di iniziativa personale per i giovani fino al raggiungimento della piena occupazione».

Elementi di una discussione serrata «nient'affatto vissuta con fastidio», aveva detto la segretaria Daniela Romani nell'introduzione, presentando i temi centrali in modo problematico, con estrema lucidità. E il dibattito si è sviluppato con estrema franchezza, con punte polemiche ma anche con momenti di «calo» e distrazione.

Tra le più discusse, la questione del governo di programma: «Speriamo la diffidenza per lo spettro della solidarietà nazionale», si diceva nella relazione introduttiva. Ma in molti interventi il problema è stato posto. In generale si poteva trarre la sensazione che non era la «formula» a far paura, quanto la difficoltà a trovare nelle Tesi delle scelte precise che possano darle sostanza. Nel suo intervento Ferilli vede il governo di programma come «una proposta a medio termine che rompe l'isolamento e mette in gioco subito la nostra forza».

Ma qual è il giudizio sul Pci che si propone al governo del paese? «Si stanno perdendo i valori di fondo dei comunisti italiani — ha detto Renzo Rosso —. Sarebbe pericoloso se alla attuale fase di transizione si sovrapponesse un partito di transizione». Una risposta implicita è venuta dall'intervento di Mario Quattrucci. Ha ricordato le difficoltà seguite alla sconfitta elettorale ed alla morte improvvisa di Berlinguer. «Ma il dibattito, la tensione al nuovo serve — ha detto —. Ed è per questo che apprezzo le tesi come una giusta mediazione tra posizioni e proposte non ancora risolte». Ed in molti hanno sottolineato, però, una organizzazione ormai «non più adeguata al nuovo»: occorre superare l'antinomia — ha detto Roberto Maffioletti — per cui chi conosce i problemi non decide e viceversa. E Francesco Aquino ha esplicitamente chiesto di non scindere più linee politiche ed uomini: vanno introdotte «le responsabilità personali contro ogni elemento di carrierismo» — ha sottolineato — lamentando gravi «omissioni autocritiche» nelle Tesi, come l'analisi della sconfitta elettorale negli enti locali.

In definitiva un dibattito appassionato, fuori dalla «gabbia degli emendamenti», che ha contraddistinto anche l'analisi sulle questioni internazionali, in particolare quella sull'Urss. Apprezzare le novità in Urss — aveva detto Daniela Romani nell'introduzione — e non cadere nell'identificazione degli Stati Uniti con un presidente tutto muscoli: «Dobbiamo esaltare un ruolo autonomo e di pace dell'Europa. Per questo il Pci ha lavorato negli ultimi anni fino a conquistare un ruolo di prestigio sulla scena internazionale».

Angelo Melone

Il governo di programma? «Vediamo bene con chi»

La tesi 37 al centro del congresso della federazione di Frosinone 37.000 disoccupati - Lunga discussione sugli organismi dirigenti

Dal nostro inviato

FROSINONE — «Questa Tesi sul governo di programma è come una poesia, aperta ad un'infinità di interpretazioni». Naturalmente Alberto Manchi, delegato di Ferentino, esagera. Le interpretazioni non sono infinite. Più di una però sì, almeno secondo il congresso di Frosinone.

«Non è una riedizione camuffata della solidarietà nazionale — dice Natia Mammone, segretaria della federazione nella relazione introduttiva — ma punta ad offrire una soluzione di intervento già oggi come risposta al degrado progressivo della vita politica italiana». Franco Assante, delegato di Cassino non è d'accordo: «Il programma lo fanno tutti, anche il pentapartito. L'unica cosa chiara è l'alternativa, senza passaggi intermedi». Tommaso Bove, di Roccasecca è categorico: «Il governo di programma non può assolutamente comprendere la Dc». Ma la regola vale dappertutto, al governo nazionale come nel comune di 5.000 abitanti? E come si esce da una situazione come quella della nostra provincia — si chiedono altri delegati — dove il pentapartito ha perso il 5% nelle ultime elezioni ma governa in tutti i comuni con più di 20.000 abitanti, anche in quelli dove c'erano prima giunte di sinistra?

Governo di programma e superamento del capitalismo sono i punti delle Tesi più discussi, forse gli unici. Tutto il resto è un lungo confronto, spesso aspro, sulla democrazia nel partito, sui rapporti tra federazione e sezioni, sulle scelte del gruppo dirigente locale. Lunghe ore passate a scegliere il nuovo comitato federale, forse troppe se alla fine si dovranno «tagliare» trenta interventi per mancanza di tempo. «Un congresso vivace — dirà Paolo Ciofi, nelle conclusioni — ma troppo ripiegato su se stesso».

Eppure a questo appuntamento il Pci di Frosinone è arrivato con più di qualche punto all'attivo: quando in tutta Italia si contavano i voti persi, qui i comunisti avanzavano nelle amministrative. Anche gli iscritti (6.260) sono aumentati in questi anni, mentre la Fiat cancellava a Cassino 4.000 posti di lavoro e i disoccupati crescevano a quota 37.500 (più degli occupati nell'industria). Le fabbriche, dove migliaia di contadini si erano trasformati in operai, hanno cominciato a produrre solo cassintegrazione. Le professioni del terziario avanzato tardano però ad arrivare, le nuove opportunità sono un orizzonte ancora sconosciuto. Tecnologia nella testa di tanti lavoratori fa rima immediatamente con disoccupazione.

Al sindacato molti delegati di fabbrica rimproverano di aver deciso senza la partecipazione degli operai, alle Tesi di non chiarire bene quale sviluppo economico vuole il Pci. «Ma questo capitalismo lo vogliamo superare o no?, sintetizza un delegato.

Antonella D'Angeli, poco più di vent'anni, femminista ma anche «ferma sostenitrice delle Tesi del compagno Cossutta» non ha dubbi: «Se non ci poniamo l'obiettivo di superare il capitalismo non si capisce più che partito siamo». Da un altro fronte anche i giovani della Fgci, «movimentisti e antinuclearisti» la pensano allo stesso modo. Senza dimenticare però di raccogliere le firme per il ritiro delle truppe sovietiche dell'Afghanistan.

«Una risposta al superamento graduale del capitalismo — dice ancora Natia Mammone — è l'estensione della democrazia economica in un mercato nel quale coesistano il settore pubblico e il privato, quello cooperativo e dell'associazionismo». Ma si può stare al centro, alla ricerca continua di una terza via? Franco Assante dice no: «Non voglio accettare acriticamente le esperienze socialdemocratiche ma valutare a fondo i loro risultati tenendo conto che l'Italia è in Occidente». Aggiunge Simiele: «Il superamento dell'attuale assetto produttivo è legato strettamente alla costruzione dell'alternativa, un processo che deve far convergere forze sociali diverse».

Alla fine il congresso boccerà l'emendamento Cossutta che aggiunge, nella Tesi 1: «I comunisti operano per il superamento del capitalismo». Passa solo l'emendamento Mussi contro il nucleare, caldeggiato dai giovani comunisti. Il lungo confronto sulla direzione provinciale si conclude con voto a scrutinio segreto (chiesto da 28 delegati) che conferma il gruppo dirigente uscente. «Tutta colpa dei funzionari se il nostro partito ha avuto difficoltà? — chiede alla fine del suo intervento Paolo Ciofi —. Troppo semplice. Il vero rinnovamento si giocherà sulla piattaforma politica e sul programma. Solo così si potrà lavorare, anche in questa provincia, per un nuovo radicamento nella società».

Luciano Fontana

didoveinquando

La famiglia Birling: quel mistero è un caso di coscienza

Una tranquilla famiglia borghese di industriali, un anniversario da celebrare, una festa e una morte. Si cerca un'assassino, ma è poi vero che ne esiste uno? E se fossero più di uno, se fosse tutta la famiglia la responsabile della morte della giovane operaia della fabbrica paterna?

«Un ispettore in casa Birling» è il testo che John Boynton Priestley scrisse nel 1946 (ambientandolo, però, nel 1910). Priestley è un autore inglese, non molto conosciuto da noi. La compagnia Teatro delle Arti, con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, e Mino Bellei, lo propone da questa sera al Teatro Eliseo, nell'adattamento di Tullio Kezic e per la regia di Sandro Sequi.

— Signora Lojodice, che cosa vi ha interessato in questo «giallo»?

«Prima di tutto il fatto che alla trama da thriller sia sotteso un discorso molto diverso, più profondo e attuale. Si tratta di una famiglia che ha sotto alcuni, importanti aspetti, la coscienza ottenebrata, priva di senso di responsabilità. I rapporti gli uni con gli altri si sviluppano in modo superficiale ed ecco che, alla sola idea che qualcuno di loro possa aver commesso un omicidio, gli equilibri si spezzano e ognuno si rende conto di essere responsabile anche per gli altri. La figura dell'ispettore è in quella di un essere *extra umano*, una specie di diavolo (anche se nell'interpretazione di Aroldo, se ne perdono i connotati classici per un personaggio più ironico, ineffabile). Il suo procedimento d'indagine è extrasensoriale, i suoi interventi sono dei raggi nella psiche della famiglia. Sua alleata sarà la figlia di Birling Sheila, che mette anche lei sotto accusa la famiglia, in difesa della giovane operaia. Il testo è un continuo colpo di scena che non può non tenere desta l'attenzione».

— Non c'è il rischio che la trama da thriller, assorba tutta l'attenzione e metta in ombra gli altri significati di carattere più «sociale», come lei ha detto?

«Lo spettatore che coglierà solo quell'aspetto... beh, mi dispiace per lui, perché perde il senso dell'opera e in genere del teatro, che, secondo me è ancora uno strumento "privilegiato" di riflessione. È un'arena in cui puoi controllare le tue posizioni. "Un ispettore in casa Birling" è un atto di accusa alla società, prima ancora di essere un "giallo" e nonostante siano passati tanti anni dalla stesura, è ancora un testo molto attuale, perché interroga sui valori negativi del presente e costringe ad aprire gli occhi su di essi».

Antonella Marrone

Premio «Hemingway», la 2ª edizione sta indicando i nomi dei finalisti

Antonio Spinosa, presidente della giuria del premio letterario intitolato a Hemingway, ha informato la stampa della capitale, l'altro giorno, sulle penultime battute della seconda edizione del premio. Dopo il successo indubbio dello scorso anno, Lignano Sabbiadoro, luogo deputato di questo premio di letteratura, giornalismo e spettacolo, si appresta a festeggiare il vincitore per il settore della narrativa che sarà scelto fra i tre finalisti: Chiusano con «*Il vizio del gambero*», Soldati con «*L'architetto*» e Buzzati con il postumo «*Lettere a Brambilla*». Pure da una terna uscirà il vincitore della sezione per il giornalismo, e qui in gara sono Gianni Letta, per «*Il Tempo*», Franco Cangini per «*Il Resto del Carlino*» e Lucio Lami, inviato speciale del «*Giornale nuovo*».

Oltre a queste informazioni gli organizzatori del premio hanno reso noto, nella bella sede della Regione Friuli-Venezia Giulia a Roma, che il Premio Hemingway ha deciso di laureare con i premi speciali Salvatore Biamonte; Luca di Schiena, la Casa editrice Rusconi, il *Gazzettino*, quotidiano di Venezia che ha compiuto 100 anni e «*La cittadella*» supplemento settimanale de «*Il piccolo*» di Trieste. Inoltre il premio prevede anche un riconoscimento importante nel settore dello spettacolo: il nome del vincitore si saprà entro la prima decade di maggio mentre le cerimonie ufficiali del premio si svolgeranno il 18 di maggio a Lignano. Il giorno prima, sabato 17, si terrà un dibattito che avrà come tema: «L'attualità fra giornalismo e letteratura».

Ha preso quindi il via questa nuova edizione di un premio che ha molte affinità di struttura con il prestigioso Pulitzer e che a questo premio vuole avvicinarsi ancora, attraverso una sorta di gemellaggio ancora da studiare, ma fermamente nei progetti degli organizzatori. Azienda autonoma di soggiorno di Lignano, Giunta regionale, istituti di credito e gruppi imprenditoriali della regione.

l. c.

Ricordando Parker (al Big Mama) David Essig (al Folkstudio)

● **BIG MAMA** — Trentuno anni fa moriva Charlie Parker, il grande maestro del jazz moderno. Per ricordare tale data il club ha organizzato questa sera un concerto eccellente: Massimo Urbani, discepolo ideale e magnifico di Parker, capeggia con il suo altosax un quartetto che comprende Massimo Bottini, Ettore Gentile e John Arnold. Un appuntamento da non perdere.

● **FOLKSTUDIO** — Passa per Roma David Essig e Cesaroni non se lo lascia sfuggire. Così questa sera in via Sacchi il cantautore canadese si presenta per un concerto di primissimo ordine. Dopo Bruce Cockburn — si è scritto — Essig è il più genuino dei menestrelli. Con lui la figura del cantautore canadese ha riacquistato credibilità. Viaggia normalmente con tre chitarre (slide, 12 stringuitar e National) e un mandolino, muovendosi tra vecchi songs country e blues.

● **BILLIE HOLIDAY** — Stasera, per «Metti una sera... donna» (ore 21 in via Orti di Trastevere, 43) tema «Ne scrivono... ne parliamo» — Le donne e la psicanalisi. Partecipa Stefania Rossini, autrice del libro «10 psicoanalisti spiegano le ragioni della vita». Alle 22.30 Concerto blues di Susanna De Vivo.

Jordão, un concerto portoghese con «Marsigliese» finale

È uno specialista di Debussy. Tra i molti concorsi internazionali che si è aggiudicato, c'è anche quello intitolato al compositore francese e la Francia lo ha insignito dell'Ordine delle Arti e Lettere. Diciamo del pianista portoghese Adriano Jordão, che ha dedicato, domenica sera al teatro Ghione, il suo concerto all'avvenimento più importante di quella giornata, ha detto: l'insediamento, in Portogallo, a capo dello Stato, di un presidente civile, non militare. E così, come illuminato da questa conquista della democrazia e della libertà, dopo l'*Arabesque* di Schumann, Adriano Jordão si è profondamente calato nel respiro dei *Preludi* di Debussy (Libro II).

Diremmo che la sua interpretazione sia un avvenimento di questo scorcio di stagione. Jordão sa dare ai suoni (*Brouillards, Les Fées sont d'exquises danseuses, Les tierces alternées, Ondine*) il fremito dell'ondeggiamento fantastico e avventuroso, una ricchezza che vive pur nei momenti più estatici e assorti, sbalzati dal pianista con un bel gusto di plasmare una materia, appunto, vivente (*Feuilles mortes, La terrasse au clair de lune, Canope*). Ha presentato i dodici *Preludi* come capitoli di un grande racconto musicale, «letto» con tocco lieve, ma caldo e intenso, con suono penetrante e incantato. Un particolare brivido Jordão ha impresso al dodicesimo Preludio, *Feux d'artefice*, virtuosisticamente aperto a sorprendenti accensioni sonore, ma anche intimamente chiuso nella consolazione di citare, nelle ultime battute, la *Marsigliese*.

Applausi tantissimi (c'era, poi, ancora Schumann e ancora Debussy!), per un concerto che, una volta tanto, era qualcosa di più che un bel concerto.

e. v.

● **MIMMO NOBILE** — Galleria «Il Canovaccio», via delle Colonnette 27; da oggi al 21 marzo; ore 10-13 e 17-20. Espressionista naturale e di grande energia espressiva Mimmo Nobile è alla prima personale... Dipinge a olio su carta continue variazioni sul volto umano con colori che sembrano dilagare nello spazio come una colata.

● **HOGAT KHARI** — Associazione culturale «L'incontro» (via dei Latini, 80) una sua mostra fino al 20 marzo (ore 17-20). Iraniano, 40 anni, nel 1969 ha iniziato la sua attività di scultore e nel 1978 si è diplomato presso l'Accademia di Belle Arti di Roma.

● **ITALIA-URSS** — Oggi, ore 18, in piazza Campitelli, 2, viene presentato il libro «Stelle galassie metagalassie» dello scienziato sovietico T.G. Agekjan. Alla tavola rotonda «Ipotesi e conoscenze sull'origine dell'universo e della vita» partecipano i docenti universitari Carlo Bernardini, Ettore Biocca, Vittorio Somenzi.

● **MARTEDÌ LETTERARI** — Al Teatro Eliseo, ore 18, Massimo L. Salvadori presiede l'incontro-dibattito su «L'Europa "secondo" mondo? Il peso della storia contro l'avvenimento».

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

□ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista *Hidetora* da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ETOILE

■ Sweet Dreams

È la biografia di Patsy Cline, celebre cantante country morta nel 1963, a 31 anni, in un incidente aereo. Lo stile è un po' quello di «La ragazza di Nashville»: molte canzoni e un'attenzione estrema al versante privato. Che, nel caso di Patsy, non fu dei più felici e tranquilli. Bravissima, anche se imbruttita e un po' goffa nei costumi pacchiani del cowboy, Lessica Lange, che per l'occasione ha studiato a lungo i gesti e gli atteggiamenti di Patsy. I brani che si sentono sono incisioni originali della cantante (stupenda «Crazy»).

ADMIRAL

□ Plenty

Lei, Susan, è un'ex agente segreto britannico durante la seconda guerra mondiale che non riesce a riadattarsi alla vita normale nella sua Londra. Passa da un letto all'altro, avvolgendosi in una nevrosi che la porterà quasi alla pazzia. Film curioso, diretto dall'australiano Fred Schepisi sulla scorta di un dramma teatrale di David Hare, «Plenty» è una superba prova di recitazione di Meryl Streep, vibrante e umorale come nella «Scelta di Sophie».

QUIRINALE

■ Il tenente dei carabinieri

È il seguito del fortunato «I due carabinieri», ma offre qualcosa di più rispetto all'originale. Merito della regia di Maurizio Ponzi («Io, Chiara e lo Scuro»). Verdone non c'è più, resta invece Montesano, qui affiancato da Nino Manfredi, colonnello pasticcione ma alla fine dei conti efficace. La commedia è irrobustita da un intreccio giallo che funziona e la comicità è sempre garbata. Insomma, è meglio del titolo.

ACADEMY HALL
AMBASSADOR (Grottaferrata)
EDEN
PARIS
SUPERCINEMA (Frascati)

□ Dopo la prova

Bergmaniani, tranquilli. Lo splendido «Fanny e Alexander» non era l'ultimo film del grande Ingmar. Questo «Dopo la prova», in realtà, è un film per la tv (non a caso dura solo 70 minuti), ma prosegue in bellezza le tematiche care al maestro svedese: la disillusione di fronte alla vita, il tentativo di fare un bilancio della propria esistenza, il difficile rapporto tra essere e apparire. Il tutto in un serrato «faccia a faccia» tra due attori teatrali, magistralmente interpretati da Ingrid Thulin e Erland Josephson.

AUGUSTUS

□ Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono «riciclati» (è la parola giusta) in un becero programma trasmesso da un'altrettanto becera tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un apologo crudele e bellissimo, un guanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

GIOIELLO

O Troppo forte

Torna Carlo Verdone, e torna rielaborando il personaggio più divertente della sua galleria: il bullo. Ma è un bullo «alla Rambo» cinico a metà: va in giro con la fascia sulla fronte e pieno di borchie, però in fondo è un bonaccione pronto a commuoversi e a tirare fuori dai guai una attricetta americana che ha perso la parte in un kolossal. Nei panni di «Troppo forte» (è la scritta che campeggia sul giubbotto di pelle) Verdone strappa risate a ripetizione, anche se la sceneggiatura non è sempre sopraffina.

ADRIANO
FLORIDA (Albano)
TRAIANO (Fiumicino)

□ OTTIMO
O BUONO
■ INTERESSANTE

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Il tenente dei Carabinieri di M. Ponzi con N. Manfredi ed E. Montesano - BR (16.00-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Sweet Dreams di Karel Reisz con Jessica Langez ed Ed Harris - BR (16-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Troppo forte - di e con Carlo Verdone (BR) (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Tangos di Fernando E. Solanas, con Marie Laforet - M (16-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Ammazzavampiri di Tom Holland - H (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Fotoromanzo - di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo - M (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Yado - di Richard Fleischer, con Arnold Schwazenegger - A (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Il Bi e il Ba di Maurizio Nichetti, con Nino Frassica - BR (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	TuttoBenigni di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Fotoromanzo - di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo - M (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Dopo la prova di Ingmar Bergamn con Ingrid Thulin e Erland Josephson - DR (17.10-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Alle 11 Another Country. Alle 15.30 Il mercante delle 4 stagioni. (sott. in francese) Alle 17.00 Katzelmacher. (Lo straniero) (sott. inglese) Alle 18.30 Un letto cinese Ore 20.30 Biodramma di Donatella Baglivo.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Revolution di Hugh Hudsnon, con Al Pacino e Nastassja Kinski DR (16.00-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Yado di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger - A (16-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli con Liv Ullman - (SA) (16-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Senza tetto né legge di Agnes Varda con Sandrine Bonnaire - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Birdyle ali della libertà di Alan Parker - DR (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Rambo 2 la vendetta di G. P. Cosmatos, con S. Stallone - A
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Il tenente dei Carabinieri di M. Ponzi con N. Manfredi ed E. Montesano - BR (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julie - DR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Tex il signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Ran di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Allan Quartermain e le miniere di Salomone J. Lee Thompson - A (16.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Una spina nel cuore di Alberto Lattuada con A. Delon e S. Duez - DR (16-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: La mia Africa. di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22) SALA B: Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Rambo 2 - La vendetta Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - Dr (15.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Allan Quartermain e le miniere di Salomone di J. Lee Thompson - A (16.15-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (16.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Crazy for you pazzo per te di Harold Becker, con Madonna - M (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16.30-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Pink Floid the whall di A. Parker - M (VM 14) (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Ammazzavampiri di Tom Holland - H (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Piramide di paura di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox - G (15.40-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Narvey Keitel - DR (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Il tenente dei Carabinieri di Maurizio Ponzi con Nino Manfredi ed Enrico Montesano - BR (16-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Narvey Keitel - DR (16.45-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Plenty di Fred Schepisi con Meryl Streep e Charles Dance - DR (15.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Film per adulti
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L. 3.000 Tel. 7313306	Notti particolari e bagnate (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Asciangni, 1	L. 4.000 Tel. 588116	Ritorno al futuro di R. Zemeckis con M. Fox - FA
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Micky e Maude (DA) (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Effusioni e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Pericolo nella dimora di Michel Deville - G (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Fandango di K. Reinolds, con Kevin Costner - BR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	La tristezza e la bellezza con Charlotte Rampling - DR
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Maria's Lovers con N. Kinski e M. Mitchum
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Tangos di Fernando E. Solanas con Marie Laforet - M
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Ai confini della realtà di S. Spielberg (FA)
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	Riposo

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Antonlogia Disney N. 2 (18.30); Lucida follia di Margarethe von Trotta (20.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Blade Runner di Ridley Scott con H. Ford (20.15-22.30) SALA B: Rapporti di classe (18.00-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo

S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	Rocky IV di Sylvester Stallone con Talia Shire - DR (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Chorus Line di R. Attenboroughe, con M. Douglas - M (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	9 settimane e 1/2 di A. Lyne - DR DR (15.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Senza scrupoli di Tonino Valerii, con S. Wey e M. Honorato - (E) (15.30-22)
RAMARINI		Rocky IV di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (14-22)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Senza scrupoli di Tonino Valerii, con Wey e M. Honorato - (E) (VM 18)
FLORIDA	Tel. 9321339	Troppo forte di e con Carlo Verdone - (BR) (15.30-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (15-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Il Tenente dei carabinieri di M. Ponzi con Nino Manfredi ed Enrico Montesano - BR (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Il tenente dei carabinieri di M. Ponzi con Nino Manfredi ed E. Montesano - (BR)
VENERI	Tel. 9457151	Piramide di paura di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox (16.00-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

l'Unità Rinascita

Tariffe l'Unità

	anno	6 mesi
7 numeri	191.000	98.000
6 numeri(*)	155.000	78.000
5 numeri(*)	130.000	66.000

* senza domenica

Tariffe Rinascita

anno	72.000
6 mesi	36.000

Abbonamento cumulativo

con l'U/7 numeri	253.000
con l'U/6 numeri(*)	216.000
con l'U/5 numeri(*)	192.000

* senza domenica

ABBONARSI PREMIA

'86

● i premi dei concorsi mensili
● la quota della cooperativa soci
● i libri omaggio

Versare sul ccp 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Specificare la causale sul retro

Prosa

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. **Ermengarda** di Gunz; con la Compagnia del Centro di Cultura Popolare per il Teatro. Regia di Ugo De Vita.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Alle 21. **La luna sul pavimento** di e con Edy Maggiolini e Marco Genovese.

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767
Alle 21. **Fermata senza tempo senza dimensione** di Donatella Ceccarello con Luciana Luciani, Giorgio Angioni.

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. **Era nell'aria** con il Teatro Musica Aquilone di Padova.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 17.30. **Lux in Tenebris** e **Le nozze dei piccoli borghesi** di Bertolt Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo

CRIPTA BASILICA S. ANTONIO (Via Merulana, 124 - Tel. 7574551)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. **Salvo** di E. Bond con Ludovica Modugno e Gigi Angelillo con Didi Perego. Regia di Gigi Angelillo.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. «Schweyk» di Bertolt Brecht, presenta il Gruppo Della Rocca. Regia di Dino Desiata.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 16.30 e alle 21.15 **Curve deliziose** con Cicciolina, Malù, Rambo, La Donna. Vietato ai minori di 18 anni. **(Ultimi giorni)**.

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21. **La trappola** di Agatha Christie con Fierro, Sciarra, Pistolesi. Regia di Paolo Paoloni.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 16.45. (Turno abbonati) **Cinecittà** di P. Bertoli e A. Calenda, con Pietro De Vico, Anna Campori, Rosalia Maggio e Dino Valdi. Regia di A. Calenda.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. **Il gabbiano** di A. Cechov, con Juliette Mayniel, Giorgio Mattioli, Alessio Gaspa. Regia di Juliette Mayniel.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. **C'era 'na vorta... Roma** con Eduardo De Caro, Gino Cassani. Regia di P. Latino Guidotti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30: **Matti... una sera a cena** di G. Finn e B. Floris. Con Gastone Pascucci, Marina Marfoglia.

LA COMUNITÀ
Alle 21. **Alice James** di Claudio Novelli, con Angiola Baggi. Regia di Nanni Fabbri.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Riposo SALA B: Riposo

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 17.30. **Le furberie di Scapino** di Molière, con Longhi, Petruzzi, Capitani. Regia di Angelo Corti.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.15. **Et Chorus** di E. Frattaroli e F. Mazzi; con Vita Accardi, Franco Mazzi. Regia di Enrico Frattaroli.

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21.00. **Aspern** con R. D'Avanzo, B. Tosconi, M. Angelucci. Regia di Ugo Leonzio.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.15. (Turno FS/1): **Affabulazione** di Pier Paolo Pasolini, con Vittorio Gassman, Paila Pavese, Alessandro Gassman, Sergio Meo Grossi. Regia di Vittorio Gassman.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Riposo

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21.30. **La locandiera** di Carlo Goldoni; con Alberto Cracco e Francesca Salines. Regia di Alberto Cracco.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Riposo

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 54 - Tel. 576627)
Alle 17. **Romanzo di un farmacista povero** da Eduardo Scarpetta. Con A. Avallone, M. Valli, G. Donnini. Regia di Antonello Avallone.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: alle 21. **Filomena l'africana** di e con Alfredo Cohen; alle 19 **Kamikaze** di e con Donati-Olesen.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30: Prima. **Gran Caffè Italia 2** di Stefano Benni. Regia di Michele Mirabella.
SALA ORFEO: Riposo

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21: **La serata del signor B** di Aldo Merisi, con M. Catroppa, S. Cocco.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21. **Fedra**. Regia di Claudio Jankowski con G. Pellegrino, L. Sorrentino, A. Zomparelli.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45: Prima. **Un ispettore in casa Birling** di J. B. Priestley; con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Mino Belli. Regia di Sandro Sequi.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21. **La mamma di Nerone** di Mario Prosperi con Lucia Poli, Mario Prosperi. Regia di Lucia Poli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: Riposo SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. Pierangelo Bertoli in Concerto.

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Alle 10.30. **Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura** di Sergio Tofano.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **Buonanotte ai sognatori** di Roberto Lerici, con Avio Focolari, Amanda Sandrelli e Toni Epi. Regia di Ennio Coltorti.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Se devi dire una bugia dilla grossa** di Ray Cooney, con Johnny Dorelli, Paola Quattrini e Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 20.45. **Giuditta e Oloferne** di C.F. Hebbel, con Gregolo, Varetto, Caretto, Argigli. Regia di Gianfranco Varetto.

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 21.30. **Il buco** di Achim Von Arnim. Regia di Gianni Pulone.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **Una burla riuscita** di Kezich, con Corrado Pani, Dario Cantarelli. Regia di Egisto Marcucci.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 21. **Pantalone innamorato ovvero I filtri scambiati** con Manrico Falcati, Daniela Felini. Regia di A. Fortuzzi.

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Alle 10: Mattinata per le scuole, con la compagnia Teatro Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino.

DELL'ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 16. **Mastro Giocatù alla conquista del tesoro nascosto** della serie «La bancarella del rigattiere» di Roberto Galve. Spettacolo su prenotazione per le scuole.

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Riposo

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Alle 10. C/o Teatro Mongiovino **L'ochina e la volpe** fiaba popolare.

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Domani alle 20.30 (tagl. 38 Abb. «prime») **Iphigénie en tauride** di C.W. Gluck. Direttore d'orchestra Wolfgang Scheidt; regia di Liliana Cavani.

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 19.30 (turno C) all'Auditorio di via della Conciliazione concerto diretto da Giuseppe Sinopoli, con il soprano Margaret Price ed il fagotto Rino Vernizzi (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 20). In programma: Brahms, Serenata in la maggiore op. 16; Weber, concerto in fa maggiore per fagotto e orchestra; Berg, Sienen frühe Lieder, per soprano e orchestra; Stravinsky, sinfonia di Salmi per coro e orchestra.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Domani alle 20.45 c/o Teatro Olimpico. Concerto dei pianisti Nikita Magaloff e Michel D'Alberto. Musiche di Chopin, Grieg, Debussy, Bizet.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero 45 - Tel. 8276073)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo

ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo
Alle 18.30: Selezione Nazionale Giovani Concertisti. Musiche di Beethoven, Chopin, Liszt.

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Alle 20.30 c/o Aula Magna dell'Università degli studi di Roma (P.le Moro). Settimana Liszt. 3° concerto pianista. Massimiliano Domerini.

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 22. Rassegna Piano-bar. Concerto del pianista chitarrista Carmelo Di Capri.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle 21. **Charlie parker memorial** con Massimo Urbani, Ettore Gentile, Massimo Bottini, John Arnold.

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Alle 21.30. **Ne scrivono... ne parliamo.** Le donne della psicoanalisi. Musica.

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21. Funky Brasiliano di **Iramar & Bagana** con Natalio Mangalavite, Stefano Scoarughi, Pino Del zio. Ingresso libero.
Alle 23.30 Discoteca Afrolatinoamericana.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Unica serata con David Essig in concerto.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Alle 22.30: Concerto dal vivo del gruppo La Nave - Fusion concert.

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Non pervenuto

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto del quartetto di Luigi Toth.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 21.30: Tony Cosenza in concerto.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz e piano bar con Nino De Rose. Ospite Andrea Pomettini (flauto).

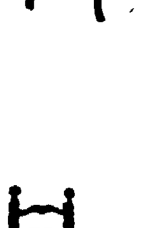
Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Sederini famosi** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta, Pamela Prati e Oreste Lionello.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30: Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella.

LEGGETE
E
DIFFONDETE
Rinascita
ABBONATEVI
E
CONQUISTATE
NUOVI
ABBONAMENTI

In via Dell'Angeletto, 15
(via dei Serpenti)
Tel. 462.836

Restauro di
SEDIE
POLTRONE
DIVANI

IN PAGLIA DI VIENNA
IMPAGLIATURA IN CORDINO

SONO BELLISSIMI
AUTOVOX
la forza dello spettacolo con nuovo stile

MAZZARELLA BARTOLO
V.le delle Medaglie d'Oro, 108
Roma - Tel. (06) 386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18
Roma - Tel. (06) 319916

2 ANNI DI GARANZIA
28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000
24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE DA L. 47.000

Luci e ombre dopo una battaglia parlamentare e nel Paese durata 5 mesi

Finanziaria prima e dopo

Alcuni successi ottenuti dall'opposizione del Pci: garantite le entrate all'Inps, miglioramenti per gli invalidi del lavoro e per quelli civili Respinte invece le proposte per i lavoratori autonomi: la DC ha aggravato le ingiustizie Pensioni: persi 1200 miliardi con la scala mobile ogni 6 mesi

Dopo un iter parlamentare durato cinque mesi la «finanziaria» è diventata legge dello Stato. Alcuni giornali hanno dato la notizia scrivendo che l'*intervento massiccio* sui settori della previdenza e della sanità era un primo passo verso la riduzione del debito pubblico. Si tratta di un falso clamoroso: sono diversi anni che con una lunga serie di leggi finanziarie e decreti si taglia sulla previdenza e sulla sanità, ma il debito pubblico è coninuato ad aumentare. Il fatto certo è che in due anni sono stati tolti gli assegni familiari a 7.200.000 cittadini, sono state sospese o revocate 120.000 pensioni di invalidità, il contributo degli utenti per l'uso dei servizi sociali è aumentato del 20%, sono stati pagati più di 4.000 miliardi di ticket sanitari.

Altri hanno sostenuto che la rinuncia a qualche diritto sociale era un sacrificio necessario per il rilancio dell'economia e hanno detto esplicitamente o hanno lasciato intendere che sarebbe stato sufficiente che gli anziani rinunciassero a qualche loro diritto costituzionale perché i giovani potessero conquistarsene altri, come se i diritti alla pensione e al lavoro fossero in contraddizione fra loro. Anche in questo caso si tratta di un falso. Sono diversi anni che si cerca di mettere in discussione il rapporto tra economia e diritti sociali, come se per rispettare le esigenze della prima fosse obbligatorio mettere le mani sui secondi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: la continua erosione dei diritti sociali non ha prodotto alcun miglioramento o avviato a soluzione alcuno dei problemi strutturali del paese che determinano l'andamento dell'economia italiana. E non li ha prodotti non perché i tagli siano stati pochi e poco incisivi, ma perché la cura non è adatta al male.

Noi siamo convinti che oggi la necessità primaria del nostro Paese sia quella di disporre di risorse finanziarie ingenti per sostenere l'occupazione e la produzione, cioè lo sviluppo, ma siamo contrari a ritenere che la realizzazione di questo obiettivo debba passare attraverso il sistematico ridimensionamento qualitativo e quantitativo delle conquiste sociali e quindi smantellando, pezzo per pezzo, anno dopo anno, lo Stato sociale.

Molti ministri di questo governo — e fra questi il ministro del Tesoro — ritengono che si debba lasciare in vita *soltanto uno Stato sociale* minimo e residuale, cioè qualche protezione ai più poveri e basta (come ai tempi di Cavour), gli altri, quelli che stanno appena al di sopra del livello dell'indigenza, dovrebbero arrangiarsi, rivolgersi al mercato, cioè alle assicurazioni private per garantirsi un po' di pensione, qualche briciola di assistenza sanitaria, qualche servizio sociale.

È contro questo disegno, oltre che sui *singoli articoli* della legge finanziaria, che il Pci ha combattuto in questi mesi in Parlamento e nel paese, strappando anche significativi risultati. Ma la partita non è chiusa. C'è già chi pensa di raddoppiare i tagli nei settori previdenza e sanità nel 1987 e di quadruplicare i tagli nel 1988. È quindi necessario non aspettare altre minacce, altre tempeste, ma impegnarsi fin d'ora in una lotta che induca il governo a percorrere un'altra strada in campo sociale, quella delle leggi di riordino e di riforma dello Stato sociale.

Adriana Lodi

TRASFERIMENTI ALL'INPS

Il governo non aveva previsto nulla. L'Inps per ottenere anticipazioni di tesoreria per pagare le pensioni o le prestazioni che dovrebbero essere a carico del bilancio dello Stato (pre-pensionamenti, cassa integrazione, disoccupazione speciale) avrebbe potuto chiederle di volta in volta al ministro del Tesoro e pagare gli interessi.

Dopo due emendamenti proposti dai comunisti al Senato e alla Camera l'articolo è stato profondamente modificato, tanto da aver avviato un *processo di distinzione* tra assistenza e previdenza e di chiarificazione fra competenze dello Stato e competenze dell'Inps.

Di conseguenza il complesso di trasferimenti dallo Stato all'Inps è stato fissato in 32.000 miliardi; per il pagamento degli interventi straordinari della Cassa Integrazione sono stati posti a carico del bilancio dello Stato 2.500 miliardi per il 1986; sono altresì stati messi a carico del bilancio dello Stato 19.000 miliardi di deficit pregressi cumulati dall'Inps per pagare la Cassa Integrazione.

INVALIDI DEL LAVORO

Il governo aveva previsto:

— di rivalutare le rendite infortuni degli invalidi del lavoro ogni due anni anziché una volta all'anno e di rivalutare ogni due anni anche la retribuzione da prendere a base per il calcolo della rendita;

— di togliere ogni esenzione dal pagamento dei tickets anche agli invalidi che hanno contratto malattie professionali.

Il Pci è riuscito a fare approvare un proprio emendamento e le rendite saranno di nuovo rivalutate una volta all'anno; è rimasta invece la rivalutazione biennale delle retribuzioni che rischia di annullare il risultato ottenuto. Il Pci è impegnato a rivendicare dal governo il rispetto della volontà del Parlamento espressa con un voto inequivocabile. È stata reintrodotta l'esenzione per il pagamento dei tickets.

INVALIDI CIVILI

Il governo aveva previsto che tutte le pensioni erogate ai ciechi, ai sordomuti, agli invalidi civili (ad esclusione dell'indennità di accompagnamento) venissero condizionate all'esistenza di determinati livelli di reddito familiare. Ciò significava togliere la pensione al 70% degli invalidi. Ad esempio un cieco che vivesse in una famiglia composta di tre persone con un reddito mensile di 900.000 lire perdeva 228.000 lire al mese. Anche in questo caso erano state tolte tutte le esenzioni dal pagamento dei tickets sanitari.

Dopo la battaglia parlamentare del Pci:

— sono state ripristinate le condizioni precedenti (riferimento al reddito individuale e non familiare per il diritto alla pensione);

— per queste categorie è stata reintrodotta l'esenzione per il pagamento dei tickets;

— ai fini del pagamento degli assegni familiari i limiti di reddito per averne diritto sono elevati del 50% nel caso che nella famiglia ci sia un handicappato;

— è stato esteso agli orfani invalidi di dipendenti pubblici lo stesso criterio esistente nel settore privato in caso di pensione di reversibilità.

LAVORATORI AUTONOMI

Il governo aveva previsto per artigiani e commercianti:

— un aumento della quota capitaria per pensioni di 102.000 lire all'anno e un aumento dell'1% sul reddito d'impresa;

— nessun aumento previsto per i pensionati, nonostante un impegno contenuto nella legge n. 140-aprile 1985;

— nessuna modifica del metodo di calcolo della pensione.

Oggi, di fatto, sia chi paga 1.200.000 lire all'anno sia chi paga 4.700.000 lire alla fine percepirà la stessa pensione (305.000 lire al mese!).

Il Pci ha proposto di stralciare questo articolo e di rinviarne l'esame alla commissione speciale pensioni che aveva già predisposto un testo che poteva essere trasformato rapidamente in legge.

Il Pci non ha proposto che queste categorie pagassero di meno, ma in modo più giusto, in base al reddito e che, contemporaneamente, venisse modificato il metodo di calcolo della pensione, come del resto era stato loro promesso fin dal 1982.

Il governo ha respinto la proposta del Pci ed ha insistito per mantenere questo nuovo «balzello», non giustificato, per altro, neppure dall'andamento delle due gestioni (quella degli artigiani è in attivo da tre anni — 508 miliardi).

Il Pci ha quindi avanzato la proposta di un aumento di 20.000 lire mensili per i pensionati ex lavoratori autonomi. La proposta è stata accolta, ma il governo ha accolto anche una proposta della Dc che ha aumentato il «balzello» ed accentuato le sperequazioni in atto.

Infatti, un commerciante con 30 milioni di reddito nel 1985 ha pagato un contributo pensionistico pari al 7,33% del proprio reddito, nel 1986 il contributo salirà all'8,12%; mentre un commerciante con 9 milioni di reddito nel 1985 ha pagato un contributo pari al 14,65%, nel 1986 il contributo salirà al 17,26%.

Per i lavoratori autonomi si può dire che la legge finanziaria ha aumentato in modo tale le ingiustizie che neppure l'aumento di 20.000 lire al mese ai pensionati è riuscito a coprire tanta iniquità.

SEMESTRALIZZAZIONE SCALA MOBILE

Il governo e la maggioranza non hanno voluto ascoltare né le ragioni del Pci né quelle dei pensionati, e questo è uno dei pochi articoli della legge finanziaria in cui non si è voluto toccare neppure una virgola. Il testo è rimasto quindi quello proposto dal governo inizialmente.

Di conseguenza: a partire dal 1986 i pensionati avranno gli scatti di scala mobile ogni 6 mesi (in maggio e in novembre). Ai pensionati questa norma costa 1.200 miliardi di pensioni in meno. Il contributo più alto ancora una volta sarà pagato dai pensionati più poveri, quelli che hanno una pensione inferiore alle 400.000 lire al mese, che, nel 1986, riscuoteranno 750 miliardi in meno.

Ma oltre a questo obolo il governo ne ha pretesi altri ed ha inventato un altro marchingegno per «raccattare» altri soldi dai pensionati. Anziché calcolare l'aumento per costo vita nel maggio 1986 facendo riferimento all'indice di aumento dell'ultimo semestre rispetto al penultimo semestre, il riferimento viene fatto sul trimestre agosto-ottobre che ha avuto l'incremento più basso di tutto l'anno scorso.

Il risultato è il seguente: un pensionato ex lavoratore autonomo perde circa 50.000 lire nel 1986, un pensionato al minimo ne perde 60.000, un pensionato medio intorno alle 70-90.000 lire. Insomma, gran parte degli aumenti ottenuti dai pensionati nel 1985 alla vigilia delle elezioni vengono rimangiati ad elezioni avvenute.

Invecchiare bene insieme. Ma come?

Ci sono coppie che, col passare del tempo, arrivano ad una sintonia del tutto singolare, che a volte si riflette persino in una sorta di somiglianza fisica. Coppie che, solo a guardarle, danno una sensazione palpabile di serenità e di armonia.

Peccato che si tratti di eccezioni. Per lo più, le coppie che arrivano insieme alla terza età vivono un'indifferenza opaca, spesso un'ostilità latente. Oppure uno dei due dipende passivamente dall'altro, ne è quasi annullato.

Perché è tanto difficile invecchiare bene insieme? Conta sicuramente il temperamento: la persona pigra o iraconda non diventerà attiva o serafica, col passare degli anni. Conta la fortuna nella vita: chi ha sofferto molto, resta segnato dentro, perché non è detto che il dolore affini lo spirito.

Ma, proprio perché nella coppia si è in due, conta anche il modo come ciascuno ha reagito al contatto con l'altro, in tanti anni di consuetudine. Come ognuno ha saputo valorizzare la parte buona dell'altro, o «limare» la parte meno buona, soprattutto nei momenti cruciali della vita a due.

L'avvicinarsi della vecchiaia è uno di questi. Il pensionamento di lui (probabilmente anche di lei) lascia un grosso vuoto nelle giornate. Spesso comporta problemi economici non indifferenti. E, in ogni caso, crea una crisi di identità: una specie di «buco nero» nella personalità, per il venir meno delle certezze rassicuranti che il lavoro, il suo ambiente e i suoi ritmi garantivano. Parallelamente, la casa si svuota dei figli. La donna, soprattutto se casalinga, si sente «messa in pensione come madre»: inutile.

In altre parole: gli avvenimenti esterni fanno sì che, sui 60 anni, si ritrovino di fronte, a convivere, due persone diverse. Con problemi che nessuno gli ha mai suggerito come affrontare, e che spesso loro stessi non avvertono come tali, ma percepiscono soltanto come un disagio diffuso. Si tratta, in fondo, di «problemi di vuoto».

Vuoto sul piano del dialogo. Per venti, trent'anni, i figli e il lavoro sono stati argomento di discorso quotidiano, magari anche di discussione e di scontro, ma avevano costituito pur sempre un ponte fra l'uomo e la donna. Ora che il lavoro è alle spalle e i figli sono fuori casa, se ne può parlare solo con rimpianto, ma non è di rimpianti che hanno bisogno le persone mature. Gli servono progetti.

Vuoto sul piano dell'espressione dei sentimenti e degli affetti. In casa, la presenza dei figli aveva imposto una sorta di pudore, nelle parole e nei gesti, e oggi lei e lui si ritrovano irrigiditi, come un braccio fratturato dopo che si toglie l'ingessatura. Fuori casa, d'altra parte, la durezza del lavoro li aveva spesso costretti a mettersi addosso una corazza di difesa, che un po' alla volta è diventata una seconda natura.

Vuoto sul fronte degli interessi, dei desideri. La fatica di ogni giorno, la necessità di arrivare freschi al lavoro o di pensare agli altri prima che a sé, ha spesso consigliato di rinunciare ad uno svago, ad un incontro, perfino alla lettura. Presi dalla routine, né lui né lei se ne sono accorti, ma oggi pagano: la curiosità verso le cose e le persone si è affievolita.

Sarebbe un errore — e uno spreco — sprofondare in questi vuoti. Vuoti che, a guardar bene, hanno un denominatore comune: la non-comunicazione. Prima di tutto, fra lei e lui, all'interno della coppia. Negli anni passati hanno avuto scarse occasioni di ragionare insieme sui mutamenti che avvenivano intorno a loro e in loro stessi, nei loro corpi e nelle anime. A volte per quieto vivere, a volte per stanchezza. Forse anche per paura: è rischioso accendere una miccia che potrebbe scardinare un rapporto che dura da tanto tempo e che dà sicurezza ai figli.

Così, si sono accontentati di vivere uno accanto all'altra, senza sottilizzare sulla qualità del loro legame. Intanto, l'abitudine al silenzio, o al brontolare sordamente, anziché porre nero su bianco le questioni, si è annidata nelle loro personalità. E, con essa, altri brutti nèi: la tristezza, la malinconia, la pretesa d'essere serviti o, viceversa, la rassegnata disponibilità a servire, la permalosità, il rancore, la piccola bugia, la tirchieria (di soldi, ma anche di affetti). È comprensibile che succeda: quando si vive in due, è proprio l'altro che ci può dare una mano a guardarci dentro, a capire gli scivoloni e a smussare i difetti, prima che incancreniscano. Ma se non ci si parla...

Se è stato silenzio fino a ieri, non è detto che debba essere così anche domani. Meglio: oggi. Guardarsi in faccia, parlarsi, anche a costo di scatenare una burrasca. Può essere faticoso, ma è utile. È ossigeno che tiene vivi gli affetti.

Certo, sarebbe assurdo imporsi all'improvviso comportamenti diametralmente opposti a quelli di ieri o sperare che un cambiamento avvenga solo per sforzo di volontà. Ma sarebbe sciocco rinunciare a priori, solo perché non lo si era fatto prima.

Poco male se il campanello d'allarme — o la sveglia — viene dalla vecchiaia alle porte: nessuno è mai tanto vecchio e rattrappito da non poter cambiare in meglio, se avverte la necessità di farlo. E se si è in due a volerlo fare, la fatica sarà dimezzata. Dopo tutto, può essere stimolante decidere di dedicare finalmente a noi due una nuova fetta di vita, dopo esserci tanto spesi per gli altri.

In concreto? Non serve parlare per parlare o parlarsi addosso di tristezze. Un mezzo per riannodare i fili di un dialogo interrotto o di uno scambio assopito va cercato fuori di noi, ognuno secondo le proprie inclinazioni. Si tratta di trovare realtà, situazioni, avvenimenti da cui lasciarsi coinvolgere, a due anziché singolarmente. Sarà una lettura (io leggo, tu leggi, ne ragioniamo insieme), un incontro con persone care, un progetto nuovo per la casa, i figli, i nipoti; una passeggiata o un viaggio.

Il timore del nuovo, la preoccupazione di non essere all'altezza possono essere un freno. Tutto sta, forse, nel pensare non quello che non siamo in grado di fare, ma a quello che sappiamo fare e abbiamo voglia di fare. La scintilla da accendere è il desiderio: di capire, di vedere, di dire la nostra. Di non lasciarsi vivere, ma di vivere in prima persona. Che è poi la premessa indispensabile per vivere bene in due.

Silvia Bruni

Si preparano a Roma per le Olimpiadi master di Melbourne

Anche le Università per la terza età si occupano di attività motoria, sia pure con una impostazione assai diversa rispetto ai corsi organizzati dai centri Uisp in collaborazione con gli enti locali e gli istituti di gerontologia. In questi corsi — come abbiamo illustrato nel servizio pubblicato la scorsa settimana — la ginnastica non costringe ad alcun sforzo o selezione, non vi è competizione, si punta soprattutto a produrre salute e serenità. Nel caso delle lezioni per le allieve dell'Università per la terza età di Roma (emanazione della rivista «Prospettive nel mondo» di ispirazione cattolica) ci si prepara addirittura per le Olimpiadi master che si svolgeranno a Melbourne. NELLA FOTO: un allenamento allo stadio dell'Acqua Acetosa della squadra selezionata che comprende donne in età fra i 50 e i 78 anni.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

Perché bisogna rivalutare le anzianità pregresse di ferrovieri e Ptt

Facendo seguito a una mia memoria inviata al dipartimento sicurezza sociale del Pci prima dell'approvazione della legge 141, ritengo sia giusto riesaminare l'art. 8 di tale legge perché, a mio avviso, è stata fatta un'ingiustizia che dovrebbe essere superata, e si dovrebbe farlo in sede di discussione in Parlamento del disegno di legge che modifica l'art. 7 onde assicurare la rivalutazione delle anzianità pregresse a ferrovieri e postelegrafonici.

Ritengo sia doveroso da parte mia insistere per avere se non altro una risposta all'ingiustizia commessa dalla legge 141, che riconosce ai pensionati del Pi la perequazione delle pensioni.

La proposta di perequazione consisteva in due elementi, uno fisso e l'altro mobile (percentuale) per compensare la differenza venutasi a creare dal 1970 in poi ed in particolare per le pensioni liquidate prima del 1° marzo 1973. Tale criterio è stato adottato, ma, tenuto conto che la pensione del Pi viene stabilita in percentuale in base all'anzianità di servizio e allo stipendio in godimento all'atto del pensionamento, la diminuzione dell'aumento previsto dai tre commi dell'art. 8 è illegittima se non anticostituzionale, perché si avrà che con 30 o 39 anni di servizio si percepirà aumento minore di chi ha un'anzianità di 14 anni, sei mesi e un giorno ed è andato in pensione per limiti di età.

Per comodità di esposizione mi riferisco ad un pensionato andato in pensione a maggio del 1971 con 30 anni di servizio ed una pensione corrispondente al 62% dell'ultimo stipendio e che gli ha fatto percepire, nel 1981, pensione di L. 2.400.000 annue lorde.

In base all'art. 1 al pensionato spetterebbero L. 740.000 annue che verrebbero diminuite in base all'art. 8 di L. 291.000, e ciò perché la legge ha stabilito che l'aumento deve essere proporzionale agli anni di servizio non tenendo presente che già la pensione essendo del 62% dello stipendio, è ovviamente inferiore a quella di chi ha 40 anni di anzianità.

DANTE LOPRETE
Taranto

Sempre tante le fonti di sperequazioni

Già pensionato delle Fs ho ricevuto in questi giorni la pensione Inps per avere compiuto 60 anni perché ad oltre otto anni di contribuzione per lavoro dipendente ho aggiunto marche volontarie per un complessivo di 866 contributi.

L'importo della pensione è stato una vera delusione (circa L. 20.000 lorde) in quanto mi è stato liquidato il valore delle marche versate essendo l'entità della pensione Fs superiore ai due minimi Inps.

La legge che ha determinato dall'ottobre 1983 le nuove regolarizzazioni, a mio parere, è una legge non costituzionale perché divide ancora una volta i cittadini in due categorie.

Conosco pensionati che sono nelle mie stesse condizioni come marche versate, pensione Fs ma anche due anni di età in più, e fruiscono della pensione Inps congelata a L. 298.000. A parità di condizioni è una differenza di trattamento pensionistico troppo grande circa L. 280.000 mensili in meno. A mio parere a tutti coloro che sono andati in pensione dopo l'ottobre 1983 con altra pensione superiore ai due minimi doveva essere liquidata la pensione congelata a L. 298.000. Se si fosse operato così tutti sarebbero stati trattati alla stessa maniera. Ogni tanto la Corte costituzionale per le migliaia di ricorsi e di lotte fatte dai pensionati sana queste incongruenze e poiché ho letto sull'Unità del 14-1-1986 — pagina «Anziani e società» — della sentenza n. 314/1985 della Corte stessa gradirei sapere se è una cosa che mi possa riguardare.

ATHOS GRUPPIONI
Bologna

La tua sorpresa è comprensibile e più che giustificato il tuo rammarico per la notevole diversità di trattamento che hai acquisito rispetto ai tuoi compagni di lavoro con analoga situazione assicurativa ma che risultavano avantaggiati dall'essere andati in pensione prima.

Di sperequazioni ne sono maturate tante nel corso degli anni, ma in linea generale esse hanno riguardato e riguardano coloro che hanno pensionamento più remoto. Purtroppo però non siamo in grado, allo stato delle cose, di darti una risposta che soddisfi le tue aspettative.

L'Unità e il Pci sono impegnati in una lotta tesa al superamento delle innumerevoli fonti di sperequazioni e delle tante incongruenze che caratterizzano i trattamenti previdenziali e assistenziali in atto, spesso accade però che l'assunzione di modifiche di natura perequativa porta con sé anche l'assunzione o il mantenimento, sia pure a carattere transitorio, di condizioni di migliore favore e conseguenze negative per altri.

Nel tuo caso, per la pensione Inps, si verificano due situazioni ambedue negative.

La norma della legge 638/1983 che indichi come la causa della perequazione non può essere considerata «costituzionalmente illegittima». Con essa, come affermato dalla Corte costituzionale nelle valutazioni che hanno motivato la sentenza 314/1985, si è ricondotta a unità, sia pure a partire soltanto dal 1983, la normativa regolante l'integrazione al trattamento minimo. Da tale data infatti, anche coloro che hanno usufruito delle sentenze della Corte su detta materia, e coloro che usufruiranno della sentenza 314, qualora possiedano reddito eccedente il doppio del trattamento minimo Inps, non hanno diritto all'integrazione al trattamento minimo. La loro pensione resterà bloccata a lire 298.550 mensili fino a quando la perequazione automatica (applicata sull'importo rapportato alla contribuzione) non ne comporterà il superamento.

Un altro aspetto che ti può interessare è il calcolo della quota di pensione Inps in rapporto agli ultimi cinque anni di contribuzione, sia pure rivalutabili in rapporto alle variazioni verificatesi nell'indice costo-vita. Si tratta di una norma che, in linea pressoché generale, è risultata più favorevole, ma nel tuo caso gli ultimi cinque anni sono coperti da versamenti volontari riferiti, riteniamo, alla marca minima. Avresti conseguito pensione meno bassa (averlo saputo allora) se non ti fossero stati conteggiati gli otto anni e mezzo di Vv.

Invalidità Inps, pensione enti locali e invalidità civile

Sono un militante dal 1945, ora che sono passato alla terza età non ci sono le forze come prima e il mio contributo alla lotta lo porto al centro anziani di Marino (Roma). Qui non stiamo larghi, anzi, allora mi sono permesso di fare un progettino come fare il nuovo centro anziani a Villa Desideri.

Ho sempre avuto una coscienza cristiana, sono stato impegnato per gli invalidi civili, con l'autunno caldo e con la svolta a sinistra.

Nel 1966 ho acquisito la pensione di invalidità Inps. Su questa pensione ho avuto un addebito di lire 9.144.395. Successivamente, nel 1970, ho preso servizio presso un ente locale, l'ospedale Forlanini di Roma; nel 1978 sono andato in pensione con gli enti locali. Il 1981 sono stato riconosciuto totalmente e permanentemente inabile al lavoro: mi spetta questa pensione?

ANTONIO FAIOLA
Marino (Roma)

Per una risposta sicura dovremmo quantomeno conoscere l'importo della pensione che hai come ex dipendente da ente locale e della pensione di invalidità dell'Inps che, avendo tu raggiunta la tera età ti spetta nuovamente, sia pure forse in misura ridotta.

Se comunque non hai ancora raggiunto 65 anni di età, l'inabilità totale e permanente ti è stata riconosciuta dalla commissione provinciale che ha il compito di indicare il grado di inabilità agli effetti del trattamento di invalidità civile, tale ultimo trattamento ti può spettare se il tuo reddito annuo lordo complessivo non è risultato superiore a lire 6.089.200 nel 1981; a lire 7.246.150 nel 1982; a lire 8.412.780 nel 1983; a lire 9.742.000 nel 1984; a lire 10.930.520 nel 1985 e non risulta, presuntivamente superiore a lire 11.914.210 nel 1986.

Norme particolari riguardano il diritto all'indennità di accompagnamento.

Il tecnico giallorosso spiega una partita persa male

Roma 24 ore dopo La strana calma

Eriksson: «A Verona sconfitti ma non per colpa dell'arbitro»

Calcio

ROMA — Un sorriso e tanta tranquillità. Questo è Sven Goran Eriksson il giorno dopo la sconfitta di Verona. Non entra, come del resto è sua abitudine, nel labirinto delle chiacchiere e delle polemiche da bar. Anzi la sue prime parole sono a sorpresa, del bastian contrario.

«Abbiamo perso, ma badate bene, non per colpa dell'arbitro» dice tutto d'un fiato. *«Il gol di Briegel purtroppo era valido, inutile fare storie. L'ho visto e rivisto alla moviola, tutto regolare.»*

Però i rigori, anche quelli hanno fatto discutere tanto.

«Spesso i rigori fanno discutere. Difficilmente chi li subisce li digerisce, difficilmente chi non li ottiene riesce a starsene zitto. Io dalla panchina ho visto poco, sia quello su Boniek, sia quello su Briegel. Non dico questo per diplomazia. Secondo me è inutile fare polemiche, perché non servono a nulla. Alla fine resta soltanto il risultato del campo».

Intanto le ultime vicende hanno ridato fiato alla storia del protezionismo verso la Juve.

«A queste cose non ho mai creduto e non vi crederò mai. La Juve è protetta soltanto dalla sua immensa esperienza. Loro al nostro posto non avrebbero mai perso a Verona».

Peccato per domenica, sarebbe stata una partita diversa.

«Se tutto fosse finito al 45' senz'altro. Comunque sarà ugualmente una bella battaglia, che noi vogliamo vincere, perché ora siamo più forti».

Quanto svanisce un sogno restano sempre dei rimpianti...

«Le sconfitte di Bari e Avellino non le ho ancora assorbite. Hanno condizionato il nostro campionato, che avrebbe potuto essere diverso. Senza quelle due sconfitte e quella di Verona ora parleremo lo stesso linguaggio della Juve».

C'è un qualcosa di particolare che invidia ai primi della classe?

«Soltanto quei cinque punti in più in classifica. Per il resto siamo pressoché uguali, noi però con un Pruzzo in più. Il suo rendimento ha toccato vertici altissimi, che meriterebbero maggiore considerazione. Non so quale sia il disegno tattito che ha in mente Bearzot per il Messico e per rispetto non voglio neanche metterlo in discussione, però un uomo e un atleta come Pruzzo non me la sentirei di lasciarlo a casa».

E adesso come sarà il campionato della Roma?

«Dovrà essere fino in fondo un campionato da vicecampioni d'Italia».

Anche qualcosa di più, almeno a livello di soddisfazione, se dovesse uscir fuori una vittoria contro la Juve.

«Preferisco non pensarci ad una ipotesi del genere oppure fare delle promesse, la delusione dopo sarebbe cocente. Dopo la sfida di domenica invece pretendo molte vittorie, perché al secondo posto ci tengo particolarmente».

Libero da pensieri, potrà dedicarsi alla costruzione della nuova Roma.

«L'ho già in mente e nasce a prescindere dall'esito finale del nostro campionato. Qualcosa è già stato fatto, poi ci sono alcuni ragazzi interessanti. Ma non bisogna fermarsi qui. Per essere competitivi il mosaico deve essere completato. Ma voglio soltanto della gente che abbia piedi e testa buoni, cioè i campioni».

Paolo Caprio

Eriksson ha tagliato corto con le polemiche

Junior polemico: «Presto via dall'Italia, c'è troppo razzismo»

TORINO — Junior è partito per la Germania (dove giocherà domani sera a Francoforte in amichevole con la nazionale brasiliana) con tanta rabbia in corpo e la decisione di lasciare definitivamente l'Italia non appena potrà, cioè alla scadenza del contratto, nel giugno dell'87. Quanto è successo a Bari lo ha fortemente scosso: non è stato il rigore sbagliato (il terzo in questa stagione) a ferirlo, bensì l'atteggiamento provocatorio nei suoi confronti.

«Quelli del Bari mi hanno sempre picchiato, non potevo toccare palla — spiega il brasiliano — e l'arbitro non ha fatto nulla per tutelarmi. E mi hanno anche insultato, il pubblico applaudiva ogni intervento duro su di me. Per fortuna si discute tanto di violenza... Ho scoperto che c'è del razzismo, questo renderà più corta la mia avventura in Italia». Anche Radice ha accusato di eccessiva violenza i baresi. «E sono anche dei cascatori, solo che l'arbitro li ha *lasciato fare», commenta il tecnico.*

Junior ha contestato anche la ripetizione del rigore impostogli da Longhi, un arbitro che ha precedenti burrascosi con il toro. «Se tutti gli arbitri lo imitassero, le partite in Italia non finirebbero mai perché ad ogni rigore c'è qualcuno che entra in area». «Il problema è che io, come allenatore, cerco di fare al meglio il mio mestiere — aggiunge Radice — e i dirigenti arbitrali dovrebbero fare altrettanto designando solo i più capaci».

La sconfitta di Bari, che complica l'inserimento del Torino nella zona Uefa, porterà anche dei cambiamenti in squadra. Radice ha *redarguito* pubblicamente Schachner e si è dichiarato insoddisfatto del gioco espresso. È probabile inoltre che Junior venga sostituito come rigorista da Comi.

v. d.

Tennis — Davis: 4-1 al Paraguay ma ora...

Brrr! Ci aspetta la grande Svezia

«Panattino» l'eroe di Palermo con... il colpo della strega

Dal nostro inviato

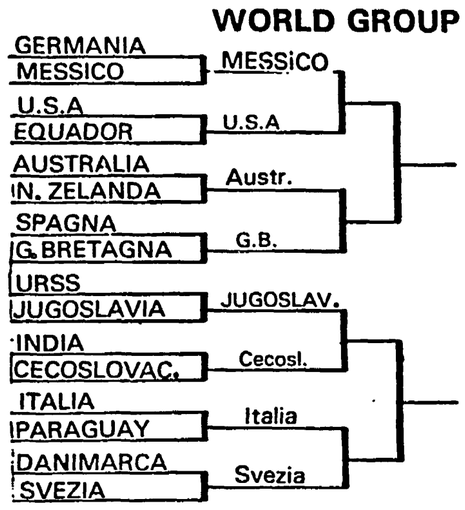
PALERMO — A «Panattino», eroe di Davis, i palermitani — già si mormora — vogliono dedicare un monumento equestre da innalzare nei lussureggianti giardini di via Libertà, come fecero nel secolo passato per un altro eroe, quello «dei due mondi», Giuseppe Garibaldi. Il «picciotto» Claudio, si è laureato brillantemente campione con 110 lode e bacio accademico. Ha vinto i due singolari, contribuendo con Ocleppo al successo dell'Italia per 4-1 sul Paraguay. Ieri Panatta ha sugellato la sua trasfera siciliana con un netto successo su Hugo Chapacu, regalando alla squadra azzurra il terzo, agognato punto. Missione compiuta, dunque, per la squadra italiana. Archiviato il match con i sudamericani, ora ci aspettano i temibili svedesi. Un incontro proibito, contro i campioni del mondo della scuola di Bjorn Borg che comunque rilancia lo zoppicante tennis italiano verso livelli internazionali.

Panatta ha chiuso la partita sul classico punteggio dei tre set: 6-3, 7-5, 6-3. Dopo la pioggia e il freddo Panatta ha dovuto lottare questa volta contro i reumatismi. O meglio, come ha spiegato il dottor Candela, contro una dolorosa forma di «lombosciatalgia». L'allarme è scattato venti minuti prima di scendere in campo, durante la fase di riscaldamento. Una fitta alla schiena, movimenti impediti, panico nell'entourage azzurro. Il fratello Adriano ha voluto comunque rischiare e Claudio, dopo un massaggio, è sceso stoicamente in campo. Il tempo per i primi games e con una smorfia di dolore Claudio Panatta ha fatto capire che rischiava di alzare bandiera bianca. Sono stati richiesti i tre minuti e mezzo di sosta regolamentari, durante i quali una miracolosa puntura ha rimediato agli acciacchi. Sotto la sponsorizzata maglietta Panatta ha indossato, come un pensionato, una pancera di lana. Così bardato da «vecchio guerriero» è tornato ad impugnare la racchetta. Un rischio. Alla fine però tutto è andato per il verso giusto. L'incontro è filato via liscio. I due contendenti si sono strappati reciprocamente il servizio (10 volte l'italiano, 6 il paraguaiano), ma il punteggio alla fine ha sorriso al campione romano. Chapacu, volenteroso «niño», un piccoletto moro e peloso, mai ha dato l'impressione di poter minacciare Panatta. Troppo scontato è apparso infatti il suo gioco, basato sull'insistenza degli scambi da fondo campo. Un onesto «pallettaro», gettato sulla ribalta della Davis dal suo generoso capitano Alberto Gross Brown. Panattino, convinto dei propri mezzi e sostenuto da un'intelligenza tattica superiore, si è limitato a controllare insistendo — forse con eccessiva monotonia — nelle palle smorzate. Su questo leit-motiv l'incontro si è trascinato stancamente per 3 ore e 4 minuti. L'unica emozione ancora una volta l'ha data la pioggia. Ieri mattina l'ennesima spruzzata di acqua ha creato angoscia tra gli addetti ai lavori. Repentina fuga generale ordinata dal giudice di sedia. E altrettanto frettoloso ritorno in campo, dopo 23 minuti di pioggerella del pazzo marzo. Il tempo per concludere lo scampolo del secondo set sul 7 a 5. La terza partita è durata 52 minuti.

Il platonico match di chiusura tra Cancellotti e il disastrato Victor Pecci, un fantasma dell'atleta che fu, è giunto solo al secondo set. Sul 7-5, 0-1 l'uruguayano ha salutato tutti, preferendo al nerboruto Cancellotti, la compagnia della delicata e bionda moglie Silvia e dello *scatenato figlio Giuliano di 3* anni.

Marco Mazzanti

ITALIA-PARAGUAY 4-1: Cancellotti batte Chapacu 6-4, 6-2; 6-1; *Panatta batte Pecci 4-6,* 11-9, 9-7, 10-8; Pecci-Gonzalez battono Panatta-Ocleppo 4-6, 6-1, 6-4, 7-5; Panatta batta Chapacu 6-3, 7-5, 6-3; Cancellotti batte Pecci: 5-7, 1-0 ritirato.



Curry (ha vinto) e Hagler stasera su Italia 1

FORT WORTH — Donald Curry si è confermato campione del mondo assoluto dei pesi welter. Ieri al «Will Rogers Coliseum» di Fort Worth, in Texas, il pugile ha battuto infatti per ko alla seconda ripresa, lo *sfidante Eduardo Rodriguez.* Curry, che è campione della «International Boxing Federation», ha così conservato anche il titolo della «World Boxing Association». Intanto stanotte si è svolto l'atteso match fra Marvin Hagler e John Mugabi valevole per il titolo mondiale dei pesi medi. L'incontro sarà trasmesso oggi su Italia 1 alle ore 20.30.

La commissione Interni domani discute di calcio

ROMA — Settimana densa d'impegni per i vertici del calcio nazionale che ha sul tappeto tutta una serie di problemi. Domani, infatti, è in programma un'audizione alla Camera dei deputati presso la commissione Interni per discutere la situazione economica delle società di calcio professionistiche ed il piano di risanamento presentato al ministro delle Finanze Visentini. Alla seduta parteciperanno il presidente del Coni, Franco Carraro, il presidente della Figc, Federico Sordillo, e quello della lega calcio, Antonino Matarrese. Giovedì il presidente della federcalcio Sordillo si incontrerà con il presidene del sindacato calciatori, Sergio Campana per discutere vari problemi di carattere organizzativo relativi ai nuovi contratti dei calciatori. L'associazione calciatori si trasferirà venerdì mattina dalla Federcalcio alla Lega di Milano; dove Campana e Matarrese discuteranno i problemi relativi agli abbassamenti dei parametri (gli indennizzi ai calciatori trasferiti) una revisione programmata per la fine dello scorso anno, per renderla applicabile nella stagione 86-87. Contro questo slittamento l'Aic ha minacciato uno sciopero per il 23 marzo prossimo.

Presentata ieri a Maranello la F1-86 che esordirà al Gran premio di Rio

È una Ferrari nuova soltanto a metà

Michele Alboreto con la nuova Ferrari in posa per i fotografi

Auto

Dal nostro inviato

MARANELLO — Ieri mattina sulla pista di Fiorano s'è alzato il sipario sulla nuova Ferrari che parteciperà al mondiale di Formula 1 che prenderà il via a Rio il prossimo 23 marzo. Alla presenza dell'intero staff tecnico del Cavallino, da Piccinini a Lardi Ferrari, da Gozzi a Renzetti, e da Postlethwaite al pilota Michele Alboreto è stata presentata la F.1/86.

«Si tratta di un'evoluzione rispetto alla monoposto dello scorso anno, non di una rivoluzione». Questa definizione di Harvey Postlethwaite, il responsabile del settore aerodinamico, spiega bene le caratteristiche della vettura e la filosofia scelta dalla Ferrari di battere la strada del rinnovamento graduale e programmato. Il motore, prima di tutto. Il propulsore a 6 cilindri è stato aggiornato in quasi tutte le sue parti. Di sostanzialmente nuovo c'è la parte bassa, la coppa, le teste, la distribuzione. «Diciamo che si può parlare di un motore nuovo al 30%», ha spiegato l'ingegner Renzetti. Le nuove disposizioni relative alla limitazione dei consumi a 195 litri, quindi la ricerca di valori di potenza adeguati, sottintende, anche per la Ferrari, un ricorso più massiccio all'elettronica. Si punta in sostanza a mantenere gli stessi cavalli dello scorso anno. Le prove e la gara di Rio saranno già indicativi in proposito.

Anche nelle turbine (Kkk) qualcosa è cambiato anche se i discorsi relativi alla sperimentazione di materiali in ceramica sono ancora da sviluppare. Il telaio della F.1/86 è radicalmente nuovo anche se nella sua architettura ricalca quello della 156-85. Visivamente la novità più rilevante è costituita dal cupolino dietro la guida, più ampio. L'altezza della vettura, 92 centrimetri, è inferiore di 16 rispetto al modello '85. I «baffi» anteriori sono più grandi. Il serbatoio più corto e alto. Sostanzialmente diverse dallo scorso anno le sospensioni. Quelle anteriori hanno le molle sotto il ginocchio del pilota per inserire la forza nel telaio nel modo più giusto. Quelle posteriori hanno bracci in fibra di carbonio con anima in metallo.

w. g.

Il Drake: «Vincere? Se fossimo la Juve...»

Dal nostro inviato

MARANELLO — «Dopo tre mesi di silenzio vorrei mettervi al corrente dei nostri programmi. Il comitato esecutivo della Ferrari ha deciso, nel novembre 1985, la realizzazione di una nuova vettura, dotata del motore 156/85 sostanzialmente rinnovato. È la F.1-86, la monoposto che vi presentiamo oggi, dopo tre mesi e mezzo di intenso lavoro. Affrontiamo questo campionato senza averla collaudata, senza ipotizzare possibilità di successo, contando sulla comprensione degli sportivi. E, come lo scorso anno vi dicemmo che la "156" disponeva di 780 cavalli — e lo dimostrò fino al 4 agosto al Nurburgring, quando risultarono ancora sufficienti — oggi precisiamo, 850 cavalli con 195 litri. Basteranno? Sarei contento se alla fine della stagione fossimo nuovamente secondi a soli 8 punti dal vincitore, come nel 1985». Con queste parole un Enzo Ferrari più in forma che mai, ieri mattina ha iniziato la conferenza stampa di presentazione della nuova monoposto del Cavallino.

— Ingegnere, un primo giudizio su questa vettura.

«Presenta molte novità rispetto alla "156" del 1985, non solo nel telaio ma anche nel motore che ha nuove "teste", nuove coppe, una nuova distribuzione. Comunque questa vettura non ha ancora emesso i primi vagiti, girerà per la prima volta oggi pomeriggio o domattina; quindi è prematuro esprimere giudizi. Fino ad ora siamo riusciti ad approntarne un solo esemplare. Un secondo spero sia pronto in settimana, prima della partenza per il Brasile».

— Il vostro programma per questa stagione prevede ulteriori momenti innovativi?

«Certo: nel corso del mondiale prevediamo l'approntamento di una nuova vettura F.1 che sarà contraddistinta da una sigla diversa da quella della F.1-86 presentata oggi».

— Com'è cambiato, in previsione di questa nuova stagione, l'organico del reparto corse della Ferrari?

«È stata ampliata la base tecnica della gestione sportiva con l'inserimento di nuovi collaboratori, cosa che non mi era stato possibile attuare l'anno precedente. Oggi possiamo contare su 16 ingegneri, di cui 12 italiani, col compito di assicurare una efficiente partecipazione al mondiale di F.1, il cui calendario è molto impegnativo, senza rinunciare agli studi e alle esperienze necessarie all'incalzante ritmo evolutivo imposto dal momento tecnico».

— Cosa la spaventa di più della Formula 1?

«I costi. Non vorrei che la F.1 finisse come il calcio».

— Quanto ha speso lo scorso anno la Ferrari per il mondiale?

«Abbiamo speso 5 miliardi e 181 milioni per mantenere questo lusso tecnico che si chiama Formula 1».

— Cosa apprezza di più invece nella F.1?

«I regolamenti, perché insegnano alle "case" a mettere in pista motori potenti che consumino poco. La Formula 1 ha un contenuto tecnico interessante che serve poi per lo sviluppo delle vetture di serie».

— Cosa manca alla Ferrari per essere vincente?

«Ci manca quello che ha la Juventus».

— È vero che ha un'opzione su Senna?

«No. Non ho mai parlato col pilota brasiliano. Questo non cancella il fatto che Senna rappresenti per me un astro nascente della F.1».

— Ci spieghi il perché del filo diretto instaurato dalla Ferrari con le piccole scuderie Minardi e Osella.

«Abbiamo instaurato un proficuo rapporto di collaborazione, non solo tecnica. Siamo le tre scuderie italiane che corrono in F.1. Tre solisti uniti possono proporre una musica più interessante di uno solo».

Walter Guagneli

Al Palalido di Milano il «Fila Trophy» Edberg fermerà Lendl?

MILANO — Il torneo di Milano — quest'anno, come l'anno scorso, «Fila Trophy» — ospita il numero uno, Ivan Lendl, rispettando una tradizione che lo vuole al vertice dei grandi appuntamenti dell'inverno. Si è cominciato ieri con la conclusione delle qualificazioni e si finisce domenica con una finale nuova, nel senso che sarà disputata — per la prima volta — al meglio delle cinque partite. Mentre Supermac si dedica al riposo del guerriero per scoprire se ha ancora voglia di tennis «Ivan il terribile» insegue il secondo successo (a Milano aveva vinto nell'83) nell'impegno di difendere il trono. E, francamente, con John McEnroe in ozio, non si vede chi possa infastidirlo. Anche perché il rivale forse più temibile, lo svedese giovane e biondo Stefan Edberg, ha dovuto arrendersi a una lacerazione ai muscoli dell'addome.

La partita nel piccolo ma accogliente Palalido appare come una sfida tra cecoslovacchi e svedesi e infatti alle spalle del campionissimo ci sono Joakim Nystrom (numero due), Anders Jarryd (tre), Miloslav Mecir (quattro), Henryk Sundstrom (cinque), Tomas Smid (sei), Jakob Hlasek (sette), Jan Gunnarsson (otto). Quattro cecoslovacchi e altrettanti svedesi anche se il ventiquattrenne Jakob Hlasek gioca per la Svizzera. Questo Hlasek, un bel gigante pieno di fantasia, potrebbe essere l'uomo nuovo, l'asso capace di infiltrarsi tra i primi quattro o cinque giocatori del mondo. Non ha ancora vinto tornei del Grand Prix ma ha contribuito al successo elvetico nel Campionato europeo a squadre (dove l'Italia ha rimediato una discreta brutta figura).

Nel tabellone c'è posto anche per i due reduci della Coppa Davis a Palermo, Francesco Cancellotti e Claudio Panatta. E il tabellone li pone, curiosamente, contro due spagnoli: Sergio Cesal ed Emilio Sanchez,. Il perugino numero uno d'Italia non ama i campi veloci: preferisce la terra. Il fratello minore del direttore agonistico azzurro invece sui campi dal gioco rapido si trova bene. Ma sulla presenza di Claudio al Palalido milanese gravano molti dubbi perché il ragazzo è tormentato da un forte mal di schiena.

La sfida al nuovo re passa per Milano ma gli eredi sembrano molto lontani. Più che eredi sembrano valletti, paggi dai muscoli forti più pensosi della paga che di insidiare il monarca.

Remo Musumeci

Operazione pre-peso per Sacco e Oliva

SANREMO — Si sono svolte ieri mattina in un albergo di Sanremo le operazioni di pre-peso di Ubaldo Sacco e Patrizio Oliva. A sei giorni dal match che i due pugili disputeranno sabato sera sul ring di Montecarlo per il titolo mondiale della categoria superleggeri (versione Wba). Lo sfidante italiano ha fatto segnare kg 65,300, l'argentino campione del mondo kg 65,800, entrambi nei limiti del cinque per cento stabilito dalla Wba per questa operazione. Il peso limite dei superleggeri, infatti, è di kg. 63,503.

Cagliari-Pescara Archiviato il caso De Rosa

***CAGLIARI — Il* caso del sospetto rigore sbagliato nella partita Cagliari-Pescara del 23 febbraio scorso è stato archiviato dall'ufficio inchieste della Federcalcio. Gli accertamenti disposti in seguito alla segnalazione del Cagliari Calcio si sono conclusi infatti senza che emergesse alcun elemento di colpevolezza nei confronti del giocatore del Cagliari Gianni De Rosa e del portiere del Pescara Maurizio Rossi. Le accuse erano partite da alcune telefonate anonime giunte alla sede del Cagliari. Gli inquisitori federali hanno visionato il filmato televisivo del rigore e interrogato i due testimoni, accertando «la mancanza di elementi obiettivi atti a giustificare il proseguimento delle indagini». Dal canto suo il Cagliari Calcio ha espresso la piena solidarietà al giocatore De Rosa, precisando di non aver presentato alcuna denuncia nei suoi confronti, ma solo una segnalazione, così come richiesto in questi casi dall'ufficio inchieste della Figc.**

La nazionale Under 21 in Svezia

MILANO — La Under 21 azzurra è partita ieri mattina da Linate alla volta di Goteborg, via Copenaghen. Nella città svedese affronterà domani, nella gara d'andata dei quarti di finale del torneo Espoirs, la Svezia Under 21. Con Azeglio Vicini ed i suoi collaboratori sono partiti 17 giocatori, dopo la defezione di Baldieri (infortunato) e la sostituzione dell'indisponibile Mancini con il granata Comi.

Brevi

SABATO DIVARESE-SIMAC — La partita del campionato di basket tra Divarese e Simac è stat anticipata a sabato 15 marzo per permettere la ripresa televisiva (Raiuno, ore 18,05).

MANCHESTER — Il Manchester United è stato eliminato dalla Coppa d'Inghilterra perdendo in casa con il West Ham per 2-0 (andata 1-1 a Londra).

SCI NORDICO — L'Italia si è classificata al terzo posto a parità con la Finlandia nella staffetta maschile 4x10 chilometri di Falun (Svezia) valevole per la Coppa del mondo di sci di fondo a squadre.

VINCE L'URUGUAY — L'Uruguay ha battuto 2-0 l'Universitad di Guadalajara a Città del Messico in una patita amichevole il cui incasso è andato a beneficio delle vittime del terremoto.

REAL MADRID — Il Real Madrid vorrebbe posticipare l'orario di inizio dell'ultima partita di Coppa campioni di basket contro lo *Zalgiris. I madrileni vorrebbero conoscere prima il risultato di* Simac-Maccabi. L'ingresso in finale si gioca come è noto sul filo dei canestri.

RUMMENIGGE IN TESTA — Michael Rummenigge, del Bayern Monaco, mantiene la testa della classifica del «Bravo», il concorso del «Guerin Sportivo» e della redazione sportiva del Tg2 riservato agli «Under 24» impegnati nelle coppe europee di calcio.

Paurosa caduta alla Tirreno-Adriatico, feriti e proteste. Ad Ascoli primo un'olandese

Capitombolo nel solito tunnel

Ciclismo

Nostro servizio

ASCOLI PICENO — Un olandese ancora poco conosciuto, professionista da appena una stagione, è il vincitore di Ascoli Piceno. Si chiama Jean Paul Van Poppen, ha 24 anni e quella di ieri è la settima affermazione, è un successo ottenuto in volata a spese di un Freuler che si è fatto rimontare negli ultimi dieci metri. Nessuna novità in classifica poiché Luciano Rabottini è sempre al comando, sempre in testa con un buon margine, direi proiettato verso il trionfo di San Benedetto del Tronto se teniamo presente la passività dei campioni e la *prontezza, l'entusiasmo, il vigore* di Luciano che ben controlla la situazione. Ma quella di ieri è da ricordare come una giornata di spaventi e di brividi, di gravi incidenti che hanno portato in ospedale Silvano Contini per ferite e contusioni alla spalla destra, lo svizzero Grezet per frattura del setto nasale e la perdite di sei denti, l'olandese Nijdam per ferite all'avambraccio e all'anca sinistri, il danese Brian Soerensen per sospetta frattura dell'ala iliaca sinistra e l'olandese Peeters per ferite in varie parti del corpo. Contini è stato dimesso, ha raggiunto i compagni in albergo e commenta: «Me la sono vista brutta, niente di rotto, ma difficilmente potrò partecipare alla Milano-Sanremo».

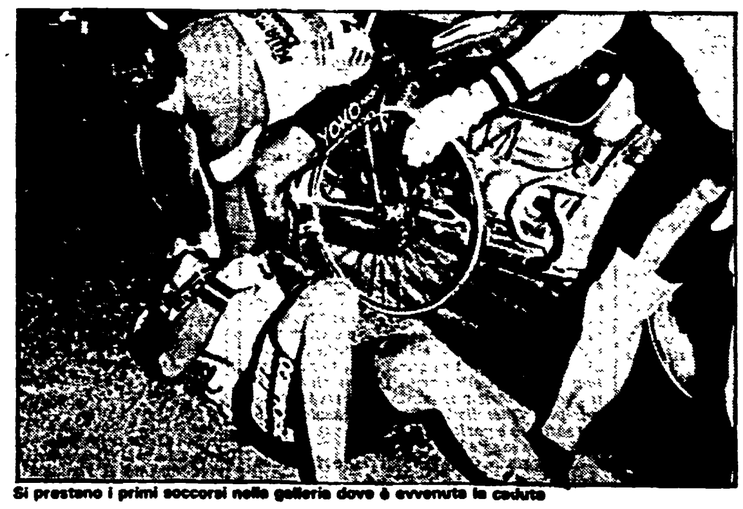
La causa di questi incidenti è dovuta ad una galleria lunga circa un chilometro, illuminata per metà e completamente buia negli ultimi 400 metri. Sotto quel tunnel situato nel finale, a circa 30 chilometri dalla conclusione, più di cento corridori sono stati coinvolti in un pauroso capitombolo, in una caduta che a prima vista sembrava dovesse bloccare l'intero plotone con pesanti conseguenze per i più danneggiati. Si è sfiorato, insomma, la tragedia e giustamente i ciclisti accusano l'organizzazione e il servizio d'ordine. Grida Francesco Moser: Perché nessuno ci ha avvertiti? Siamo forse carne da macello? Non è la prima volta che attraversiamo gallerie del genere e quando ci siamo fermati, quando abbiamo scioperato ci hanno guardato in cagnesco. È una vergogna, è la dimostrazione che per certa gente la nostra pelle non conta...».

Protesta anche Hinault, protesta Fignon, protesta Saronni, protestano tutti. Volendo aggiungere qualche nota di cronaca, vi dirò che sul Colle Galluccio, una vetta di 1.170 metri, baciata da uno squarcio di sole, Laurent Fignon ha conquistato il maggior abbuono di montagna (2") incrociando i ferri con Saronni e Moser. Il francese era svelto anche in discesa e con lui si lanciavano Visentini, Calcaterra, Claudio Vandelli, Rooks e il bravo Rabottini che difendeva a spada tratta la maglia di «leader». Vantaggio massimo del sestetto 2' 05", poi il ricongiungimento e la maledetta galleria, un groviglio di uomini e di biciclette.

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO: 1) Jean Paul Van Poppel (Ol) km 187 *in 5 ore 05' 10", media 36,767;* 2) Freuler; 3) Vanderaerden; 4) Mantovani; 5) Riccò; 6) Rosola; 7) Canzonieri; 8) Chesini; 9) Cavallo

CLASSIFICA GENERALE: 1) Luciano Rabottini (Vini Ricordi) in 21 ore 16' 10"; 2) Carelli a 2' 26"; 3) Lavainne (Fr) a 2' 34".



Si prestano i primi soccorsi nella galleria dove è avvenuta la caduta

Parla la grande attrice francese

La saggezza di Jeanne

«Sono curiosa e mi piace cercare». Jeanne Moreau, a Milano, racconta di sé e di Truffaut

MILANO — *Jeanne Moreau in una stanza d'albergo a due passi dalla Stazione Centrale. Sorride lievemente, ha una voce serena e pacata, senza tristezze, senza neppure nostalgie. È a Milano ospite d'onore di una serata, per la presentazione di un libro dedicato a François Truffaut. Ricorda il regista con un'ombra di lacrime, ma la sua idea è che «François continui a vivere e continuerà a vivere finché qualcuno ne parlerà. Tutto quello che ha scritto, ha detto, ha creato è qui con noi. Finché posso pensare a lui, anche lui esisterà con me. E dopo di me, qualcun altro».*

Quasi sessantenne (è nata nel 1928, ha esordito a vent'anni alla Comédie Française e poi al Théâtre National Populaire), Jeanne Moreau al cinema ha lavorato con i registi più famosi, da Truffaut appunto a Louis Malle, da Antonioni a Fassbinder a Orson Welles. Ma non è stanca. Tornerà presto sul set con Michel Deville (l'autore di «Pericolo nella dimora»), accanto a Michel Piccoli e Fanny Ardant. Una storia raccontata in poche enigmatiche battute da Deville: quasi una filastrocca per narrare la vicenda di otto persone rinchiuse in un luogo che potrebbe essere di spettacolo o di divertimento. Soprattutto, dice, «mi muove la curiosità e il gusto della ricerca. Conoscere e sapere. E quindi leggere, scrivere, pensare, scoprire».

È stata a Milano tanti anni fa (quasi trenta ormai) per girare con Michelangelo Antonioni «La notte». Ma della città d'allora non ricorda strade, case, periferie. «Ricordo soprattutto il caldo e il gran sonno. Si lavorava fino all'alba. Alle sei rientravo in albergo. Cercavo di dormire, ma arrivava la donna delle pulizie. La domenica andavamo in gita nella campagna vicina. Sono stata in cima al Duomo. Ho visto la città da lassù, come i barboni di "Miracolo a Milano" che volano sulle loro scope fatate. E poi mi sembra d'aver vissuto tutto attraverso gli occhi di Antonioni, nell'emozione di quei momenti. Il cinema in questi casi è tutto: i luoghi, i compagni di lavoro, chi si può incontrare, chi si può conoscere. Un'altra vita per un attimo, una vita che può regalare impressioni distorte, ma può aiutare a capire la realtà, una realtà che è fatta soprattutto di persone, di gente, di volti».

Vive tra una casa a Parigi, un'altra in Inghilterra e una terza a New York, «dove vado quasi per rigenerarmi, per ritrovare entusiasmi e passioni. L'America è un paese di emigrati, dove ancora credono che tutto sia possibile. La sciagura del Challenger ha sconvolto perché ha rotto questa fiducia illimitata. Ma il sogno americano riapre la strada ad altre energie, senza pessimismo. Anche a me pare di aver bisogno di quelle energie».

«Non sono ottimista. Sono piuttosto lucida e positiva. Essere ottimista significa cancellare una parte della realtà. Invece esistono il nero e il bianco, la luna e il sole, il giorno e la notte. Puoi vedere solo la notte. Io cerco di vedere il giorno, il sole, il bianco. Essere ottimista è un'espressione che comunica il senso dell'illusione».

Jeanne Moreau parla un italiano preciso e suadente. Cerca di costruire una propria verità oltre le apparenze. Le chiedo se ama scrivere. Mi risponde citando Milan Kundera: «Il mondo è pieno di grafomani».

«Scrivo anch'io — continua — ma non abbastanza. Ho troppo rispetto per la scrittura. Non ho disciplina. Ma ho tempo per migliorare. Vorrei fare anche un altro film come regista. C'è tempo per tutto? Ho tanti altri amori».

Ad esempio?

«Gli amici. Trascorrere il tempo con loro per capirsi. La casa. Anche questa stanza d'albergo può diventare la mia casa. Riesco a viverla così. Mi piace cucinare e so cucinare molto bene...».

Oltre al cinema, che lavoro avrebbe potuto scegliere?

«La governante, forse».

Non la cuoca?

«Cucinare tutti i giorni diventa noioso».

Ma la vocazione per il cinema come è nata?

«Non sono figlia d'arte. Mia madre era una ballerina inglese arrivata a Parigi come chorus girl, ballerina di fila nel primo spettacolo di Josephine Baker. Ho cominciato con il teatro a dieci anni con Jean Vilar. Mi è sembrato tutto normale».

È diventata famosa con «Ascensore per il patibolo» di Malle. Ma c'è un film nella sua lunghissima carriera che ama di più?

«Non posso rivederli con l'occhio di uno spettatore o di un critico. E poi penso che siano tutti importanti, belli o brutti. Un passo dopo l'altro per costruire qualche cosa. La mia carriera, la mia cultura, il mio lavoro, la mia esperienza».

E degli altri?

«Non so. Non sono una cinefila. Vado poco al cinema. Preferisco le serate in casa con gli amici. Mi piacciono le storie d'amore, i gialli, le avventure...».

Avventure metaforiche, avventure del pensiero...

«No, proprio l'avventura. La vita è sempre avventura. È sempre piena di sorprese e di possibilità. Una scoperta dietro l'altra. Che bisogno c'è di andare a scoprire l'esotico?».

Dal teatro al cinema. Che differenza c'è.

«Le qualità sono le stesse. Forse sul palcoscenico occorre più concentrazione. Davanti alla cinepresa si può ripetere la scena. Ma adesso ci sono pochi soldi in giro e non si può rifare tante volte lo stesso dialogo, lo stesso movimento».

E la televisione. È un nemico?

«Non la possiamo distruggere. È un fatto inevitabile. Mica possiamo tornare indietro».

I suoi interessi culturali...

«Magari occasionali. Li collega il filo immaginario della curiosità». Sfoglia una rivista di moda. Scopre un argomento: «M'attira così, mi spinge a cercare altro, ad approfondire». Sul tavolo c'è un libro di Robert Graves, «I miti greci»: «Leggo di tutto».

E i soldi?

«Non mi affascinano. Credo ancora che il miglior capitale sia la vita. La vita per quello che si fa, anche di fronte alla morte».

Crede nell'eternità, allora?

«Sì, ma non in senso religioso. Non sono affatto religiosa. Nel senso almeno che non posso dire d'avere una fede. L'eternità ce la conquistiamo non buttando via le occasioni di questa vita. Il cinema per me è stato una grande occasione. Ma avrei potuto cercare altro. Sono ancora di quest'idea. Per questo non ho paura delle novità. Dopo il cinema, il teatro, la televisione, cantare anche. Ho cantato per "Querelle", il film di Fassbinder. E poi scrivere e parlare».

Si sente saggia?

«Io saggia...». Questa volta ride e ringrazia.

Oreste Pivetta

L'incontro Natta-Brandt

re verso la prospettiva di una «dimensione europea» nella sinistra? Molta, non c'è dubbio. «Il percorso non è facile — ammette il segretario del Pci — ma questo stesso incontro, lo sviluppo delle relazioni tra i partiti indica che c'è una volontà comune, perché comune è l'esigenza di arrivarci». Senza scorciatoie e senza forzature (non esiste proprio — dice Natta — la questione di una adesione del Pci all'Internazionale socialista) ma con la coscienza che grandi discriminazioni sono cadute e che tante differenze hanno sempre meno ragione di esistere. Il punto di scontro più acuto tra i comunisti e i socialdemocratici — ricorda Natta — è stato quello dei rapporti internazionali. Al nostro legame con l'Urss, affermato pur se le nostre scelte nazionali andavano in un'altra direzione, corrispondeva un appiattimento dall'altra parte sugli Stati Uniti. Negli anni 70 si vide che il recupero di autonomia da una parte e dall'altra, favoriva anche una riduzione delle tensioni internazionali. Su un altro piano, quello della politica economica, con l'illusione che bastassero scelte di redistribuzione del reddito, sono caduti altri motivi di divisione, nella consapevolezza che il problema diventava quello di incidere — e di trovare il modo di farlo — sulla struttura dei meccanismi di produzione capitalistica. Non è questo, oggi, il terreno su cui si cimenta tutta la sinistra?

Terreno tutto concreto. Alla domanda se differenze tra il Pci e la Spd non sussistano ancora nella convinzione o meno che la riforma delle società europee come oggi esistono porti alla «fuoriuscita dal capitalismo» o alla sua «modificazione», Natta risponde che «dispute di questo tipo sono sterili». Essenziale — dice — è la concezione della battaglia e dell'impegno sugli obiettivi di rinnovamento.

Brandt e Natta hanno discusso anche del recente Congresso del Pcus. Con una certa «affinità di giudizi», ha detto il segretario del Pci. «Valutiamo entrambi come importanti le posizioni di indirizzo affermate da Gorbaciov», l'insistenza sulla necessità della coesistenza in campo internazionale. Quanto agli aspetti interni all'Urss, «riteniamo concordemente che si tratti di questioni di rilievo, che sviluppi positivi sono auspicabili da tutta la sinistra occidentale e che si tratterà di verificare le intenzioni alla prova dei fatti».

L'incontro di un mese fa con Gorbaciov — ha chiesto qualcuno — non contraddice l'affermazione del Pci di sentirsi «parte integrante della sinistra europea»? Insomma, il Pci non sta ricucendo lo «strappo»? La risposta di Natta è stata tagliente: «Non abbiamo nulla da ricucire. La nostra diversità dall'Urss è definita dalla nostra concezione e dalle posizioni acquisite. Detto questo c'è il capitolo delle relazioni con i dirigenti di un grande paese che ha tanta responsabilità sulla scena mondiale».

Stamane per Natta, che è accompagnato da Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista al parlamento europeo, da Sergio Segre, deputato europeo e da Angelo Oliva, segretario del gruppo comunista a Strasburgo — un altro appuntamento significativo: terrà una conferenza-dibattito al prestigioso Istituto Federale per gli Studi Internazionali e sulle Società dell'Est che ha sede a Colonia. Il segretario del Pci presenterà la parte internazionale delle Tesi per il Congresso.

Paolo Soldini

La Nasa travolta da pesanti accuse

sistema potenzialmente pericoloso non è stato bloccato è la pressione per rispettare il calendario dei lanci». Le accuse del primo pilota degli Shuttle hanno scatenato una polemica. A John Young ha replicato Arnold Aldrich, che dirige il programma operativo degli Shuttle al centro spaziale di Houston: «Al nostro centro, per 25 anni, abbiamo dato il primo posto alla sicurzza e non credo che questo sia cambiato. Le pressioni per rispettare il piano dei lanci non le ho mai prese in considerazione». Ma le accuse di Young non possono essere cancellate da questa risposta, viste le circostanziate deposizioni fatte da molti specialisti dinanzi alla commissione presidenziale di inchiesta. La stessa replica di Aldrich è attenuata da una riserva e dalle decisioni che la Nasa ha deciso di adottare dopo il disastro. La riserva è che Aldrich si riserva di leggere il memoriale e di parlare con Young. Ma il memoriale è stato pubblicato sullo Houston Post sabato scorso, e dunque avrebbe potuto entrare nel merito delle accuse e non limitarsi a respingerle senza argomentazioni. Dopo il disastro la Nasa ha adottato più rigide misure di sicurezza.

Questo episodio contribuisce a peggiorare la situazione della Nasa, che è già cattiva. Le accuse contro l'agenzia spaziale, infatti, non vengono soltanto dall'esterno e non possono essere lasciate cadere adducendo l'interesse delle ditte costruttrici dello Shuttle a scaricarsi dalle proprie responsabilità. Sono gli astronauti più sperimentati a puntare il dito sulla fretta che aveva fatto trascurare la prudenza e scavalcare le richieste di rinviare il lancio che dopo 75 secondi doveva trasformarsi in una catastrofe. Sarà difficile, per la Nasa, uscire indenne o per il rotto della cuffia dall'inchiesta dal momento che perfino gli astronauti al suo servizio accusano i massimi dirigenti dell'agenzia di irresponsabile imprudenza.

Aniello Coppola

Jihad islamica: ecco le foto

facilmente il perché.

È probabilmente la prima volta che problemi di politica estera rischiano di avere un peso se non addirittura di essere determinanti nella scelta dell'elettorato francese, abituato a ricondurre tutto alle questioni interne: tanto più che il nodo scorsoio dei quattro nuovi ostaggi s'è stretto alla gola di Fabius all'ultimo momento, allorché i primi risultati positivi dello sforzo di risanamento economico facevano sperare in uno sbocco forse non troppo negativo per il Partito socialista di queste imminenti elezioni.

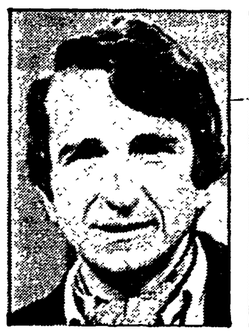
In un tentativo disperato di allentare la morsa integralista Fabius aveva deciso, domenica sera, di spedire tre autorevoli emissari nelle capitali «sensibili» del Medio Oriente: il primo di questi, Marc Bonnefous, capo dipartimento al Quai d'Orsay, s'è visto rifiutare il visto per Teheran dalle autorità iraniane che così hanno voluto infliggere un altro schiaffo a Parigi. Gli altri due, Henri Servant, ambasciatore itinerante, e Serge Boisdevaix, vicesegretario generale del ministero degli Esteri, sono arrivati rispettivamente a Damasco e a Beirut sapendo però in partenza che la Jihad islamica rifiutava di prendere con loro qualsiasi contatto.

Un quarto e misterioso personaggio, senza incarichi ufficiali,, ma con la benedizione di Fabius, è invece arrivato da Damasco a Beirut ieri sera: si tratta del dottor Raad, libanese di origine, candidato gollista alle elezioni legislative di domenica prossima, che aveva già effettuato due missioni per il governo francese in rapporto ai quattro primi ostaggi e che è il solo di cui la Jihad islamica abbia detto di accettare la mediazione. Ma, data la personalità politica del dottor Raad, anche ammettendo che la sua missione possa allentare la stretta, a chi andrebbero i frutti elettorali se non a Chirac?

Non a caso, in un primo momento, il ministro degli Esteri Roland Dumas aveva sdegnosamente respinto la condizione degli integralisti islamici — «o il dottor Raad o nessuno» —: poi anche lui ha dovuto inchinarsi, non tanto alle esigenze della Jihad quanto alla tragica esiguità del tempo che resta al governo per non trovarsi domenica mattina, all'apertura dei seggi, con un secondo morto tra le braccia o con qualche attentato terroristico per le strade di Parigi.

Una settimana, sette giorni a contare da domenica mattina, da quelle nove e mezza di domenica mattina 9 marzo quando la Jihad islamica o chi per essa s'è fatta viva per dire che i quattro giornalisti francesi scomparsi la sera precedente erano nelle sue mani e che il governo francese aveva sette giorni di tempo per ottenere la liberazione dei due iraheni pro-khomeinisti che Parigi aveva consegnato «per errore» al governo di Baghdad. E l'ultimatum scade appunto la mattina delle elezioni legislative francesi.

Augusto Pancaldi



Nelle foto: da sinistra Philippe Rochot, reporter, e George Hansen, cameraman, due dei sequestrati

Polonia: gravi in carcere 4 membri di Solidarnosc

VARSAVIA — *Sono divenute preoccupanti, per ammissione delle stesse autorità carcerarie polacche, le condizioni di salute di quattro militanti di Solidarnosc che stanno facendo da mesi lo sciopero della fame in una prigione della capitale. Il caso più grave sarebbe quello di Czeslaw Bielecki, che rifiuta il cibo dal 13 ottobre. Allarmanti sono anche le condizioni degli altri tre membri di Solidarnosc che hanno scelto di ricorrere a questa drammatica forma di protesta. Si tratta di Andrzej Gorski, Edmund Krasowski e Wladyslaw Wroniecki. Ieri il col. Stanislaw Wrona, direttore del consiglio centrale delle carceri, ha dichiarato ai giornalisti stranieri: «Le loro condizioni di salute ci riempiono di preoccupazione». Negli ambienti dell'opposizione si afferma che il peso di Bielecki sarebbe sceso a 33 chili e che le sue condizioni sarebbero così gravi da far temere il decesso. In favore di Bielecki, che faceva l'editore clandestino per conto del sindacato indipendente Solidarnosc, e dei suoi compagni si stanno moltiplicando gli appelli internazionali. Attualmente i quattro vengono alimentati in modo forzato.*

Lo scontro sulle pensioni

di governo è frantumata da questo scoglio delle pensioni. Oggi il pentapartito cercherà per l'ennesima volta di trovare una linea comune in un vertice a Palazzo Chigi. L'orientamento di De Michelis non raccoglie ovazioni tra i cinque partiti. Un'avvisaglia di questo dissenso l'ha data ieri mattina il deputato democristiano Publio Fiori che si è dimesso dalla Commissione speciale per le pensioni. Ai colleghi, Fiori rimprovera «l'acquiescenza nei confronti delle inaccettabili proposte del ministro de Michelis» e la sostanziale incapacità di elaborare un progetto dovendo svolgere soprattutto «un ruolo di mediazione e compensazione».

Fiutando quest'aria non proprio tranquilla, Craxi ha fatto sapere domenica da Lisbona (dov'era per l'insediamento di Soares alla presidenza della Repubblica portoghese) che intende «avocare» a sé tutta la partita previdenziale. Significa che vuole scongiurare il prevedibile scontro tra De Michelis e almeno una fetta della maggioranza in Commissione pensioni e che vuole tentare la strada di un preventivo accordo politico.

Non sarà facile perché ormai anche da questa vicenda emerge la volontà di settori della Dc di portare attacchi a fondo al sistema previdenziale, cioè ad uno dei capisaldi dello Stato sociale. Il vertice di oggi pomeriggio sarà coordinato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, e, oltre al ministro del Lavoro e al presidente democristiano della Commissione pensioni, ci saranno i rappresentanti del settore previdenziale di tutti i partiti della maggioranza.

Anche questo «vertice» finirà come quello di un anno fa quando dopo una guerra di comunicati il pentapartito riuscì a trovare una via di fuga al minimo: rinviando il problema? Ora, anche grazie all'iniziativa dei comunisti che hanno impugnato norme regolamentari per rompere l'ostruzionismo della maggioranza, quel problema torna nel piatto e il pentapartito se lo trova di fronte sulla via della verifica.

Il Pci ha già manifestato alcune perplessità sulle proposte De Michelis, in particolare sull'età pensionabile delle donne (55 per tutte, comprese quelle che hanno già compiuto i 50). «Ma non possiamo che convenire — dice Alfredo Reichlin — sul fatto che una nuova legge dello Stato che vuole definirsi riforma debba introdurre norme valide per tutti. Si dovranno e si potranno stabilire tutte le gradualità del caso di modo che i diritti acquisiti siano garantiti, ma lo Stato deve garantire innanzitutto ai suoi cittadini uguali diritti in materia di pensioni e non perpetrare l'ingiustizia di oggi. Per il rapporto esistente tra lavoro e pensione è necessario — dice ancora Reichlin — che una legge tenga conto della grande mobilità del mercato del lavoro che norme pensionistiche rigide, diverse, categoriali o corporative potrebbero limitare anziché favorire. Ci auguriamo che la mediazione del presidente del Consiglio riesca a sbloccare la situazione all'interno della maggioranza; ribadiamo, comunque, la nostra indisponibilità a qualsiasi altro rinvio. Se il pentapartito non troverà l'accordo, vadano avanti, almeno, i punti su cui non ci sono dissensi, quelli che riguardano i lavoratori autonomi e la ristrutturazione dell'Inps».

Il responsabile del settore previdenza della Cgil rimprovera a De Michelis alcune «rigidità» nel tentativo di applicare il «sacrosanto principio» (e qui la Cgil è d'accordo con il ministro) che «le regole del gioco diventino identiche per tutti i regimi pensionistici dei lavoratori dipendenti». Queste rigidità sarebbero quelle che portano il ministro del Lavoro «a non tenere sufficientemente conto di legittime aspettative degli attuali assicurati (quelli con meno di quindici anni di contribuzione)», dirigenti d'azienda, piloti e giornalisti, «mentre le specificità vere di tali categorie vanno salvaguardate, ma nell'ambito della riforma e in relazione a singoli istituti normativi (età pensionabile, tetto di retribuzione pensionabile ecc.)».

Daniele Martini

In Sudafrica, 18 i morti negli ultimi due giorni

JOHANNESBURG — Sono 18 le persone che hanno perso la vita in Sudafrica nelle prime 48 ore dopo la revoca della legge marziale. Le ultime sei vittime si sono avute nel ghetto nero di Groblesdal, 200 km. a nord-est di Johannesburg, dove la polizia è intervenuta contro la folla che partecipava ai funerali di un giovane militante anti-apartheid, Solly Matsonane, di 24 anni, ucciso in un precedente scontro con gli agenti. Oltre ai sei uccisi, ci sono stati cinque feriti e circa trecento fermi.

Altri nove neri sono rimasti uccisi in scontri tribali nei pressi di Durban. In totale, sono circa 1250 — per la quasi totalità neri — le persone che hanno perso la vita dal settembre 1984, quando è iniziata l'ondata di proteste anti-apartheid ed è stata imposta in numerose province la legge marziale. Delle vittime oltre i due terzi sono state uccise dalla polizia.

Ospitata dal «Corriere» la pubblicità di Botha

La Fgci: «Ostellino offra lo stesso spazio agli oppositori dell'apartheid»

ROMA — Il «Corriere della Sera», nelle pagine che dedica il lunedì allo sport, ha pubblicato un inserto pubblicitario a pagamento del presidente razzista sudafricano Botha. Nel corso della sua assemblea nazionale a Roma la Fgci ha approvato questo ordine del giorno: «Chiediamo al direttore del "Corriere della Sera", Piero Ostellino, di dedicare lo stesso spazio pubblicitario, offerto al razzista sudafricano Botha, gratuitamente al National African Congress perché possa far sentire le sue ragioni».

Chi ha pagato e chi ha ospitato l'inserzione pensava forse che l'«appello al popolo del Sudafrica» avrebbe convinto i lettori del «Corriere» delle buone intenzioni del dittatore e della proterva cattiveria dei suoi oppositori incarcerati, assassinati, discriminati.

Ed invece l'effetto è proprio l'opposto. Nonostante le evidenti mistificazioni, il linguaggio è quello di un tiranno che vuole usare il bastone e la carota. Per Botha gli oppositori sono «anarchici» i quali «vogliono impadronirsi del potere per finalità ideologiche» e vorrebbero vedere «distrutto il loro paese» e non il suo potere.

Ma nell'appello, che proietta i diritti umani nel futuro, c'è una frase rivelatrice laddove si dice che «l'apartheid sta morendo». Ma intanto a morire sono ancora i sudafricani che si oppongono all'apartheid, come si è visto ancora domenica a Groblesdal, dove la polizia di Botha ha sparato. A morire in carcere sono migliaia di innocenti, fra i quali c'è Mandela.

Vergogna.

l'Unità Rinascita

'86

ABBONARSI PREMIA

Tariffe l'Unità

	anno	6 mesi
7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	155.000	78.000
5 numeri(*)	130.000	66.000

* senza domenica

Tariffe Rinascita

anno	72.000
6 mesi	36.000

Abbonamento cumulativo

con U/7 numeri	253.000
con U/6 numeri(*)	216.000
con U/5 numeri(*)	192.000

* senza domenica

- i premi dei concorsi mensili
- la quota della cooperativa soci
- i libri omaggio

Versare sul ccp 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Specificare la causale sul retro.

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Il cuore generoso di

CECILIA FARNÈ
ved. ROMAGNOLI

partigiana, comunista, ha cessato di battere. Italiano e Liliana la ricordano a quanti ne hanno apprezzato l'impegno militante. I funerali avranno luogo domani mercoledì 12 marzo alle ore 10 presso la Camera Mortuaria dell'Ospedale Malpighi. Sono gradite le bandiere della lotta e del riscatto sociale. Offrono al giornale di cui fu assidua diffonditrice 500 mila lire.

È mancato domenica mattina il compagno

SANDRO DE ALBIS

collaboratore della Federazione del Pci di Savona dal 1945. I compagni e gli amici profondamente addolorati sono vicini alle compagne Piera e Maura e per onorare la memoria del compagno Sandro sottoscrivono per *l'Unità*.

Savona, 11 marzo 1986.

Nel quarto anniversario della scomparsa di

ANTONIO SCHENONI

I nipoti Carlo, Ivonne e Consuelo lo ricordano e sottoscrivono per *l'Unità* 30 mila lire.

Giussago, 11 marzo 1986

A un anno dalla scomparsa, la moglie, i figli ed i parenti tutti del compagno

ERNESTO ROIATTI

nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrivono 300 mila lire per *l'Unità*.

Codroipo, 11 marzo 1986

Ricorre oggi l'anniversario della morte del compagno

MANFREDO EVANGELISTI

la moglie Vera e la figlia Laura lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. In suo ricordo sottoscrivono l'abbonamento a *l'Unità* per la Cellula Pci dell'ospedale S. Giovanni.

Roma, 11 marzo 1986

Nel quarto anniversario della scomparsa del suo carissimo e indimenticabile compagno

BRUNO PIGNA

Edda lo ricorda ai compagni e agli amici. Per onorare la sua memoria sottoscrive un abbonamento all'*Unità* per una sezione della Federazione di Genova.

Perugia, 11 marzo 1986

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143